

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	29/04/2025	3	Pronti al Conclave = I cardinali hanno deciso Il Conclave si aprirà mercoledì 7 maggio <i>Mimmo Muolo</i>	6
AVVENIRE	29/04/2025	10	Meloni riparte dal piano internazionale Oggi con Erdogan parlerà di difesa e Kiev <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	2	AGGIORNATO - Intervista a Giorgia Meloni - «Usa-Ue, serve un accordo» = «Trump-Zelensky, momento storico Un regalo del Papa» <i>Paola Di Caro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	4	Il blackout paralizza Spagna e Portogallo Fermi voli e treni, tutte le città nel caos = Blackout in Spagna e Portogallo Città ferme, niente aerei e treni <i>Andrea Pasqualetto</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	12	Conclave, al via il 7 maggio Becciu verso il passo indietro = C'è la data: dal 7 maggio si sceglie il Pontefice A presiedere Parolin <i>Gian Guido Vecchi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	21	Dai quaderni al Natale: allerta scaffali vuoti in America senza un accordo sui dazi <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	40	Potere e intrecci a carte scoperte = Potere e intrecci a carte scoperte <i>Daniele Manca</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	43	La Cgil: sul Pnrr speso solo il 34% dei soldi, forti ritardi <i>Enrico Marro</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	29/04/2025	5	Patto di Meloni con Erdogan per costruire aerei e droni militari fra l'Italia e Ankara = Droni e aerei militari ai turchi: il patto tra Meloni ed Erdogan <i>Giacomo Salvini</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	29/04/2025	13	Spagna, 8 ore di black-out: ko treni e aerei Sánchez: " Nessuna ipotesi finora esclusa " <i>Redazione</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	29/04/2025	16	Ecco i cardinali social: da Tagle a Sarah a Zuppi = Da Tagle a Sarah a Zuppi: è il primo Conclave social <i>Virginia Dellasala</i>	28
FOGLIO	29/04/2025	1	Nella bolla di Putin <i>Giuliano Ferrara</i>	31
FOGLIO	29/04/2025	12	La Milano di Meloni = Mediobanca e la "trincea" La Russa: Meloni non "passa" da Milano <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	29/04/2025	12	Meloni e il 1° maggio. Caccia alle risorse per un Cdm sul lavoro = La premier pensa al Lavoro e accoglie Erdogan per business <i>Simone Canettieri</i>	34
FOGLIO	29/04/2025	21	Quando l'Europa si ferma: il blackout spagnolo <i>Redazione</i>	36
GIORNALE	29/04/2025	7	Affari e armi: vertice di Meloni con Erdogan = Meloni vede Erdogan: affari e difesa <i>Fabrizio De Feo</i>	37
GIORNALE	29/04/2025	8	«Difendete le vostre idee come Ramelli» = «Difendete le vostre idee come Ramelli» <i>Chiara Campo</i>	38
GIORNALE	29/04/2025	8	L'aggressione al sindacalista? Era una bufala = L'aggressione fascista? Era una bufala Il dirigente Cgil indagato per simulazione <i>Pasquale Napolitano</i>	40
GIORNALE	29/04/2025	14	Blackout in Europa Incubo terrorismo = Blackout spegne la Spagna L'ombra del «cyberattacco» <i>Andrea Cuomo</i>	42
GIORNALE	29/04/2025	22	La miseria della vendetta = La vendetta di chi non tollera limiti <i>Vittorio Feltri</i>	44
LIBERO	29/04/2025	15	L'opposizione non è mai uscita da piazzale Loreto = La sinistra italiana è rimasta ancora a piazzale Loreto <i>Marco Patricelli</i>	46
LIBERO	29/04/2025	20	Micro e piccole imprese spingono l'export del Made in Italy <i>Redazione</i>	49
MANIFESTO	29/04/2025	3	Intervista a Matteo Giacomo - «Sistemi fragili ma resilienti, lo stop evita danni più gravi» <i>Alex Giuzio</i>	50
MATTINO	29/04/2025	5	Il tricolore può valere 100 milioni da investire = E lo scudetto può valere 100 milioni da investire <i>Eugenio Marotta</i>	51
MATTINO	29/04/2025	17	Dirigenti Pa, 580 euro in più superbonus per i migliori <i>Andrea Bassi</i>	53

Rassegna Stampa

29-04-2025

MESSAGGERO	29/04/2025	7	Xi tifa Tagle, Macron Aveline La partita è anche geopolitica = Per chi tifano i leader? <i>Mario Ajello</i>	54
MESSAGGERO	29/04/2025	11	Meloni Erdogan, pontieri su Kiev n si a dieci accordi commerciali <i>Ileana Sciarra</i>	56
MESSAGGERO	29/04/2025	18	La Bce: «Istituti dell' Eurozona solidi ma con i dazi incertezza eccezionale» <i>Gab. Ros.</i>	58
MESSAGGERO	29/04/2025	27	La Chiesa al bivio della globalizzazione <i>Angelo De Mattia</i>	59
REPUBBLICA	29/04/2025	2	Nella Spagna al buio = In Spagna il mondo si spegne senza elettricità e tecnologia "Un salto indietro nel tempo" <i>Claudio Tito</i>	60
REPUBBLICA	29/04/2025	3	Scatta lo stato d'emergenza Sanchez: "Non uscite di casa" Al buio anche il Portogallo <i>Benedetta Perilli</i>	63
REPUBBLICA	29/04/2025	10	La rivoluzione a piccoli passi ecco l'eredità di Francesco <i>Antonio Spadaro</i>	64
REPUBBLICA	29/04/2025	15	Salvini boccia il ReArm: "Follia" Per Crosetto "utile e necessario" <i>Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	29/04/2025	18	La mossa spiazza il governo allo studio le contromisure <i>Derrick De Kerckhove</i>	69
REPUBBLICA	29/04/2025	21	Il convitato di San Pietro = Il convitato di San Pietro <i>Paolo Garimberti</i>	71
REPUBBLICA	29/04/2025	21	Manovre geopolitiche intorno al Conclave <i>Stefano Folli</i>	73
REPUBBLICA	29/04/2025	30	Intervista a Giorgio Boneschi - Boneschi (Elettricità Futura) "Servono più rinnovabili per ridurre i prezzi dell' energia" <i>Rosaria Amato</i>	74
RIFORMISTA	29/04/2025	4	Sarà la diplomazia a uccidere l' Ucraina (come vincere appoggiando il più forte) <i>Giuliano Cazzola</i>	75
SECOLO XIX	29/04/2025	11	Un clic e la Spagna torna nel medioevo = Spagna e Portogallo al buio Treni, uffici, fabbriche e case fermati da un mega blackout <i>Niccolò Zancan</i>	77
SOLE 24 ORE	29/04/2025	4	Mossa che taglia il legame storico con la società del Leone alato = Mediobanca taglia il nodo storico con Generali <i>Marigja Mangano</i>	80
SOLE 24 ORE	29/04/2025	11	Difesa, energia e migranti al centro del vertice italo-turco <i>Manuela Perrone</i>	83
SOLE 24 ORE	29/04/2025	11	Berlino e difesa Ue, divisioni a destra in attesa del vertice Nato <i>Lina Palmerini</i>	84
SOLE 24 ORE	29/04/2025	14	Gaza, Ucraina e Trump: alla ricerca di riferimenti per battere l'incertezza <i>Redazione</i>	85
SOLE 24 ORE	29/04/2025	21	Confindustria nautica sceglie formenti <i>Redazione</i>	88
SOLE 24 ORE	29/04/2025	23	Trasporti Alta velocità, 400 km di nuove linee = Alta velocità: 400 chilometri di nuove linee e la sfida di SnCF <i>Marco Morino</i>	89
STAMPA	29/04/2025	2	Aggiornato - Putin, i tre giorni della tregua Gli Usa: dev' essere duratura = Tregua a tempo <i>Monica Perosino</i>	92
STAMPA	29/04/2025	3	Colloqui sul programma nucleare A Roma il quarto round Iran-Usa <i>Federico Capurso</i>	95
STAMPA	29/04/2025	6	Intervista a Davide Tabarelli - "Se la colpa è delle rinnovabili la sfida è renderle più stabili" <i>Federico Genta</i>	96
STAMPA	29/04/2025	8	Un Conclave mai visto = Conclave, prima fumata il 7 maggio Il passo indietro di Becciu "Lo faccio per il bene della Chiesa" <i>Domenico Agasso</i>	98
STAMPA	29/04/2025	10	La rete di Mantovano Perché Meloni spera in un papa conservatore <i>Ilario Lombardo</i>	101
STAMPA	29/04/2025	12	Perché uno vale uno = Il Conclave della dispersione dove uno vale uno <i>Marcello Sorgi</i>	103
STAMPA	29/04/2025	13	Rimorso e pentimento = Dai funerali del Papa alla Liberazione Quelmondo diversamente democratico <i>Maurizio Maggiani</i>	105
TEMPO	29/04/2025	3	Quei gendarmi nella bufera tra furti e zuffe = Gendarmi tra chat e prelati da fermare <i>Luigi Bisignani</i>	108

Rassegna Stampa

29-04-2025

TEMPO	29/04/2025	7	«Rafforzare la cooperazione su energia, difesa e migranti» = Erdogan arriva a Roma Summit con Meloni Cooperazione rafforzata su energia, difesa e migranti <i>Edoardo Sirignano</i>	109
TEMPO	29/04/2025	8	Landini «arruola» il Papa per la festa del 1° maggio e Elly regola i conti col Pd = Quel primo maggio che spacca la sinistra Landini «arruola» il Papa Elly regola i conti nel Pd <i>Aldo Rosati</i>	111
VERITÀ	29/04/2025	2	Macron vuol decidere pure il Papa = Il lalcista Macron intrallazza per provare a influenzare pure la scelta del nuovo Papa <i>Maurizio Belpietro</i>	113

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	8	Ora Mediobanca lancia un'offerta su Banca Generali = Svolta di Mediobanca nel risiko: lancia un'offerta su Banca Generali <i>Francesco Bertolino</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	9	Nagel, la controffensiva: convincerò gli azionisti, gruppo da 200 miliardi <i>Daniela Polizzi</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	11	La partita doppia di Caltagirone, adesso le Generali sono più vicine <i>Daniela Polizzi</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	43	110 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	43	Indice delle Borse <i>Redazione</i>	123
FOGLIO	29/04/2025	4	Capitali coraggiosi o rendite immobili? Mediobanca, Generali, il risiko e qualche coordinata sul futuro della vitalissima finanza italiana = Mediobanca, Generali e le coordinate necessarie dei capitali coraggiosi <i>Claudio Cerasa</i>	124
GIORNALE	29/04/2025	10	Generali-Mps, controffensiva di Mediobanca = Colpo di coda di Mediobanca «Vogliamo Banca Generali» <i>Camilla Conti</i>	126
ITALIA OGGI	29/04/2025	2	I colossi di Wall Street si mettono a dieta <i>Filippo Buraschi</i>	128
ITALIA OGGI	29/04/2025	21	Partenza positiva sui mercati <i>Redazione</i>	129
ITALIA OGGI	29/04/2025	21	Pure Mediobanca all'ops <i>Giacomo Berbenni</i>	130
ITALIA OGGI	29/04/2025	22	Pirelli ora è meno cinese <i>Redazione</i>	131
ITALIA OGGI	29/04/2025	22	Acea paga dividendo di 0.95 euro <i>Redazione</i>	132
ITALIA OGGI	29/04/2025	23	Cir, buyback fino al 20% del capitale <i>Redazione</i>	133
MESSAGGERO	29/04/2025	19	Cementir Holding, ok ai conti 2024 e al dividendo <i>Roberta Amoroso</i>	134
MESSAGGERO	29/04/2025	19	Pirelli, sì a maggioranza al bilancio 2024 «Venuto meno il controllo di Sinochem» <i>R. Dim.</i>	136
MESSAGGERO	29/04/2025	20	Crescono Banco Bpm e Mps Stm e Nexi in coda al listino <i>Redazione</i>	137
MESSAGGERO	29/04/2025	35	Un trimestre sprint in Italia e in Europa le elettriche tirano <i>Giampiero Bottino</i>	138
MF	29/04/2025	2	Contropiede Mediobanca = Nagel muove su Banca Generali <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	140
MF	29/04/2025	2	Gli analisti promuovono la mossa di Piazzetta Cuccia <i>Francesca Gerosa</i>	142
MF	29/04/2025	3	I piani dell'istituto: essere il primo partner di Generali <i>Anna Messia</i>	143
MF	29/04/2025	3	L'ops legata all'ok dei soci forti <i>Luca Gualtieri</i>	144
MF	29/04/2025	4	Con Banca Generali Piazzetta Cuccia può portare il titolo molto più in alto <i>Redazione</i>	145
MF	29/04/2025	4	Mps va avanti su Mediobanca <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	146
MF	29/04/2025	7	Le borse rallentano in attesa dei conti delle big tech <i>[luca Carrello]</i>	147
MF	29/04/2025	13	Da Eni commessa da 520 milioni alla Saipem per stoccare il carbonio = A Saipem super contratto in Uk <i>Francesca Gerosa</i>	148

Rassegna Stampa

29-04-2025

MF	29/04/2025	14	La raccolta dei fondi accelera: amaro 3,7 miliardi = La raccolta fondi resiste a Trump <i>Paola Valentini</i>	150
MF	29/04/2025	15	Vivendi, giù il debito grazie alla vendita di azioni Tim <i>Redazione</i>	151
MF	29/04/2025	19	L'ops di Unicredit sul Banco è partita ed è ora che Orcel chiarisca i suoi piani <i>Angelo De Mattia</i>	152
REPUBBLICA	29/04/2025	30	Il titolo Deliveroo corre dopo l'offerta di Doordash <i>Redazione</i>	153
REPUBBLICA	29/04/2025	31	Milano in rialzo con Saipem Leonardo giù <i>Redazione</i>	154
REPUBBLICA	29/04/2025	31	Cir approva il bilancio il risultato netto sale a 132 milioni <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	29/04/2025	2	La replica: operazione non concordata né sollecitata L'istituto in Borsa a 5,17% = Mediobanca lancia l'offerta sul 100% di Banca Generali <i>Antonella Olivieri</i>	156
SOLE 24 ORE	29/04/2025	2	Mps va avanti con l'Ops su Piazzetta Cuccia: Siena non teme la perdita del 13% di Trieste <i>Luca Davi</i>	160
SOLE 24 ORE	29/04/2025	3	Nel riassetto Intesa Sanpaolo e UniCredit sono i convitati di pietra = Intesa Sanpaolo e UniCredit, convitati di pietra <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	29/04/2025	3	Banca Generali, dossier al vaglio del cda <i>Redazione</i>	162
SOLE 24 ORE	29/04/2025	30	L'Ops Bbva su Sabadell al vaglio del Golden Power spagnolo <i>Alessandro Graziani</i>	163
SOLE 24 ORE	29/04/2025	31	Deliveroo vola in Borsa e prepara la maxi cessione <i>—r Fi</i>	165
SOLE 24 ORE	29/04/2025	31	Cir, utili 2024 a 105 milioni Via al buyback <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	29/04/2025	32	Vivendi, nel trimestre ricavi stabili grazie alla spinta di Gameloft <i>A.bio.</i>	167
SOLE 24 ORE	29/04/2025	33	Plenitude, offerte in arrivo In pista tre fondi Usa = Plenitude, offerte in arrivo In pista tre fondi americani <i>Carlo Festa</i>	168
SOLE 24 ORE	29/04/2025	33	Acea: assise approva conti <i>Redazione</i>	169
STAMPA	29/04/2025	20	L'offerta Mediobanca per Banca Generali la svolta che può portare all'uscita dal Leone = Mediobanca lascia il Leone e punta su Banca Generali Nagel: "Alternativa a Mps" <i>Giuliano Balestreri</i>	170
STAMPA	29/04/2025	20	Il banchiere cerca la tregua con il governo Polo tricolore per evitare il Golden power <i>Alessandro Barbera</i>	173
STAMPA	29/04/2025	21	Intesa Sanpaolo, oggi l'assemblea Riconferma per Messina e Gros-Pietro <i>Redazione</i>	174
STAMPA	29/04/2025	21	Cambia il vento a Trieste Orcel in prima linea, il rebus Intesa <i>Francesco Spini</i>	175
STAMPA	29/04/2025	21	AGGIORNATO - I nuovi equilibri del risiko bancario = Cambia il vento a Trieste Orcel in prima linea, il rebus Intesa <i>Francesco Spini</i>	177
VERITÀ	29/04/2025	10	Mediobanca va su Banca Generali e prova a stoppare Mps e governo = Offerta per Banca Generali: Mediobanca tenta di fermare il governo e Montepaschi <i>Nino Sunseri</i>	179

AZIENDE

AVVENIRE	29/04/2025	19	All'Inps le porte per i rider sono aperte <i>Vittorio Spinelli</i>	182
ITALIA OGGI	29/04/2025	31	Denuncia di infortunio, nuovo modello dal 16/5 <i>Daniele Cirioli</i>	183
MANIFESTO	29/04/2025	9	Giorno della sicurezza, muore un altro operaio = Muore nelle cave nella giornata per la sicurezza <i>Redazione</i>	184
MANIFESTO	29/04/2025	9	Intervista a Bruno Giordano - «Si tratta di operai-cidi. La patente a punti è una presa per i fondelli malvagia» <i>Luciana Cimino</i>	186

Rassegna Stampa

29-04-2025

REPUBBLICA	29/04/2025	24	Sindacati in piazza "Primo maggio contro le stragi" <i>Valentina Conte</i>	187
SOLE 24 ORE	29/04/2025	10	Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta = Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta <i>Carmine Fotina</i>	189
SOLE 24 ORE	29/04/2025	10	In aumento gli infortuni mortali sul lavoro <i>Redazione</i>	191
SOLE 24 ORE	29/04/2025	10	Per i dirigenti statali aumenti medi da 582 euro e superpremi ai migliori <i>Gianni Trovati</i>	192
STAMPA	29/04/2025	30	"Irregolarità nell'80% delle aziende" <i>Leonardodi Paco</i>	194

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	6	E in Marocco salta Internet Ma spunta l'ipotesi hacker <i>Redazione</i>	196
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2025	14	Scudi anti laser, cellulari «oscurati». Sistina, il bunker digitale <i>V Pic</i>	197
GAZZETTINO PORDENONE	29/04/2025	27	Truffe, attacchi web e hacker: scatta l'allarme rosso <i>Redazione</i>	198
GIORNALE	29/04/2025	21	Neva investe in cybersecurity <i>Redazione</i>	199
GIORNALE DI BRESCIA	29/04/2025	26	Difesa e cybersecurity trainano i flussi degli Etf tematici <i>Redazione</i>	200
LATINA OGGI	29/04/2025	7	Missione cybersecurity <i>Tonj Ortoleva</i>	201
RESTO DEL CARLINO RIMINI	29/04/2025	45	Attacco hacker al profilo fb di terzo pierani = Hackerato il profilo dell'ex sindaco Pierani <i>Nives Concolino</i>	202
TEMPO	29/04/2025	10	Hacker russi roghi in Francia o al maltempo <i>Fra.mus.</i>	203

INNOVAZIONE

FOGLIO	29/04/2025	24	Una settimana da impazzire: rassegna di tutte le novità dell'AI <i>Redazione</i>	204
--------	------------	----	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI VERONA	29/04/2025	13	Tenta di rubare delle birre ma viene fermato dal vigilante <i>Redazione</i>	205
GIORNALE DI MERATE	29/04/2025	2	Una vigilanza privata a presidio del territorio Per le emergenze naturali la città si fa «smart» <i>Redazione</i>	206

IL FATTO Alla quinta Congregazione i cardinali stabiliscono il calendario per l'elezione del prossimo Papa

Pronti al Conclave

*Fissati per il 7 maggio l'extra omnes e il via ai lavori: a presiederli sarà il cardinale Parolin
La folla si sposta in Santa Maria Maggiore: domenica in 70mila sulla tomba di Francesco*

Risuonerà nel pomeriggio del 7 maggio l'«extra omnes», cioè l'invito che il maestro delle cerimonie liturgiche pontificie rivolge a tutti coloro che non sono cardinali elettori affinché escano dalla Cappella Sistina. Il calendario è stato concordato ieri alla quinta Congregazione, dove erano presenti 180 cardinali, di cui 110 elettori. Una ventina gli interventi. Si è parlato anche del caso Becciu, che - secondo notizie di agenzia - sarebbe pronto a un passo indietro.

Primopiano alle pagine 2-7

I cardinali hanno deciso Il Conclave si aprirà mercoledì 7 maggio

MIMMO MUOLO
Roma

Risuonerà nel pomeriggio del 7 maggio il famoso «extra omnes», cioè l'invito che il maestro delle cerimonie liturgiche pontificie rivolge a tutti coloro che non sono cardinali elettori affinché escano dalla Cappella Sistina. A quel punto comincerà il Conclave e il volto di colui che prenderà il posto di papa Francesco comincerà a delinearsi. In quanto tempo - se ore (ne bastarono dieci nel più veloce conclave della storia), giorni o addirittura una settimana o più - non è dato saperlo. Ma più importante della velocità è la riuscita. Perché i problemi - nella Chiesa e nel mondo - che il prossimo Pontefice dovrà affrontare sono molti e gravosi. Qualcuno lasciato in eredità anche da Francesco che ha aperto sì numerosi

interessanti processi, ma non ha potuto chiuderli.

I temi, del resto, sono ben presenti all'attenzione dei cardinali fin dal primo delle Congregazioni generali. E ieri, riferendo sui lavori della quinta, svoltasi per oltre tre ore dalle 9 alle 12,25 circa, ne ha accennato anche il direttore della Sala Stampa vaticana, Matteo Bruni. Alla riunione erano presenti 180 cardinali, 110 dei quali elettori. Una ventina gli interventi. «Il tema principale è stato quello della Chiesa - ha detto il portavoce -, il rapporto con il mondo, le sfide che si presentano e anche le qualità che dovrà avere il nuovo Papa per rispondere a queste sfide. Gli interventi hanno affrontato anche la questione dell'evangelizzazione, il rapporto con le altre fedi, la questione degli abusi».

Come si vede un ampio panorama di argomenti.

Il fatto che la data del Conclave sia posticipata di un paio di giorni rispetto alle previsioni dipende, secondo Bruni, dalle «parecchie operazioni concrete da svolgere, i lavori nella Sistina e gli spazi per l'alloggiamento cardinali. E per dare la possibilità a tutti i cardinali di dire la loro. Un paio di giorni in più sono preziosi». Gli



Peso: 1-8%, 3-56%

alloggi a Santa Marta non bastano ad accogliere tutti e si pensa di utilizzare anche la vicina Santa Marta Vecchia. «Ci sono varie possibilità, nessuno resterà per strada», ha assicurato Bruni.

Tra le altre questioni, dovrà essere definita la partecipazione del cardinale Angelo Becciu al Conclave. «Se ne è parlato ma non c'è una delibera», ha detto Bruni, rispondendo alle notizie dei giornalisti. Tuttavia nel pomeriggio, fonti di agenzia hanno affermato che il cardinale avrebbe offerto la sua disponibilità a fare un passo indietro riguardo alla sua presenza nella Sistina.

L'annuncio ufficiale della data del Conclave è arrivato all'ora di pranzo, per bocca dello stesso Bruni, dopo alcuni rumors nelle ore precedenti. La mattina del 7 maggio sarà occupata dalla *Missa pro eligendo Pontifice*, che verrà presieduta - come di consueto - dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio. È la liturgia in cui si prega appunto perché lo Spirito Santo ispiri i cardinali elettori in vista della scelta del prossimo Papa. Il Conclave invece sarà presieduto dal cardinale Pietro Parolin. Nello scrigno liturgico più famoso del mondo i porporati andranno dal pomeriggio del 7 maggio. Ma non è detto che la prima votazione si svolga in quel frangente di tempo. Prima, infatti, ci sarà il giuramento e a segui-

re la meditazione del cardinale Raniero Cantalamessa.

Finora non sono state annunciate defezioni tra gli elettori, che saranno dunque 135 con un quorum valido per l'elezione di 90 voti. «Ma qualcuno arriverà in ritardo per motivi di salute», ha sottolineato lo stesso Bruni. La prossima riunione dei cardinali sarà questa mattina alle nove, quando sarà dom Donato Ogliaresi, abate di San Paolo fuori le Mura, a tenere la prima meditazione. Le Congregazioni proseguiranno nei prossimi giorni, ogni mattina alle nove, ad eccezione di giovedì 1° maggio e domenica 4 maggio.

Il lavoro dei porporati è ripreso, dunque, ieri dopo l'interruzione per i funerali del Papa e per l'intensa domenica che li ha visti partecipare prima alla Messa del Giubileo degli adolescenti, presieduta dal cardinale Parolin, poi ai Secondi Vespri della Domenica in Albis nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

In piazza San Pietro 200 mila giovani hanno pregato in suffragio del Pontefice argentino. Parolin, infatti, ha evocato più volte il "grande assente", ben presente però nelle sue parole. Ma, ricordandone gli insegnamenti (solo con la misericordia si crea un mondo di pace, ha detto), ha raccomandato ai ragazzi e alle ragazze di oggi di non fermarsi all'emozione del momento, ma di trasformare la sua eredità in

vita vissuta. Cioè di tenere sempre lo sguardo puntato sul Signore. «Di fronte alle tante sfide che siete chiamati ad affrontare - ricordo, ad esempio, quella della tecnologia e dell'intelligenza artificiale che caratterizza in modo particolare la nostra epoca - non dimenticate mai di alimentare la vostra vita con la vera speranza che ha il volto di Gesù Cristo». In tal modo, ha aggiunto il porporato, «nulla sarà troppo grande o troppo impegnativo con Lui! Con Lui non sarete mai soli né abbandonati a voi stessi, nemmeno nei momenti più brutti! Egli viene ad incontrarvi là dove siete, per darvi il coraggio di vivere, di condividere le vostre esperienze, i vostri pensieri, i vostri doni, i vostri sogni, di vedere nel volto di chi è vicino o lontano un fratello e una sorella da amare, ai quali avete tanto da dare e tanto da ricevere, per aiutarvi ad essere generosi, fedeli e responsabili nella vita che vi attende, per farvi comprendere ciò che più vale nella vita: l'amore che tutto comprende e tutto spera».

Molti, come già detto, i riferimenti a papa Francesco nell'omelia. Prima di tutto «il dolore per la sua dipartita, il senso di tristezza che ci assale, il turbamento che avvertiamo nel cuore, la sensazione di smarrimento: stiamo vivendo tutto questo, come gli apostoli addolorati per la morte di Gesù». Ma è proprio il Vangelo, fa notare il porporato, a dirci «che

in questi momenti di oscurità il Signore viene a noi con la luce della Risurrezione, per rischiare i nostri cuori».

Rivolgendosi poi direttamente ai ragazzi, Parolin ha espresso il desiderio di farvi sentire l'abbraccio della Chiesa e l'affetto del Papa, che avrebbe desiderato incontrarvi, guardarvi negli occhi, passare in mezzo a voi per salutarvi». Infine ha notato: «Francesco ci ha ricordato che "misericordia" è il nome stesso di Dio. Dobbiamo diventare anche noi misericordiosi gli uni verso gli altri». E infatti «solo la misericordia guarisce e crea un mondo nuovo, spegnendo i fuochi della diffidenza, dell'odio e della violenza: questo è il grande insegnamento di papa Francesco».



LA GIORNATA

Affidata la presidenza a Parolin, che domenica ha celebrato il Giubileo degli adolescenti: «Francesco ci ha ricordato che misericordia è il nome stesso di Dio»

L'annuncio è giunto al termine della quinta Congregazione generale nella quale si è iniziato a parlare del futuro della Chiesa e le sfide che ha davanti. Sulla "questione Becciu" il direttore della Sala stampa ha fatto sapere che «se ne è parlato ma non c'è una delibera»



Peso: 1-8%, 3-56%



I cardinali elettori
entreranno
il prossimo 7 maggio
nella Cappella Sistina per
dare inizio al Conclave
che eleggerà il nuovo
Pontefice /Fotogramma



Peso:1-8%,3-56%

Meloni riparte dal piano internazionale Oggi con Erdogan parlerà di difesa e Kiev

Il quarto vertice inter governativo è finalizzato a rafforzare le relazioni E a rilanciare l'attivismo della premier, che non presta orecchio alle critiche delle opposizioni sul ruolo di "comparsa" che avrebbe avuto negli incontri a margine delle esequie del Papa

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

L'appuntamento è per stamani alle 11 e 30, presso villa Pamphilj sede del quarto vertice intergovernativo fra Italia e Turchia. Nel cosiddetto *Casino del bel respiro*, attorniato da 180 ettari di verde, la premier Giorgia Meloni riceverà il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Sul piatto, oltre a una decina di intese commerciali fra i due Paesi, c'è l'intenzione di rinsaldare i rapporti col governo di Ankara, attore di peso su diversi tavoli, comprese le crisi legate ai conflitti in Medio Oriente e in Ucraina.

Reduce dall'intenso fine settimana legato alla presenza dei "Grandi della Terra" alle esequie di papa Francesco, la premier prosegue nella tessitura della propria tela diplomatica. Nel farlo, non sembra prestare orecchio alle critiche delle opposizioni, che le imputano di aver giocato un ruolo da mera "comparsa" rispetto alle trattative fra il presidente Usa, Donald Trump, e quello ucraino Volodymyr Zelensky, lasciando che a recitare quello di comprimario fosse il capo di Stato francese, Emmanuel Macron, che

s'intravede nelle immagini a margine dell'ormai storico dialogo fra i due nella basilica di San Pietro. Meloni si è comunque confrontata a lungo sabato con lo stesso Zelensky. E lo stato maggiore di Fratelli d'Italia la difende a spada tratta. «Non c'è bisogno di essere presenzialisti per essere centrali», argomenta il ministro per gli Affari Europei Tommaso Foti, intervistato dal *Corriere della Sera*. La presidente del Consiglio, aggiunge, «è stata perfetta nel favorire il clima giusto per alcuni contatti che potranno produrre, speriamo, risultati. E lo ha fatto, non mettendosi in mostra perché non era il caso, l'occasione, il momento». Gli fa eco il capogruppo di FdI in Senato, Lucio Malan, lanciando inoltre una frecciata all'Eliseo: che l'incontro fra Trump e Zelensky «sia stato merito particolare della Francia mi giunge nuovo - argomenta -. Se ha dato una mano, è benvenuto», ma «è più verosimile che sia stato merito di Giorgia Meloni che di Macron».

Accanto al tormentato dossier Ucraina-Russia, la trattativa con Washington resta cruciale nella partita sui dazi. Sotto questo aspetto, il sabato di incontri romani pare aver sortito l'ennesi-

mo mezzo passo. «Non c'è ancora una data», infatti, per l'incontro tra Ursula von der Leyen e Donald Trump, ma è stato espresso un «interesse» a incontrarsi, fa sapere da Bruxelles la portavoce della Commissione Ue, Paula Pinho. Quando? «Il momento giusto sarà quando ci sarà un pacchetto da concordare a livello dei due presidenti». In attesa di vedere come evolverà la trattativa, sul piano interno Meloni continua ad essere bersagliata dalle forze di opposizione: «Avrebbe già dovuto scegliere l'Italia e l'Ue - incalza la segretaria del Pd Elly Schlein -, ma Meloni ha scelto di minimizzare per non entrare in collisione con il suo amico Trump e questa guerra commerciale sospesa ha cominciato a fare danni ancora prima di entrare in vigore. Invece serve una risposta forte». Insomma, la situazione è ancora fluida e bisognerà attendere per capire quale piega prenderà. Nel frattempo, come detto all'inizio, la presidente del Consiglio non rinuncia alla possibilità di infittire la trama dei rapporti con l'estero. Oggi, dunque, lei e il *rais* turco, accompagnati dalle rispettive delegazioni di ministri, si confronteranno sulla possibilità di espan-



Peso: 40%

dere la collaborazione in alcuni settori chiave. Non solo la difesa (a marzo Leonardo Spa ha siglato un memorandum con Baykar, azienda turca di droni), ma anche industria, aviazione, sicurezza, informatica, tessile, energia e *automotive*, in un contesto di scambi commerciali che, tra i due Paesi, nel 2024 ha raggiunto i 32 miliardi di dollari. In parallelo, si svolgerà un forum imprendito-

riale organizzato dalla Farnesina. Il vertice arriva in una fase turbolenta per la politica interna turca, col Paese infiammato dalle proteste per l'arresto a marzo del leader d'opposizione e sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu, accusato di corruzione. E col governo turco osservato speciale da parte dell'Ue, che si aspetta trasparenza e un giusto processo.

Il ministro Foti: non serve il presenzialismo per essere centrali Ue: la data dell'incontro VdL-Trump sarà fissata quando ci sarà un pacchetto da concordare

IL GOVERNO

Il presidente turco sarà ricevuto in mattinata a villa Pamphili, in parallelo si terrà un forum tra le imprese per rafforzare l'interscambio (oggi a 32 miliardi di dollari)



La premier Giorgia Meloni con il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, nella visita a Istanbul il 20 gennaio 2024. /Ansa/Palazzo Chigi



Peso:40%

Parla la premier: «Trump e Zelensky in Vaticano momento storico». La Casa Bianca: lo stop alle armi sia permanente

«Usa-Ue, serve un accordo»

Meloni: Putin? Tre giorni di tregua non bastano. Il Primo maggio una misura per il lavoro

di Paola Di Caro

e alle pagine 18 e 19

L. Cremonesi, Imarisio Sarcina

«Bisogna riavvicinare Stati Uniti e Ue»: parla la premier Meloni. Che definisce «storico» l'incontro Zelensky-Trump. Putin: tre giorni di tregua. Washington: lo stop sia «permanente».

alle pagine 2 e 3 Basso

«Trump-Zelensky, momento storico Un regalo del Papa»

di Paola Di Caro

Quindici giorni di fuoco, che l'hanno vista al centro del mondo in molti ruoli: dal faccia a faccia con Trump alla Casa Bianca, a padrona di casa nell'evento politico, sociale, religioso più imponente degli ultimi anni in Italia: i funerali del Papa. Non ci sono stati inciampi o passi falsi, anzi è andata «benissimo» l'organizzazione che, «voglio farlo sapere agli italiani, ci ha fatto ricevere complimenti da tutti i Paesi i cui rappresentanti hanno partecipato all'evento, che hanno apprezzato il perfetto funzionamento della macchina: grazie a tutti quelli che hanno dato il loro prezioso contributo, le grandi storie sono fatte da mille, piccole

mani». Ma Giorgia Meloni preferisce rimanere con i piedi per terra. Se deve darsi un voto «è sei, come sa chiunque mi conosca». Perché «io non sono mai soddisfatta, soprattutto di me. Penso sempre che si debba fare di meglio e di più. Più si sale e più è facile scendere, ce l'ho presente da sempre».

Erano passaggi difficili, in un momento internazionale tesissimo. Ha ricevuto più complimenti che critiche, non le basta?

«Io credo che quello che serve in questo momento di enormi cambiamenti mondiali sia la capacità di mettersi in discussione, di capire, di trattare. E di studiare. Lo faccio continuamente, perché tutto intorno a noi è in movimento frenetico e non ci si può far trovare impreparati. Leggo semplificazioni banali, analisi surreali, rispetto a un contesto che sta mettendo in discussione tutte le certezze

che avevamo. E la cosa davvero difficile, per chi si trova al mio posto, è che qualsiasi cosa accada, in qualsiasi parte del mondo, ha un impatto anche su di noi. Leggo sulla stampa di molte cose che mi preoccuperebbero, ma la verità è che le mie preoccupazioni viaggiano spesso a un altro livello rispetto al dibattito politico italiano. Se non capisci, se non ti prepari, sbagli. E se sbagli non sarai solo tu a pagarne il prezzo».

Allora cominciamo dalle note dolenti. Alcuni osservatori sostengono che lei, pa-



drona di casa, avrebbe potuto fare di più avendo tutti i leader mondiali a Roma. Un vertice, un meeting, o anche solo fissare un appuntamento per trovare un accordo tra Usa e Ue.

«La verità è che non ho mai considerato i funerali del Papa un'occasione per mettere assieme questo o e quell'altro leader. Non avrei mai voluto passaggi o vertici politici che avrebbero distolto l'attenzione da quello che era un evento importantissimo per la comunità cristiana e cattolica, e per tutto il mondo».

Un incontro in realtà c'è stato, a due, nella basilica di San Pietro: Trump e Zelensky uno di fronte all'altro. Lei dov'era?

«Non sarei mai stata lì. Non c'entravamo noi altri leader, non so se qualcuno ha pensato di doverci essere, ma io no. Credo sia stato un momento bellissimo, e a quanto mi è stato detto dai protagonisti potrebbe anche aver rappresentato un punto di svolta. Forse l'ultimo regalo di Papa Francesco a noi tutti. Penso che meritasse un funerale imponente e senza alcun intoppo, come è stato, e penso che in quel faccia a faccia ci fosse, non so come dirlo... Il suo spirito».

Comunque di incontro tra Usa e Unione Europea si parla, dopo i funerali sembra anche più vicino. Lei sta lavorando per questo, anche con le sue telefonate a Ursula von der Leyen?

«Quello che penso l'ho detto a Trump e ai leader che incontro e che ho incontrato anche in questi giorni: è necessario rinsaldare l'Alleanza atlantica non solo militarmente, e in questo dico che è giusto che l'Europa contribuisca in maniera più marcata alla propria sicurezza, perché o ci si difende anche da soli o non si può pensare di essere al sicuro in un mondo che cambia a velocità a vertiginosa. E penso che serva riavvicinare Usa e Ue, anche perché nel frattempo altre potenze si stanno facendo avanti per prevalere negli equilibri mondiali, e non credo convenga né all'Europa né agli Usa che accada».

È quello che ha detto a Trump nel suo incontro alla Casa Bianca?

«È stato un confronto franco e a tutto campo. Non c'è dubbio che i nostri rapporti personali siano molto buoni, questo sicuramente ha facilitato le cose. Siamo due leader che si rispettano e si capiscono, anche quando non sono completamente d'accordo. Posso dire che non è stato facilissimo affrontare il tema dei rapporti con l'Europa, e della convenienza reciproca nel tenere i rapporti saldi, perché l'immagine che prevale è quella di un'Unione Europea come blocco consolidato di burocrazie. Ci sarà molto da lavorare su questo».

È in questo che consiste la sua mediazione?

«Penso che sia nella vocazione dell'Italia lavorare per avvicinare il più possibile le due sponde dell'Atlantico per rafforzare l'Occidente, inteso come civiltà e non come semplice spazio geografico o insieme di interessi. Non sarà facile, perché ci sono punti di vista differenti su alcune questioni, ma affrontando quelle questioni nel concreto penso che si possano fare importanti passi in avanti. Da tempo gli Usa lamentano un surplus commerciale europeo, ma va detto che esiste anche un surplus americano della bilancia dei servizi con l'Europa, oltre al fatto che gli europei investono negli Usa più di quanto loro facciano qui. Per questo sono convinta che un punto di incontro è possibile e necessario».

E qui veniamo al famoso incontro che potrebbe tenersi tra Trump e i vertici europei a Roma. Sono stati fatti passi avanti, ha avuto contatti positivi in questo senso?

«Penso che man mano che si lavora a livello tecnico per capire i margini di un possibile accordo, si avvicini anche la possibilità di un incontro politico».

Quindi pensa che si potrà arrivare a un risultato entro maggio, come si diceva, o non è ancora possibile mettere tutti attorno a un tavolo?

«Non abbiamo mai dato una data. Ci stiamo lavorando, ma ovviamente non dipende solo da noi. Perché gli incontri portino a risultati

serve tempo, bisogna prepararli accuratamente, non devono essere formali, ma sostanziali. Oggi i tempi non sono ancora maturi. Certo, c'è la sospensione dei dazi di 90 giorni, ci sono scadenze, ma a me interessa portare a casa un accordo vero che serva all'Italia in primo luogo, come all'Europa e agli Usa. Senza fretta, ma ben fatto».

A Roma o a Bruxelles?

«Se Roma può essere la sede giusta perché il nostro Paese viene visto come amico e in qualche modo come sede si europea ma non "controparte", credo che sarà un grande riconoscimento. Ma anche se fosse altrove, a Bruxelles o ovunque — questo sì me lo concedo — qualche merito penso di poter dire che lo avrò avuto comunque».

Per l'amicizia con Trump, appunto. Non la imbarazza un po' questo rapporto così stretto con un presidente

che spacca in due non solo l'America ma il mondo?

«Anche di me si dice che spacco in due l'Italia, e non è vero. E a dirlo, guardi un po', sono gli stessi le cui valutazioni trovo francamente superficiali e infantili».

A chi e a cosa di riferisce in particolare?

«Quando la leader del Pd dice che "Trump non può essere un nostro alleato", cosa intende esattamente? Che rompiano i rapporti di alleanza di 70 anni e usciamo dalla Nato? Perché capisco gli slogan, ma poi bisogna anche essere conseguenti. Io non penso che le nostre alleanze fondamentali con i Paesi partner cambino in base a chi vince le elezioni. Evidentemente la sinistra sì. E in fondo non mi stupisce: per noi l'interesse nazionale viene prima di ogni cosa, per altri prevale l'appartenenza ideologica».

Ma l'Italia ad esser filoamericana, oggi, che ci guadagna esattamente?



«Noi non siamo filoamericani, siamo parte dell'Occidente, che è un'altra cosa. I nostri imprenditori che investono con gli Usa lo fanno perché, come altri imprenditori europei, lo ritengono naturale. E noi li accompagniamo in questo percorso, sapendo che anche per le imprese americane è naturale investire da noi. E noi dobbiamo fare quello che possiamo per incentivare e favorire quegli investimenti. Per esempio, nella dichiarazione congiunta che abbiamo firmato con il presidente Trump si fa riferimento alla zona economica speciale che il governo italiano ha istituito nelle otto Regioni del Mezzogiorno, e che rende molto vantaggioso investire nel Sud Italia. Ma in ogni caso, io penso che la sfida posta dagli Stati Uniti possa essere anche per noi un'opportunità».

E quale opportunità sarebbe?

«Quella di metterci in discussione, di agire, di tornare al primato della politica, costringere l'Europa alla scossa della quale ha bisogno. Per troppi anni siamo stati seduti sulle nostre certezze, abbi-

mo legato le nostre imprese e i nostri tessuti produttivi con vincoli burocratici sempre più invasivi, abbiamo affrontato le transizioni con un approccio ideologico che non teneva conto della tenuta sociale, non siamo stati al passo sull'innovazione. Non possiamo più permettercelo. Da una grande sfida possono arrivare risultati insperabili. Sta a noi essere all'altezza del compito, stare al passo».

A dominare la scena internazionale è ancora la possibile trattativa di pace tra Russia e Ucraina. L'Italia in questo passaggio cruciale che ruolo ha?

«Quello che abbiamo avuto fin dall'inizio dell'aggressione russa: stare accanto all'Ucraina che, senza il sostegno Occidentale non avrebbe potuto difendere la propria libertà. Noi ora sosteniamo gli sforzi di Trump e siamo contenti che Zelensky si sia detto disponibile a un cessate il fuoco incondizionato, dimostrando che anche l'Ucraina vuole la pace. Ora è la Russia che deve dimostrare la stessa cosa. Perché la tregua di tre giorni annunciata da Putin per l'anni-

versario della vittoria nella Seconda guerra mondiale è una cosa diversa, e decisamente insufficiente. E la pace dovrà essere giusta e duratura. Il che significa soprattutto solide garanzie di sicurezza. L'Italia ha da tempo fatto la sua proposta: serve una soluzione ispirata all'articolo 5 del Trattato di Washington, anche fuori dal Trattato Nato».

Su questo siete d'accordo tutti nella maggioranza? Perché dalle prese di posizione delle ultime settimane, dagli scontri tra Tajani e Salvini, non si direbbe.

«Ovviamente sì, siamo d'accordo, lo dimostrano i voti. Poi ciascuno usa accenti diversi, è naturale. Ma non ho mai avuto reali problemi in questo campo. E credo che il governo si stia muovendo in maniera più che soddisfacente, ognuno interpreta al meglio il suo ruolo».

Significa che il Primo Maggio si prenderà una giornata di riposo, come da tradizione dovrebbero fare i lavoratori?

«Mi piacerebbe. Ma in vista del Primo Maggio stiamo lavorando a qualcosa di estre-

mamente importante per i lavoratori, cioè la loro sicurezza».

Come?

«Pensiamo a degli interventi concreti per la sicurezza sul lavoro, perché è inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni. Metteremo a disposizione importanti risorse che intendiamo utilizzare confrontando le nostre proposte con quelle dei sindacati e delle associazioni datoriali. Valuteremo insieme cosa è più utile per la sicurezza dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

LA PREMIER

Giorgia Meloni, classe 1977, è presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022, la prima premier donna italiana. Militante a 15 anni del Fronte della gioventù, ha presieduto Azione giovani per Alleanza nazionale e poi la Giovane Italia per il Popolo della libertà. Deputata dal 2006 e vicepresidente della Camera fino al 2008, nel Berlusconi IV è stata ministra per la Gioventù. Nel 2012, quando con il governo Monti nel Pdl cresce il dissenso sulle larghe intese e saltano le primarie per la leadership del partito guidato da Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni fonda Fratelli d'Italia con Guido Crosetto e Ignazio La Russa. L'8 marzo 2014 è stata eletta presidente del partito. Dal 2020 e fino allo scorso gennaio è stata anche presidente del Partito dei conservatori e dei riformisti europei (Ecr)

“
 I rapporti personali tra me e Trump sono molto buoni. Siamo due leader che si rispettano e capiscono, anche quando non sono completamente d'accordo



Meloni con Donald e Melania Trump



La premier con Volodymyr Zelensky

“
 Non sarei mai stata a quell'incontro a San Pietro. Non c'entravo noi altri leader: non so se qualcuno ha pensato di doverci essere, ma io no



La premier: tra Europa e Usa ci vuole un accordo vero Che sia a Roma o altrove io avrò comunque dei meriti La tregua annunciata da Putin è decisamente insufficiente Il Primo maggio agiremo per la sicurezza sul lavoro

920
i giorni
trascorsi dal giuramento del
governo Meloni al Colle, il 22
ottobre 2022, dopo la vittoria di
Fdi alle Politiche con il 26%

I fronti

La missione alla Casa Bianca

✓ Il 17 aprile Giorgia Meloni è stata ricevuta da Donald Trump alla Casa Bianca per parlare di dazi, Ucraina e politica internazionale. La premier ha incassato il sì del presidente Usa a un'intesa

A Roma la visita di JD Vance

✓ Il 18 aprile la premier Giorgia Meloni, di ritorno a Roma, ha ricevuto il vicepresidente americano JD Vance. «Colloquio positivo», hanno dichiarato i due

A San Pietro con i leader

✓ Ai funerali del Papa, sabato, Meloni ha salutato i leader mondiali. Dopo le esequie ha pranzato con l'argentino Milei, poi ha incontrato l'ucraino Zelensky a Palazzo Chigi

Il summit Nato di giugno a L'Aia

✓ Dal 24 al 26 giugno a L'Aia, nei Paesi Bassi, Meloni parteciperà al summit della Nato. S'ipotizza un incontro sui dazi con Trump e Ursula von der Leyen prima del summit



Serve rinsaldare l'Alleanza atlantica ed è giusto che l'Europa contribuisca in maniera più marcata alla propria sicurezza



Quando Elly Schlein dice che «Trump non può essere nostro alleato» vuole che rompiano 70 anni di rapporti?

Tensioni

● Il 2 aprile, il presidente Usa Donald Trump ha annunciato l'introduzione di nuovi dazi sulle importazioni di beni provenienti da tutto il mondo

● Dazi minimi del 10% per tutti, che salgono al 20% per i prodotti importati dall'Unione europea, fino al 34% per la Cina e in varia misura per circa 60 Paesi. Dopo i ripetuti crolli delle Borse mondiali e dopo aver alzato i dazi verso la Cina, il 9 aprile Trump ha congelato le misure per 90 giorni

● A quel punto l'Ue ha deciso di fermare per un tempo analogo le contromisure in risposta ai dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio, che erano già state approvate dalla Ue. Mossa suonata come un segnale di «pace» per tenere aperto il dialogo con la Casa Bianca



Il 25 Aprile

Giorgia Meloni, 48 anni, all'Altare della Patria per la celebrazione degli 80 anni della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo: «In questa giornata — ha detto la presidente del Consiglio —, la Nazione onora la sua ritrovata libertà e riafferma la centralità di quei valori democratici che il regime fascista aveva negato e che da 77 anni sono incisi nella Costituzione repubblicana»



Il blackout paralizza Spagna e Portogallo Fermi voli e treni, tutte le città nel caos



di **Battistini, Chiesa, Frignani e Pasqualetto** alle pagine 4, 5 e 6

Blackout in Spagna e Portogallo Città ferme, niente aerei e treni

Sánchez: nessuna causa esclusa. Ma l'Agenzia Enisa: non ci sono segni di attacchi informatici

di **Andrea Pasqualetto**

Treni sospesi, metro bloccate, linee telefoniche interrotte, voli cancellati, semafori disattivati, traffico in tilt. E gente intrappolata, spaventata, urlante. C'erano persone rimaste nei tunnel e negli ascensori, altre nei supermercati a fare scorta di viveri e candele. Ieri la luce si è spenta nella penisola Iberica e in alcune zone della Francia del Sud che hanno così vissuto per la prima volta l'effetto di un gigantesco blackout elettrico. «Chiedo ai cittadini di collaborare con le autorità e di agire con responsabilità e civismo», è stata la preghiera del premier spagnolo Pedro Sánchez che ha invitato a li-

mitare gli spostamenti e l'uso dei telefoni.

Poco prima la Direzione generale spagnola del traffico si affrettava in un consiglio poco tranquillizzante: «Evitate di mettervi in auto!». Uno sconvolgimento che ha riguardato un po' tutto, compresi i centri commerciali dove molti negozi hanno chiuso i battenti e in quelli rimasti aperti sono comparsi cartelli di un'altra epoca: «Si paga solo in contanti!». E quindi caccia al bancomat ma niente da fare perché non funzionavano nemmeno quelli. Insomma, ieri l'energia è venuta meno e il mondo è cambiato in pochi secondi in un disorientante ritorno al passato che ha mandato all'aria tecnologia, computer e telefonini.

Tutto è iniziato poco dopo le 12.30 con un'improvvisa interruzione della corrente che ha fermato subito le metro di Madrid, Barcellona, Valencia, Siviglia, Pamplona e ha colpito l'aeroporto internazionale madrileno di Barajas e quello di Lisbona. Anche le cinque centrali nucleari spagnole, per ragioni di sicurezza, hanno smesso di produrre limi-



Peso: 1-24%, 4-85%, 5-11%

tando l'alimentazione grazie ai gruppi elettrogeni ai soli impianti che devono sempre rimanere operativi. I generatori di emergenza hanno consentito agli ospedali di funzionare regolarmente: «Le normali attività sono state sospese solo in alcuni casi», ha precisato la Comunità ospedaliera della capitale spagnola. Mentre il dipartimento nazionale degli Interni ha istituito una squadra di crisi con una priorità: «Evacuazione delle persone intrappolate nelle metropolitane, nei treni e negli ascensori».

Nel frattempo si sono cercate le cause del maxi blackout e siccome viviamo il tempo delle guerre cibernetiche il pensiero è caduto lì: hacker. «Ma ora non ci sono prove di attacchi informatici», ha voluto precisare il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, dopo aver sentito l'Agenzia dell'Unione per la sicurezza informatica

(Enisa). «L'indagine sembra evidenziare un problema tecnico a un cavo», ha ipotizzato a Bloomberg un portavoce dell'agenzia. «Non abbiamo ancora informazioni conclusive», ha tagliato corto invece Sanchez che ha anche dichiarato lo stato di emergenza in sette regioni: Andalusia, Estremadura, Murcia, La Rioja, Madrid, Galizia e Castiglia-La Mancia. Conclusione: non si sa.

C'è però un dato: in Spagna ieri si sono verificate oscillazioni anomale nelle linee dell'alta tensione. Su questa stranezza concordano sia il gestore spagnolo delle rete, Red Elettrica, sia quello portoghese, Ren. I lusitani sono andati oltre. Per loro le oscillazioni sono state causate dalle estreme fluttuazioni delle temperature registrate in Spagna, un raro fenomeno noto come «variazione atmosferica in-

dotta» che avrebbe colpito il sistema iberico in primis perturbando, a caduta, la rete europea interconnessa. In serata l'energia elettrica è stata ripristinata in diverse zone del nord, del sud e dell'ovest del Paese e a Lisbona. «Grazie alle connessioni con la Francia e il Marocco — ha assicurato nel tardo pomeriggio il premier spagnolo — le centrali a gas e idroelettriche sono state riativate il che dovrebbe consentirci un rapido ritorno dell'approvvigionamento in tutta la Spagna. Ma ci attendono ancora ore critiche». Sulla vicenda si è mossa anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ha avuto colloqui i due premier: «Lavoreremo insieme per contribuire a ripristinare il sistema elettrico e rassicurare i cittadini. La sicurezza energetica è fondamentale per l'Ue».

Il blackout ha ricordato anche al mondo dello sport quanto la tecnologia sia vulnerabile: al Masters 1000 di tennis di Madrid sono stati cancellati tutti i match del pomeriggio. «Sembra il set di un film, fra un po' diventerà pure buio», scrive in rete un italiano in viaggio a Madrid. A Siviglia intanto è tornata l'elettricità, accolta per le strade da applausi e scene di giubilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura

Molti bloccati nei tunnel e negli ascensori
 Dichiarato lo stato di emergenza in 7 regioni

200

Voli

Aerei ritardati o cancellati ieri all'aeroporto di Lisbona. Iberia ha cancellato 23 voli

286

Richieste

Le domande di interventi ricevute dai vigili del fuoco a Madrid per liberare persone rimaste chiuse negli ascensori

43

Percento

L'energia elettrica prodotta in Spagna con eolico e solare, 20% con il nucleare e 23% con combustibili fossili

26

Treni

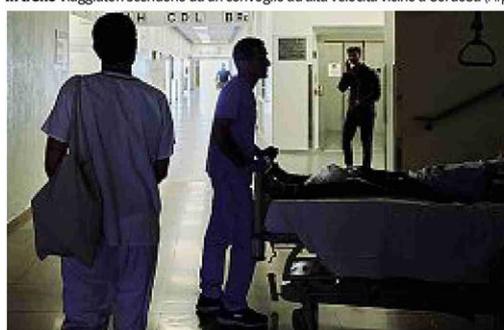
Convogli ad alta velocità evacuati: 14 sulla linea Madrid-Siviglia e otto sulla Madrid-Barcellona



In metro Persone lasciano la stazione di una metropolitana a Madrid (EPA)



In treno Viaggiatori scendono da un convoglio ad alta velocità vicino a Córdoba (Afp)



In ospedale Al buio, un operatore medico trasferisce un paziente (AP/LaPresse)





Vaticano Migliaia in fila alla tomba di Bergoglio Conclave, al via il 7 maggio Becciu verso il passo indietro

di **Fabrizio Caccia**
e **Gian Guido Vecchi**

quali un centinaio di elettori).
Ancora code alla tomba di pa-
pa Francesco.

da pagina 12 a pagina 17

Decisa la data dell'inizio del Conclave: comincerà il prossimo 7 maggio. A presiederlo sarà il cardinale Pietro Parolin. Caso Becciu: si va verso il passo indietro alla sua partecipazione all'elezione del nuovo Papa. Ieri mattina si sono riuniti 180 cardinali (tra i

C'è la data: dal 7 maggio si sceglie il Pontefice A presiedere Parolin

Mai così tanti al voto, si parte 48 ore dopo il primo giorno utile

I preparativi per accogliere i 133 partecipanti a Santa Marta
La messa al mattino a San Pietro, poi il «debutto» dell'urna

CITTÀ DEL VATICANO I cardinali hanno deciso: il Conclave che eleggerà il 266esimo successore di papa Francesco, comincerà al pomeriggio del 7 maggio, mercoledì della prossima settimana.

Domenica si concluderanno i novendiali, le messe in suffragio di papa Francesco, e il voto nella Cappella Sistina sarebbe potuto cominciare lunedì o martedì. L'assemblea dei porporati si è presa un paio di giorni in più «anzitutto per motivi logistici», spiega un cardinale. Ci sarà anche più tempo per le discussioni, «ma non è quella la ragione fondamentale, se ci fossero tanti interventi si potrebbero sempre allungare le riunioni quotidiane al pomeriggio». Il fatto è che gli elettori non sono mai stati così tanti — 135

sulla carta, al momento con 2 rinunce annunciate per motivi di salute — e bisogna avere il tempo di sistemare tutti quanti nella Casa Santa Marta, l'albergo vaticano nel quale alloggeranno isolati durante il Conclave, lo stesso nel quale Bergoglio decise di restare nel 2013 dopo essere stato eletto.

A presiedere il Conclave sarà Pietro Parolin, segretario di Stato di Francesco, perché il più «anziano» come dignità cardinalizia. Sia il Decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re sia il vice Decano Leonardo Sandri hanno infatti più di ottant'anni e non entreranno nella Sistina. Come Decano nel Conclave, toccherà quindi al cardinale Parolin chiedere al confratello appena eletto se accetta l'elezione e

come vorrà chiamarsi. A meno che, naturalmente, i cardinali non eleggano lui.

Il cardinale Re presiederà comunque la *Missa pro eligendo Romano Pontifice* che precede l'ingresso nella Sistina e verrà celebrata al mattino del 7 maggio a San Pietro. Quindi dalla Cappella Paolina del Palazzo apostolico, «dove si saranno raccolti in ora con-



Peso: 1-4%, 12-56%

veniente del pomeriggio», i cardinali si recheranno in solenne processione alla Sistina «invocando col canto del *Veni Creator* l'assistenza dello Spirito Santo», come si legge nella Costituzione che regola il Conclave, la *Universi Domini Gregis* di Giovanni Paolo II che i cardinali hanno giurato solennemente di rispettare.

Restano memorabili le parole che papa Wojtyla scrisse trent'anni fa e si rivolgono tuttora agli elettori: «Con la stessa insistenza dei miei predecessori, esorto vivamente i cardinali elettori a non la-

sciarsi guidare, nell'eleggere il Pontefice, da simpatia o avversione, o influenzare dal favore o dai personali rapporti verso qualcuno, o spingere dall'intervento di persone autorevoli o di gruppi di pressione, o dalla suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, da violenza, da timore o da ricerca di popolarità. Ma, avendo dinanzi agli occhi unicamente la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, dopo aver implorato il divino aiuto, diano il loro voto a colui che anche fuori del Collegio cardinalizio avranno giudicato ido-

neo più degli altri a reggere con frutto e utilità la Chiesa universale».

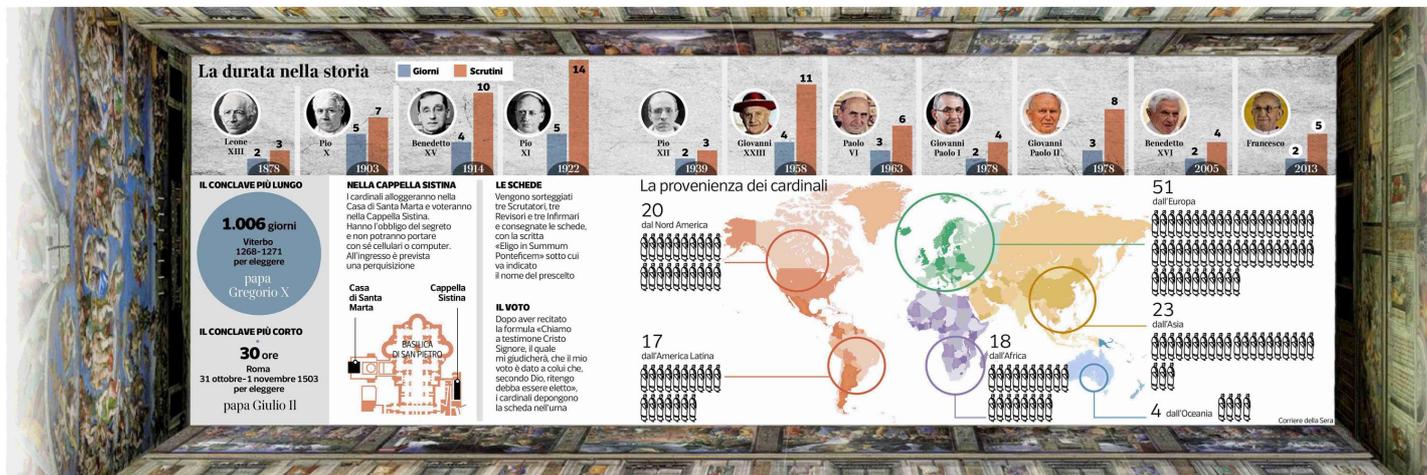
Il Papa dev'essere eletto con almeno due terzi dei voti. Pronunciato l'*Extra omnes*, «Fuori tutti», gli elettori si chiuderanno nella Sistina. Il primo scrutinio avverrà il 7 maggio. Dall'indomani, se l'elezione non avvenisse subito, si procederà con quattro votazioni al giorno, due al mattino e due al pomeriggio.

Gian Guido Vecchi

La parola

CAMERLENGO

Il Camerlengo è una figura chiave durante la Sede vacante: assume parte dell'autorità papale e svolge un ruolo primario nel periodo di transizione. Oggi il Camerlengo è il cardinale irlandese naturalizzato americano Kevin Joseph Farrell



Peso: 1-4%, 12-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Dai quaderni al Natale: allerta scaffali vuoti in America senza un accordo sui dazi

Bessent, segretario al Tesoro: non siamo preoccupati, li rimpiazzeremo

di **Federico Fubini**

Ad Atene, durante la crisi dell'euro nel 2015, l'intransigenza del governo contro Bruxelles iniziò a vacillare quando negli scaffali dei supermercati comparvero i primi spazi vuoti. Alcuni distributori greci faticavano a importare certi prodotti a causa dei dubbi fra i fornitori quanto alla moneta con cui sarebbero stati pagati. E gli Stati Uniti naturalmente non assomigliano alla Grecia, in niente. Ma il danno politico per il governo inferto da immagini degli scaffali vuoti nei supermercati potrebbe essere altrettanto pesante. Anche per Donald Trump.

Il problema

Si tratta di un problema che il presidente, per il momento, non riconosce. Lui stesso ha raccontato in un'intervista a «Time» di aver ricevuto otto giorni fa alla Casa Bianca i presidenti-amministratori delegati dei tre maggiori gruppi americani della grande distribuzione nel Paese: Ted Decker di Home Depot, Doug McMillon di Walmart e Brian Cornell di Target. «Le dirò cosa pensano — ha detto Trump a «Time», parlando dei dazi imposti su 185 Paesi e in particolare contro la Cina —. Quegli amministratori delegati pensano che quello che sto facendo sia esattamente la cosa giusta».

Altre ricostruzioni filtrate negli ultimi giorni raccontano invece una versione diversa dello stesso incontro alla Casa Bianca. I manager della

grande distribuzione avrebbero presentato a Trump una lista di prodotti che rischierebbero di mancare dagli scaffali americani già da giugno, se Washington e Pechino non arrivano rapidamente a una distensione dopo le ritorsioni delle ultime settimane. Oggi i dazi americani sono al 145% su tutte le importazioni cinesi, salvo un'esenzione sull'elettronica di consumo strappata da Apple e altri gruppi tecnologici che producono nella Repubblica popolare. I dazi cinesi sui prodotti americani sono saliti invece al 125%. Così la prima e la seconda economia del mondo sono vicine a un embargo reciproco e ora dovrebbero trovare una via d'uscita.

Le esenzioni

Sulla base del precedente per i prodotti digitali, le grandi catene dei supermercati stanno insistendo per ottenere anche loro esenzioni su certe categorie di «made in China». Gli argomenti non mancano. Uno dei timori è che, senza chiarezza entro breve tra Washington e Pechino, non partiranno gli ordinativi alle fabbriche cinesi per i prodotti del rientro scolastico americano fissato fra inizio agosto e inizio settembre; e senza una tregua commerciale entro l'inizio dell'estate, resterebbe paralizzata anche la filiera commerciale delle festività di fine anno, dai giocattoli alle decorazioni.

Soprattutto, uno stallo nei negoziati e la persistenza dell'embargo rischia di provocare meccanicamente una recessione in America. Non per un oggettivo stato di crisi, ma per i licenziamenti a catena che innescherebbe nelle filie-

re coinvolte. Torsten Slok, capoeconomista del fondo newyorkese da 750 miliardi in gestione Apollo Global Management, stima che l'infarto nel commercio di beni fra la Cina e gli Stati Uniti sia iniziato nella prima settimana di aprile e dovrebbe farsi sentire negli Stati Uniti fra metà e fine maggio: a quel punto inizieranno a mancare i prodotti che sarebbero dovuti arrivare nei porti americani dopo 20-40 giorni di navigazione e che erano attesi per la distribuzione nelle città nell'ultima decade di maggio. Le perdite di posti nel trasporto su gomma e nel commercio al dettaglio sarebbero immediate e pesanti.

Ieri Scott Bessent, il segretario al Tesoro, non è apparso del tutto convinto nell'escludere un rischio del genere. «Non temiamo nell'immediato di vedere scaffali vuoti» ha detto, sapendo che oggi stanno ancora arrivando i prodotti partiti dai porti cinesi prima del «Liberation Day» (2 aprile) che ha avviato la spirale dei dazi. «Penso che la situazione non sia sostenibile da parte cinese, quindi potrebbero decidere di chiamarmi». L'anno scorso il surplus commerciale sugli Stati Uniti ha generato l'1,84% del prodotto lordo della Repubblica popolare, secondo una stima basata sui



Peso: 62%

dati doganali di Pechino. L'America nel 2024 valeva il 14,6% dell'export cinese, mentre il continente europeo il 20%. E sempre l'anno scorso gli Stati Uniti hanno derivato dalla Cina il 13% di tutte le loro importazioni. In questo stallo però c'è chi si porta avanti. Il gigante dell'e-commerce asiatico Shein (di Singapore) in questi giorni sta aumentando fino al 377% i listini dei suoi prodotti, molto diffusi nelle famiglie a basso reddito negli Stati Uniti: è la reazione alla fine delle esenzioni doganali per i piccoli acquisti postali e

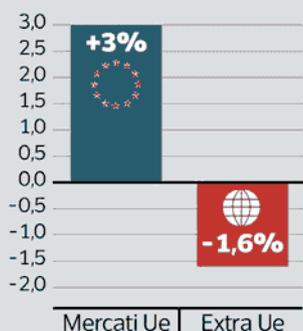
triplica il prezzo dei prodotti per l'igiene domestica, per la cucina o del make-up.

I negoziati

Intanto l'amministrazione Trump cerca di portare avanti i negoziati con gli altri Paesi colpiti dai dazi «reciproci» e poi lasciati nel limbo di una sospensione con prelievi al 10% fino a fine giugno. La visibilità sui colloqui con l'Unione europea, il Giappone o la Corea del Sud resta bassa, probabilmente perché la sostanza per ora è scarsa. Sembra certo però che da Washin-

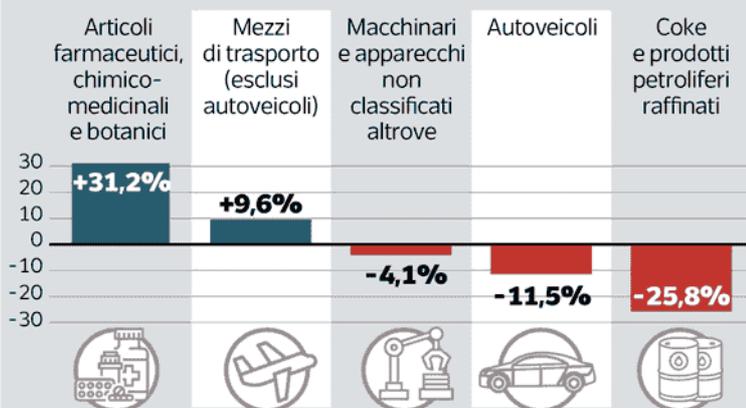
gton si stia chiedendo agli alleati di ieri di ridurre gli scambi con la Cina, se vogliono arrivare in contropartita ad un accordo favorevole con gli Stati Uniti. Per molti è una pretesa difficilissima da gestire. In attesa, magari, che l'America stessa avvii la sua distensione con Pechino varando esenzioni ai dazi su sempre nuove categorie di prodotti.

La crescita tendenziale dell'export italiano (a febbraio 2025)



Fonte: Istat

Nei settori (export italiano - febbraio 2025)



25%
i dazi su acciaio, alluminio e auto made in Ue

10%
le tariffe «reciproche» per 90 giorni sulle merci Ue

Corriere della Sera

Le merci cinesi

Le grandi catene puntano a esenzioni dai dazi su alcune categorie di merci

La richiesta

Washington chiede agli alleati di ridurre i rapporti commerciali con Pechino

La vicenda

- Gli amministratori delegati della grande distribuzione Usa (Walmart, Home Depot e Target) hanno avuto un colloquio con Trump.
- I manager avrebbero portato a Trump una lista di prodotti che sparirebbero dagli scaffali in America già da giugno, se non ci fosse un accordo o un altro giro di esenzioni
- Senza un accordo non ci saranno gli acquisti per i prodotti sul ritorno a scuola (devono partire tra poco) e per il Natale (devono partire a inizio estate)

I personaggi



Cina Il presidente cinese Xi Jinping



Usa Howard Lutnick, segretario al commercio



Grandi magazzini Il ceo di Target Brian Cornell



Doug McMillon, ceo e presidente di Walmart



Peso: 62%

POTERE E INTRECCI A CARTE SCOPERTE

di **Daniele Manca**

Lrisparmio è potere. Per capire che cosa sta accadendo alle banche italiane potrebbero bastare solo un paio di numeri. È vero che ci sono protagonisti e interpreti della battaglia. Ma come sempre nella finanza si discute, a volte marginalmente, di prodotti, di industrie, di posti di lavoro e via dicendo. Ma soprattutto si parla di denaro. E il denaro è potere. Quella annunciata ieri da Mediobanca e dai suoi vertici guidati da Alberto Nagel è un'offerta su Banca Generali. Va ad aggiungersi alle altre che sono in atto o lo saranno. Quella di Monte Paschi sulla stessa Mediobanca, di Unicredit sul Banco Popolare, di Bper su Popolare Sondrio, oltre a operazioni parallele come l'ingresso di Unicredit in Generali e in Commerzbank. Ma l'offerta decisa dal consiglio Mediobanca domenica ha però un merito: rende il panorama di questo grande riassetto perlomeno in parte molto più chiaro. In sostanza Piazzetta Cuccia

uscirà da Generali.

Alla base dell'offerta del Monte Paschi su Piazzetta Cuccia c'era nelle intenzioni di Luigi Lovaglio, il manager che l'ha studiata e messa in atto, l'intenzione di mettere assieme una banca commerciale con una banca d'affari attiva anche nella gestione del risparmio (*wealth management*). Un piano condivisibile o meno (e i vertici di Piazzetta Cuccia avevano dichiarato la loro ostilità), che peraltro non si ferma. Ma che aveva una complicazione. Parte del valore di Mediobanca risiede nel fatto che nelle sue casseforti c'è una quota importante di Generali, il 13%. Quota che garantiva molti dividendi ma anche essere di fatto socio di riferimento della compagnia.

continua a pagina 40

MEDIOBANCA E L'OPS SU BANCA GENERALI

POTERE E INTRECCI A CARTE SCOPERTE

di **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

L'azionista a cui guardare nella formazione dei vertici e quindi delle strategie del Leone di Trieste, che va ricordato è uno dei maggiori attori nel settore delle assicurazioni a livello europeo e non solo.

Una complicazione che però verrebbe eliminata perché l'operazione su Banca Generali avverrebbe da parte di Mediobanca pagando l'acquisto con quel 13% del Leone di Trieste posseduto. Sarebbe così reciso il legame societario (che non esclude però quello industriale) che durava dagli anni Cinquanta. E si chiarirebbe il percorso dell'eventuale offerta Mps.

Tagliando l'intreccio tra Mediobanca e Generali viene a cadere anche la sovrapposizione determinata dalla presenza di stessi soci nelle varie aziende. La famiglia Caltagirone e gli eredi Del Vecchio sono in posizione importante sia in Mps, sia in Mediobanca sia in Generali. In quest'ultima, i due soci si troverebbero a essere, con l'uscita di Piazzetta Cuccia, i primi azionisti singoli. E si tratta degli azionisti che in più di un'occasione avevano manifestato la propria contrarietà sia alla gestione Mediobanca sia quella di Generali.

L'offerta di Mediobanca che ha come finalità la fusione con Banca Generali, al di là

delle dimensioni che ovviamente varieranno, permette di offrire al mercato, agli azionisti, di scegliere tra l'opzione Mps e l'opzione Mediobanca-Banca Generali. Senza altre implicazioni.

E tutte le battaglie di potere di cui si è raccontato sinora? Le battaglie di potere si ammantano spesso di obiettivi poco chiari. Questa volta le carte sul tavolo ci sono tutte.

Tutto risolto quindi? Per niente.

Il risparmio è potere se viene ben gestito. Stiamo parlando di cifre enormi. Per avere un'idea si tratta di circa 4 mila miliardi di attività finanziarie. Ma senza troppe complicazioni, si pensi solo a quella cifra oscillante tra i 1.500 e i 1.900 miliardi liquidi che famiglie e imprese hanno tenuto e tengono sui conti correnti (il debito pubblico italiano è poco sopra i tremila miliardi). Se ben utilizzati e gestiti potrebbero remunerare meglio i risparmiatori e andare a sostegno dell'economia reale del Paese. Economia reale fatta di quel tessuto di piccole e medie imprese che, assieme al risparmio appunto, rappre-



senta uno dei pilastri dell'Italia.

Era l'obiettivo che spinse Unicredit a comprare Pioneer per diventare uno dei protagonisti mondiali del risparmio. Pioneer poi ceduta negli anni della crisi, e oggi diventata Amundi controllata da Crédit Agricole che guarda caso oltre a essere una delle maggiori banche in Italia è anche in Bpm con il 20%. La stessa Bpm che ha acquisito uno dei gestori di risparmio Anima. Spirito analogo quello che spinse Banca Intesa a suo tempo a creare Eurizon chiamando a capo quel Mario Greco che oggi guida la seconda compagnia di assicurazione d'Europa, la Zurich. Banca Intesa che sempre in passato avrebbe voluto acquisire Generali. Generali dove Unicredit è entrato con quasi il 7%.

Come si vede un intreccio da mal di testa. È per questo che l'assetto finanziario in Italia è così instabile. E che lo si racconta soprattutto come battaglia di potere. Accreditata peraltro da una politica che dovrebbe esplicitare con chiarezza se e in quale modo vuole ricoprire un ruolo in questo riassetto.

Se il potere non è finalizzato a una strategia rimane fine a se stesso. La scelta di Mediobanca può aver contribuito a chiarire un poco il campo di gioco permettendo a tutti i protagonisti di fare la propria scelta. Ma c'è da stare certi che non sarà l'ultima mossa dei tanti protagonisti.

Anche la politica, il governo, dovranno chiarire come intendono muoversi. Da azionisti di Mps lo hanno fatto gradendo l'offerta su Mediobanca. Sono intervenuti con la golden share sull'operazione Unicredit-Bpm sollevando anche l'obiezione giuridica di Forza Italia. Si dovrà capire se vogliono cioè in un modo o nell'altro essere attori nelle singole operazioni o se invece vorranno fare in modo, con le modalità proprie di chi amministra il Paese, di far diventare davvero il risparmio potere. E cioè agevolandolo e facendolo diventare asse di sviluppo per l'economia e il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie
Questa mossa può contribuire a fare chiarezza nel risiko bancario. E anche la politica dovrebbe esplicitare al più presto se e in quale modo vuole ricoprire un ruolo in questo riassetto



Peso: 1-10%, 40-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Lente

di **Enrico Marro**

La Cgil: sul Pnrr speso solo il 34% dei soldi, forti ritardi

«Un pesantissimo ritardo nell'andamento della spesa, con il forte rischio che falliscano o vengano riorientati alcuni interventi previsti originariamente dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Lo sostiene la Cgil sulla scorta dell'aggiornamento dei dati pubblicato dal governo sulla piattaforma ReGis in merito all'attuazione del Pnrr. Rispetto al totale delle risorse destinate all'Italia fino al 2026, pari a 194,4 miliardi, «la spesa dichiarata al 28 febbraio è pari a 65,7 miliardi, il 33,81% del totale» mentre «i pagamenti effettuati al

31 marzo 2025 sono pari a 64,371 miliardi». I progetti censiti nell'ambito del Piano sono 284.066, ma «di poco meno di 11 mila progetti le amministrazioni competenti non hanno indicato la fase dell'iter di attuazione e di 876 non è stata avviata alcuna fase — sottolinea Christian Ferrari, segretario confederale della Cgil — col rischio che gli interventi originari falliscano o che vengano riorientati» anche sulle «politiche di riarmo». Qualche giorno fa, il ministro per l'attuazione del Pnrr, Tommaso Foti, nel question time alla Camera, dopo aver rivendicato lo stato di

avanzamento del Piano (l'Italia finora ha ricevuto 122 miliardi), ha confermato che 14 miliardi di somme non utilizzate verranno destinati alle imprese attraverso una revisione del Pnrr da concordare con la Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

ROMA, OGGI VERTICE COI TURCHI
Patto di Meloni con Erdogan
per costruire aerei e droni
militari fra l'Italia e Ankara

◉ SALVINI A PAG. 5

IL VERTICE • Oggi nella Capitale il summit fra Roma e Ankara

Droni e aerei militari ai turchi: il patto tra Meloni ed Erdogan

» Giacomo Salvini

Quattro anni fa, il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi definiva Recep Tayip Erdogan un "dittatore", provocando uno scontro diplomatico tra Roma e Ankara. Oggi il presidente turco - accusato di aver fatto arrestare il suo principale oppositore, il sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu - sarà accolto con tutti gli onori dal governo italiano. Questa mattina a Villa Pamphilj dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e nel pomeriggio dai ministri che incontreranno i propri omologhi turchi in un vertice intergovernativo. Il summit sarà l'occasione per firmare dieci intese commerciali nei settori delle infrastrutture, energia e manifattura a cui parteciperanno anche 620 imprese tra italiane e turche. Un "business forum" basato sugli affari perché, come evidenziano fonti italiane, il volume del commercio tra i due Paesi è cresciuto in maniera "significativa" arrivando a 32,2 miliardi nel 2024. Oltre al fatto che nel 2032 i due Paesi organizzeranno gli Europei di calcio.

Nel bilaterale in programma alle 11.30, Meloni ed Erdogan

parleranno dei principali dossier internazionali: l'Italia considera la Turchia - membro della Nato con il secondo esercito più numeroso dopo gli Stati Uniti - un partner chiave su tutti gli scenari più caldi a livello internazionale. *In primis* perché da tempo Erdogan si è presentato come possibile mediatore tra Russia e Ucraina e si candida a ospitare i colloqui di pace. Inoltre, la Turchia potrà avere un ruolo anche nella pace in Medio Oriente e nel Nord Africa, dove l'Italia sta investendo molto con il Piano Mattei. La premier italiana vuole concentrarsi su questi temi, a partire da quello del contrasto all'immigrazione.

IL DOSSIER più significativo che interessa ai due partner però è quello della Difesa, a cui sarà dedicata una sessione separata dei lavori. Le intese, confermano le stesse fonti italiane, saranno sull'ambito "energetico, delle interconnessioni e nell'industria della Difesa". Il ministro Guido Crosetto a inizio aprile era stato in visita ad Ankara dove aveva incontrato il presidente turco. Sul tavolo ci sono due grosse commesse che interessano a Italia e Turchia. Il primo riguarda i droni. A marzo è nata una *joint venture* tra Leonardo e la turca Baykar (guidata dal genero di Erdogan, Selcuk Bayraktar) per lo

sviluppo degli aerei senza pilota che, secondo le parole dell'Ad di Leonardo, Roberto Cingolani, vale fino "a 100 miliardi in dieci anni" con l'obiettivo di scalzare il predominio israelo-americano nel settore.

La commessa più spinosa, invece, è quella che riguarda i 40 Eurofighter Typhoon che la Turchia ha chiesto di acquistare. Ma qui c'è un problema politico perché il consorzio che produce i velivoli è composto da Germania, Spagna, Regno Unito e Italia e serve l'assenso di tutti. Inizialmente Ankara era stata tenuta fuori da Washington dall'affare dei caccia bombardieri di nuova generazione per l'acquisto degli S-400 di produzione russa, ma ora il vettore maggiore è quello della Germania. Berlino, infatti, ha chiuso nuovamente all'acquisto dopo l'arresto del sindaco di Istanbul. "Andremo avanti con il



Peso: 1-1%, 5-53%

Regno Unito”, ha detto nei giorni scorsi il portavoce della Difesa turco.

Ed è su questo, secondo due fonti a conoscenza del dossier, che Roma si aspetta il pressing di Ankara. Sul fronte della Difesa, Meloni ha fatto asse più volte con il primo ministro britannico Keir Starmer e la Turchia potrebbe proprio puntare su questo fronte per mettere in minoranza Berlino e alla fine arrivare al via libero definitivo all'unanimità. L'Italia, d'altronde, non ha alcuna obiezione a vendere i 40 Euro-

fighter alla Turchia: è un Paese della Nato e decisivo per i conflitti mondiali, è il ragionamento che si fa ai piani alti dell'esecutivo.

Anche perché sarebbe un business notevole per l'italiana Leonardo che produce ali e radar dei velivoli militari. Lunedì a Londra il governo italiano parteciperà al vertice annuale intergovernativo proprio sugli Eurofighter ribadendo il sostegno agli ultimi sviluppi del progetto. Recentemente l'Italia ha ordinati 24 nuovi aerei.

SECONDO L'ULTIMA relazione sulle esportazioni e le importazioni relative al 2024 trasmesse dal governo al Parlamento, nell'ultimo anno l'Italia ha venduto armamenti per 67,7 milioni di euro alla Turchia (ventunesimo posto), inferiore rispetto ai 231 del 2023 e ai 598 del 2022 ma superiore ai 41 del 2021 e 34 del 2020. La Turchia però è l'ottavo fornitore di armi all'Italia per un valore di 19 milioni lo scorso anno.

EUROFIGHTER
CHIGI DÀ L'OK
ALL'ACQUISTO
DI 40 JET: MA
C'È IL VETO
DI BERLINO



Cari amici
La premier
Giorgia Meloni
e il presidente
turco Recep
Tayyip Erdogan
FOTO LAPRESSE



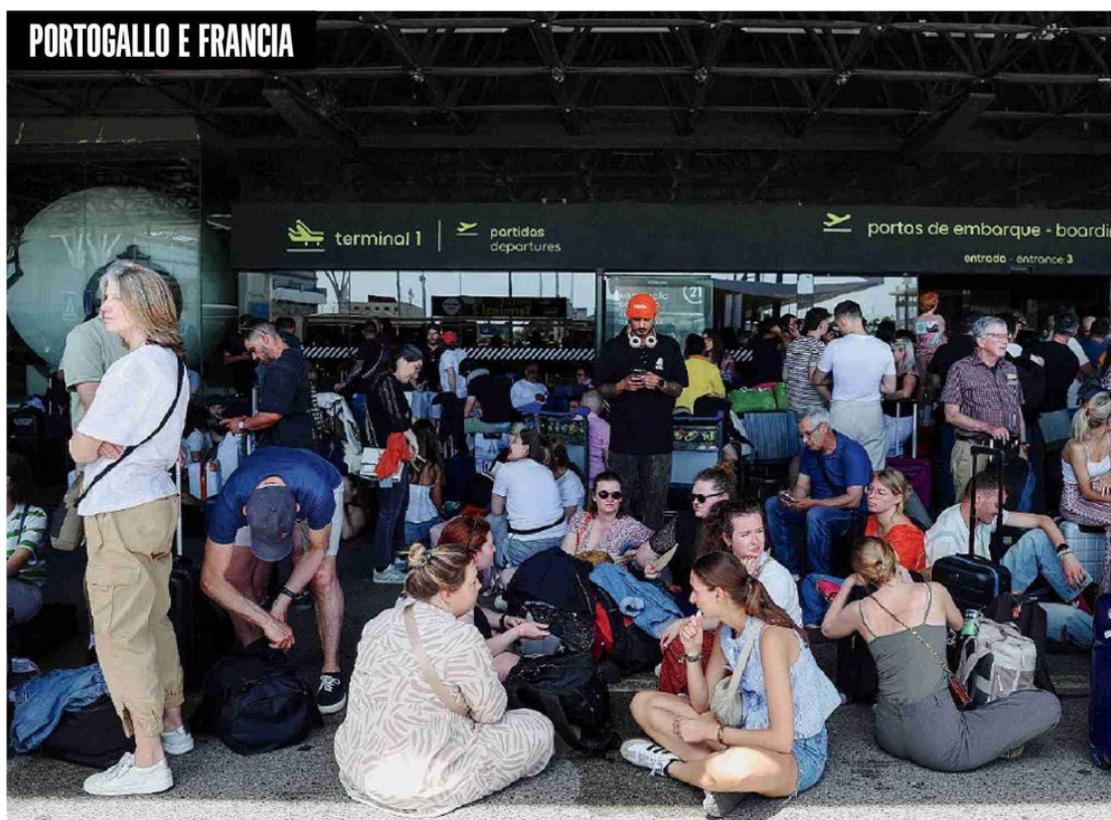
Peso: 1-1%, 5-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Spagna, 8 ore di black-out: ko treni e aerei Sánchez: “Nessuna ipotesi finora esclusa”

Oltre otto ore di black-out ieri hanno paralizzato la Spagna da mezzogiorno: dai treni alle metropolitane, ascensori, linee telefoniche e carte di credito. Voli cancellati da e per i maggiori aeroporti della Penisola iberica: l'interruzione di corrente ha riguardato infatti anche il Portogallo e, seppur per poco, anche il sud della Francia. Stop anche a Internet anche in Marocco. “Al vaglio ogni ipotesi”, ha detto il premier Pedro Sánchez dopo le prime 5 ore di “buio” e due gabinetti di emergenza, uno con il Consiglio di Sicurezza e uno con il gestore della rete. “Non si esclude nessuna ipotesi”, ha spiegato Sánchez invitando a cittadini non solo alla calma, ma soprattutto a “usare i cellulari e la rete con parsimonia”. “Il nostro sistema ospedaliero funziona perfettamente e gode di un'autonomia di lunga data - dice il premier - Alle persone con esigenze particolari viene fornito un servizio domiciliare”. Per quanto riguarda i trasporti “il traffico portuale e aereo non sono interessati” mentre “quello ferroviario è sospeso per motivi di sicurezza”. Molti sportelli bancomat “sono stati colpiti”, ma “i sistemi bancari e di pagamento elettronici continuano a funzionare normalmente”. Evacuata la stazione di Valencia, mentre le grandi stazioni sono rimaste aperte di notte per dare riparo a chi non ha possibilità di rientrare a casa. In tutto il Paese non sono mancati momenti di panico: in se-

rata ancora restavano da evacuare una ventina di treni bloccati. La Rete elettrica, che pure non scarta nessuna ipotesi compresa quella di un hackeraggio o di un cyberattacco parla di “incidente eccezionale” e già dal primo pomeriggio di ieri ha avvisato che il ripristino completo dell'elettricità sarebbe arrivato in 6-10 ore. Al nord la ripresa è stata più rapida: la Francia ha offerto il suo supporto, mentre le centrali nucleari spagnole hanno smesso di funzionare poco dopo le 12. Nella Capitale, dove il traffico in tilt aveva richiesto la chiusura dell'arteria principale di afflusso alla città, la M-30, la luce è tornata alle 20:30 circa. Ma le immagini nei parchi, ai bar - molti rimasti aperti - mostravano una situazione per la maggior parte tranquilla. E il ministero dell'Interno ha informato che non si sono verificati incidenti di ordine pubblico. In serata il premier Sánchez ha riunito un altro gabinetto di sicurezza per continuare a monitorare la situazione, tornata alla normalità in tutto il Paese. “Abbiamo ancora ore critiche davanti”, ha spiegato il governo che in tre regioni, Andalusia, Estremadura e Madrid ha elevato l'emergenza a livello 3 assumendone la gestione.



Peso: 34%

» IL CONCLAVE PASSA SU X

Ecco i cardinali social: da Tagle a Sarah a Zuppi

» Virginia Della Sala

Gli utenti condividono "le suore *baddie*" (cattivelle) che vanno a dare omaggio alla sal-

ma del Papa, "al trotto". I cardinali invece preferiscono X, come i politici.

A PAG. 16

CARDINALI ONLINE Preferiscono X, come i politici

Da Tagle a Sarah a Zuppi: è il primo Conclave social

» Virginia Della Sala

Gli utenti condividono "le suore *baddie*" (cattivelle) che vanno a dare omaggio alla salma del Papa, riprendendole al trotto nei loro nugoli organizzati e ritmici al punto che ogni brano di TikTok sembra sia cucito loro addosso. Poi ci sono loro, i cardinali, i papabili e i votanti, che preferiscono X proprio come i politici. Alcuni video li ritraggono con la musica del *Grande Fratello* in sottofondo e una domanda: "Chi sarà il prossimo Papa"? Quelli fatti con l'Intelligenza Artificiale li trasformano in supereroi con trasformazioni ed effetti speciali. Su TikTok, un ragazzo ha pubblicato un video blog di 24 ore con il cardinale senza social **Matteo Maria Zuppi** che "ha guidato un pellegrinaggio di 2 mila persone da Bologna a Roma". "Ha un aneddoto per tutti - spiega fuori campo l'autore - Se a votare fossero le persone, vincerebbe con l'80%". Il Conclave del web è già iniziato.

IL FILIPPINO 67enne Luis

Antonio Gokim Tagle è il più sdoganato. È considerato un progressista, alcuni video virali lo ritraggono mentre canta *Imagine* di John Lennon su un palco o mentre predica contro lo sfruttamento dei lavoratori, pur rigido su alcuni temi, come l'aborto. Ha una pagina Facebook con spunta blu, quindi verificata, che conta 604 mila follower e un profilo su X (l'ex Twitter) gestito dalla Jesuit Communications Foundation, dove sono presenti oltre 38 mila seguaci. Tra il 21 e il 23 aprile, secondo l'analisi della società Arcadia, ha raccolto circa 149 mila menzioni su questo social. Parla ai suoi fedeli per lo più attraverso video di Youtube, pubblicati su un canale gestito sempre dalla JesCom con 200 mila iscritti e annunci pubblicitari attivi prima di ogni video (dunque, il canale, monetizza).

E se i video virali di Tagle lo ritraggono mentre danza con un mazzo di

fiori per rendere omaggio alla Beata Vergine del Pilar, la ricerca con "**Raymond Leo Burke**" produce video parodie del cardinale americano - associato a presunte mire trumpiane - al conclave del 2013 con la cappa magna prevista per le cerimonie solenni, rossa e lunga una decina di metri: viene paragonato allo strascico che Cristiano Malgioglio ha indossato a Sanremo. Il cardinale, 76 anni, ha comunque un fedele seguito sui social, il suo profilo Instagram ufficiale conta 63 mila follower. Il seguito del cardinal **Robert Sarah**, 79 anni dalla Guinea, arriva invece da X, dove ha un profilo con spunta e 190 mila follower. Gio-



Peso: 1-2%, 16-83%

vanni Paolo II lo soprannominò "il vescovo bambino", perché al momento dell'ordinazione episcopale era il più giovane al mondo (34 anni). Sul suo *feed* di X ricondivide i suoi libri ma anche i *post* di un profilo che si chiama "Cardinal R. Sarah in Italiano" e che, si legge, è "dedicato a tradurre in italiano i *post* di S. E. R. il Cardinal Robert Sarah" specificando però di essere "NON UFFICIALE". Condivide anche quelli in lingua spagnola.

LA SCHIERA dei cardinali social-discreti, con poco seguito e *post* per lo più contenenti passi delle Scritture, vede capofila **Joseph William Tobin**, statunitense di 73 anni, arcivescovo di Newark. Ha due profili senza spunta: uno su X con 13 mila follower e uno su Instagram con 1.700. **Fridolin Ambongo Besungu**, 65 anni della Repubblica Democratica del Congo, che

l'anno scorso ha firmato una lettera in cui esprimeva la sua opposizione al via libera del Vaticano a benedire le unioni omosessuali, ha una pagina Facebook di 7.800 seguaci ma un profilo X che ne conta quasi 40 mila. Secondo Arcadia, nel periodo tra il 21 e il 23 aprile, ha generato 31.200 menzioni su X anche se lui non sembra postare nulla da gennaio. Praticamente assente l'ungherese **Péter Erdő**, 72 anni, ha un profilo X aperto a gennaio 2024, senza spunta, con 44 follower. Così come **Gerhard Ludwig Müller**, tedesco, 77 anni. La pagina Facebook a suo nome conta 582 seguaci. Tutte non hanno *post*.

Niente social per il coreano **Lazarus You Heung-sik**, l'americano **Blase Joseph Cupich** e il francese **Jean-Marc Aveline**. Così come per il birmano **Charles Maung Bo**, il sudafricano **Stephen Brislin** o il cardi-

nale **Willem Jacobus Eijk**, dei Paesi Bassi (di cui su X circolano alcune foto della sua partecipazione a un evento della camera di commercio di Cosenza, lo scorso anno). *Idem* per l'italiano **Fernando Filoni**, lo svizzero **Kurt Koch**, il canadese **Marc Oullet** o **Mauro Piacenza**, l'uruguayano **Daniel Fernando Sturla**, il portoghese **José Tolentino de Mendonça** o lo srilankese **Albert Malcolm Ranjith Patabdige Don**. Insomma, la maggior parte non pratica (i social). Sul cardinale **Angelo Bagnasco** c'è una pagina Facebook abbandonata dal 2015 con circa 2 mila seguaci che potrebbe non esser sua mentre su X è ferma dal 2022 una pagina che risulta essere una iniziativa privata. Pochissimi seguaci e minime interazioni nei profili appena abbozzati di **Anders Arborelius** e **Pierbattista Pizzaballa** su Facebook. Su X

ne è appena nato uno falso con "Il prossimo Papa" nel sottotitolo. "È il tuo tempo di splendere" dice un anonimo account. Il finto Pizzaballa retwitta con un entusiastico "Yes!". **Osoro Sierra**, 80 anni e Arcivescovo di Madrid è il membro più anziano del conclave e il suo profilo X (senza spunta) ha quasi 28 mila follower, segna 2 mila *post* pubblicati, ma per accedervi bisogna essere approvati. Chiuso anche il profilo Facebook dell'italiano **Pietro Parolin**, che però nelle scorse settimane è stato uno dei più citati (forse anche perché è l'attuale Segretario di Stato Vaticano) con 42.700 menzioni. Altro che cruna di un ago...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare di follower I meme su Burke e i profili multilingue
Il filippino ha 600 mila seguaci su Facebook, un video virale in cui canta "Imagine" e pubblica omelie su Youtube

53mln

I FOLLOWER
dell'account @Pontifex su X, spalmati su nove diversi account ufficiali in diverse lingue. L'account spagnolo è il più seguito con 18,6 milioni di follower, seguito dall'account italiano che ne ha 5,2 milioni. L'account latino ha un milione di follower. Al momento, dato che il nuovo Papa ancora non c'è, ogni account è nominato "Apostolica Sedes Vacans"

“

Si può parlare di comunità con le logiche di alcune community nei social?

Papa Francesco

INTANTO SPOPOLA IL FANTAPAPA

FINITO il Fantasanremo, è nato Fantapapa.org che invita i partecipanti a comporre una propria squadra di undici cardinali "papabili", scegliendo tra figure reali del Collegio cardinalizio. L'obiettivo è "beccare" il prossimo pontefice ma anche il giorno della fumata bianca o il nome scelto dal futuro pontefice, passando per il tono del primo discorso (più progressista o conservatore) e persino la prima parola dell'annuncio "Habemus Papam". Il premio in palio? Semplice: la Gloria Eterna



Peso: 1-2%, 16-83%



Verso il 7 maggio
Attualmente ci
sono 252 cardinali
nel mondo, ma
solo 135 sono
cardinali elettori
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,16-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nella bolla di Putin Il triste spettacolo dell'occidente impotente, soffocato dalle menzogne del presidente russo

La menzogna è sempre esistita, è il sale della storia umana. Oggi è avvolta in una bolla, convive con noi in questa bolla, ci obbliga alla

DI GIULIANO FERRARA

complicità incrementando un tasso inaudito di credulità. Putin è uomo di guerra come pochi lo sono stati in questo secolo. Ma nella bolla è ormai forte delle sue tregue senza precondizioni, concessioni di un vincitore che vuole la pace come sistemazione a suo vantaggio delle pendenze territoriali e politiche con l'Europa, e la vuole mentre fa la guerra ogni giorno, mentre respinge la proposta di un cessate il fuoco di trenta giorni accettata dal paese che ha invaso e che devasta da tre anni. Prepara basi lungo i confini baltici e in corrispondenza del confine finlandese da Murmansk a Volkhov (come dimostra un articolo informato del Wall Street Journal), costruisce ospedali da campo, caserme e infrastrutture militari e produce armamenti portando la percentuale della Difesa sul pil al 6 e mezzo per cento, il doppio degli americani e tre volte la media europea, e cura con maniacale precisione nuovi livelli di arruolamento e coscrizione, portando a cifre inaudite la paga del soldato, riconosce apertamente il contributo dell'alleanza del carnaio, quella con la Co-

rea del nord ai combattimenti in Ucraina, prende in giro un presidente degli Stati Uniti, già paese guida dell'Alleanza che ha vinto la Guerra fredda, e lo induce a lamentarsi come un bambino e a minacciare di abbandonare il campo portandosi via il pallone (armi e intelligenze intanto). Il Papa della bandiera bianca in Ucraina, alla sua scomparsa e nel corso delle solenni esequie, è stato celebrato come fonte di un miracolo diplomatico, l'incontro o confessione reciproca fra Trump e Zelensky in quella che sarebbe la cattedrale della cattolicità e che il Potus ha definito con l'ironia di un immobiliare di Las Vegas l'ufficio più bello del mondo (Witkoff, che lo aveva già fatto con l'Eliseo per i suoi stucchi dorati, potrebbe ripetere e allargare la formula paragonando Santa Maria Maggiore a Mar-a-Lago). Francesco detestava le chiacchiere, fino a sequestrare la libertà di mormorazione e di parola nei suoi schemi piuttosto autoritari di centralizzazione del potere vaticano, e le Litanie dei santi, l'atto più bello di mormorazione liturgica che si ricordi, hanno presieduto come sfondo salmodiante a un mare di chiacchiere insulse sui miracoli postumi del Pontefice della pace e dei poveri, come quelle originate dalla foto fatale e dal gio-

co delle tre sedie.

Tutto il pensiero politico del Cinquecento e gran parte della sua evoluzione nel mondo barocco furono dedicati a dare una struttura, spesso conformata sulla lezione degli antichi, alla menzogna antropologica e del potere, alla menzogna come codice della ragione di stato e della politica di potenza. La menzogna classica produsse le meraviglie della letteratura moralistica, dello scavo individualista, ritratti umani e cristiani dell'uomo che furono predecessori del razionalismo e dello sperimentalismo scientifico, oltre che dell'immaginazione magica, un mondo nuovo in crescita che incubava i tempi moderni. Qui siamo regrediti alla menzogna spicciola, all'inganno patente, riconoscibile, a uno stato di confusione che produce la bolla di chiacchiere dentro la quale boccheggiamo impotenti. Non è un bel vedere.



Peso: 12%

La Milano di Meloni

L'offensiva di Mediobanca, il "peso" di La Russa, l'ultima visita al Salone nel 2023. Una trincea

Roma. Meloni ama Milano? La piazzetta Cuccia di FdI resta ancora casa Ignazio La Russa, la *Madunina* è Daniela Santanchè, il coordinatore regionale del partito è un deputato, Carlo Maccari, ma Maccari, chi? Meloni si è fermata a Roma. Dice l'ex sindaco Gabriele Albertini, commentando l'offerta di pubblico scambio, lanciata da Mediobanca su Generali, che è vero, "c'è uno scontro finanziario Milano-Roma e il mondo si è allargato. Meloni

è romana, popolana, c'è una Milano snob che non invita la destra". Milano soffre. L'immobiliarista Manfredi Cattella, che ha costruito il Bosco Verticale, si trasferisce, e investe, nella Capitale, il decreto "Salva Milano" è naufragato e Milano prova a salvarsi da sola. Gli austriaci di Radetzky oggi sono sotto Pavia. *(Caruso segue nell'inserto VIII)*

Mediobanca e la "trincea" La Russa: Meloni non "passa" da Milano

(segue dalla prima pagina)

Milano soffre. In due anni e mezzo le visite istituzionali di Meloni in città sono state sei. E' saltata quella al Salone del mobile, ed è saltata l'altra, ad Asso lombarda. L'ultima, la vera, sempre al Salone del mobile, è del 18 aprile 2023. Raccontano i giornalisti economici, che "Meloni paga il dazio della destra. L'austriaco che non le permette di afferrare, capire Milano, il suo Radetzky è La Russa". La Lombardia è la zona franca del presidente del Senato e della ministra del Turismo, Santanchè, che, dice la premier in privato, "non lascerà mai la carica da ministra". I milionari stanno lasciando Milano. E' crollato il mercato immobiliare (meno 8,8% di rogiti rispetto al 2023) e i capitali che rientrano, grazie alla flat tax di Renzi, confermata da Meloni, dopo la fine delle agevolazioni in Portogallo, acquistano e investono adesso nella Capitale. Spiega Albertini, l'ex sindaco, che "Milano vale il dieci per cento del pil e la Lombardia ben il venticinque per cento ma a volte il problema di Milano è che Milano vede solo se stessa". Alberto Nagel, l'ad di Mediobanca, da vent'anni alla guida, perché nella finanza non vale la regola del terzo mandato, come per Zaia e De Luca, ma solo la legge "quanta fame hai ancora?", propone lo scambio della partecipazione di Mediobanca in Generali che significa, dicono gli amici di Nagel, "avere Nagel alla guida di Mediobanca per almeno altri tre anni, ma non avere più Mediobanca. Chi esclude che arrivi un fondo e la compri successivamente?". L'ops di Mediobanca su Generali è una proposta che è circolata già in passato, dicono un'idea di Giorgio Girelli, ex ad di Banca Generali, ma accantonata e ripresa ora che c'è "l'urgenza" di proteggersi, di impedire "l'assalto". Ieri, quando la notizia è stata comunicata, insieme alla dichiarazione di Nagel ("non è un'azione di dife-

sa" nei confronti di Mps; la banca senese che sta provando a scalare Mediobanca) al governo avrebbero risposto che "Nagel non è Orsel, l'ad di Unicredit, e dunque sarà il mercato a decidere", ma l'effetto sui mercati è stato che "Milano si protegge da Roma" che "Milano risponde all'aggressione romana". L'offerta di Nagel viene salutata a Milano come un'operazione "tutta italiana" e "abile" ma cosa resta dell'altra, anche questa italiana, quella di Mps, sostenuta dal governo, "romano", dal ministro Giorgetti, che ora sembra destinata a fallire? Marco Osnato di FdI, lombardo, presidente della commissione Finanze, un bel pezzo di classe dirigente lombarda, di destra, nota che "a differenza di altri paesi, in Italia il mercato è vivo. Mps prova a scalare Mediobanca e Mediobanca lancia la sua offerta a Generali: da noi la concorrenza esiste". Ma esiste anche Milano, i *martinetti*, gli orfani che si sono fatti da soli, come Leonardo Del Vecchio, che fondò Luxottica, gruppo che oggi, nella partita Generali, è alleato dell'immobiliarista romano Caltagirone. Esiste il "salotto di Milano", solo che Meloni non ama i salotti e il suo Fazzolari ancora meno e, gli unici, mai al di sopra di Via del Tritone, a Roma, L'imprenditore milanese più vicino al governo, il solo che finora si è esposto, con lodi, è Marco Tronchetti Provera, di Pirelli, che il governo, tramite il golden power, ha tutelato dall'assalto cinese. Milano soffre. Il quotidiano a cui Meloni ha rilasciato il suo ricordo, il più sentito, sulla morte di Papa Francesco, è stato il quotidiano, romano "Il Messaggero". Marina e Pier Silvio Berlusconi ripetono sempre che c'è troppo "romanocentrismo" al governo e due altri grandi vecchi la pensano come loro. Uno, Giovanni Bazoli, che è presidente emerito di Intesa-Sanpaolo, suocero del sindaco di Milano Sala, ha provato, ed è riuscito, a impedire la no-

mina, di governo, dell'ex ad Rai, Carlo Fuortes, come sovrintendente della Scala. L'altro, Giuseppe Guzzetti, ex presidente della Regione Lombardia, sinistra Dc, un'esistenza spesa in Cariplo, a 90, anni, ha ancora idee e non sono le stesse idee di Meloni e Giorgetti. Milano soffre. L'ultimo viaggio di Meloni in città è del 19 giugno 2024, per i "50 anni del Giornale", il precedente, risale al 14 maggio del 2024, per la festa del quotidiano La Verità e quando i giornalisti le hanno chiesto, prendendo a prestito le parole del sindaco Sala, perché si facesse vedere così poco a Milano, Meloni ha risposto: "Faccio quello che posso". E però è Milano che ha "scoperto" Meloni. Era il settembre del 2021, ed è stato a Milano che Meloni si è davvero rivelata, anticipato, il suo assalto al cielo, riempito piazza Duomo, scavalcato la Lega in casa, tanto che nessuno si accorse di quel candidato sindaco, scelto da FdI, Luca Bernardo, che Vittorio Feltri, anche lui sul palco, con Meloni, canzonava, chiamandolo "il sindaco pistola". Dice sempre Albertini che "c'è una Milano che non invita a cena il ministro Lollobrigida o Giovanni Donzelli, ma dovrebbe, ed è un paradosso dato che oggi Milano si può salvare solo grazie a Roma, grazie alla destra, al governo. La città si è paralizzata da quando è stato cestinato dal sindaco Sala, in maniera esecrabile, il *Salva Milano*. L'unico consiglio che darei a Meloni è guar-



Peso: 1-4%, 12-22%

dare alla destra finanziaria, quella che sta già facendo la sua fortuna. Penso all'ad di Enel, Flavio Cattaneo. Per i milanesi conta la politica estera ed economica e finora Meloni si è mostrata efficace". Viene già dato per certo che il prossimo governatore, dopo il leghista Attilio Fontana, debba essere di FdI, e si dice che il candidato possa essere Carlo Fidanza, ma Fidanza sarebbe in continuità con La Russa. L'altra corrente di FdI, fa capo a Santanchè e alla famiglia Mantovani, il padre Mario (europarlamentare ma anche sindaco di Arconate) e Lucrezia, la figlia (deputata). Milano soffre. La candidatura di Maurizio Lupi a sindaco è stata condita (e scondita) in una cena a casa La Russa,

mentre a sinistra, dopo Sala, si invoca candidato Ferruccio De Bortoli. Milano ha bisogno di Meloni per ripartire ma Meloni non rinuncia a La Russa. Entrambi, Meloni e Milano, soffrono, e si guardano da lontano, dalla trincea: finanza, decreti, la vecchia fiamma che non si spegne. Il Radetzky di Meloni è nato a Paternò.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,12-22%

Oltre la geopolitica

**Meloni e il 1° maggio.
Caccia alle risorse
per un Cdm sul lavoro**

Domani la riunione: sfumati gli interventi sui salari, c'è l'ipotesi (complicata) sulla sicurezza

Oggi Erdogan a Roma

Roma. Non si vive di sola geopolitica. Specie alla vigilia del 1° maggio festa dei lavoratori con tanto di Concertone nella poca amichevole piazza San Giovanni. Ecco perché da giorni - e la ricerca continuerà fino all'ultimo minuto disponibile - Giorgia Meloni sta cercando coperture per un provvedimento sul lavoro da portare nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Quello della vigilia della festa. Questione di comunicazione, dettaglio non banale per chi, come la premier, ha sempre onorato il 1° mag-



gio "con risposte concrete". Come accade nel 2023 e l'anno scorso. Addirittura, il primo anno a Palazzo Chigi, riuni l'intero governo con tanto di video. Quest'anno il piatto piange, fanno sapere dal ministero dell'Economia. Sfumato un intervento sui salari ce n'è in ballo uno sulla sicurezza sul lavoro. *(Canettieri segue nell'inserto VIII)*

GIORGIA MELONI

La premier pensa al Lavoro e accoglie Erdogan per business

(segue dalla prima pagina)

L'ultima vittima sul lavoro di ieri, un camionista che ha perso la vita in una cava di marmo nel Carrarese, ha acceso le opposizioni contro il governo. Tuona la segretaria del Pd Elly Schlein ("una strage costante e inaccettabile di morti sul lavoro che è un'emergenza strutturale: un clamoroso 16 per cento in più"). Fa altrettanto il leader del M5s Giuseppe Conte ("fin qui l'azione del governo Meloni è stata insufficiente, con provvedimenti che hanno addirittura allargato le maglie dei controlli"). Ieri pomeriggio girava nei corridoi del governo l'idea di intervenire con un provvedimento sulla sicurezza sul lavoro, partendo dalla formazione. Ma era tutto molto nebuloso. Al momento il menù del Consiglio dei ministri prevede una norma sui pensionati, per rivedere un decreto dello scorso maggio, e, forse, due piccoli interventi per la Protezione civile (e la cassa integrazione del gruppo Perla). Per il resto è ancora tutto in sospenso. Dell'argomento se ne occupa direttamente Palazzo Chigi e, di rimbalzo, il ministero di Elvira Calderone. Nulla è dato per scontato. Tuttavia Meloni è consapevole che la finestra del 1° Maggio non può essere lasciata al-

le critiche delle opposizioni, ecco perché si cercherà fino all'ultimo, nelle stanze del governo, di produrre atti "rivendibili" alla vigilia della festa dei lavoratori. Non si vive dunque solo di geopolitica. Oggi è il giorno di Recep Tayyip Erdogan, presidente turco (e "dittatore", come lo bollò l'ex premier Mario Draghi). Un incontro intergovernativo slittato causa visita di Meloni alla Casa Bianca. Si inizia questa mattina all'hotel Parco dei Principi con il Forum imprenditoriale Italia-Turchia, organizzato dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e dai ministeri del Commercio e degli Esteri della Turchia, con la collaborazione dell'Agenzia italiana per il commercio estero (Ice) e dell'omologa turca Deik. Contemporaneamente si svolgerà una sessione separata sull'industria della difesa seguita tra imprese selezionate e dai due direttori nazionali degli armamenti dei due paesi. Per Roma rafforzare l'alleanza con un paese extra Ue, ma così centrale sul tema dei migranti e con una forte influenza in Libia, è considerata una mossa strategica. Che potrebbe passare anche dagli armamenti con un coinvolgimento di Leonardo, vi-

sto che la Turchia è comunque uno storico membro della Nato. Si parla del Global combat air programme (Gcap): un programma di collaborazione internazionale che coinvolge Italia, Regno Unito e Giappone con l'ambizione condivisa di sviluppare un sistema aereo di nuova generazione entro il 2035, il caccia di sesta generazione. Una partita che potrebbe interessare i turchi ma anche i sauditi.

Nella sessione pomeridiana interverranno, tra altre personalità, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il ministro dell'Industria e della Tecnologia turco, Mehmet Fatih Kacir. Ma ci saranno anche con i loro omologhi il ministro dell'Interno Matteo



Peso: 1-6%, 12-13%

Piantedosi e quello della Cultura Alessandro Giuli e poi Giancarlo Giorgetti (Economia) e Andrea Abodi (Sport).

Alla "sessione di alto livello", prevista intorno alle 15, è prevista la partecipazione della presidente del Consiglio italiana Meloni e del presidente turco Erdogan, che sarà accolto dalla premier in mattinata a Villa Doria Pamphilj.

Simone Canettieri



Peso:1-6%,12-13%

Il kit di sopravvivenza

Quando l'Europa si ferma: il blackout spagnolo

Solo poche settimane fa l'Ue aveva diffuso le linee guida per prepararsi a 72 ore di emergenza

Essere preparati è un dovere

Il blackout che ha paralizzato la Spagna non è solo un evento straordinario: è un avvertimento. "La situazione è molto grave e si naviga al buio: al mo-

TESTO REALIZZATO CON AI

mento non si hanno indicazioni sulle cause che hanno innescato il collasso del sistema elettrico. Ma non si può escludere nulla, dall'attacco hacker a un sabotaggio fino a qualche infrastruttura vitale della trasmissione", ha dichiarato Davide Tabarelli di Nomisma Energia. Tra le ipotesi, anche un incendio nel sud-est francese che avrebbe messo fuori uso una linea di importazione cruciale per il sistema elettrico iberico. L'incidente offre uno specchio inquietante della nostra fragilità. E rende attualissimo il documento che la Commissione europea ha diffuso il 26 marzo 2025, poche settimane fa, per invitare tutti i cittadini a prepararsi ad affrontare almeno 72 ore di isolamento in caso di emergenza. E' il cosiddetto "kit di sopravvivenza dell'Ue": acqua potabile, cibo in scatola o liofilizzato, torce e batterie, una radio a pile, documenti d'identità plastificati, medicine essenziali, contanti, caricabatterie e

power bank. Articoli semplici, ma fondamentali per cavarsela se la rete elettrica, le comunicazioni e i servizi essenziali dovessero venire meno.

La proposta europea, illustrata dal Commissario Hadja Lahbib, è ispirata al manuale svedese per le crisi e ai piani elaborati dopo l'invasione russa dell'Ucraina. E non nasce per caso: è il frutto di un contesto geopolitico in cui attacchi ibridi, sabotaggi, cyberwarfare e disastri naturali sono tornati a essere una minaccia quotidiana. "La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, le crescenti tensioni geopolitiche, gli attacchi ibridi e informatici sponsorizzati dallo stato, il sabotaggio mirato di risorse critiche sono diventati una caratteristica permanente della realtà odierna", si legge nella comunicazione ufficiale della Commissione. E proprio per questo è realistico pensare che la resilienza dell'Europa possa essere messa alla prova molto presto.

Cosa possiamo imparare da tutto questo? Che la sicurezza non è più solo una questione di polizia o di eserciti, ma riguarda anche il nostro modo di vivere quotidiano. Avere a casa una

scorta di cibo e acqua per tre giorni, sapere come comunicare senza smartphone, disporre di contanti per i primi giorni di crisi: sono accorgimenti minimi, ma che possono fare la differenza. L'Europa sta anche lavorando a un "hub di crisi" che coordinerà la risposta a eventi catastrofici su scala continentale e a riserve strategiche di materiali critici. Ma la prima linea di difesa è il cittadino preparato. Nel video diffuso dalla Commissione, Lahbib scherza dicendo che bisognerebbe avere anche tutto l'occorrente per cucinare una pasta alla puttanesca: pomodori, olive, pasta secca. Dietro l'ironia, però, c'è un messaggio serio: la resilienza comincia dalle piccole cose.

La Spagna ieri ci ha mostrato un'Europa che può essere messa in ginocchio in poche ore. Non sappiamo ancora quali siano state le cause: forse un incidente tecnico, forse qualcosa di più oscuro. Ma il risultato è lo stesso: milioni di persone senza elettricità, senza informazioni affidabili, senza certezze. Non possiamo prevedere tutto. Ma possiamo prepararci. E forse ora lo faremo sul serio.



Peso:13%

Affari e armi: vertice di Meloni con Erdogan

De Feo a pagina 7

Meloni vede Erdogan: affari e difesa

La premier incontra il leader turco a Roma: bilaterale e forum con 500 imprenditori

Fabrizio de Feo

■ Dopo la visita alla Casa Bianca e la «regia» del riavvicinamento tra Stati Uniti e Ucraina in occasione delle esequie di Papa Francesco, Giorgia Meloni si prepara a un altro grande appuntamento: il bilaterale con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, fissato in mattinata a Villa Doria Pamphilj.

L'incontro riveste una grande importanza strategica, visto che nonostante i problemi di politica interna, il legame tra la Turchia e le potenze atlantiche resta solido, ed Erdogan punta ancora al processo di adesione all'Unione europea.

A giugno la Turchia parteciperà al vertice Nato all'Aja, in Olanda, dove dovrebbe arrivare anche Donald Trump. La Turchia, inoltre, dopo gli Stati Uniti, è il Paese dell'Alleanza Atlantica più potente dal punto di vista militare e in prima linea nello scacchiere mediorientale sin dalla Guerra Fredda.

Il bilaterale verrà arricchito da un Forum di dialogo imprenditoriale Italia-Turchia che si terrà presso l'Hotel Parco dei Principi. Un business forum, strutturato in diversi panel cui si sono iscritte oltre 500 aziende dei due Paesi,

che verterà su settori strategici come economia circolare, innovazione, automotive, difesa, aviazione, energia sostenibile e infrastrutture.

Negli ultimi anni Turchia e Italia hanno registrato un rafforzamento dei legami bilaterali, soprattutto nel commercio. Il volume degli scambi ha raggiunto i 32 miliardi di dollari nel 2024, superando l'obiettivo precedentemente fissato di 30 miliardi di dollari, mentre i contratti industriali si sono intensificati. All'inizio di quest'anno, Leonardo e l'azienda turca specializzata nella produzione di droni Baykar che ha acquisito Piaggio Aerospace, hanno firmato un accordo di cooperazione. Al Forum prenderanno parte anche il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, insieme ai loro omologhi, mentre Meloni ed Erdogan saranno protagonisti della sessione pomeridiana.

Conclusa la sessione di alto profilo sarà celebrata la firma di oltre dieci accordi commerciali tra operatori economici dei due Paesi. Infine, in chiusura dei lavori, si terrà un panel dedicato agli strumenti di sostegno finanziario al partenariato economico tra Italia e Turchia.

L'Italia oggi è il primo partner commerciale della Turchia nell'area del Mediterraneo e il se-

condo in Europa. Una vicinanza a cui si accompagna il boom del turismo, con 750mila italiani in vacanza in Turchia nel 2024. La comune volontà è quella di rafforzare questo trend positivo, tornando ad ancorare la Turchia all'Europa. Erdogan e Meloni si sono incontrati già cinque volte, con un rilancio delle relazioni che ricorda i tempi in cui il premier in Italia era Silvio Berlusconi e il leader di Ankara ricopriva ancora la carica di primo ministro. La premier italiana, lo scorso anno, ha anche invitato al G7 di Borgo Egnazia il presidente turco.

Il bilaterale tra Erdogan e Giorgia Meloni toccherà, oltre ai rapporti tra Roma e Ankara, le questioni dell'attualità internazionale, dall'Ucraina alla guerra a Gaza, passando per la Libia, i flussi migratori, l'instabilità crescente in Libano e le minacce marittime degli Houthis nel Mar Rosso, la transizione politica in Siria e la necessità di coordinamento all'interno della Nato. Ma i riflettori saranno puntati soprattutto sulla Difesa, visto che la volontà europea di procedere a un serio riarmo ha rilanciato il ruolo della Turchia come un attore centrale nell'ambito della produzione di armamenti.



Peso: 1-1%, 7-30%

«Difendete
le vostre idee
come Ramelli»

Campo a pagina 8

«Difendete le vostre idee come Ramelli»

Il videomessaggio di Meloni ricorda il giovane massacrato 50 anni fa a Milano

Chiara Campo

Milano «Ancora oggi, a 50 anni dalla morte di Sergio Ramelli, c'è una minoranza rumorosa che crede che l'odio, la sopraffazione, la violenza siano strumenti legittimi attraverso cui affermare le proprie idee. Ai ragazzi che vogliono dedicare la propria vita a ciò in cui credono voglio dire: non fatevi ingannare da falsi profeti e cattivi maestri, difendete le vostre idee con forza ma fatelo sempre soprattutto con amore, come faceva Sergio». La premier Giorgia Meloni ha voluto ricordare l'ex militante diciottenne del Fronte della Gioventù, aggredito a colpi di chiave inglese sotto casa il 13 marzo 1975 da militanti di Avanguardia Operaia. Morì dopo 47 giorni di agonia, il 29 aprile. Nel messaggio video trasmesso ieri all'evento «Le idee hanno bisogno di coraggio» promosso da Fratelli d'Italia e circolo culturale «Il Tricolore» a Milano ricorda che «siamo reduci da giorni intensi in cui la scomparsa del Santo Padre ci ha portati a riflettere su temi profondi come misericordia, pietas, perdono. Ed è terribilmente difficile accostare questi valori alla vicenda di Ramelli». Una morte «tanto brutale quanto assurda e forse proprio per questo diventa-

ta un simbolo per militanti di destra di tutt'Italia». Essere liberi in quei tempi «comportava una forte dose di coraggio e persino incoscienza. Sergio amava l'Italia più di ogni altra cosa e aveva deciso di dirlo al mondo, senza odio, senza intolleranza». Meloni ricorda invece che «persino celebrarne il funerale fu un'impresa». La sua storia l'ha raccontata «chi ha ricercato incessantemente verità e giustizia» o «mamma Anita».

Oggi, dichiara Meloni, dopo quasi 50 anni, «quella memoria che per troppo tempo è stata soltanto di una parte inizia a essere più condivisa, nel tentativo di ricucire una ferita profonda nella coscienza nazionale che deve accomunare in uno sforzo di pacificazione e verità tutte le vittime innocenti dell'odio e della violenza politica». Il governo ha dedicato un francobollo alla memoria di Ramelli. «Molto più di un gesto simbolico - sottolinea -, significa affermare che la sua vita e la sua morte sono un pezzo della storia d'Italia con cui tutti dobbiamo imparare a fare i conti, a destra e a sinistra. Significa ricordare che la libertà non è mai scontata. Dobbiamo raccontare ai nostri figli che c'è stato un tempo in cui per le proprie idee si poteva essere costretti a cambiare scuola, si poteva essere aggrediti, persino perdere essere uccisi da carnefici che neanche ti conoscevano, in una spira-

le di odio cieco e violenza che si è trascinata per troppi anni». Va raccontato, avverte, «non solo per onorare chi ha pagato il prez-

zo più alto ma per imparare a riconoscere subito i germi di quell'odio e violenza e neutralizzarli subito, impedire loro di generare nuove stagioni di dolore. Perché accada mai più».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa, ieri a Sesto San Giovanni - l'ex «Stalingrado d'Italia» alle porte di Milano - per l'intitolazione di uno slargo a Ramelli e all'ex consigliere Msi Enrico Pedenovi ucciso da Prima Linea, ha richiamato a una «memoria condivisa. Ricordiamo loro e i caduti di segno opposto, come Fausto e Iaio, fari per il futuro, senza odio». Il Pd? È sceso in piazza per «riaffermare le radici antifasciste». Oggi la cerimonia ai «Giardini Ramelli» di Milano a cui partecipa anche il sindaco Sala, in serata il corteo-fiaccolata dell'estrema destra. «Sbagliano a commemorarlo con i saluti romani e non aiutano a pacificare» afferma il ministro Daniela Santanchè.

CERIMONIE
Intitolazione a Sesto San Giovanni con il presidente del Senato Ignazio La Russa alla memoria di Sergio Ramelli ed Enrico Pedenovi



Peso: 1-1%, 8-51%



Peso:1-1%,8-51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ALTRO CHE FASCISMO

L'aggressione
al sindacalista?
Era una bufala

Pasquale Napolitano

■ La sceneggiata di Genova. L'aggressione fascista? Era una bufala. Fabiano Mura, funzionario della Cgil, si era inventato tutto. Ora il sindacato lo vuole licenziare.

a pagina 8

LA SCENEGGIATA DI GENOVA

L'aggressione fascista? Era una bufala
Il dirigente Cgil indagato per simulazione

Mura si era inventato tutto. Ora il sindacato lo vuole licenziare

Pasquale Napolitano

■ È ufficiale: la sinistra vede i fantasmi dei fascisti. Non è uno scherzo o una battuta. C'è il timbro di un atto ufficiale della Procura di Genova. Bisogna però, fare un salto indietro. Al 15 aprile scorso a Sestri Ponente in Liguria. Il dirigente della Cgil-Fillea di Genova Fabiano Mura si presenta al commissariato di Cornigliano per denunciare un'aggressione fascista-squadrista: «Mi hanno seguito, mi ha sputato addosso insultandomi e facendomi il saluto romano. Mi ha detto, sei un figlio di puttana, un comunista di merda. Poi sceso anche il passeggero e mi ha dato una manata al costato, un pugno alla mascella e alcuni colpi su una gamba», racconta ai poliziotti (increduli). C'è un secondo dettaglio che riconduce l'agguato a una matrice politica: l'auto sulla quale viaggiava il dirigente Cgil

era riconoscibile perché trasportava due manifesti del sindacato sulla campagna referendaria. Non ci sono dubbi. «Con la destra al governo, sono ritornate le camicie nere», è questo l'umore che si respira nella sinistra. E subito, scatta la chiamata alle armi. La sera stessa del 15 aprile Maurizio Landini corre in tv da Giovanni Floris per lanciare l'allarme: «Un nostro dirigente ha subito un'aggressione fascista». E tira in ballo il governo Meloni: «Abbiamo scritto al ministero dell'Interno ma non abbiamo avuto risposta». Andrea Orlando (nella foto), ex ministro Pd, grida: «Gravissima l'aggressione squadrista». Brando Benifei, europarlamentare dem e braccio destro di Elly Schlein, vede un chiaro collegamento con l'avvicinarsi del 25 aprile: «A pochi giorni dal 25 aprile dobbiamo ribadire forte e chiaro che non c'è spazio per il fascismo». Marco Gri-



Peso: 1-3%, 8-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

maldi, fedelissimo di Nicola Fratoianni e parlamentare Avs, non ha alcun dubbio: «Il clima di violenza squadrista sta crescendo». Silvia Salis, candidato sindaco Pd alle comunali di Genova, rivela il grande fiuto: «C'è un clima in questa città che non va bene». Cgil e Pd organizzano un sit-in al quale partecipano i vertici. Ora però, facciamo un salto in avanti, al 28 aprile: le indagini della Digos svelano che si è trattato di una bufala. Non c'è stata alcuna aggressione squadrista o fascista. Il dirigente Cgil si è inventato tutto. Fabiano Mura è indagato dalla Procura di Genova con l'accusa di simulazione di reato per aver inventato l'aggressione, an-

tipica *Il Secolo XIX*. Figuraccia colossale per la sinistra. La Cgil valuta il licenziamento del suo dirigente. Landini batte in ritirata. Di Orlando manca l'ombra. Silvia Salis non si perde d'animo: «Siamo parte lesa». Di chi? Delle allucinazioni? «In un clima già incredibilmente, ed insopportabilmente, esacerbato dove si usa lo spauracchio del fascismo ad ogni piè sospinto c'è anche chi trova il coraggio di inventarsi di sana pianta un'aggressione fisica dovuta alle proprie, presunte, ideologie», ricorda il deputato Fdi Gianni Berrino.



Peso:1-3%,8-24%

SPAGNA E PORTOGALLO PARALIZZATI

Blackout in Europa Incubo terrorismo

Treni, aerei e ascensori ko. Hacker filorussi rivendicano. Non si esclude nessuna pista

Andrea Cuomo e Francesco De Palo

■ Un massiccio blackout ha colpito Spagna, Portogallo, sud della Francia e Germania, rendendo difficili le comunicazioni. I voli sono stati fermati negli aeroporti di Madrid Barajas e Lisbona mentre si riportano cancellazioni a Barcellona-El Prat. In gran parte della Penisola iberica

anche il traffico ferroviario è bloccato. I gruppi filorussi rivendicano in modo provocatorio l'ipotetico attentato, ma le stesse autorità spagnole ed europee non escludono il sabotaggio su larga scala.
con **Sorbi** alle pagine **14-15**

Blackout spegne la Spagna L'ombra del «cyberattacco»

Colpito anche il Portogallo. Dalle 12,50 stop a elettricità e internet
Treni e voli fermi, città nel panico. Dichiarato lo stato di emergenza

Andrea Cuomo

■ Due nazioni al buio. Niente luce, niente internet, niente treni, niente di niente in Spagna e in Portogallo dalle 12,50 di ieri e per molte ore.

Un viaggio nelle paure più ancestrali quello che una sessantina di milioni di persone affronta a metà più o meno di un lunedì qualsiasi, senza tutto l'armamentario tecnologico che ci fa sentire al sicuro e con l'ansia di un cyberattacco. Ipotesi che rimbalza per tutto il giorno, alimentata dalle frasi in serata del premier spagnolo Pedro Sánchez («non escludiamo nessuna ipotesi») e dalle rivendicazioni via Telegram di due gruppi di hacker, uno russo e uno Propal. A mettere la sordina

all'angoscia l'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza informatica («al momento, l'indagine indica un problema tecnico o di cablaggio») e, da Lisbona, la compagnia elettrica Ren che parla di «un raro fenomeno atmosferico verificatosi in Spagna», di «oscillazioni anomale sulle linee dell'alta tensione provocate da estreme variazioni di temperatura». Ma questo potrebbe essere solo un tentativo di scaricare la responsabilità dell'apocalisse energetica sugli odiati cugini. Nel tardo pomeriggio di ieri secondo Red Eléctrica circa il 50 per cento della fornitura di energia elettrica era stato ripristinato. E la luce è tornata in tarda serata a Madrid: l'operatore spagnolo Ree affermava di

avere coperto oltre il 35 per cento della richiesta. In serata il ministero degli Interni spagnolo ha dichiarato lo stato di emergenza: le misure si applicano alle regioni che ne facciano domanda, come è avvenuto da parte di Madrid, Andalusia ed Estremadura, che hanno chiesto che il governo centrale si occupi dell'ordine pubblico e di altre aree di responsabilità.

Tutto avviene attorno alle 12,50, quando sulla Spagna e sul Portogallo scende il buio in pieno giorno. Presto si capisce che non sarà una cosa bre-



ve né facile e Red Eléctrica attiva con le aziende del settore il piano di ripristino dell'erogazione elettrica. Nel frattempo l'intera penisola (e per pochi minuti anche una parte del Sud della Francia) piomba nel panico, tutti congelati nelle situazioni più impensate. Fermi tutti i treni senza sapere quando la circolazione potrà riprendere, le stazioni diventano un bivacco per passeggeri smarriti. Voli cancellati in tutti gli aeroporti tranne quelli di Baleari e Canarie, risparmiati dalla catastrofe energetica. Semafori spenti e traffico in tilt nelle città, al punto che le autorità spagnole chiedono a tutti i cittadini di restare a casa. Gli ospedali continuano a lavorare solo per le urgenze e solo grazie ai

generatori. Anche le cinque centrali nucleari della Spagna cessano di produrre elettricità e i gruppi elettrogeni sono utilizzati per alimentare i sistemi interni di sicurezza che devono sempre restare operativi. E poi milioni di frigoriferi spenti, nelle prossime ore potrebbe andare in scena il più grande spreco di cibo della storia recente per i due Paesi. Il destino peggiore, però, è quello di chi il blackout ha sorpreso in ascensore o dentro un convoglio della metropolitana in una galleria. A questo genere di interventi ha dato la priorità la task force messa in campo dai due governi, impegnati in lunghi «gabinetti di crisi». «Sono rimasta bloccata

per oltre un'ora in ascensore, poi i vicini mi hanno aiutata a uscire, ma che angoscia!», racconta ancora turbata Pilar, reduce da una «prigionia» al sesto piano di una torre residenziale a Madrid.

Per lunghe ore le principali città iberiche diventano l'ambientazione di una serie distopica, con decine di migliaia di persone a percorrere a piedi lunghe distanze e cordoni di grandi e piccoli ad attraversare le strade rese insidiose dall'assenza di semafori all'uscita dalle scuole. Qualcuno rivive le ansie della pandemia: «Non ricordo un'in-

certezza tale dal Covid, quando ci rinchiudemmo smarriti in casa senza sapere cosa fare», confessa Letizia.

Per gli spagnoli anche lo smacco di ricevere la solidarietà dell'Ucraina, «pronta a contribuire al ripristino del funzionamento stabile delle reti energetiche dei nostri partner e alleati in Europa», come scrive su X il ministro dell'Energia ucraino, German Galuschenko.

LA PENISOLA IBERICA AL BUIO

Al momento la causa più probabile per le autorità è un guasto

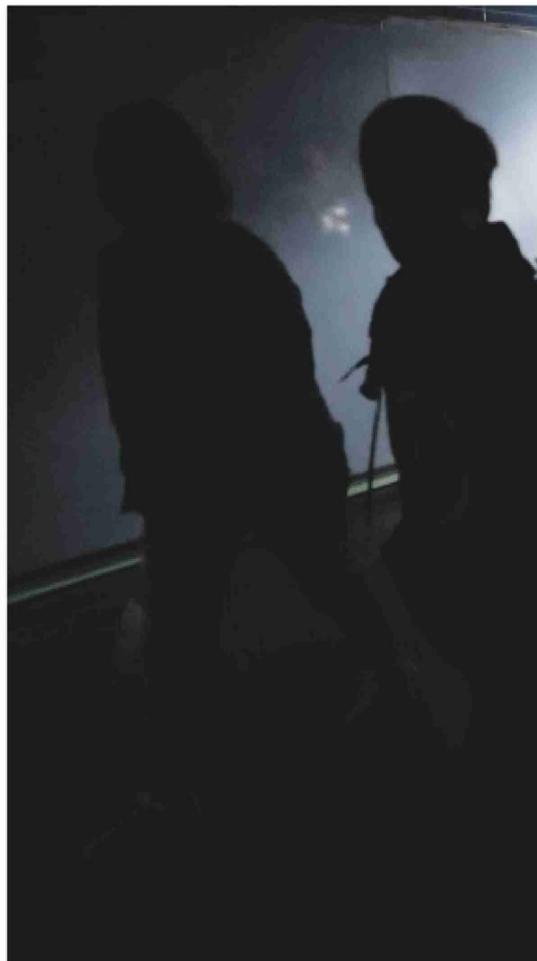
-  Sono state sospese le linee metropolitane di Madrid, Barcellona, Valencia e Siviglia
-  Cancellazioni dei voli negli aeroporti di Madrid e Barcellona
-  Il torneo di tennis di Madrid è stato sospeso
-  In tilt tra le altre cose la rete dei pagamenti elettronici, i semafori, gli ascensori
-  Gli ospedali hanno in gran parte funzionato grazie ai generatori di emergenza



WITHUB



GIORNATA DI CAOS
 Passeggeri bloccati nelle metropolitane, semafori spenti, traffico in tilt, voli e treni fermi: il black out ha messo in ginocchio Spagna e Portogallo



la stanza di

Vite ni feltri.

alle pagine 22-23

La miseria
della vendetta



la stanza di

Vite ni feltri.

LA VENDETTA DI CHI NON TOLLERA LIMITI

**Gentile Direttore Feltri,
voglio dirle cosa mi ha colpito della strage di Monreale,
dove sono stati trucidati tre ragazzi e altri due sono rima-
sti feriti: gli assassini, anche loro giovani, hanno tolto la
vita perché le vittime li avevano invitati educatamente a
non correre con la moto nel centro del paese.
Si può uccidere per un rimprovero?**

Francesco Negri

passava di lì, da quella strada, da quel bar,
in quel momento.

Ecco, vorrei fare presente che non scate-
ni una carneficina simile se dentro non hai
una rabbia e una aggressività che non

aspettano altro che deflagrare. Basta un
nonnulla, una occasione o un motivo o una
scusa qualsiasi, per esplodere. Inoltre, c'è
quell'elemento che tu hai messo in luce:
l'incapacità di accettare la norma, dunque
il richiamo, l'esortazione, quantunque gen-
tile, a moderarsi, l'intolleranza nei confron-
ti della Legge ma anche del prossimo, aspet-
ti che tradiscono uno spirito antisociale
che deriva da una lacuna educativa profon-
da come un abisso. Forse insanabile. Se
non sei stato allevato ed educato al rispetto
delle regole, ossia dei limiti, allorché qual-
cuno te li pone davanti, vai fuori di testa.
Questa povertà morale è l'humus ideale in
cui germina e prospera la violenza giovani-
le che sta facendo tante vittime. Sono ven-
tenni, ma anche minorenni, i quali credono
di essere i padroni del mondo, i padroni
della strada, i padroni della loro vita come
delle vite altrui, in questo delirio di onnipotenza,
diventa facile tirare fuori la pistola e
uccidere sparando all'impazzata, perché
qualcuno ha osato, con una parola o un

Caro Francesco,
nella notte tra sabato e domenica scorsi,
a Monreale, in provincia di Palermo, è stata
messa a segno l'esecuzione di questi giova-
nissimi, Andrea Miceli, 26 anni, Salvatore
Turdo, 24, cugino del primo, e Massimo
Pirozzo, 26. I due cugini avevano chiesto, a
coloro che poi hanno estratto due o addirit-
tura tre armi da fuoco sparando ben 18 col-
pi, di rallentare, dato che, in cinque su tre
moto, scorrazzavano all'impazzato nel cuo-
re del paesino siciliano. E sconvolge anche
me, caro Francesco, che un rimprovero, se
così possiamo dire, ma meglio sarebbe par-
lare di invito al rispetto di regole di buon-
senso che ogni cittadino dovrebbe conside-
rare sacrosante, possa essere interpretato e
vissuto come una forma di insulto, di insol-
lenza, addirittura di violenza e sopruso, ta-
le da scatenare una reazione talmente estrema.
È come se i criminali in questione fos-
sero non in grado di sostenere il "peso" del
richiamo, come se fosse una ingiustizia, ap-
punto, alla quale rispondere con un'altra
ingiustizia, ovvero togliendo la vita a tre
ragazzi come loro, più o meno coetanei, e
dando vita a una guerriglia che avrebbe po-
tuto fare altri morti, gente innocente, che



Peso: 1-1%, 22-9%, 23-18%

gesto o uno sguardo, ledere la suprema maestà di queste carogne, a cui è stato insegnato che lo sgarbo, così viene chiamato, si lava con il sangue.

E le conseguenze di questo atto neppure vengono prese in considerazione. Esiste solo l'urgenza di vendicarsi. Di eliminare il limite. Di mostrare chi comanda.

A qualsiasi costo.



OTTANTESIMO ANNIVERSARIO

L'opposizione non è mai uscita da piazzale Loreto

MARCO PATRICELLI

Un fantasma, un feticcio, un'ossessione. Piazzale Loreto incubo di certa sinistra, (...)

segue a pagina 15

OTTANTESIMO ANNIVERSARIO

La sinistra italiana è rimasta ancora a piazzale Loreto

La barbarie del 29 aprile ha un antefatto: nel '44 i nazisti fecero fucilare 15 prigionieri politici, lasciando i cadaveri sotto al sole

segue dalla prima

MARCO PATRICELLI

(...) che non riesce né a metabolizzare né a storicizzare la pagina scritta col sangue il 29 aprile 1945: una volta monito, un'altra esempio, un'altra ancora spettro di inesistenti corsi e ricorsi. Atto di vendetta comprensibile ma inescusabile, come ogni scempio sul quale ebbero parole nette persino i grandi protagonisti della Resistenza.

Eppure il fascino perverso dell'immagine con i cadaveri penzoloni di Mussolini, di Claretta Petacci e dei gerarchi fascisti continua a esercitare un'attrazione morbosa sugli ur-partigiani del presente che proprio non riescono a svincolarsi dall'ur-fascismo teorizzato da Umberto Eco, mostro perenne che come un'idra polimorfa si rigenera continuamente, e altrettanto continuamente ha bisogno di un epilogo catartico evocato e auspicato fuori dal tempo e fuori dalla ragione.

È una moda e un'abitudine ma-

cabra raffigurare le sagome o le fotografie dei politici di centrodestra appesi a testa in giù, proprio per proiettare la scena della pensilina milanese del 1945, preceduta

da ogni sorta di feroce oltraggio ai cadaveri. Ciò che accadde sconfina nel granguignol, catalizzatore di una rabbia repressa, di lutti, di privazioni e di esasperazione, ma che squalificò anche il primato morale e civile della Resistenza.

La storia è fatta di simboli e di moniti, e si perpetua all'oggi, quando quelle immagini in bianco e nero non hanno più neppure la cornice urbanistica, perché mentre Milano è cambiata ed è andata avanti il nostalgismo guarda continuamente indietro.

ATTO SECONDO



Peso: 1-3%, 15-76%

Quello di Piazzale Loreto con i gerarchi del fascismo fu il secondo atto di una vicenda scritta col sangue. La mattina dell'8 agosto 1944 in viale Abruzzi era saltato in aria un camion con rimorchio dell'esercito tedesco, e l'autista incredibilmente aveva riportato una scalfittura alla guancia.

Tutt'attorno, però, si contavano sei morti e undici feriti. Tutti civili, eppure i nazifascisti furono lesti ad attribuire ogni responsabilità dell'accaduto, che peraltro era stato quasi sicuramente un evento accidentale, a un attentato di un Gruppo di azione patriottica (smentito dal comandante Giovanni Pesce) da punire con una rappresaglia esemplare, anche se non c'erano vittime tra i soldati della Wehrmacht e quindi non poteva essere applicato il parametro fissato da un bando militare del Maresciallo Albert Kesselring di dieci italiani per un tedesco.

Il capitano delle SS Theodor Saevecke, comandante del Sicherheitsdienst di Milano (AK Mailand), aveva scritto di persona una lista di 15 prigionieri politici da prelevare dal carcere e fucilare, pretendendo che il plotone d'esecuzione fosse formato da militi della Legione autonoma "Ettore Muti".

IL GRUPPO OBERDAN

Il 10 agosto alle 6.15 il Gruppo Oberdan comandato dal capitano Pasquale Cardella uccideva con una scarica i 15 condannati a morte. I cadaveri vennero di proposito lasciati nel sangue e sotto il sole a piazzale Loreto; i militi della "Muti" impedirono durante il giorno che qualcuno potesse avvicinarsi a quei corpi su cui si ad-

densavano le mosche. Solo in serata, per intercessione delle autorità religiose, si acconsentì alla rimozione e alla sepoltura.

Se lo scopo di quella macabra esposizione era di spaventare i milanesi, gli autori fallirono, perché quel disgustoso spettacolo accentuò la rabbia e accese la miccia della vendetta. Il prefetto di Milano Piero Parini aveva scritto a Mussolini che tutto ciò che era accaduto era bestiale: «L'impressione in città perdura fortissima e l'ostilità verso i tedeschi è molto aumentata.

Vi sono stati anche scioperi parziali in alcuni stabilimenti e corre voce che se ne prepari uno domani... Non Vi nascondo che mi sento profondamente a disagio nella mia carica, giacché il modo di procedere dei tedeschi è tale da rendere troppo difficile il compito di ogni autorità e determina una crescente avversione da parte della popolazione verso la Repubblica».

Mussolini aveva protestato con il diplomatico Rudolf Rahn, e secondo alcuni avrebbe addirittura preconizzato che quel sangue sarebbe stato pagato con altro sangue, senza poter immaginare che potesse essere il suo e quello dei suoi camerati.

IL BOIA

Il principale responsabile, Saevecke, nel dopoguerra presterà servizio nella Cia e poi entrerà nella polizia federale tedesca, arrivando all'alto ruolo di vice direttore dei Servizi di sicurezza del Ministero degli interni. Il fascicolo che lo riguardava era stato archiviato nel 1963, dopo palesi insabbiamenti, ma comunque il 9 giugno 1999 il Tribunale militare di Torino lo condannerà all'ergastolo, senza però che il governo tedesco ne conceda l'estradizione. Il boia di piazzale Loreto, ultranovantenn-



Peso: 1-3%, 15-76%

ne, morirà da pensionato ad Amburgo nel dicembre 2004.

Quello che aveva fatto con la complicità dei fascisti italiani era riemerso prepotentemente il 29 aprile 1945, quando da un camion vennero scaricati i cadaveri di Mussolini giustiziato a Giulino di Mezzegra assieme all'incolpevole Claretta Petacci e altri 15 fucilati a Dongo. Assai probabilmente l'esposizione a terra doveva dimostrare a una folla incontenibile che davvero era finito tutto nella stessa città dove tutto era cominciato, ma poi la situazione divenne ingestibile con i soli idranti dei vigili del fuoco. Molti voleva-

no solo vedere, altri non si accontentarono di vedere: calci, sputi, colpi di pistola, qualcuno orinò, altri ancora si portarono via "cimeli".

La decisione di issare quei cadaveri insanguinati e deformati dalle percosse venne presa per risparmiare ulteriori manifestazioni di orrore e di vilipendio e far vedere alla folla che si chiudeva un'epoca. La giustizia partigiana doveva essere esemplare e divenne altro, degenerando in uno spettacolo osceno che oggi alle frange più esagitata della sinistra suscita ancora un brivido di compiacimento, considerata la disinvoltu-

ra con la quale in effigie augurano agli avversari politici o a tutti coloro di cui non condividono le idee (come con Elon Musk) di essere appesi a testa in giù. E poi inneggiano alla democrazia e alla Costituzione, e magari pure alla pietas cristiana.

Nel 1999 Saevecker, principale responsabile dell'eccidio del '44, venne condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Torino.

Ma Berlino non concesse l'extradizione in Italia

LA RAPPRESAGLIA TEDESCA

L'8 agosto del '44 in viale Abruzzi saltò in aria un camion dell'esercito tedesco: da lì la rappresaglia

Milanesi in piazzale Loreto assistono all'impiccagione di Benito Mussolini, Claretta Petacci e altri gerarchi fascisti (Ansa)



Peso: 1-3%, 15-76%

LE AZIENDE ARTIGIANE LEADER NELLA MANIFATTURA

Micro e piccole imprese spingono l'export del Made in Italy

■ L'Italia, con 1,25 milioni di imprese artigiane pari a circa un quarto di tutto il sistema, è leader europeo nell'export da micro e piccole imprese manifatturiere. In occasione della Giornata Nazionale del Made in Italy è stata presentata la campagna di comunicazione "Artigianato, futuro del Made in Italy" al Mimit, promossa da Confartigianato, Cna, Casartigiani insieme a Fondazione Symbola e con il patrocinio del Ministero. Sebbene le imprese artigiane costituiscano il 21,3% del totale delle attività produttive, la loro incidenza è particolarmente significativa nel settore manifatturiero - dove raggiunge il

58,5% del totale delle imprese - e in particolare in alcuni comparti chiave come il legno, l'alimentare, l'abbigliamento, la meccanica.

Centrale il ruolo nella diffusione delle tecnologie legate all'Intelligenza artificiale: il 93% delle imprese pioniere nell'utilizzo di queste soluzioni sono micro e piccole imprese. In chiave settoriale, la quota di micro e piccole imprese utilizzatrici di sistemi di Ai è più elevata nel manifatturiero (14,6%), seguito dai servizi (12,2%) e dalle costruzioni (11,5%). Mentre si stima che il 53,6% delle micro e piccole imprese prevedono di adottare nei propri processi produttivi soluzioni

di intelligenza artificiale.

È grazie anche alla forza del comparto artigiano che l'Italia si conferma come il secondo Paese manifatturiero in Europa. L'artigianato è presente anche in settori ad alta intensità di capitale e strategici per l'export. L'89,1% delle imprese esportatrici sono micro e piccole: esportano per il 68% in Europa e per oltre il 30% nel resto del mondo. Queste imprese hanno un peso rilevante sul valore delle esportazioni della filiera legno e del tessile. L'Italia si conferma leader nell'Unione europea per vendite all'estero realizzate dalle micro e piccole imprese manifatturiere, con il 27,8% del totale Ue, seguita da Germa-

nia (14%) e Spagna (9,6%). «I dati ci dimostrano la capacità dinamica del nostro sistema produttivo - ha detto Urso - proprio perché è fatto da piccole imprese capaci di saper resistere meglio nei momenti di crisi, interpretare meglio i cambiamenti e quindi ricorrere in maniera più proficua alle opportunità. È importante che tutti siano consapevoli di quanto valore ci sia in ciascuna delle attività e le microattività che vengono utilizzate nel nostro Paese».



Peso: 16%

MATTEO GIACOMO DI CASTELNUOVO (ASS. ECONOMISTI DELL'ENERGIA)

«Sistemi fragili ma resilienti, lo stop evita danni più gravi»

ALEX GIUZIO

■ Matteo Giacomo Di Castelnuovo è direttore del master in sostenibilità e gestione energetica all'Università Bocconi di Milano e presidente dell'Associazione italiana economisti dell'energia, un ente no profit che si occupa di politiche energetiche. **Come è possibile che sia avvenuto un blackout così esteso, dal Portogallo alla Spagna fino al sud della Francia?**

I sistemi energetici sono diventati molto sofisticati e gestiscono tutta la nostra vita. L'intera società si è elettrificata, abbandonando altri vettori energetici. Ciò comporta un rischio maggiore: se salta l'elettricità salta tutto, dagli elettrodomestici ai trasporti ferroviari. Pensiamo alla linea telefonica: in passato, in caso di blackout, i cavi del telefono continuavano a funzionare; oggi invece si spengono anche i ripetitori, perciò viene a mancare il segnale per i cellulari e tutto ciò che è connesso a internet.

Quali potrebbero essere le cause del blackout di ieri?

L'ipotesi più verosimile è un guasto tecnico. Questo può essere generato da una o più centrali che saltano, come è avvenuto

ad agosto 2021 nel sud dell'Inghilterra: un fulmine aveva colpito una centrale elettrica, provocando un blackout che aveva bloccato anche il sistema dei trasporti. L'incapacità della società di rete nel gestire il fenomeno aveva aggravato la situazione.

Quindi il guasto a una sola centrale può mandare in tilt l'intero sistema?

Sì, perché i sistemi energetici di oggi sono resilienti: se c'è un problema in una centrale, viene assorbito dell'intera rete con un effetto a catena. Si tratta di una scelta tecnica voluta, per difendersi dai danni potenzialmente peggiori. In caso di guasto o calo del voltaggio, il sistema si stacca per impedire conseguenze più gravi, come un'esplosione. È lo stesso meccanismo che attua il corpo umano con la febbre.

In che senso?

La febbre ci dà fastidio e prendiamo il paracetamolo per abbassare la temperatura, ma si tratta di un sintomo del nostro sistema immunitario per contrastare altri malesseri più gravi. Con il blackout potrebbe essere avvenuta la stessa cosa.

Ci sono altre possibili cause?

L'energia può venire a mancare anche per motivi economici. È il

rischio che si paventava all'inizio della crisi sul gas russo: con l'aumento dei prezzi, si temeva che non ci sarebbe stato abbastanza metano per gli Stati che non potevano permetterselo. Ma non è il caso di ieri.

In principio si è ipotizzato l'attacco hacker.

È un'idea verosimile ma improbabile. Con la digitalizzazione dei sistemi energetici, gli attacchi hacker sono quotidiani in tutto il mondo. In teoria, un malintenzionato potrebbe manomettere un software che gestisce i flussi di elettricità. Ritengo che sia la maggiore minaccia che incombe sulla società moderna. Tuttavia, proprio perché le imprese di rete sono consapevoli di questo rischio, sono molto attrezzate per combatterlo. Gli investimenti in sicurezza sono enormi e ogni azienda energetica sa come respingere gli attacchi. Difatti, finora nessun hacker è mai riuscito a prendere il controllo di un intero sistema energetico in un paese occidentale.

Significa che la transizione energetica ci rende più vulnerabili?

È una conseguenza della decarbonizzazione ma non significa

che non bisogna perseguirla. Dobbiamo continuare a elettrificare i consumi e ridurre l'utilizzo di fonti inquinanti. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che il rischio aumenta. Se pensiamo alle automobili, lo scenario non è futuristico: hackerare un motore a combustione è impossibile, mentre l'auto elettrica può essere manomessa, essendo controllata da un software.

Come ci si difende?

La maggiore complessità del sistema energetico è già una garanzia di sicurezza. Le tecnologie moderne sono parcellizzate e decentrate: non esistono più le grandi centrali elettriche del passato, bensì tante piccole centraline sparse sul territorio. Un tempo, se saltava una grande centrale, veniva meno l'energia in un intero paese. Oggi, invece, il rischio è più remoto perché il sistema è composto da tanti piccoli pezzi. Ciò non esclude casi come quello di ieri, ma sono senz'altro più rari.

I sistemi energetici sono diventati molto sofisticati e gestiscono tutta la nostra vita. In passato, in caso di blackout i cavi del telefono funzionavano; oggi si spengono i ripetitori



Peso: 35%

I conti

Il tricolore può valere
100 milioni da investire

Eugenio Marotta a pag. 5

E lo scudetto può valere 100 milioni da investire

► Tra diritti tv e introiti dagli sponsor un importante riflesso economico ► In estate il tesoretto sarà arricchito dai soldi già incassati per Kvaratskhelia

IL FOCUS

Eugenio Marotta

D'accordo il prestigio, il blasone, la gioia della rivalsa contro le «solite note» e l'orgoglio di poter rivendicare il ruolo di leader del campionato da parte del Napoli, sognando di sventolare il titolo in barba ai tanti scettici dopo la disastrosa scorsa stagione. Tutto questo significa tanto, tantissimo, sul piano prettamente sportivo. Ma il tricolore vale anche una montagna di milioni per chiunque se lo cuce sul petto. Scudetto fa rima con tesoretto, insomma. Chi si laurea campione d'Italia, infatti, incassa circa 23 milioni sull'unghia (euro più euro meno) dalla Lega Serie A come quota di diritti televisivi garantita a chi chiude al primo posto in serie A. Per non parlare poi dei benefici a lungo termine sul brand, sulla capacità di attrarre sponsor e sul potere contrattuale nei confronti dei giocatori da ingaggiare e dei vecchi e nuovi partner commerciali da consolidare o calamitare. E su questo De Laurentiis non è secondo a nes-

suno, sebbene si confronti con giganti come i due club milanesi (e non solo) che hanno dalla loro parte un impianto - il Meazza, con una capienza nettamente superiore a quella del Maradona - e vantano un altro tipo di ranking storico. Basti pensare che l'anno scorso l'Inter - vincitrice del suo 20esimo scudetto - ha generato introiti stimati di circa 100 milioni di euro complessivi.

LE PREVISIONI

Il Napoli potrebbe fare altrettanto (o poco meno) quest'anno nel caso in cui quel sogno nel cuore che fa rima con tricolore si trasformi in una piacevolissima realtà. Oltre all'assegno per il titolo, infatti, vanno considerati anche gli introiti per le qualificazioni alla prossima Super Champions (nella passata stagione ognuna delle 36 qualificate ha incassato per la sola partecipazione alla coppa dalle grandi orecchie 18,62 milioni di euro) ed anche quelli - certamente più modesti, ma tutto fa volume - della Final four della Supercoppa Italiana (con un cachet di poco inferiore ai due milioni di euro per tutte le semifinaliste) di stanza quasi certamente ancora a Riad in Arabia Saudita. A questi andranno aggiunti i ricavi al botteghino sia

in campionato sia per le varie competizioni europee e nazionali a cui il club azzurro prenderà parte. Il cassiere del Napoli insomma può tornare a sfregarsi le mani, far quadrare i conti con buona pace di... Antonio Conte che si aspetta appunto altri investimenti per non fare la comparsa in Champions la prossima stagione. Intanto il club ha necessità di fare cassa soprattutto dopo le spese faraoniche sostenute l'estate scorsa - con una campagna acquisti imponente (da 150 milioni e senza gli introiti della Champions) - per evitare di far registrare una perdita a bilancio dopo anni in attivo dell'era De Laurentiis.

IL MERCATO

E siamo alla voce acquisti e soprattutto cessioni che potrebbe strizzare l'occhio al club azzurro. Dopo la vendita di Kvaratskhelia al Psg (per circa 70 milioni a gennaio scorso) ecco che la vendita di Victor Osimhen sarebbe un toccasana per le casse del Napoli con soldi cash da poter magari



Peso: 1-1%, 5-37%

reinvestire sul prossimo mercato estivo forte anche di un titolo e di una qualificazione in Champions che darebbero/daranno maggiore forza al club. Contrattuale e non solo. Basterà che una squadra interessata al centravanti nigeriano paghi la clausola rescissoria (fissata a 75 milioni soltanto per l'estero) stipulata a dicembre 2023 all'atto del prolungamento (scadenza 2026) per far quadrare subito i conti. Sulle tracce di Osi, che sta giocando e segnando (in prestito) al Galatasaray in Turchia, c'è la Premier League con il Manchester United in testa che sta provando a risparmiare qualcosina, proponendo alcune contropartite tecniche. In Italia, invece, c'è la Juve che sarebbe costretta a trattare direttamente con il Napoli perché in A non è previsto il by pass della

clausola rescissoria: Giuntoli stravede per Osimhen, ma i rapporti tra la vecchia signora e De Laurentiis non sono certo idilliaci. E chissà che non possano tornare utili i petrodollari arabi per uscire dall'impasse: a quanto pare, infatti, DeLa sarebbe pronto a fare uno «sconto» all'Al-Hilal, accettando una cifra intorno ai 65 milioni a patto che l'assegno per Osimhen sia staccato a giugno. Si vedrà. In ogni caso il patron della Filmauro è comunque pronto a mettere sul piatto della bilancia anche soldi di tasca propria (circa 200 milioni il budget per il prossimo mercato) pur di accontentare Conte e varare la fase 2 della ricostruzione. Si partirà dal monte ingaggi che salirà dagli attuali 85 a circa 110 milioni per la prossima stagione, segno evidente di voler alzare ancora l'asticel-

la. Il Napoli del resto ha stecato solo l'anno scorso, ma è stato altrettanto capace di risollevarsi e rimuovere le macerie del disastro sportivo con una stagione comunque straordinaria a cui potrebbe arrivare anche la classica ciliegina sulla torta. Una ciliegina da 100 milioni di euro...



IL PATRON De Laurentiis guida il Napoli da ventuno anni



Peso:1-1%,5-37%

Dirigenti Pa, 580 euro in più superbonus per i migliori

STATALI

ROMA I dirigenti pubblici delle Funzioni centrali si preparano alle trattative per il rinnovo del contratto. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha inviato l'atto di indirizzo all'Aran, l'Agenzia che tratta a nome del governo, che ha convocato i sindacati della dirigenza statale per il prossimo 8 maggio. Il nuovo contratto prevede, come per tutti gli altri dipendenti pubblici, un aumento del 6 per cento delle retribuzioni. Siccome la media degli stipendi dei dirigenti di prima e seconda fascia è di 126 mila euro, l'aumento vale 582 euro lordi mensili per tredici mensilità. Soldi a parte, le novità inserite da Zangrillo nell'atto di indirizzo sono molte. A partire dai premi e dai bonus, che rappresentano una parte rilevante della retribuzione della dirigenza pubblica. Ancora una volta Zangrillo prova a cambiare rotta e a mettere un argine alla pratica dei "premi a pioggia", che derivano, come ha certificato la Corte dei Conti, dall'attribuzione di un voto massimo a oltre il 90 per cento dei dipendenti pubblici, siano essi funzionari o dirigenti. La direttiva consegnata all'Aran

sottolinea proprio come l'attribuire premi a tutti ne svisciva il significato e, per questo, assegna alla contrattazione il compito di fissare un limite massimo in termini percentuali, della quota di dirigenti che possono avere accesso ai premi. Inoltre, il ministro chiede che vengano definiti dei «premi selettivi» per i dirigenti che raggiungono performance eccellenti per più anni consecutivi. Una sorta di superpremio o di superbbonus, che potrà consistere sia in un incentivo economico aggiuntivo, ma anche in erogazioni di tipo diverso, come l'accesso a percorsi formativi di alto livello o la possibilità di incarichi dirigenziali di profilo più alto. Uno dei parametri che saranno considerati centrali nella valutazione dei dirigenti, sarà la formazione. Sia quella del dirigente stesso, che quella che sarà in grado di assicurare al proprio staff. Nel contratto, inoltre, sarà inserito anche un obbligo di aggiornamento biennale su temi che riguardano l'innovazione organizzativa, la leadership e la gestione del cambiamento. Infine, i dirigenti saranno inseriti in un sistema di "mentorship". Quelli più anziani e con una comprovata esperienza, dovranno affiancare i nuovi dirigenti per migliorarne le competenze manageriali e strategiche.

IL PASSAGGIO

Oggi intanto, riprenderà il tavolo per il rinnovo del contratto degli infermieri. È il primo appuntamento dopo la conclusione del voto per il rinnovo delle Rsu, le rappresentanze sindacali, nel pubblico impiego. Il contratto degli infermieri è bloccato per l'opposizione di Cgil, Uil e NursingUp, che chiedono più risorse per gli aumenti. Sarà decisivo capire se, anche dopo la conclusione delle votazioni per le Rsu, le posizioni saranno mantenute ferme, cosa che potrebbe rendere complesso arrivare ad una maggioranza per sbloccare gli aumenti per quasi 600 mila dipendenti del comparto. Nell'ultima bozza predisposta dall'Aran, tra l'altro, è stata cancellata la possibilità di accedere all'area delle elevate professionalità solo con una laurea triennale. Una delle richieste inizialmente accolte proprio per andare incontro a NursingUp.

Andrea Bassi

**I MANAGER SARANNO
 VALUTATI ANCHE
 IN BASE A COME
 SI FORMANO
 RIPARTONO LE TRATTATIVE
 PER GLI INFERMIERI**



La sede del ministero dell'Economia a Roma



Peso: 20%

Le scelte dei leader

Xi tifa Tagle, Macron Aveline La partita è anche geopolitica

Ajello a pag. 7



Per chi tifano i leader

LA COMPETIZIONE

ROMA Tutti dicono di lasciarla fare allo Spirito Santo la scelta del nuovo papa. Ma forse, per Spirito Santo, i leader mondiali intendono se stessi. Perché sia Trump sia Macron sia altri big (molto discretamente anche Putin, tramite la Chiesa ortodossa a lui arcifedele e dotata di rapporti con non pochi cardinali) stanno attivando i loro canali per capire chi diventerà papa e per orientare la scelta. O almeno, stanno in modalità: io tifo per quello, etu?

Trump e Putin sembrano avere la stessa preferenza: Robert Sarah, il cardinale guineiano-ratzin-

geriano, beniamino della destra mondiale. Se diventerà il successore di Francesco, farà il «papa anti-woke», come già viene chiamato. Ha più chance lui dell'ungherese tradizionalista Péter Erdo (Cogito Erdo Sum, è il suo soprannome fra i colleghi più spiritosi), che sarebbe per il presidente russo il partner ideale di Orban nel cuore dell'Europa ma con sguardo più rivolto a est.

IL DRAGONE

Erdo, come profilo, non dispiace a The Donald, ma i conservatori americani stravedono per il cardinale Dolan, in cima al gradimento del tycoon della Casa Bianca che lo ha incontrato l'altro giorno a Roma e con cui ha un antico rappor-

to: fu infatti lui, l'arcivescovo di New York, a pronunciare la preghiera d'insediamento per il primo mandato di Trump. Il quale ha come sedicente «inviato speciale per le partnership globali» l'amico Paolo Zampolli che ha una «preferenza personale» per Parolin. Riuscirà a convincere The Donald sul Segretario di Stato vaticano? A proposito, per venire di sfuggita all'Italia: se la sinistra a cominciare da Schlein tifa per l'ipotesi Zuppi (e c'è la corsa a procurarsi il libro che il presidente della Cei, compagno di classe di Sassoli al liceo Virgilio di Roma, ha scritto insieme a Walter Veltroni), a destra



Peso: 1-2%, 7-74%

viene ben visto Parolin, per i suoi eccellenti rapporti di collaborazione (sul Giubileo e sul resto) con il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, il cattolicissimo Mantovano, e con tutto il resto del governo, premier compresa.

Quanto ai gusti di Xi, il presidente cinese, sono imperscrutabili per ora. Ma viene attribuita al governo di Pechino una simpatia per il cardinale Tagle, filippino con origini cinesi. E non solo perché Tagle non piace agli statunitensi e ai conservatori, e infatti un sito di ultrà sanfedisti ha diffuso, per colpirlo, il video in cui il porporato di Manila canta «Imagine» di John Lennon, considerato «un inno ateo». La vera ragione del gradimento cinese per Tagle è perché egli è un globalista soprannominato «il Bergoglio asiatico». E va ricordato che Francesco mostrava molta attenzione ai rapporti con la Cina (in conclave c'è un cinese: il vescovo di Hong Kong, Stephen Chow Sau-Yan) e la diplomazia vaticana ha ottenuto un grande successo con Pechino riuscendo ad avere la facoltà di approvare la nomina dei vescovi cattolici cinesi da parte del

regime comunista. Piace meno alla Cina, il cardinale sud-coreano Lazzaro You Heung-sik, ma il problema non è tanto la persona, quanto il fatto che Seul e Pechino hanno relazioni ridotte ai minimi storici, a causa dell'avvicinamento della Corea del Sud agli Stati Uniti e per il tentativo di quel Paese asiatico di diminuire la propria dipendenza economica dal Dragone.

SOFT POWER

Occhio poi a Macron. È il più attivo di tutti in vista della fumata bianca. Punta all'elezione, dopo 650 anni, sul soglio di Pietro di un connazionale. Un sogno coltivato a tavola nel corso di un

pranzo, a Villa Bonaparte, ambasciata presso la Santa Sede, con 4 dei 5 cardinali elettori francesi: Philippe Barbarin, Christophe Pierre, Francois-Xavier Bustillo e Jean-Marc Aveline. Quest'ultimo è proprio l'uomo su cui punta Macron per riportare il papato a un francese (dopo Gregorio XI non ce ne sono più stati). La candidatura dell'arcivescovo di Marsiglia sta crescendo fortemente nelle ultime ore ed è riuscita a conquistare i cardinali elettori che sostengono la necessità di non archiviare la fase di sinodalità aperta da Francesco. Se riesce con Aveline, per Macron sarebbe uno straordinario colpo di soft power. Che i leader rivali, e infastiditi dall'iper-attivismo dell'Eliseo, cercheranno di evitare.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donald Trump vedrebbe bene il cardinale Robert Sarah, classe 1945, arcivescovo della Guinea (foto sopra)



Putin fa il "tifo" anche per il cardinale Peter Erdő, primate d'Ungheria, di orientamento conservatore (sopra)



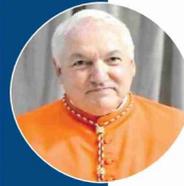
Il più spiritoso, il presidente russo di Orbán nella sua con-



Il leader cinese Xi Jinping vorrebbe una simpatia per il filippino Luis Antonio Tagle



Emmanuel Macron punta sull'arcivescovo di Marsiglia Jean-Marc Aveline



A Trump e Putin piace Sarah il conservatore Macron vorrebbe il francese Aveline E c'è l'incognita Xi Così i governi esercitano il loro "soft power"



Peso: 1-2%, 7-74%

Meloni-Erdogan, pontieri su Kiev Il sì a dieci accordi commerciali

► Oggi vertice a Villa Pamphili: il ruolo di Ankara nella coalizione dei volenterosi e la mediazione con Putin
Al Business Forum presenti oltre 500 aziende. Intese su energia, difesa, trasporti, infrastrutture e spazio

LA GIORNATA

ROMA Ucraina, Medio Oriente, difesa, migranti. Ma anche e soprattutto business. La premier Giorgia Meloni tornerà ad incontrare oggi il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. L'appuntamento è a Villa Pamphili, la suggestiva sede del governo nel quartiere Monteverde che, a partire dalle 11.30 di questa mattina, ospiterà il quarto vertice tra Roma e Ankara. Oltre 10 le intese commerciali da firmare, con l'obiettivo di rafforzare una partnership economica in forte crescita e cementare i rapporti con un player internazionale decisivo su molti tavoli da gioco, dalla crisi mediorientale all'aggressione russa a Kiev. Il vertice sarà solo l'antipasto di una lunga giornata all'insegna della cooperazione tra Turchia e Italia. Nel pomeriggio, alle 15, Meloni ed Erdoğan saranno all'Hotel Parco dei Principi per chiudere insieme i lavori del business forum Italia-Turchia.

IL NODO UCRAINO

Il vertice Roma-Ankara avrebbe dovuto tenersi a metà aprile, ma è stato messo in stand by per cause di forza maggiore: consentire alla premier di raggiungere Washington per il bilaterale con Donald Trump. La crisi ucraina e gli spiragli di un cessate il fuoco aperti dalla "pax vaticana" tra il tycoon e Volodymyr Zelensky sa-

ranno uno dei temi caldi del bila-

terale. Soprattutto per il ruolo che la Turchia potrebbe intestarsi, semmai si dovesse arrivare a far tacere le armi. La coalizione dei volenterosi difficilmente potrà fare a meno di Ankara, che vanta per numeri il secondo esercito della Nato, con capacità militari che, visti i tempi che corrono, le capitali europee non possono che invidiarle. Non solo.

La Turchia è tra i pochi Paesi ad avere tenuto aperti i canali sia con Putin che con Zelensky, mostrando un pragmatismo da equilibrista. Che ha consentito al furbolo Erdogan di mettere a segno la prima intesa sul grano sulle rotte del Mar Nero. Ritagliando un ruolo decisivo per Istanbul, che ha ospitato, insieme all'Arabia Saudita, i colloqui di riavvicinamento russo-americani. La Turchia ha bilanciato i suoi interessi mantenendo una posizione neutrale ed indipendente. Da un lato offrendo a Kiev una sponda preziosa, parlando di «integrità territoriale» e «pace duratura». Nonché mettendo sul piatto droni e componenti militari. Dall'altra rifiutando di imporre sanzioni a Mosca, anzi incrementando gli affari con la Russia, incurante delle frizioni con Biden.

Con il cambio della guardia alla Casa Bianca, il ruolo di principale player per la pace è passato a Trump. Ma la situazione è fluida, Meloni sa che Erdogan potrà tornare a giocare un ruolo decisivo. Tanto più che dall'inizio del conflitto in Ucraina, e prima ancora con la crisi dei migranti, il Presidente turco è diventato un alleato tanto cruciale quanto spinoso per Bruxelles, determinante per

la sicurezza del fianco orientale. Ankara vede nella premier un interlocutore amico, al contrario di altri riluttanti partner europei. Da qui la mano tesa all'Italia per limitare i flussi migratori dalla Libia, dopo aver frenato quelli sulla tratta Turchia-Italia.

GLI AFFARI

E poi ci sono gli affari. E basta snocciolare qualche numero per capirne la portata. L'interscambio fra le due Nazioni è schizzato negli ultimi anni, fino a raggiungere quota 32,2 miliardi di dollari nel 2024. Roma si conferma il primo partner commerciale della Turchia nell'area del Mediterraneo, nonché il secondo in Europa. Le intese sul tavolo al vertice di Villa Pamphili puntano a rafforzare le partnership su energia, spazio, difesa, infrastrutture, trasporti. E tra gli accordi spunta anche quello per l'organizzazione congiunta degli Europei di calcio del 2032. Al Business Forum è

prevista la presenza di oltre 500 aziende, con 150 incontri business-to-business già fissati. Accordi e intese commerciali, tra gli altri, già pronti per Leonardo, Sparkle, Confindustria Assafrica & Mediterraneo, Sace, Cdp e Simest.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE TURCO
PEDINA PER LA PACE:
HA MANTENUTO
CANALI APERTI
SIA CON IL CREMLINO
CHE CON ZELENSKY**

**L'INTERSCAMBIO HA
RAGGIUNTO I 32,2 MLD
NEL 2024. ROMA PRIMO
PARTNER COMMERCIALE
NEL MEDITERRANEO,
SECONDO IN EUROPA**



Peso: 55%



IL PRECEDENTE AL G7 IN PUGLIA

Giorgia Meloni
insieme al presidente
turco Recep Tayyip
Erdogan al G7 a
Borgo Egnazia a
giugno dell'anno
scorso



Peso:55%

La Bce: «Istituti dell'Eurozona solidi ma con i dazi incertezza eccezionale»

LO SCENARIO

BRUXELLES Le tensioni commerciali delle ultime settimane con epicentro i dazi trumpiani hanno «innescato la più significativa turbolenza sui mercati finanziari dai tempi della pandemia». Ma le banche dell'Eurozona sono, per ora, al sicuro, ha affermato il vicepresidente della Banca centrale europea Luis de Guindos, ieri in audizione davanti alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo a Bruxelles, in occasione della presentazione del rapporto annuale 2024 dell'Eurotower.

I fondamentali «rimangono solidi» e gli istituti di credito «sono

ben posizionati per resistere a potenziali shock grazie alle loro ingenti riserve di capitale e liquidità». Nonostante «la resilienza del settore finanziario», però, gli sviluppi sul fronte dei dazi richiedono comunque «un attento monitoraggio», ha avvertito de Guindos. Stesso discorso vale per la crescita: «I dati più recenti suggeriscono un aumento del Pil «modesto nel primo trimestre dell'anno». I rischi «si sono intensificati a causa dell'eccezionale incertezza, in gran parte legata al commercio. Gli esportatori dell'Eurozona si trovano ora ad affrontare nuove barriere e le tensioni sui mercati finanziari e l'incertezza geopolitica probabilmente peseranno sugli investimenti delle imprese. In questo contesto, i consumatori potrebbero diventare cauti riguardo al futuro e frenare la spesa».

La pressione sui prezzi, invece,

«è ulteriormente scesa verso l'obiettivo del 2%» perseguito dalla Bce, ma «le perturbazioni commerciali stanno aggiungendo incertezza alle prospettive di inflazione». Per il governatore della Banca centrale finlandese Olli Rehn, falco dell'Eurosistema, dopotutto, «se le attese di inflazione scendono sotto il target del 2% nel medio termine, la giusta risposta è tagliare ulteriormente i tassi». L'anno scorso intanto, si legge nell'introduzione al rapporto annuale firmata dalla presidente della Bce Christine Lagarde, «il favore dei cittadini nei confronti dell'euro ha raggiunto il massimo storico».

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde

**FRANCOFORTE:
«I DATI PIÙ RECENTI
SUGGERISCONO UN
AUMENTO DEL PIL
MODESTO NEL PRIMO
TRIMESTRE»**



Peso: 14%

L'analisi

La Chiesa al bivio della globalizzazione

Angelo De Mattia

Dopo l'icastica e aggregante omelia del cardinale Re, la celebrazione dei Novendiali iniziata con il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato con Papa Francesco, ha compiuto un passo avanti con l'insistita evocazione della misericordia (un sostantivo che unisce il sentimento di pietà, "miserere", al cuore, "cor") come un punto cruciale dell'insegnamento di Bergoglio, alla base di tutto il suo magistero, a cominciare dallo stretto legame tra l'apertura agli ultimi, ai deboli, e la promozione della pace. Soprattutto dalla predicazione di Parolin si ricava l'impegno perché si accolga l'eredità di Francesco e su di essa si costruisca ancora. C'è, allora, prima ancora di ipotizzare un'autocandidatura, da chiedersi se questa linea troverà nei prossimi giorni e, quel che vale, nel Conclave che inizierà il 7 maggio, ampie convergenze, perché si possa motivatamente parlare di "accettazione dell'eredità" bergogliana. Un punto centrale, dal quale sono discesi i moniti, le sollecitazioni, gli scritti, il magistero nel suo complesso del Papa defunto è l'impegno per la pace che richiede l'avvio del disarmo in una con la critica della globalizzazione per il modo in cui si è sviluppata. Deve essere chiaro che questa posizione presuppone la "fides" e la "ratio": la misericordia non è solo un pur fondamentale sentimento di pietà e di solidarietà, ma è anche una derivazione dall'analisi dei fenomeni che attraversano il mondo e che oggi, per esempio, vedono in primo piano il capitalismo selvaggio e i rischi di distruzione di parti rilevanti del pianeta.

L'attenzione ai deboli e agli ultimi non può essere di certo avulsa dall'affrontare i problemi del debito dei Paesi poveri e, non in secondo piano, l'epocale fenomeno delle migrazioni. Tutto si tiene. Le stesse decisioni per la struttura delle gerarchie della Chiesa

hanno agganci nelle ragioni ultime, così come, e "a fortiori", li hanno le scelte da esaminare per rendere effettiva l'apertura a tutti indistintamente delle porte della stessa Chiesa. Non è facile, insomma, un'integrale accettazione dell'eredità di Bergoglio con l'impegno di farla vivere. Eppure questo dovrebbe essere il primo punto all'esame, in questi giorni, dei cardinali votanti e non votanti nel Conclave. E' possibile che in quest'ultima sede si affermi una linea pragmatica di mediazione? Che i disegni dello Spirito Santo orientino in questa direzione? E' difficile ipotizzarlo. La voglia di rifarsi da parte di categorie minoritarie deluderebbe le moltitudini che nel globo hanno visto in Francesco il ritorno non solo della declamazione del Vangelo, ma anche di tutti gli sforzi possibili per attuarne gli insegnamenti.

La voce della Chiesa con il Pontefice aveva ripreso il ruolo di primo piano, se non centrale, nel mondo, anche, e forse soprattutto, nel campo della ricadute sociali delle profonde distorsioni nell'economia e nella finanza. La Chiesa come ospedale da campo. Non è una Ong, ma vive ed agisce per il sociale, secondo le parole del Vangelo. E' l'uomo che è venuto in primo piano secondo una vera concezione di un umanesimo integrale che richiama una solida tradizione. E qui si incrocia il tema, che ha sempre registrato nel mondo della Chiesa posizioni dialettiche se non controverse, dei diritti individuali e collettivi con l'apertura di Francesco al nuovo, sottolineata da Re. Allora, prima ancora di dover vivificare i lasciti preziosissimi di Bergoglio, bisogna impegnarsi perché essi non vadano dispersi. E in ciò comunque dovrebbe manifestarsi un confronto tra i principi della Chiesa che sarebbe il modo più coerente, anche a prescindere dai risultati, per onorare l'opera di Papa Francesco.



Peso: 17%

Nella Spagna al buio

Il blackout ha colpito anche il Portogallo e parte della Francia. Comunicazioni in tilt, voli fermi, persone intrappolate
Il premier Sánchez: mistero sulle cause

dal nostro inviato **CLAUDIO TITO** VALENCIA

Ore 12,32. Il mondo in Spagna si è fermato. O meglio è tornato indietro di 50 anni. O anche di più. Il più grande blackout del mondo occidentale. Ecco la realtà senza energia elettrica. Un salto nel passato in un solo secondo. E non si sa ancora come sia accaduto. «Non possiamo escludere nulla», ha detto il premier spagnolo Sánchez.

➔ a pagina 2 con i servizi di **DI PAOLO, DUSI e PERILLI** ➔ alle pagine 3 e 4



In Spagna il mondo si spegne senza elettricità e tecnologia “Un salto indietro nel tempo”

A Valencia non vanno telefoni, wi-fi e carte di credito. I semafori sono fuori uso. Gente disorientata, incidenti stradali e rischio crimine. La polizia: “Noi inermi”



IL REPORTAGE

dal nostro inviato
CLAUDIO TITO
VALENCIA

Ore 12,33. Il mondo in Spagna si è fermato. O meglio è tornato indietro di 50 anni. O anche di più. Il più grande blackout del mondo occidentale. Ecco la realtà senza energia elettrica.

Un salto nel passato in un solo secondo. E non si sa ancora come sia accaduto. «Non possiamo escludere nulla», ha detto il premier spagnolo Sánchez: un fenomeno atmosferico straordinario, una sorta di



Peso: 1-24%, 2-60%, 3-21%

terremoto elettromagnetico e un attentato ibrido compiuto da forze straniere, ossia dalla Russia. Un'incertezza che ingigantisce la confusione e il senso di spaesamento. E mostra la debolezza di un sistema che si può inceppare con molta facilità.

Sta di fatto che arrivando in Spagna sembra di vivere una sorta di "Day after". File ovunque, nessuna informazione, disagi di ogni tipo e tutti che vagano come fantasmi con lo smartphone tra le mani alla ricerca del "campo". «Qui è tutto fermo - dice Miguel, un poliziotto della Guardia Civil all'aeroporto di Valencia - e nessuno sa niente. E noi non possiamo fare niente. State attenti, dovete cavarvela da soli». Niente elettricità, niente comunicazione. Niente whatsapp, niente email, niente google map, niente pagamenti elettronici. Una società tecnologica che piomba all'improvviso nell'età della pietra.

C'è un silenzio strano che assorda. È una calma che allarma. Il vociare è mesto. Nessuno, di certo, urla al telefono. Ma tutti si guardano intorno per cogliere una qualche certezza che dia fiducia. Per verificare che almeno una delle vecchie abitudini resiste all'onda d'urto del "zero elettricità". Atterrato a Valencia con diverse ore di ritardo, allora, c'è prima una novità assoluta: il "bip bip" dei telefonini che si riaccendono non esiste più. Nessuno che annuncia a qualche amico o parente: «Sono arrivato».

Il mondo "fuori", però, è ancora più pieno di sorprese. Funziona un solo nastro per la riconsegna dei bagagli. Il gruppo elettrogeno dello scalo valenciano non può fare di più. Però c'è una prima ancora cui aggirarsi: la rete wi-fi funziona.

Un sospiro di sollievo. Uno squarcio di modernità. Ma con i confini angusti della sala-arrivi. Solo all'interno. Serve a poco. Un passo e la linea scompare. Il problema a quel punto è: come lasciare l'aeroporto? La metro è ferma, i bus rarissimi e presi d'assalto da viaggiatori e inondati di valigie. Uno tsunami umano. La fila per i taxi è lunga un paio di chilometri. Ma soprattutto: come si paga? Le carte di credito sono inutilizzabili. Altro che uscita dallo "swift", il circuito finanziario. Questo è ben di più. I tassisti vogliono solo contanti. «Il sistema - urla Tatai, tassista bengalese - non va. Solo cash, solo cash!». E allora si ritorna all'interno. Due bancomat vengono presi d'assalto. Dopo poco uno finisce i contanti. Esaurito. Riesco a prelevare 200 euro. Un signore inglese si avvicina: «La mia tessera non funziona. Se prelevi per me, ti faccio un bonifico il prima possibile». Gli do 100 euro sulla fiducia.

Ma una volta fuori, tutto diventa ancora più complicato. Il taxi è un miraggio. Gli autobus non passano. Uber è bloccato. Un pezzo a piedi fuori dall'aeroporto e un tassista indiano si ferma. «Andiamo in centro ma solo se paghi in contanti». Il racconto di Manveer Singh sembra davvero un film apocalittico: «Dobbiamo stare attenti, perché i semafori non funzionano. Ci sono stati già tanti incidenti». In effetti lungo la strada si vedono diverse macchine ferme e a ogni incrocio si attraversa a passo d'uomo. «Sembra di stare nel mio Paese - dice sorridendo - ma tu sei italiano. Forse anche nel tuo». In realtà molte vetture sono bloccate anche per un altro motivo. Non siamo abituati nemmeno a pensarlo: le pompe di benzina e

le colonnine elettriche sono fuori uso. Non si può fare rifornimento. "Serrado", si legge ovunque.

A Valencia la situazione è forse più tranquilla rispetto al resto della Spagna: ieri era San Vicente, il patrono della città. Quindi un giorno di festa. Ma quando si arriva in centro lo scenario è abbastanza impressionante. Tutti i negozi chiusi. Persino il Mc Donald's più grande della città, quello nella piazza centralissima della cattedrale, ha abbassato le saracinesche. Solo gli esercizi più piccoli mantengono le porte aperte e dentro assicurano un po' di illuminazione con le candele. La polizia è a ogni angolo. La paura che lo sciacallaggio metta a soqquadro la città è evidente. «Dovete stare attenti - avverte un agente - anche voi turisti. Se la situazione resta questa anche quando fa buio, nessuno vi potrà proteggere».

In centro ogni fermata dei bus è sommersa da una folla. E ogni taxi che passa deve fare lo slalom tra i tanti che sperano sia libero. In hotel per un attimo ricompare la clessidra del wifi. Solo pochi secondi. «Mi dispiace - dicono alla reception - ogni tanto si mette in funzione. Però, mi raccomandando, non prenda l'ascensore». E già, perché tra le abitudini banali della nostra vita c'è anche questa: adesso bisogna andare su è giù per le scale. «Il governo - spiega un funzionario della amministrazione cittadina - ci dice che dovrebbe riprendere tutto verso le dieci di sera». Ma è stata una speranza vana.

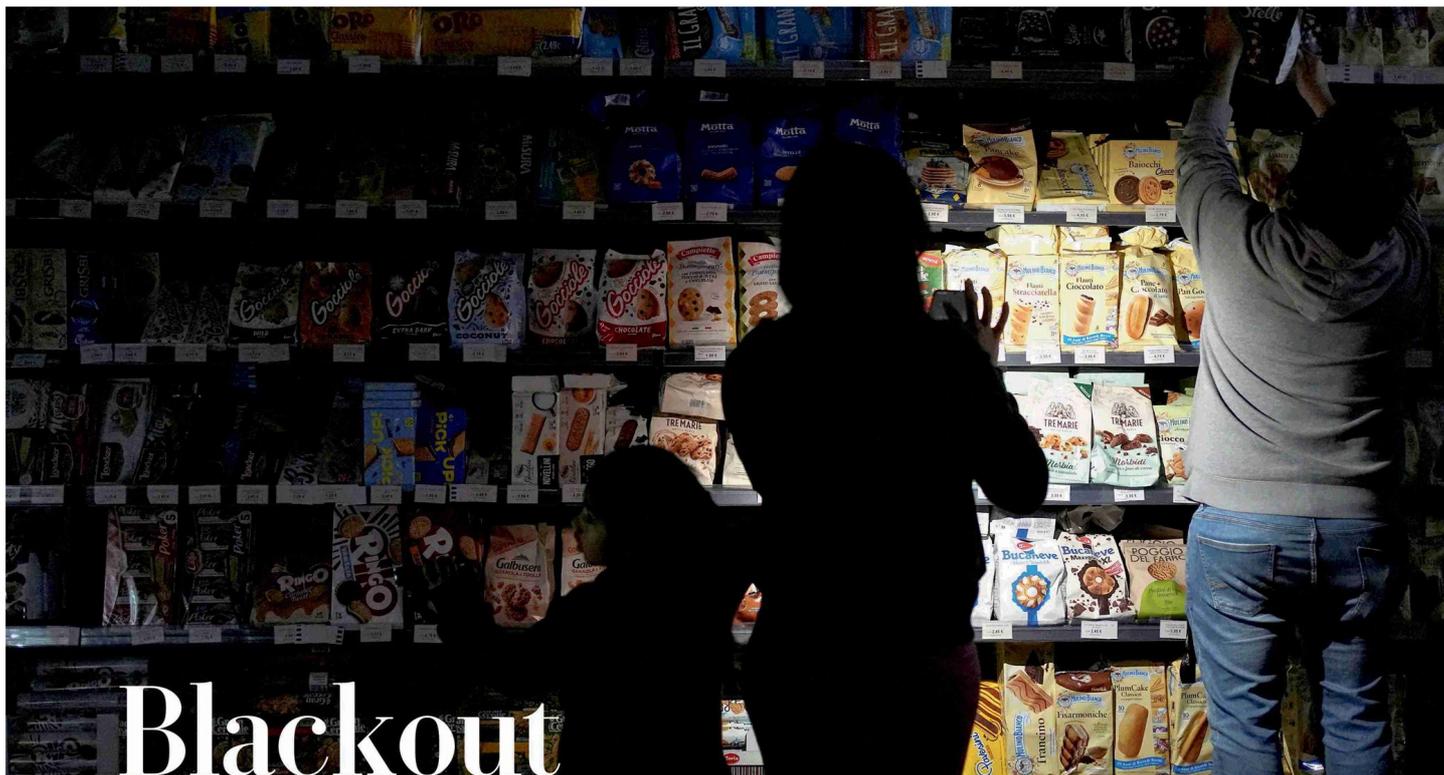
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SERVIZI COLPITI



- 1 **Le reti di comunicazione**
 Il blackout ha messo fuori uso la connessione Internet, mentre diverse compagnie telefoniche hanno segnalato interruzioni della rete mobile
- 2 **I trasporti**
 La chiusura delle metro, lo spegnimento dei semafori e il blocco dei treni hanno paralizzato la circolazione, mentre negli aeroporti si sono registrati cancellazioni e ritardi
- 3 **Le banche**
 Problemi ai pagamenti con carte di credito o bancomat per l'esaurimento delle batterie dei terminali o per problemi di accesso alla rete telefonica





➤ Fila in un supermercato di Lisbona, in Portogallo. In tanti durante il blackout sono corsi a fare scorte. E hanno potuto pagare solo in contanti

EP/ JIAGO PEREIRA

➤ Code lungo la tangenziale M-30 di Madrid, dove è stata interrotta la circolazione come in altre importanti arterie stradali spagnole



EP/SERGIO REZ



➤ Il caos nelle stazioni spagnole: i treni a media e lunga percorrenza sono stati infatti fermati per tutto il giorno

ANSA/MARCELLO CAMPO



Scatta lo stato d'emergenza Sánchez: "Non uscite di casa" Al buio anche il Portogallo

di **BENEDETTA PERILLI**

Quando la luce si è spenta in Spagna, Portogallo e in alcune zone del sud della Francia, la maggior parte della popolazione si trovava nel pieno dell'attività di un lunedì post-festività pasquali. Chi al lavoro, chi in viaggio, chi in ascensore. La prima emergenza arrivata sulle linee dei Vigili del fuoco è stata quella di estrarre chi era rimasto bloccato. Nella sola Madrid gli interventi sono stati oltre 200. E c'era la situazione cruciale degli ospedali, che sono riusciti a portare avanti le attività essenziali grazie all'utilizzo dei generatori.

Poi c'è stata la gestione dei trasporti, con i vagoni della metropolitana rimasti bloccati, i treni fermi (nella serata di ieri erano ancora lì quelli da evacuare), il trasporto aereo a singhiozzo - con ritardi e circa il 20% dei voli soppressi - i semafori andati in tilt con il traffico impazzi-

to e i passanti che si improvvisano vigili urbani. Mentre nei Paesi Baschi francesi il servizio è stato subito ripristinato, così come in alcune comunità del nord della Spagna, ieri notte molte zone della penisola iberica erano ancora senza corrente.

«È stato un blackout eccezionale», ha spiegato il responsabile della rete elettrica spagnola Eduardo Prieto. Anche le comunicazioni sono saltate, con linee telefoniche rallentate, le connessioni internet instabili e la corsa ad acquistare *power bank* e radio a transistor per ascoltare le notizie. Infine c'è stata la caccia alle scorte, con lunghe file davanti ai pochi supermercati rimasti aperti e la corsa ai bancomat per accaparrarsi i contanti e riuscire ad aggirare il blocco dei pagamenti con carta.

Sulle cause che hanno provocato il massiccio blackout è intervenuto dalla Moncloa, al termine del consiglio di sicurezza convocato d'urgenza, il premier Pedro Sánchez, spiegando che «nessuna ipotesi è esclusa, i tecnici stanno lavorando per determinarle» e facendo appello ai cittadini di diffidare da qualsiasi infor-

mazione che non arrivi dai canali ufficiali perché «queste crisi favoriscono la diffusione di bufale e disinformazione». Il primo ministro ha poi invitato a evitare gli spostamenti non necessari e a utilizzare i cellulari «in modo responsabile, perché ci aspettano ore critiche». Il governo ha concesso lo stato di emergenza nazionale, che prevede sia il ministero dell'Interno a prendersi carico della gestione della crisi, alle tre comunità governate dall'opposizione del Partido Popular che ne hanno fatto richiesta - Andalusia, Extremadura e Madrid - dichiarandosi disponibile a estendere la misura alle altre comunità che lo chiederanno.

Dal Portogallo è intervenuto il premier Luís Montenegro: «Non ci sono indicazioni di un attacco informatico», ha spiegato. In piena campagna elettorale verso il voto anticipato del prossimo 18 maggio, il primo ministro ha poi aggiunto: «L'origine non è stata qui, tutto indica che è stato in Spagna dove ha avuto inizio. Ma non voglio speculare».

IL PRIMO MINISTRO



“
Ci aspettano ore critiche:
evitate gli spostamenti
superflui e usate i cellulari
in modo responsabile



Peso: 28%



L'ANALISI

di ANTONIO SPADARO

La rivoluzione a piccoli passi ecco l'eredità di Francesco

Niente idee preconfezionate
ma azioni calate nella realtà
Perché per lui la Chiesa non era
un monolite, ma un'armonia
che si forma dal disordine

I funerali di Francesco hanno fatto comprendere che il suo pontificato non ha affatto fermato la sua spinta propulsiva. Anzi, essa è diventata una eredità. È vero che il futuro Papa sarà il successore di Pietro e non di Francesco, come alcuni si sono affrettati a dire, ma è anche vero che ogni Pontefice raccoglie il testimone da chi lo ha preceduto. Così è stato tra Benedetto e Francesco, il quale ha persino raccolto le bozze di quella che avrebbe dovuto essere una enciclica del suo predecessore, e l'ha completata facendola sua. Dal punto di vista del governo, qual è il testimone di Francesco che attende di essere raccolto e sul quale i cardinali oggi si trovano a confrontarsi?

Chi volesse tematizzare nel pontificato di Francesco una opposizione tra conversione spirituale, pastorale e strutturale dimostrerebbe di non averne compreso il nucleo. Se fosse stata solamente un progetto ideale, frutto dei propri desideri, anche

buoni, sarebbe diventata l'ennesima «ideologia del cambiamento». Francesco ha sempre considerato la Chiesa un'istituzione, ma ha sempre affermato che a renderla tale è lo Spirito Santo, che «provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia». Dunque, l'istituzione ecclesiale per Bergoglio non è mai stata un monolite, ma un'armonia che si forma costantemente dal disordine della diversità e dei contrasti. Per evitare l'«introversione ecclesiale» nel suo governo ha sempre tenuta attiva la tensione dialettica tra spirito e istituzione, che mai si negano e mai coincidono: la Chiesa è «popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale», ha scritto con lucidità. Si comprende allora che la domanda su quale sia stato il «programma» di papa Francesco non ha senso. Il Papa non ha avuto idee preconfezionate da

applicare al reale, né un piano ideologico di riforme prêt-à-porter. E non ha avuto remore nel dire, nell'omelia di Pentecoste del 2020, a proposito dell'esperienza del Cenacolo: «Gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono».

Chiaramente questa visione implica che il pastore sia inserito pienamente nel popolo di Dio per capire che accade e per decidere che fare. Come esempio concreto pensiamo a ciò che è accaduto in Cile. Nella sua Lettera dell'8 aprile 2018 indirizzata ai vescovi del Cile a seguito del report consegnato da monsignor Charles Scicluna circa gli abusi compiuti da parte del clero, Francesco ha scritto: «Per quanto mi riguarda, riconosco, e voglio che lo trasmettiate fedelmente, che sono incorso in gravi errori di



Peso: 86%

valutazione e percezione della situazione, in particolare per mancanza di informazioni veritiere ed equilibrate. Fin da ora chiedo scusa a tutti quelli che ho offeso e spero di poterlo fare personalmente, nelle prossime settimane, negli incontri che avrò con rappresentanti delle persone intervistate». Da queste parole ben si comprende che solo «immergendosi» nel popolo e nelle sue sofferenze il Papa si è reso conto dei fatti. Le idee preconfezionate non servono e le informazioni d'ufficio possono non essere equilibrate e veritiere. Solo l'incontro e l'immersione permettono il governo saggio.

Questo modo di procedere si chiama «discernimento», che consiste nell'agire comprendendo la volontà di Dio nella storia. La sua materia prima è sempre l'eco che la realtà riverbera nello spazio interiore. E spinge a trovare Dio dovunque egli si faccia trovare, e non solamente in perimetri predeterminati, ben definiti, recintati e «geolocalizzati».

E il discernimento non è mai sulle idee (anche tra le idee di riforma), ma sulla storia concreta, perché la realtà è sempre superiore all'idea. Le azioni e le decisioni, dunque, devono essere accompagnate da una lettura attenta dell'esperienza. E la vita dello spirito ha i propri criteri. Per esempio: se veniva avanzata una

proposta di riforma, per Francesco era fondamentale capire quale fosse lo spirito – buono o cattivo – che la portava avanti. E questo emerge non solo dal che cosa veniva proposto, ma anche dal modo, dal linguaggio col quale quella proposta si esprimeva. Questo per lui era fondamentale nello spazio sinodale, ad esempio, luogo per eccellenza dell'«esercizio spirituale» di governo. Quindi per Francesco c'era un bene – anche nel processo di riforma della Chiesa – che avrebbe potuto essere compiuto senza la mediazione dello Spirito. O ci sono «cose vere» che avrebbero potuto essere dette senza lo «spirito di verità». La sua finezza al riguardo era mistica.

Il principio che ha sintetizzato la sua visione è stato il motto ignaziano: «Questo è divino: non esser costretto da ciò che è più grande, essere contenuto in ciò che è più piccolo». La riforma può realizzarsi nel gesto minimo, nel piccolo passo, persino nell'incontro con una persona, ad esempio, o nell'attenzione a una singolare situazione di bisogno. È questo anche il motivo per cui Francesco non si è rivolto solamente e genericamente alle autorità, ai governanti o a certe categorie di persone, ma spesso direttamente anche ai soggetti vittime di situazioni negative o di sfruttamento. Ha puntato al piccolo, all'ultimo, allo scarto,

alla situazione concreta, che ha in sé il seme della riforma evangelica.

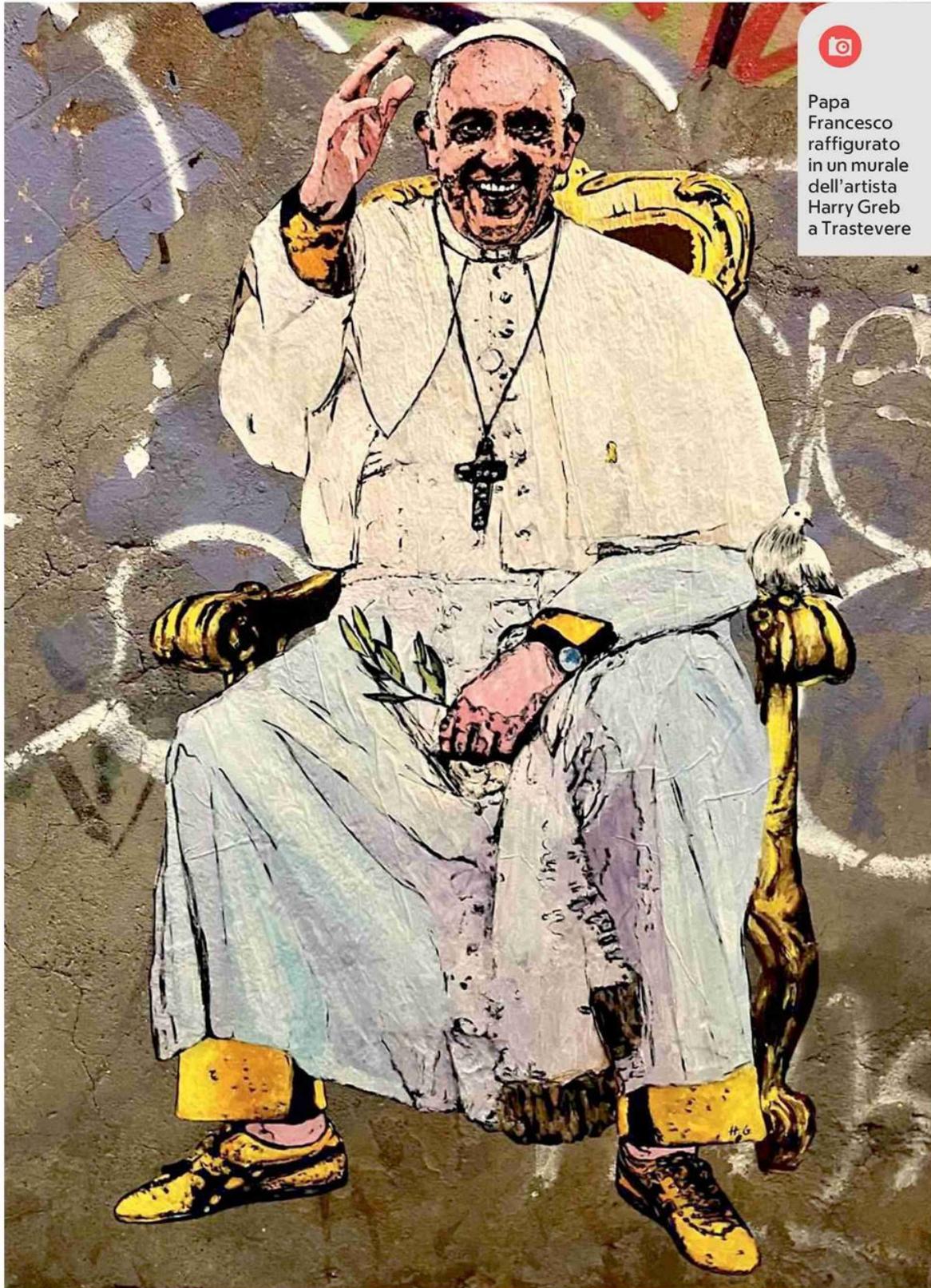
Questo ha pure fatto sì che le «forme» del suo magistero siano state flessibili. La nota di un documento per lui può avere avuto più valore di un paragrafo di testo; un'omelia a Santa Marta può essere stata più importante di un discorso ufficiale. La densità teologica del magistero di Francesco non ha rispettato le «forme» previste, ma si è adattata ai tempi e ai momenti.

Il criterio fondamentale che lo ha guidato nella sua riforma spirituale lo esprime sin dall'inizio nell'intervista che gli feci nel 2013: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite...».

E questo è il testimone di Francesco che andrà in mano al prossimo successore di Pietro.



Peso:86%




Papa
Francesco
raffigurato
in un murale
dell'artista
Harry Greb
a Trastevere

ANSA/INSTAGRAM/HARRY GREB



Peso:86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Salvini bocchia il ReArm: "Follia" Per Crosetto "utile e necessario"

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Entro metà giugno, Giorgia Meloni dovrà affrontare questo enorme bivio contabile e politico. E decidere se accedere alla clausola europea di salvaguardia, che le permetterebbe di scorporare le spese della difesa senza che vengano conteggiate come deficit. Uno snodo inevitabile, soprattutto dopo che la Germania ha ufficializzato ieri la sua adesione all'opportunità offerta dal ReArm. Un terreno scivoloso, che spacca l'esecutivo, come dimostrato ieri dal duello tra i due vice-premier. Chi di certo spinge per sfruttare la possibilità offerta da Bruxelles è il titolare della Difesa Guido Crosetto. A *Repubblica*, consegna la sua linea. E a domanda sull'opportunità di chiedere la deroga al patto di stabilità, opzione prevista dalle nuove regole, il ministro risponde: «Presenterò ciò che secondo la Difesa serve per affrontare gli scenari che dovremmo poter vivere. Poi il governo e il Parlamento decideranno. Io ritengo che escludere gli investimenti per la difesa, nei prossimi anni, dal debito e dal deficit sia necessario e utile».

È una posizione che certo non piacerà a Matteo Salvini. Ieri il leghista ha definito «follia» la politica di riarmo. Uno slogan che sempre Crosetto si incarica implicitamente di contestare, quando spiega la necessità

politica e strategica di rispettare gli impegni, a partire dai nuovi parametri che Donald Trump pretenderà dai partner Nato: «Non parlo di riarmo, ma di costruzioni di capacità difensive. Nazionali e da fornire alle nostre alleanze. Non mi pare che nessuno si sia mai detto contrario a queste necessità e impegni».

Quello di Crosetto è un ragionamento che parte da un dato di realtà: la nuova amministrazione americana non lascerà grandi margini di flessibilità. In fondo, è un altro modo per mettere in risalto una contraddizione di Salvini: da una parte indica Trump come faro, dall'altra definisce folle la richiesta (anch'essa del Presidente Usa) di riarmarsi. La convinzione del ministro della Difesa rischia, in linea di principio, di confliggere anche con la prudenza manifestata da Giancarlo Giorgetti ancora ieri. «L'Italia - ha fatto trapezare ieri il Tesoro - non ricorrerà alla richiesta di sospensione della clausola almeno finché non ci sarà stata l'assemblea Nato di giugno». Per sottolineare la frenata, via XX settembre ricorda altri dettagli. Primo: non c'è alcun riferimento a scostamenti da fare nel Documento di finanza pubblica appena votato. Secondo: Roma ha già sostanzialmente raggiunto la soglia del 2% del pil destinato alle spese militari. Come a dire: per ora la clausola non serve.

Meloni (che oggi a Roma vedrà Erdogan) si è sempre mostrata cauta, almeno finora. Durante il Consiglio europeo del 20 marzo scorso, che ha dato il via libera al ReArm, si è limita-

ta a sollecitare uno slittamento del termine di fine aprile, poi reso meno perentorio dalla Commissione europea (anche grazie al lavoro diplomatico del commissario italiano al Pnr Raffaele Fitto). Meno perentorio, ma certo non prorogabile all'infinito. Nelle interlocuzioni con Bruxelles, Palazzo Chigi ha preso consapevolezza che una decisione andrà comunque assunta entro fine maggio, al massimo a metà giugno, quando sarà ormai chiara la richiesta che Trump farà di lì a poco al vertice Nato all'Aja dal 24 al 26 giugno. Di certo, per assecondare Washington non basterà la creatività contabile delle ultime settimane, quella che ha permesso di conteggiare una serie di spese del comparto sicurezza per portare in dote alla Casa Bianca il primo traguardo del 2%. Lo sa bene Antonio Tajani. «Quella di Berlino - dice - è una richiesta saggia: bisogna scorporare le spese della difesa dal patto di stabilità». L'opposto della posizione di Salvini, che si scaglia contro la Germania: «Eserciti europei, riarmi europei, debiti comuni europei per comprare carri armati in Germania sono una follia. Sono a favore della sicurezza nazionale in Italia, non di spendere un euro per andare a comprare carri e missili a Berlino o a Parigi». Tocca a Meloni sciogliere il nodo. E il tempo stringe.

LE POSIZIONI

Il sì senza condizioni di Forza Italia, la contrarietà della Lega, il sostegno di FdI ma con paletti. Così il riarmo dell'Unione presentato da von der Leyen divide le forze di governo

1 Forza Italia ha espresso parere favorevole al piano da 800 miliardi presentato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen per consentire il riarmo dei Paesi membri

2 La Lega si è detta invece nettamente contraria all'impostazione del programma di riarmo e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo ha contestato a Bruxelles

3 Fratelli d'Italia ha sostenuto il progetto ReArm Europe chiedendo però delle modifiche sostanziali: a partire da quella di un debito comune e condiviso tra i Paesi Ue

Entro maggio Meloni deciderà se utilizzare o no la clausola antideficit. Oggi riceve Erdogan



Peso: 69%

“

Il piano Ursula va
 nella direzione
 giusta: bisogna
 scorporare le
 spese della
 difesa dal patto
 di stabilità



“

Va bene la
 sicurezza ma
 sono contrario
 a spendere soldi
 per comprare
 carri e missili a
 Parigi o Berlino



La premier Giorgia Meloni e il ministro alla Difesa Guido Crosetto



Peso:69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

La mossa spiazza il governo allo studio le contromisure

Contatti tra Palazzo Chigi
 e l'Economia. Tajani frena
 sul ricorso al golden
 power: "Meno interviene
 la politica, meglio è"

di **TOMMASO CIRIACO**
 e **GIUSEPPE COLOMBO**
 ROMA

Il senso dello smarrimento è tutto in un'immagine. Sono le otto di sera. A tredici ore dall'annuncio dell'offerta per Banca Generali, sul tavolo di Palazzo Chigi c'è solo il comunicato stampa di Piazzetta Cuccia. Come Giorgia Meloni, anche Giancarlo Giorgetti è incredulo per la mossa di Alberto Nagel. Spiazzato. Come tutti i ministri. Nessuno sapeva. Nessuno aveva avuto neppure un sentore, anche minimo. Neanche nelle interlocuzioni informali con i vertici degli istituti di credito che pure stanno animando le settimane calde di un risiko bancario incessante. Per l'esecutivo, una nuova grana da affrontare. Da capire appieno, innanzitutto.

Le poche informazioni a disposizione, anche a causa della mancata notifica agli uffici della presidenza del Consiglio, rendono la valutazione delle prime ore assai complicata. Difficile, così, comprendere il livello di ostilità della strategia messa in campo da Mediobanca. Per questo Meloni prende tempo. D'altronde, l'operazione partirà solo in autunno: c'è tempo per capire e studiare le contromosse. Ma a caldo,

seppure con pochi elementi in mano, la presidente del Consiglio deve pesare le valutazioni dei tecnici. Sono loro ad abbozzare un primo giudizio di massima. Negativo. Il timore è che il valore delle azioni

di Mediobanca salga nel medio periodo, rendendo così meno appetibile per gli azionisti l'offerta di scambio di Mps. Un bel problema per un disegno che il governo ha benedetto con l'obiettivo di creare il terzo polo bancario italiano.

I dubbi si mischiano alla necessità di acquisire altri elementi prima di capire come muoversi. Ma non per questo, l'attenzione viene meno. La premier vuole prima consultarsi con Giorgetti. Non è escluso che i due si siano sentiti al telefono per condividere una prima valutazione. Dovranno incontrarsi, ragionare ancora. Farlo assieme al capo di gabinetto della premier, Gaetano Caputi. Come da Palazzo Chigi, anche da via XX settembre non arrivano commenti ufficiali. Attesa, allarme, prudenza.

L'aria che tira nei palazzi del governo sembra diversa da quella che si respirava nei giorni in cui Unicredit lanciò l'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm. Allora, seppure in presenza di condizioni diverse, l'esecutivo mise subito in conto di esercitare il golden power, come ha fatto poi con il Dpcm che ha previsto una serie di prescrizioni in capo alla banca guidata da Andrea Orcel. Una scelta voluta, rivendicata e difesa in nome della sicurezza nazionale, a tutela dei risparmi italiani. Ma anche una decisione mal gradita a Forza Italia, che ha fatto mettere a verbale la sua contrarietà durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il golden power. E proprio il leader

degli azzurri, Antonio Tajani, ieri è tornato a ribadire il concetto: «Sono stato sempre per il libero mercato, quindi è il libero mercato che decide. Meno interviene la politica, meglio è».

E a differenza dell'operazione Unicredit-Banco, questa volta anche il resto della maggioranza è cauta. «A me interessa che il risparmio italiano rimanga in Italia», commenta il leader della Lega, Matteo Salvini. Una posizione espressa anche da Fratelli d'Italia: «Quello che deve interessare alla maggioranza è che il risparmio degli italiani sia tutelato», dice il responsabile economico del partito, Marco Osnato. Nessuno si sbilancia sul golden power. Tra l'altro Mediobanca è oggetto di un'offerta: l'attivazione dei poteri speciali risulterebbe assai complessa da gestire politicamente, oltre che tecnicamente. Il rischio è attirarsi nuove critiche, dopo quelle arrivate per la decisione presa nei confronti di Unicredit. A meno che dall'analisi del dossier non emergano elementi tali da mettere in crisi l'operazione Mps. A quel punto ogni mezzo diventerebbe lecito. O quantomeno, verrebbe messo sul tavolo delle decisioni.



Peso: 49%

I VOLTI



Giancarlo Giorgetti
 Ministro dell'Economia dal 2022, eletto alla Camera e iscritto al gruppo della Lega



Gaetano Caputi
 Nominato nell'ottobre del 2022 capo di gabinetto della premier Meloni, ha in mano i dossier economici

↑ La sede della holding del gruppo assicurativo e finanziario Generali a Trieste in piazza Duca degli Abruzzi



REMO CASILLI/REUTERS



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il convitato di San Pietro

di PAOLO GARIMBERTI

All'inizio degli anni '70 il segretario di Stato Casaroli, l'architetto dell'Ostpolitik vaticana, venne a Mosca.

→ a pagina 21

Il convitato di San Pietro

di PAOLO GARIMBERTI

All'inizio degli anni '70 il segretario di Stato Agostino Casaroli, il grande architetto dell'Ostpolitik vaticana, venne a Mosca accompagnato dal suo braccio destro Achille Silvestrini. Motivo ufficiale della visita era l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare, ma quello vero, e non detto, era trattare condizioni migliori per la vessata Chiesa cattolica. Alle domande di noi cronisti, in attesa all'aeroporto Sheremetevo, su come avrebbe potuto affrontare con i suoi arcigni interlocutori sovietici la situazione dei cosiddetti "preti impediti", Casaroli rispose con un sorriso soave: «*We are open, and we hope to open*» (noi siamo aperti e speriamo di aprire). E si dileguò rapidamente scortato da funzionari e agenti del Kgb.

Sabato, quando prima del funerale del Papa Donald Trump e Volodymyr Zelensky si sono incontrati nella basilica di San Pietro, mi è tornata alla mente quella frase iconica di Casaroli, il Kissinger del Vaticano. Perché immutabile nei decenni, se non nei secoli, quello è sempre stato lo spirito della diplomazia della Santa Sede. Che crede poco nei miracoli, anche se il cardinale Matteo Zuppi, che proprio su mandato del defunto Papa si è speso molto per i bambini ucraini deportati in Russia, ha detto che quel faccia a faccia nella Cappella del Battistero è stato «l'ultimo miracolo della diplomazia di papa Francesco». Ma crede nei gesti di buona volontà, che diventano segnali di possibili aperture. E quell'incontro in San Pietro, su curiali sedie damasche, tra due che non tanto tempo prima si era azzuffati nello studio ovale della Casa Bianca, è stato certamente un segno di apertura. Se non altro perché sembra aver finalmente aperto gli occhi di Trump sul suo amico Putin: per la prima volta ha ammesso che lo zar forse «mi sta prendendo in giro» e che può essere opportuno usare con lui anche il bastone, invece che soltanto la carota dei buoni affari bilaterali. E poi perché sembra aver dato la spinta finale alla firma, più volte rinviata, dell'accordo sulle "terre rare" dell'Ucraina, che sta molto a cuore a Trump e mitigherebbe l'antipatia del presidente americano verso il suo omologo ucraino («Non sono un suo fan», ha ribadito ancora ai giornalisti

in occasione della visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca).

Perché in San Pietro il "miracolo della diplomazia di Papa Francesco" si compisse veramente sarebbe stato necessario che l'ormai famosa terza sedia, che uno zelante sacerdote si è affrettato a portare via, dando la stura alle malignità della stampa meloniana su un tentativo di Macron di imbucarsi, fosse stata occupata dal convitato di pietra, Vladimir Vladimirovic Putin. Ma a parte gli impedimenti giudiziari, essendo pendente sull'aspirante zar di tutte le Russie un mandato di cattura della Corte penale internazionale, anche se libero e invitato Putin non si sarebbe voluto sedere su quella sedia. Perché lui a una trattativa diretta con Zelensky non vuole aderire, a meno che l'Ucraina non accetti condizioni capestro, che equivalgono a una capitolazione. E lo ha ribadito con i fatti e con le parole, dando una risposta a stretto giro alle immagini di speranza («*hope to open*», avrebbe detto Casaroli) che sono uscite sul circuito internazionale dopo il summit in San Pietro.

I fatti sono stati 149 attacchi con i droni, tra sabato e domenica, su varie cittadine del Donbass, su Dnipro, Sumy, Zhytomyr, Odessa. Che hanno fatto seguito al più sanguinoso bombardamento di Kiev da un anno a questa parte, mentre, sempre secondo il Cremlino, le truppe russe, con l'aiuto "eroico" dei nordcoreani, hanno completato la riconquista della regione di Kursk, quella fetta di confine in Russia che poteva essere moneta di scambio per l'Ucraina. Le parole sono quelle del ministro degli Esteri Lavrov, che al programma *60 Minutes* dell'americana Cbs ha ripetuto le condizioni "imperative" di Mosca per una trattativa: il riconoscimento dell'annessione della Crimea e di tutti i territori occupati dall'inizio "dell'operazione militare speciale". *De jure*, cioè per sempre, e non *de facto*, come forse l'Ucraina sarebbe oggi disposta ad accettare, con



Peso: 1-1%, 21-33%

l'aggiunta di garanzie di sicurezza e ricostruzione, perché manterrebbe comunque il controllo dell'80 per cento del suo territorio.

Di fronte all'arruffamento di Trump, seguito da una velata minaccia del segretario di Stato Rubio di rovesciare il tavolo («Questa sarà una settimana decisiva»), Putin ha subito provato a lisciargli il pelo: un cessate il fuoco temporaneo di tre giorni per «motivi umanitari» in occasione della «festa della Vittoria» su Hitler, che ricorre il 9 maggio. È lo stesso schema di finta condiscendenza usato per la Pasqua: allora

furono 30 ore, ora sono 3 giorni. Vediamo se, dopo l'incontro in San Pietro, Trump stavolta si convince che se il negoziato di pace non è ancora iniziato, dopo i fatidici cento giorni dal suo insediamento, la colpa è più di Putin che di Zelensky.



Peso:1-1%,21-33%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Manovre geopolitiche intorno al Conclave

Ha suscitato una certa curiosità la notizia che il presidente francese Macron, a Roma per i funerali del Papa, abbia riunito i cardinali francesi per poi lasciar trasparire sui media il suo discreto appoggio per l'arcivescovo di Marsiglia, Aveline. Anche a Trump viene attribuito parecchio attivismo con i cardinali americani, a cominciare da Dolan: non perché questi sia un candidato verosimile – non lo è – ma in quanto possibile regista di una robusta corrente geopolitica. Non è strano. Trump sa bene cosa Francesco pensava di lui ed è plausibile che tenti di spendere qualche carta per avere un pontefice meno diffidente. In fondo alla stessa logica obbediva la visita a Roma del vicepresidente Vance, ricevuto con cordialità dal segretario di Stato, Parolin, poche ore prima della scomparsa di Bergoglio, al quale l'ospite americano ha avuto l'opportunità di rivolgersi per qualche minuto.

Queste pressioni ricordano alla lontana quelle che un tempo erano prerogative dei grandi sovrani cattolici. Fino al 1904 esisteva una forma di veto che permetteva in casi estremi di bloccare un candidato sgradito. Ad esempio è noto che il patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, salì al soglio nel 1903 dopo che il cardinale Rampolla, segretario di Stato, era incorso nell'interdizione dell'imperatore asburgico Francesco Giuseppe. Il motivo: aveva attuato una politica troppo accomodante verso la Francia laica. Ma più dei motivi religiosi pesavano gli equilibri di potenza in Europa. L'eco di quei lontani eventi lo avvertiamo persino oggi. Di Trump, moderna versione in chiave euro-atlantica di quello che fu

l'imperatore d'Austria, si è già detto. Nessuno si stupisce se in queste ore il cardinale Dolan sta organizzando una sorta di fronte conservatore e soprattutto filo-occidentale. Del resto nel Conclave non ci sono russi di cui tener conto: c'è invece una presenza ucraina e il tema non è insignificante. L'altra volta le

tattiche nord-americane portarono all'elezione del cardinale Bergoglio – un riformista poi percepito quasi come un rivoluzionario. Stavolta c'è da credere che qualcuno vorrà esser sicuro di non prendere un altro abbaglio.

E la Francia? Come detto, Macron ha capito e non da oggi l'importanza della posta in gioco, perciò si sforza di cucire i fili di una strategia opposta a quella trumpiana. A tal fine pesano anche i suoi eccellenti rapporti con la Comunità di Sant'Egidio. Parigi non è forte a sufficienza per influenzare un gruppo consistente di elettori, specie di fronte a una platea davvero globale come quella voluta dal pontefice deceduto. Tuttavia può contribuire a consolidare un nucleo solido, se riuscisse a creare un'intesa con la forte chiesa tedesca (peraltro divisa al suo interno) e poi a estenderla a qualcuno dei Paesi dell'Est – dalla Polonia ai Baltici – uniti tra l'altro da una linea di dichiarata ostilità alla Russia di Putin. Esclusa, s'intende, l'Ungheria di Orbán, peraltro rappresentata a Roma da un cardinale molto stimato: l'arcivescovo di Budapest, Erdo. Tuttavia non è chiaro se e come può coalizzarsi un simile fronte centro-europeo; tanto più che la Germania si trova ancora priva del governo Merz, figlio delle recenti elezioni.

In tutto ciò l'Italia conserva una linea di cautela, diremmo quasi di neutralità rispetto alle trattative tra i cardinali. Non è nella tradizione italiana favorire cordate o addirittura riunire le porpore per influenzarle. La storia secolare del Vaticano sul Tevere a qualcosa serve, insieme al distacco degli ultimi pontefici rispetto ai giochi politici romani. Certo, a destra come a sinistra, si gradirebbe un Papa italiano. E senza dubbio a sinistra si guarda con favore a Zuppi come ideale Francesco II. Ma sarebbero bene accolti anche Parolin o Pizzaballa. L'Italia si prepara al nuovo pontefice senza scivolare nelle inquietudini e nelle manovre di altri, non abituati ad avere il Papa in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Trump a Macron
le pressioni ricordano
alla lontana quelle
dei sovrani cattolici



Peso: 27%

Boneschi (Elettricità Futura) “Servono più rinnovabili per ridurre i prezzi dell’energia”

di **ROSARIA AMATO** ROMA
 Aumentare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Secondo Elettricità Futura, la principale associazione di filiera, aderente a Confindustria, questa è l'unica strada per far scendere le tariffe. Unita però a «contratti a lunga scadenza», sottolinea il direttore generale Giorgio Boneschi, «perché solo così si può arrivare alla separazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, agganciandolo invece alle rinnovabili».

Il “decreto bollette” ha sollevato forti proteste tra le imprese. A voi sembra un provvedimento efficace per calmierare il caro-energia?

«Nel corso del processo di conversione in legge sono state approvate alcune misure strutturali che riteniamo valide. In particolare una che accelera il repowering dell'eolico, consentendo la sostituzione dei vecchi impianti, che non sono più sotto il regime incentivato, con strutture più moderne e produttive, a parità di occupazione di suolo. Così si incentiva la produzione di rinnovabili, aumen-

tando l'energia a basso costo. La seconda è la creazione di una piattaforma per favorire l'incontro di domanda e offerta di energia rinnovabile: stipulando contratti a medio termine, per 5 anni, si possono offrire forniture a prezzi più bassi, tenendo come riferimento il costo delle rinnovabili».

Perché il “disaccoppiamento” dell’energia dal prezzo del gas finora non è avvenuto?

«Perché agganciare i prezzi dell'elettricità direttamente alle rinnovabili è possibile solo con contratti a medio-lungo termine. Altrimenti se si vende l'energia a mercato spot il prezzo sarà quello determinato dal gas, e questo meccanismo non si può modificare perché fa parte di un mercato integrato a livello europeo. Va detto inoltre che se le aziende scelgono i contratti a prezzo variabile, come fa la maggioranza delle imprese italiane, si rischia di andare incontro a rialzi shock come quelli di gennaio, dovuti all'interruzione improvvisa del flusso di gas dalla Russia. L'80% dei clienti residenziali sul mercato libero infatti non ha avuto alcun impatto negativo dallo sbalzo di gennaio, perché aveva un contratto a prezzo fisso».

Le aziende chiedono di allineare le tariffe a quelle degli altri Paesi Ue. Quale può essere la strada?

«A fine febbraio è entrato in vigore il decreto Fer x transitorio, il mec-

canismo che sostiene la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili con costi di generazione vicini alla competitività di mercato. Si potrebbe fare di più, certo, ma il governo sta promuovendo misure strutturali per far scendere i prezzi».

Tra gli industriali c'è un certo scetticismo nei confronti delle rinnovabili come unica soluzione al caro-energia.

«Dobbiamo aumentare il loro peso nel mix energetico e siamo sulla strada giusta. A fine 2024 la produzione da fonti rinnovabili ha coperto il 41% della domanda. Arrivare al 60-70% avrebbe invece sicuramente un impatto positivo sui prezzi. Oggi ci sono 150 GW di nuova capacità rinnovabile in attesa di autorizzazione».

Per il direttore generale dell'associazione
 “nel decreto bollette
 misure strutturali valide”



↑ Giorgio Boneschi è DG di Elettricità Futura, associazione della filiera dell'energia elettrica



Peso: 28%

Sarà la diplomazia a uccidere l'Ucraina (come vincere appoggiando il più forte)

Ai tempi del patto Molotov-Ribbentrop le due potenze totalitarie si erano accordate per spartirsi la Polonia. Oggi Trump garantisce che Zelensky non aderirà mai alla Nato

■ Giuliano Cazzola

Uno dei primi argomenti della propaganda filo Putin era che in Ucraina si combatteva una guerra per procura, nel senso che quel popolo veniva mandato allo sbaraglio in un conflitto che l'Occidente aveva avviato contro la Russia. In realtà il mondo libero avrebbe preferito voltarsi dall'altra parte come aveva fatto nel 2014 nel momento dell'annessione della Crimea. Non si dimentichi mai che la macchina delle sanzioni e degli aiuti - anche militari - si mise in moto con una lentezza esasperante, proseguì centellinando gli armamenti ed imponendone un uso fortemente vincolato perché l'Ucraina doveva solo difendersi. Anche l'autorizzazione a bombardare il territorio russo a scopo difensivo fu concessa all'ultimo momento, sia pure con limitazioni che non consentivano all'esercito ucraino di utilizzare gli armamenti con tutta la loro potenzialità.

Nonostante questo tergiversare degli alleati - che ha contribuito a determinare una situazione sul campo non favorevole all'Ucraina - la Russia non è stata ancora in grado di vincere la guerra. Ed ecco comparire una delega vera: quella conferita da Putin ai plenipotenziari di Trump, che non esitano ad atternersi. Infatti, a stabilire la sconfitta dell'Ucraina - paradossalmente - potrebbe essere la diplomazia il cui intervento è stato invocato fin dall'inizio come unico modo corretto per risolvere la controversia. Il fatto è che la nuova amministrazione Usa è scesa in campo a fianco

della Russia, riconoscendo la validità dei motivi che hanno condotto il Cremlino ad aggredire uno Stato sovrano confinante. Per Putin vi sono delle questioni non negoziabili? Trump le ha inserite nell'ultimatum a Zelensky minacciando che, in caso di rifiuto, dovrà cavarsela da solo.

È facile risolvere i conflitti in questo modo, appoggiando le pretese della parte più forte; quella più debole avrebbe potuto arrendersi da sola senza la "mediazione" USA. Addirittura - ben prima di Casco d'Oro Trump - la via della bandiera bianca era stata patrocinata persino da Papa Francesco. È complicato comprendere quale interesse abbia l'amministrazione americana a regalare una vittoria a tavolino all'autocrate russo. Almeno ai tempi del patto Molotov-Ribbentrop, le due potenze totalitarie si erano accordate per spartirsi la Polonia. Ora gli Usa garantiscono che l'Ucraina non aderirà mai alla Nato, ad ulteriore prova che a Trump non gliene può fregare di meno di un'Alleanza atlantica più forte. E l'Europa? Discute. Il 3 settembre 1939 Gran Bretagna e Francia,

nel rispetto dell'impegno preso per garantire i confini di stato della Polonia, dichiararono guerra alla Germania perché ritenevano che fosse giunto il momento di dire basta ad Hitler dopo avergli concesso senza colpo ferire l'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia nel 1938. Eppure, non potevano contare sull'appoggio americano perché

quel grande Paese - dopo l'intervento diretto nella Grande Guerra - era alle prese con una ricaduta nell'isolazionismo.

Allo zar del Cremlino è consentito di arruolare militari nord coreani, forse pure cinesi, di avvalersi dei droni e dei missili iraniani e di invocare un diritto di conquista nelle relazioni internazionali. Israele occupa la Cisgiordania a seguito della vittoria nella guerra del Kippur, in cui fu aggredito dagli Stati arabi confinanti.

Con la stessa logica di Putin, lo Stato ebraico potrebbe annettersi ciò che resta della Palestina e impedire la costituzione di uno Stato palestinese, se il suo obiettivo rimanesse quello di cancellare l'entità sionista dalla faccia della terra. A Putin si concede di non volere ai suoi confini paesi aderenti alla Nato che è solo un'alleanza difensiva, mentre Israele dovrebbe convivere con un nemico dichiarato per di



Peso: 44%

più al soldo dell'Iran. A proposito di Israele e della Palestina, si sono accorti i pro Pal delle dichiarazioni di Abu Mazen a proposito delle responsabilità di Hamas? Il capo dell'Autorità palestinese ha convalidato, di fatto, molti argomenti sostenuti dal governo israeliano dopo il 7 ottobre. Ecco le sue parole: "Soldati figli di cani liberate gli ostaggi". E ancora: "Hamas de-

ve mettere fine al controllo della Striscia di Gaza e consegnarci le armi". "Stiamo affrontando pericoli che potrebbero portare a una nuova Nakba (l'esodo forzato della popolazione palestinese ndr)", ha aggiunto poi Mazen, accusando Hamas di aver fornito a Israele il pretesto per distruggere Gaza. Ci vuole altro per l'Anpi?



Peso:44%

UN MAXI BLACKOUT HA LASCIATO SENZA ENERGIA ELETTRICA LA PENISOLA IBERICA E PARTE DELLA FRANCIA. SABOTAGGIO O GUASTO, NESSUNA PISTA È ESCLUSA



Un clic e la Spagna torna nel medioevo

Gli spettatori del torneo di tennis in corso a Madrid abbandonano il parco Manzanares dopo lo stop alle partite per il blackout

NICCOLÒ ZANCAN / PAGINA 11

I due paesi senza corrente per ore. Tiene banco l'ipotesi del «raro evento atmosferico». La paura del cyberattacco. Il premier Sánchez: «Non sappiamo cosa è successo»

Spagna e Portogallo al buio Treni, uffici, fabbriche e case fermati da un mega blackout

IL REPORTAGE

Niccolò Zancan

INVIATO A VALENCIA

Rumore di stacco. Buio. Un contro-tempo. Un vuoto di vita. «Che roba è?». «Cosa sta succedendo?».

Alle 12,30 di ieri gran parte

della Spagna e del Portogallo sono piombati dentro a un incubo dispotico. Tutto si è spento. Quello che in genere succede nelle case quando un sovraccarico fa saltare il contatore della corrente, è successo all'improvviso a un grande pezzo d'Europa. Un silenzio assurdo. Un gigantesco niente. Panico nella metro di Madrid. Semafori indecifrabili in tutta la

capitale. Spenti i telefoni. Le connessioni. **Treni fermi.** Un ingorgo di anime perse nelle strade a farsi quella stessa domanda: «Cosa sta succedendo?».



Peso: 1-31%, 11-68%

Il quotidiano *El Pais*, da una redazione buia salvata da un generatore di emergenza, ha pubblicato un grafico che mostrava il crollo improvviso del consumo dell'energia elettrica in Spagna. Un grafico che era come un collasso cardiaco. Subito sono iniziate a girare le voci più disparate. Dopo pochi minuti, se ne poteva leggere una che diceva pressappoco questo: «Potrebbe essere in atto un attacco hacker. La Spagna è molto debole sul fronte della cybersecurity». E mentre impazzivano le teorie più varie e campate in aria, la gente di Spagna e Portogallo capiva di non tutta essere nella stessa situazione. Alle Baleari nessun problema. Tutto come sempre. E anche a Valencia l'aeroporto continuava la sua vita normale, i voli venivano ag-

giornati e gli aerei si alzavano in cielo. Ma la paura dilaga per contagio. Così tutti si sono resi conto in quel momento che senza energia elettrica la vita

di quel giorno era destinata a cambiare radicalmente. «Non potremo aprire nemmeno il cancello». «Non riusciremo a sbloccare le biciclette». «Perdiamo la coincidenza». «Chi ci rimborsa il viaggio?». «Spero di avere salvato i dati». «Ho due freezer nel mio ristorante

pieni zeppi di cibo, dovrò buttarlo tutto».

La luce. La corrente. La vita. La conservazione della memoria e degli alimenti. «Blackout massiccio anche in Portogallo», battevano le agenzie alle 13,30. Avaria generale. Pochi minuti dopo, ecco la **prima reazione ufficiale sul social X**, quello di proprietà di Elon Musk: «L'operatore del sistema elettrico spagnolo ha attivato con le aziende del settore il piano di ripristino di emergenza dell'erogazione. Si è registrato uno zero, che indica un blackout generalizzato. Stiamo analizzando le cause e stiamo dedicando tutti gli sforzi a risolverlo».

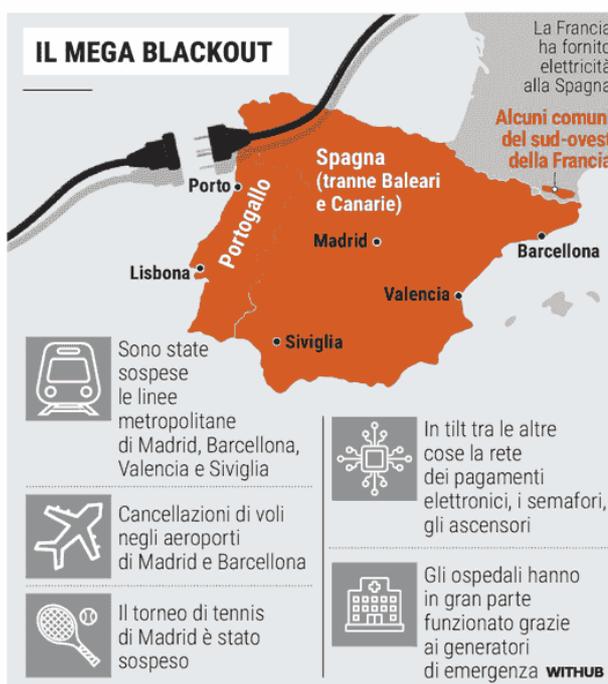
È in quel momento che apprezziamo la vecchia benzina, le batterie già ricaricate, il sole se ti batte sul tetto. Qualcosa continuava a funzionare per ragioni misteriose, ma il 28 aprile 2025 resterà in Spagna e per l'Europa come il giorno della consapevolezza della fragilità di tutto il sistema di vita, di lavoro e di relazioni su cui poggia il presente. Può succedere qualcosa: «Blackout totale». Non proprio totale, come abbiamo già detto. Ma nessuno riusciva a capire perché a Madrid non si accendesse **neanche la luce del semaforo verde** mentre a Las Palmas tutto funzionava come se niente fosse. Da Madrid non si vola. Da

Valencia si va ovunque. Per ragioni di sicurezza si devono bloccare anche le cinque centrali nucleari che producono energia elettrica in Spagna. Scattano i piani di emergenza. Pedro Sánchez convoca una riunione di crisi del governo al Centro di controllo della Rete elettrica. Altre voci insistono su un possibile attacco hacker. La Direzione generale del traffico stradale di Spagna chiede ai cittadini di **non viaggiare in auto**, possibilmente. L'ingorgo nella zona di Madrid è spaventoso. Gli ospedali sono alimentati con i generatori. Alcuni supermercati vogliono solo il Pos, perché i contanti non si possono registrare. Ma alle Canarie, invece, tutto bene. A Siviglia i bar abbassano le serrande. E in questa gigantesca confusione, c'è il sole. È giorno, ed è una grande fortuna.

Due ore dopo il blackout, iniziano «i primi ripristini». Il primo ministro Pedro Sánchez convoca una **riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza nazionale**. La vicepresidente della Commissione europea, Teresa Ribera, da Bruxelles dichiara: «In questo momento non c'è niente che ci permetta di affermare che si tratti di un cyberattacco». Anche il Centro nazionale per la sicurezza informatica del Portogallo dice la stessa cosa: «Non ci

sono indicazioni. Per il momento». Così inizia a smontare la caccia ai colpevoli, l'incubo prende la forma di una debolezza e non di un nemico. Secondo l'operatore di rete portoghese Ren quello che sta succedendo è il risultato di un guasto nella rete elettrica spagnola legato a un **raro fenomeno atmosferico**. A causa di estreme variazioni di temperatura in Spagna ci sono state oscillazioni anomale nelle linee ad altissima tensione. E questo potrebbe essere rassicurante o meno, a seconda di come una voglia intendere quelle «estreme variazioni di temperatura». Alla cinque di pomeriggio la corrente è tornata in molte zone, ma il servizio ferroviario era ancora bloccato. Alle sei di sera il 50% della Spagna era collegato alla rete elettrica. Pochi minuti più tardi, il premier Sánchez è comparso davanti alle televisioni: «Non si riscontrano problemi di protezione civile, né problemi di sicurezza. Bisogna evitare di diffondere informazioni di dubbia provenienza. Un **problema alla rete elettrica europea** ha causato il blackout in Spagna. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause». È un giorno da mandare a memoria, per tantissime ragioni diverse. —

L'invito a non viaggiare in auto: l'ingorgo a Madrid è spaventoso





Luci spente
Passeggeri costretti e bivaccare nell'aeroporto di Lisbona e, in alto, persone in coda davanti a un bancomat a Madrid



Peso: 1-31%, 11-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

GOVERNANCE

Mossa che taglia
il legame storico
con la società
del Leone alato

Marigia Mangano — a pag. 4

Mediobanca taglia il nodo storico con Generali

Governance. L'Ops su Banca Generali, se verrà approvata dai soci, reciderà il legame azionario che per decenni ha indicato i vertici di Trieste

Marigia Mangano

L'Ops lanciata da Mediobanca su Banca Generali e la contestuale uscita di piazzetta Cuccia dal libro soci della società del Leone riaprono i giochi su Trieste con esiti imprevedibili. La partita è ancora aperta e, si osserva, non affatto scontata. Ma mentre gli scenari si moltiplicano, con contromosse che potrebbero rimettere tutto in discussione, restano i fatti prima di tutto, che dicono che Alberto Nagel è pronto a sacrificare quel 13% delle Generali che ha garantito per decenni una influenza notevole sulla compagnia triestina. Un "sacrificio" che, se l'operazione Banca Generali dovesse andare a buon fine, proietterebbe a tutti gli effetti le Generali nel mondo delle public company. Fino a che punto dipenderà dalle ambizioni dei vecchi e nuovi soci, partendo da UniCredit, azionista con il 6,5% e candidato secondo molti osservatori, insieme a Intesa Sanpaolo, a colmare quella posizione storica di piazzetta Cuccia nel capitale delle Generali che per anni ha garantito a Mediobanca di imperare

sugli azionisti e fare da regista nelle scelte più importanti della compagnia assicurativa, partendo dall'indicazione dei vertici del gruppo.

Gli schieramenti in campo

Nel complesso riassetto che passa dall'Ops di Mps su Mediobanca ai nastri di partenza e culmina nell'operazione di conquista di Banca Generali da parte della stessa piazzetta Cuccia, l'ultima parola sul buon esito delle operazioni annunciate spetterà al mercato. Eppure più attori potrebbero condizionare la partita in corso.

Tutto ruota intorno alle ambizioni personali dei manager, da Alberto Nagel al ceo di Mps Luigi Lovaglio, e alle mire degli azionisti, partendo da Francesco Gaetano Caltagirone e dalla Delfin della famiglia Del Vecchio. Sia nella battaglia tra Siena e piazzetta Cuccia, sia nella nuova sfida di Mediobanca a Banca Generali, Caltagirone e Delfin, in particolare, giocano un ruolo chiave. I due azionisti compaiono in posizione di forza proprio nelle Generali, con il 16% complessivo, e in Mediobanca: Delfin (19,8%) e Francesco Gaetano Cal-

tagirone (7,4%) insieme hanno il 28% di piazzetta Cuccia, un pacchetto che ha buone probabilità di essere portato in adesione all'Ops annunciata. Se il blitz, forte di questi numeri, dovesse così andare in porto e il terzo polo dovesse a quel punto prendere forma, l'assetto del nuovo aggregato bancario vedrebbe proprio i tre azionisti di Siena, Mef, Delfin e Caltagirone, al 29% del nuovo istituto bancario.

Ricapitolando, le azioni di Delfin e Caltagirone "pesano" per il buon esito dell'operazione di Siena, ma

anche per il via libera all'offerta di



Peso: 1-1%, 4-66%

scambio su Banca Generali. In quest'ultimo caso l'appuntamento è fissato per il 16 giugno, quando l'assemblea di piazzetta Cuccia dovrà deliberare sull'operazione con il 50% più uno di azioni a favore. È chiaro che il loro voto – per il 28%, ma probabilmente anche più alto se Mps prendesse posizione nel capitale – sarà decisivo per le sorti dell'Ops. Appare dunque logico supporre che da qui ad allora si aprirà un canale di dialogo tra lo stesso Nagel e i suoi primi azionisti per capire il punto di arrivo dell'intero riassetto ai nastri di partenza.

Il ruolo di UniCredit e Intesa

In questo scenario, ancora fumoso, l'unico dato certo è che se l'evoluzione dei fatti portasse Mediobanca fuori dall'orbita delle Generali, a Trieste potrebbe partire una ridefinizione degli equilibri interni con più attori, alcuni già presenti nel capitale, altri esterni, che potrebbero ambire a ricoprire la storica posizione che per oltre mezzo secolo ha garantito a Mediobanca un ruolo chiave sulle Generali e sulla scelta degli amministratori

delegati che si sono via via susseguiti nella storia della compagnia.

L'uscita di piazzetta Cuccia lascerebbe così Trieste nelle mani di un nutrito gruppo di soci privati e di una banca. I soci privati sono rappresentati, appunto, dal gruppo Caltagirone (6,82%), da Delfin (9,93%), dalla famiglia Benetton (4,83%) e dalla Fondazione Crt (2%).

La banca è UniCredit, che si è presentata all'ultima assemblea di Trieste con il 6,51%, sostenendo la lista presentata da Caltagirone, assieme a Caltagirone stesso, Delfin e a Fondazione Crt e con l'astensione dei Benetton. Al momento, si apprende, l'istituto guidato da Andrea Orcel sarebbe allineato al fronte dei soci privati, che sollevano molte criticità sull'operazione Natixis. Da qui il voto assegnato alla lista Caltagirone in occasione del rinnovo del board.

Quanto al futuro ruolo che potrebbe giocare nella partita UniCredit, l'amministratore delegato Andrea Orcel ha sottolineato a più riprese che si tratta di una partecipazione finanziaria, tanto più che l'istituto è impegnato nell'offerta su Banco Bpm

e nell'operazione Commerzbank. Tutto cambia, però, nell'ipotesi di una uscita di Mediobanca e della stessa Banca Generali dal perimetro di Trieste. In questo scenario, secondo alcuni osservatori, la compagnia assicurativa potrebbe rappresentare molto di più di una partecipazione finanziaria per Gae Aulenti e UniCredit potrebbe candidarsi a "sostituire" Mediobanca nel ruolo di primo azionista. Una posizione da cui, secondo alcune fonti, potrebbe essere tentata anche Intesa Sanpaolo, anche se la banca al momento appare fuori dai giochi. Del resto "in vendita", potenzialmente, ci sarebbe una parte del pacchetto di Mediobanca con cui sarà finanziata l'operazione Banca Generali. Ma anche altri azionisti potrebbero, nel frattempo, decidere di fare cassa considerando le quotazioni raggiunte dal titolo di Trieste, ieri in calo dell'1,13% a 31,6 euro per azione, e più in generale dal sensibile rialzo delle quotazioni di diversi gruppi coinvolti dal riassetto bancario.

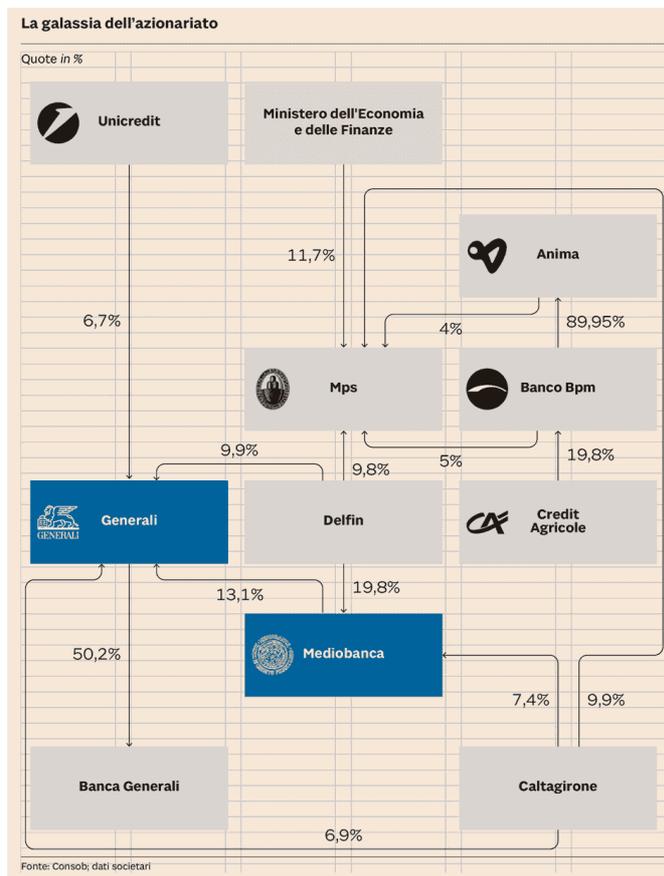
© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,6 euro

GENERALI IN BORSA

Le azioni del Leone di Trieste ieri hanno chiuso a Piazza Affari in calo dell'1,13% a 31,6 euro per azione. Da inizio anno il rialzo è del 15,88%

A subentrare al ruolo di piazzetta Cuccia si candidano secondo gli analisti UniCredit e Intesa Sanpaolo



Ruolo chiave anche per alcuni soci privati: gruppo Caltagirone, Delfin, famiglia Benetton e Fondazione Crt



Peso: 1-1%,4-66%

I protagonisti

MEDIOBANCA



Alberto Nagel

Il banchiere ha iniziato la sua carriera nel 1991 in Mediobanca. Diventa direttore generale nell'aprile del 2003 e consigliere delegato nel luglio del 2007. È amministratore delegato di Piazzetta Cuccia dall'ottobre 2008.

GENERALI



Philippe Donnet

Nell'ottobre 2013 è Country Manager Italia e ceo di Generali Italia S.p.A. Diventa Group ceo di Assicurazioni Generali il 17 marzo 2016 e la scorsa settimana è stato confermato per un nuovo mandato.

BANCA GENERALI



Gian Maria Mossa

È amministratore delegato di Banca Generali dal 2017. Entra nel gruppo nel 2013 in qualità di condirettore generale, prima di essere nominato direttore generale nell'aprile 2016 con responsabilità sulla società.

IMPRENDITORE



Francesco Gaetano Caltagirone

Imprenditore ed editore, dal 2010 al 2022 è stato vicepresidente di Assicurazioni Generali, di cui è oggi azionista al 6,92%. È inoltre socio di rilievo di Mediobanca, Anima Holding e di Acea.

MPS



Luigi Lovaglio

Il manager è amministratore delegato di Mps dal 2022. Dopo una lunga carriera in UniCredit e poi al vertice del Credito Valtellinese, ha riportato in utile il Monte dei Paschi e lanciato l'offerta per conquistare Mediobanca.



Peso:1-1%,4-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Difesa, energia e migranti al centro del vertice italo-turco

Il summit a Roma. Meloni riceve oggi Erdogan: sul tavolo la politica estera, dall'Ucraina alla Libia, ma anche gli accordi economici. In parallelo business forum con 620 imprese

Manuela Perrone

ROMA

Ucraina, Medio Oriente, Africa. Con i fari puntati su difesa e spazio, energia, interconnessioni, cybersicurezza, automotive. Riparte dalla Turchia la fitta tela di politica estera che Giorgia Meloni non si stanca di tessere, mentre continua a lavorare sotto traccia al vertice tra Usa e Ue sui dazi. Neanche 48 ore dopo le esequie di Papa Francesco e la storica foto di Trump e Zelensky a San Pietro, la premier italiana si appresta a ricevere stamane a Roma a Villa Pamphilij il presidente turco Recep Tayyip Erdogan per il quarto vertice intergovernativo tra Roma e Ankara, forte del ruolo di pontiera con gli Stati Uniti conquistato sul campo. Dopo il bilaterale, entrambi parteciperanno nel primo pomeriggio alla sessione di alto livello del Forum imprenditoriale Italia-Turchia promosso da Farnesina e ministero degli Esteri turco presso l'Hotel Parco dei Principi. Presenti 620 imprese: 345 italiane e 275 turche.

L'obiettivo è «rafforzare ulteriormente la cooperazione» tra i due Paesi, come anticipato dalla presidenza turca, con un messaggio in bottiglia fatto recapitare alla stampa locale: «La questione Imamoğlu (il sindaco di Istanbul e principale oppositore di Erdogan arrestato dal governo turco, ndr) non ha influito sui nostri rapporti con l'Europa

e non lo farà in futuro». Un'altra prova di equilibrismo, per Meloni, che però può scommettere sulle ottime relazioni economiche, provvidenziali per diversificare e cautelarsi dal protezionismo Usa. Fonti italiane preannunciano la sigla di oltre dieci accordi (protagoniste tra le altre Leonardo, Sparkle, Confindustria Assafrica&Mediterraneo, Sace, Cdp e Simest) e MoU per potenziare un asse già solido: l'interscambio tra Italia e Turchia è cresciuto senza sosta fino a raggiungere la cifra di 32,2 miliardi di dollari nel 2024. Roma è il primo partner commerciale di Ankara nel Mediterraneo, il secondo in Europa. In Turchia operano oltre 400 imprese italiane, per un fatturato di 18,5 miliardi. Anche gli investimenti turchi in Italia sono in aumento. L'abbraccio arriverà fino allo sport: Roma e Ankara si occuperanno dell'organizzazione congiunta degli Europei di calcio del 2032. Ma cruciale è l'asse tra le industrie della difesa, come dimostra la joint venture già concordata da Leonardo e Baykar per la produzione di velivoli senza pilota.

Erdogan ha più volte candidato la Turchia, che vanta il secondo esercito più grande della Nato, a ospitare le trattative Usa-Russia sull'Ucraina e può dare un contributo fondamentale nel Mar Nero. La «relazione speciale» tra Trump e Meloni pesa, così come il fatto che l'Italia è quasi l'unico Paese europeo ad avere buone relazioni con Ankara. La

Turchia, dal canto suo, è un player fondamentale non solo in Medio Oriente e a Gaza (in Siria l'identità di vedute con Meloni per una transizione «pacifica e inclusiva» è piena), ma anche in Africa dove il Piano Mattei ha accelerato la proiezione italiana. In Libia il rapporto con Erdogan per Meloni è utile sia per gli interessi su petrolio e gas sia per i flussi migratori: le partenze dalle coste libiche da gennaio sono state 13.835 su 14.896, +56,3% rispetto al 2024.

Mentre la premier si muove con cautela e in contatto costante con Ursula von der Leyen, ieri i suoi vice hanno ripreso a guerreggiare. Pomo della discordia, la decisione della Germania di inoltrare a Bruxelles la domanda per attivare la clausola di sospensione del Patto di stabilità per spendere somme aggiuntive per la difesa, come previsto dal ReArm. «Una follia», per il leader della Lega Matteo Salvini. «Una richiesta saggia», per il numero uno di Forza Italia, Antonio Tajani. Mentre dal Mef ribadiscono che l'Italia non intende utilizzare la clausola, il M5S Spunge: «Una maggioranza ipocrita e a pezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faccia a faccia.

Alle 11.30, oggi, la premier Giorgia Meloni incontrerà il presidente turco Recep Tayyip Erdogan (in foto l'incontro durante il vertice Nato del luglio 2024 a Washington)



Peso: 22%

Politica 2.0

Berlino e difesa Ue, divisioni a destra in attesa del vertice Nato

di Lina
Palmerini



Man mano che ci si avvicina al dunque di alcuni appuntamenti, la maggioranza è messa alla prova. Così, ieri, di fronte alla richiesta della Germania di attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di stabilità Ue per le spese sul riarmo, il centro-destra è tornato a parlare due lingue diverse, quella del vicepremier di Forza Italia Tajani e quella dell'altro vice Salvini. La premier era impegnata nella preparazione del vertice con Erdogan ma è evidente che, dopo la scelta di Berlino, anche l'Italia arriverà al dunque quando si svolgerà il vertice Nato di fine giugno. In quell'occasione, come si sa e come ha ripetuto il ministro degli Esteri, oltre l'impegno già preso dall'Italia di raggiungere

la soglia del 2% delle spese in difesa, ci sarà chiesto "qualcosa di più". E allora quelle posizioni diverse tra Salvini e Tajani dovranno tradursi in una decisione. E soprattutto saranno Meloni e Giorgetti a decidere se attivare, anche per l'Italia, quella stessa clausola Ue. Per ora no. Lo hanno confermato dal Mef ma il ministro dell'Economia aveva già fatto sapere che la scelta verrà presa solo alle conclusioni del summit Nato.

A quel punto si faranno davvero i conti, non solo economici ma politici.

Difficile che sarà Tajani a fare dietrofront visto che Meloni fin qui non ha mollato la linea atlantica. Invece il leader leghista continua a farle il controcanto per tenere una posizione che a destra non è più occupata da nessuno. Un presidio che però non dà frutti. In effetti, la gran parte di italiani è contraria a progetti di riarmo ma questo, raccontano i sondaggi, non si riflette nel

gradimento dei leader e dei partiti. Quel vento pacifista, insomma, non sta rovesciando gli equilibri né a destra né a sinistra. Anche per questo Meloni si sente incoraggiata a continuare sulla sua strada e confermare gli impegni sulla difesa europea che non la penalizzano. E non premiano la Lega che non sale.

E allora vista da questa prospettiva, l'offensiva di Salvini fa davvero poca paura. Rimane un presidio che però non si traduce mai in una presa di distanza di fatto. Insomma, se ripete, come diceva ieri, che «il riarmo Ue è una follia, no agli eserciti europei» commentando la decisione di Berlino di attivare quella clausola del Patto Ue, nessuno se ne preoccupa. Tantomeno l'alleato e vicepremier Tajani che sta su una posizione esattamente agli antipodi e ieri sosteneva la scelta di Berlino: «Mi pare una richiesta saggia». Tra l'altro è stato lui a confermare

che al vertice della Nato «raggiungeremo il 2%, ma ci saranno richieste per fare ancora di più». Che farà Salvini? Anche perché a chiederlo non è solo l'Europa ma soprattutto Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Gaza, Ucraina e Trump: alla ricerca di riferimenti per battere l'incertezza

Geopolitica. Esperti di politica internazionale, economisti e protagonisti delle imprese si confrontano al Festival dell'Economia di Trento sulle grandi sfide globali e sulle prospettive di cooperazione con Stati Uniti, Africa e Asia

La guerra in Ucraina ha messo l'Europa di fronte a scelte chiave per il futuro: dall'energia al sostegno alle imprese, dalla Difesa al modello di governance della Ue. La carneficina a Gaza, poi, impone ai governi democratici di fare qualcosa per fermare una tragedia senza precedenti dalla Seconda Guerra mondiale. La nuova America di Donald Trump, inoltre, è un ulteriore motore dell'incertezza globale. La diplomazia personale del presidente statunitense ancora non è riuscita a fermare le guerre come promesso. E intanto le strategie sul commercio globale e le scelte di politica interna - dalle espulsioni dei migranti, ai tagli nelle agenzie federali, fino allo scontro con le università - fanno temere che gli Stati Uniti possano perdere il loro ruolo di Paese rifugio, in senso ampio, dalla difesa con la Nato, al dollaro, ai Treasuries. Perdiamo una certezza e abbiamo bisogno di nuovi riferimenti. L'Europa guarda all'Asia, all'India ma anche alla Cina: nella post globalizzazione, le imprese cercano nuove strade, si formano catene di fornitura alternative e nuovi mercati di sbocco.

Esperti di geopolitica, economisti, imprenditori si confronteranno su questi temi e sulla grande incertezza di questa fase storica al Festival dell'Economia di Trento, nella quarta edizione nella formula ideata dal Gruppo 24 ORE con Trentino Marketing (per conto delle istituzioni e dell'Università locali).

Quella organizzata tra il 22 e il 25 maggio 2025 sarà un'edizione speciale del Festival dell'Economia, che festeggia i 20 anni della rassegna e i 160 anni del Sole 24 Ore. Il titolo è emblematico e quanto mai attuale: «Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio».

Sarà un tema centrale della kermesse, quindi, quello della geopolitica (approfondito su questa pagina tematica e già trattato il 17 aprile sui media del Sole 24 Ore, con la segnalazione di altre tavole rotonde, e che tornerà sotto i riflettori in un'altra puntata di lancio del Festival nei prossimi giorni).

22 MAGGIO 2025

La scommessa asiatica

I protagonisti: Federico Bazzoni (ceo Vantage Capital Markets Hong Kong), Roberta Casali (vice president Asia Development Bank), Regina Corradini D'Arienzo (amministratore delegato Simest), Rita Fatiguso (Il Sole 24 Ore), Yang Wang (The Hong Kong University of Science and Technology)

23 MAGGIO 2025

Piano Mattei, risultati raggiunti e progetti per l'Africa

I protagonisti: Enzo Cursio (africanista), Elisabetta Illy (founder & ceo Picture of change), Alberto Magnani (Il Sole 24 Ore), Marco Elio Rottigni (direttore generale Abi), Maria Ilena Rocha (presidente nazionale Anolf Ets - Associazione nazionale oltre le frontiere)

23 MAGGIO 2025

Incertezze della geopolitica e strategie industriali

I protagonisti: Giulia Crivelli (Il Sole 24 Ore), Donato Iacovone (presidente Bip), Sergio Marullo di Condojanni (ceo Angelini industries), Giuliano Noci (prorettore Politecnico di Milano), Giovanni Tamburi (fondatore e presidente Tip)

23 MAGGIO 2025

Nuovi capitalismi, concorrenza e modello europeo

I protagonisti: Gregorio De Felice

(chief economist Intesa Sanpaolo), Pietro Modiano (economista d'impresa), Sergio Nava (Radio24); Valeria Negri (vicepresidente Gei), Giorgio Prodi (Università di Modena e Reggio Emilia e Gei), Alessandro Terzulli (presidente Gei, Associazione Economisti Italiani di Impresa)

Evento in collaborazione con l'Associazione italiana economisti d'impresa (Gei)

25 MAGGIO 2025

La situazione industriale globale e la cooperazione tra Usa, Cina ed Europa / The global industrial situation and cooperation between Usa, China and Europe

I protagonisti: Stefania Di Bartolomeo (ceo Physis investment), Zhiyi He (principal expert of the Institute for global industry, Tsinghua University), Roberta Miraglia (Il Sole 24 Ore), Lorenzo Stanca (managing partner Mindful capital partners), Enrico Vita (ceo Amplifon)

25 MAGGIO 2025

L'Europa tra minacce e opportunità

I protagonisti: Adriana Castagnoli (Storica), Sergio Fabbrini (Università Luiss), Jean Marie Del Bo (Il Sole 24 Ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%

Cinque protagonisti



MICHAEL SPENCE

Germania, la crisi economica e la via per il rilancio

22 MAGGIO 2025

Perché la Germania si è fermata e come far ripartire la crescita (non solo in Germania)

I protagonisti: Michael Spence (Premio Nobel per l'Economia 2001), Laura La Posta (Il Sole 24 Ore)



JAMES ROBINSON

I nessi tra politica, sviluppo economico e innovazione

24 MAGGIO 2025

Innovazione, politica e sviluppo economico / Innovation, policy and economic development

I protagonisti: Laura La Posta e Alberto Magnani (Il Sole 24 Ore), James Robinson (Premio Nobel per l'Economia 2024)



FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE

La necessità di guardare avanti

22 MAGGIO 2025

Cambiamento o conservazione

I protagonisti: Francesco Gaetano Caltagirone (presidente Gruppo Caltagirone), Fabio Tamburini (Il Sole 24 Ore), Giulio Tremonti (presidente commissione Affari esteri e comunitari, Camera dei deputati)



ELLY SCHLEIN

Dazi, imprese e lavoro

23 MAGGIO 2025

Dazi, imprese e lavoro

I protagonisti: Elly Schlein (deputata, segretaria Partito democratico), Ferruccio de Bortoli



GIULIO TREMONTI

L'Europa, il nucleare e le sfide dei tempi

Protagonista del dialogo con Francesco Gaetano Caltagirone (il 22 maggio alle 16:15), del panel Ispi sull'Europa (il 23 maggio alle 12:00), di quello Aspenia sul nucleare (il 23 maggio alle 18:15) e dell'intervento intitolato "Tempi facili creano uomini deboli e problemi grandi, tempi difficili creano uomini forti e tempi facili" (il 25 maggio alle 10:00).



Peso: 67%

Sul palco

Alcuni relatori dei panel sui temi di geopolitica che interverranno al Festival dell'Economia



ROBERTA CASALI
Vicepresident
Asia Development
Bank



ROBERTO D'ALIMONTE
Università
Luiss Guido Carli



STEFANIA DI BARTOLOMEO
CEO Physis
Investment



SERGIO FABBRINI
Università
Luiss Guido Carli



ALBERTO FORCHELLI
Partner fondatore
Mindful
capital partners



ENZO CURSIO
Africanista



EMMA MARCEGAGLIA
Presidente
e amministratore
delegato Marce-
gaglia holding



GIULIANO NOCI
Prorettore
Politecnico
di Milano



GIORGIO PRODI
Università
di Modena
e Reggio Emilia
e Gei



MARCO ELIO ROTTIGNI
Direttore
generale Abi



GIOVANNI TAMBURI
Fondatore
e presidente Tip



YANG WANG
The Hong Kong
University
of Science
and Technology

GLI APPROFONDIMENTI

Su carta, digitale e online
I temi del Festival dell'economia 2025 sono stati approfonditi anche in altri focus, pubblicati il 17 aprile (geopolitica), il 18 (giustizia e legalità), il 22 (ia e hi-tech) e il 24 (giovani, formazione, lavoro)

GAD LERNER

Il futuro di Gaza (e anche di Israele) da ricostruire

Il giornalista Gad Lerner dialogherà a Trento con l'editorialista del Sole 24 Ore Ugo Tramballi attorno ai temi del suo ultimo libro: «Gaza. Odio e amore per Israele» (edito da Feltrinelli).

GIOVEDÌ 22 MAGGIO

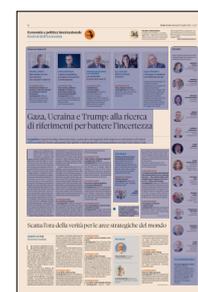
Il futuro di Gaza

I protagonisti: Gad Lerner (giornalista), Ugo Tramballi (Il Sole 24 Ore)



GAD LERNER
Giornalista

Lo scontro con la Russia di Putin, la tragedia del popolo palestinese e i dazi della Casa Bianca cambiano le regole



Peso: 67%

CONFINDUSTRIA NAUTICA SCEGLIE FORMENTI

Il consiglio generale di Confindustria nautica, riunitosi ieri, ha indicato Piero Formenti quale presidente designato

dell'associazione per il quadriennio 2025 - 2029. L'elezione sarà formalmente deliberata dall'assemblea dei soci, il 16 maggio, in occasione del Satec, la convention di primavera che, quest'anno, si terrà a Rapallo. Formenti

ha ricoperto la carica di vicepresidente dell'associazione, per due mandati consecutivi, dal 2015 a oggi, rappresentando la Piccola nautica.



Peso: 2%

Rapporti

Trasporti
Alta velocità, 400 km
di nuove linee

— alle pag. 23-26

Alta velocità: 400 chilometri di nuove linee e la sfida di SnCF

Ferrovie. Dal 2030 si assisterà a un incremento del 30% della popolazione raggiunta dai servizi veloci mentre sul mercato ci saranno anche i francesi

Marco Morino

Oggi, in Italia, l'alta velocità ferroviaria è al centro di molte polemiche per i disservizi causati da guasti e malfunzionamenti vari sulla rete. Nel report di Europa Radicale, presentato lo scorso gennaio al ministero dei Trasporti, emerge un dato allarmante: tra ottobre e dicembre 2024, oltre il 70% dei 22.865 treni ad alta velocità monitorati ha accumulato ritardi. È il risultato di un sistema sovraccarico che richiede interventi strutturali. Ma tra cinque anni lo scenario dell'alta velocità potrebbe essere molto diverso dall'attuale: nel 2030, i 1.200 cantieri aperti lungo i binari italiani per migliorare la capacità della rete e ridurre l'impatto dei disservizi sui viaggiatori, saranno chiusi o prossimi alla chiusura.

Dal 2030 in poi entreranno progressivamente in funzione circa 400 chilometri di nuove linee, che porteranno l'estensione complessiva della rete Av, dagli attuali 1.097 chilometri, a circa 1.500, collegando aree del Paese mai raggiunte in precedenza dall'alta velocità.

Inoltre, gli operatori in competizione saliranno da due a tre: alle Frecce di Trenitalia (gruppo Fs) e ai treni della compagnia privata Ntv-Italo (Agv e Pendolino Evo) si aggiungeranno i nuovi Tgv-M di SnCF, le ferrovie statali francesi. L'ingresso dei francesi sul mercato italiano è previsto nel 2027 con un investimento di 800 milioni di euro. La flotta di SnCF sarà composta da 15 Tgv-M a due piani: una novità per l'Italia, perché i convogli a doppio piano sono impiegati nel trasporto regionale. Il Tgv-M, che sul mercato italiano si presenterà con il marchio low cost Ouigo, è frutto di una progettazione durata oltre vent'anni e dichiara circa 400 innovazioni tecnologiche. Secondo l'economista dei Trasporti Andrea Giuricin, docente dell'Università Milano Bicocca, «il mercato italiano dell'alta velocità ferroviaria dovrebbe salire dagli attuali 65 milioni di passeggeri l'anno ad almeno 80 milioni entro il 2030». Andiamo con ordine.

I progetti in corso

La rete ferroviaria italiana, spiega

l'amministratore delegato del gruppo Fs Stefano Donnarumma, rappresenta una delle migliori d'Europa, ma anche una delle più antiche: «Stiamo perciò lavorando per estendere l'alta velocità nelle diverse zone del Paese, migliorando l'accessibilità e infatti 700 dei 1.200 cantieri presenti riguardano lo sviluppo dell'infrastruttura». Rete ferroviaria italiana (Rfi) stima che nel 2029 si registrerà, rispetto a oggi, un incremento del 30% della popolazione raggiunta dai servizi Av, per arrivare a +48% nel 2034. Per centrare questi obiettivi, il gruppo Fs, nel piano strategico 2025-2029, ha pianificato 60 miliardi di investimenti per la sola infrastruttura ferroviaria, finanziati anche con i fondi del Pnrr.

Lavori che puntano a garantire una mobilità sempre più affidabile e con un impatto tangibile: ridu-



Peso: 1-1%, 23-63%

zione dei tempi di percorrenza, aumento della puntualità ed elevati standard di sicurezza. Osserva Giuricin: «Con il potenziamento e l'aggiornamento tecnologico della rete, per esempio attraverso l'installazione del sistema Ertms lungo le principali direttrici e nei grandi nodi urbani, ci saranno più treni in circolazione con un distanziamento regolare e cadenzato, trasformando l'alta velocità in una metropolitana a cielo aperto. Con una rete più moderna ed efficiente anche la puntualità dovrebbe sensibilmente migliorare».

In Italia, tra i progetti che cambieranno la rete entro i prossimi cinque anni, si segnalano: l'alta velocità Brescia-Verona-Padova, il Passante Av di Firenze, la linea Av Napoli-Bari, il Terzo valico Genova-Milano e il tunnel ferroviario del Brennero tra Italia e Austria, tra i più lunghi del mondo. L'alta velocità Brescia-Verona-Padova è un'opera chiave per l'espansione a Est della rete. Il Passante Av di Firenze con la nuova stazione Belfiore prevede la costruzione di una linea sotterranea con due gallerie parallele. L'opera permetterà la separazione dei flussi dei treni a lunga percorrenza da quelli regionali: un sollievo per la stazione di Santa Maria Novella, nella quale transitano oltre 400 treni al giorno, mentre i tempi di percorrenza sulla Roma-Milano si accorceranno. Con la linea Av Napoli-Bari, il collegamento tra le due città sarà percorso in due ore, contro le circa quattro attuali, mentre quello

tra Roma e Bari in tre ore, con un risparmio di circa due.

Flotte e quote di mercato

Anche le flotte subiranno un'evoluzione nei prossimi cinque anni, sulla spinta dei processi di rinnovamento e ampliamento varati da ciascuna compagnia. Giuricin stima, nel 2030, una crescita di circa il 20% del numero di treni ad alta velocità rispetto ai valori attuali. Oggi, Trenitalia dispone di 144 Frecciarossa. Alla fine del piano strategico 2025-2029, grazie a un investimento di oltre 1,3 miliardi di euro (che include l'acquisto di numerosi Etr 1000 destinati anche all'estero), la flotta Frecciarossa in Italia conterà 161 convogli: 17 Frece in più. La flotta del concorrente privato Ntv-Italo conta al momento 51 treni. Tra cinque anni, la flotta di Italo salirà a quota 63 treni: 12 in più. Poi, ci saranno i 15 Tgv-M di SnCF, dove M sta per modularité: il numero delle carrozze (da 7 a 9) può essere modificato in base alle esigenze, anche nell'imminenza della partenza, con la prima classe che può diventare una seconda classe. Anche l'interno del treno potrà essere riconfigurato. In definitiva, nel 2030 la flotta complessiva dei treni Av in Italia dovrebbe salire dagli attuali 195 convogli a 239 (+22%).

L'aspetto forse più interessante

riguarda la configurazione di questi treni. Spiega Giuricin: «I Frecciarossa di Trenitalia offrono 458 posti; gli Agv e i Pendolino Evo di Italo, rispettivamente, 462 e 472 posti. Il

Tgv-M a due piani di SnCF offre 740 posti. Questo fornisce un indizio sul modello di business dei francesi, che potrebbe essere molto simile a quello già sperimentato in Spagna. Un treno low cost, con molti posti e a bassa frequenza, cioè con un numero di corse inferiore a quelle offerte quotidianamente da Trenitalia e Italo. In parte potremmo anche assistere a una riduzione dei prezzi, in virtù della maggiore concorrenza».

I francesi dichiarano di puntare a una quota di mercato del 15% nel 2030, equivalente a circa 10-12 milioni di passeggeri l'anno su una stima di almeno 80 milioni di viaggiatori. Oggi, i passeggeri trasportati dall'alta velocità in un anno sono stimati in circa 65 milioni: circa 23 milioni sono di Italo (35%) e oltre 42 milioni di Trenitalia (65%). Conclude Giuricin: «L'alta velocità è un mercato che ci sorprenderà: grazie all'aumento dei servizi e delle linee, ci sarà molta domanda aggiuntiva rispetto a oggi, anche il 40% in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Italo e Trenitalia (Fs) hanno in programma forti investimenti per l'acquisto di nuovi treni

Tra i cantieri destinati a cambiare la mobilità in Italia spiccano la Brescia-Verona-Padova, il Passante Av di Firenze e la Napoli-Bari. I passeggeri saliranno da 65 a 80 milioni l'anno

L'operatore transalpino punta su un modello low cost per conquistare il 15% del mercato



Peso: 1-1%, 23-63%



Il nuovo operatore. Il Tgv-M di Snfc (ferrovie francesi) debutterà in Italia nel 2027: farà concorrenza a Frecciarossa (Fs) e Italo

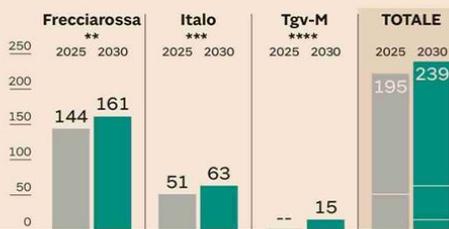
Lo sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria in Italia e in Europa



LO SVILUPPO DELL'ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA NELLA UE
 Lunghezza tratte in km e incremento %, 2013-2023



LA FLOTTA
 Numero di treni per tipologia



* Salerno-Reggio Calabria; ** Trenitalia; *** Nuovo trasporto viaggiatori; **** Snfc, ferrovie statali francesi. Fonte: Eurostat; Webuild



Peso: 1-1%, 23-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Putin, i tre giorni della tregua Gli Usa: dev'essere duratura

Piano per l'Ucraina Ue-Londra. Intervista a Glucksmann: armiamoci o la Russia ci attacca

AUDINO, BRESOLIN, CAPURSO
 CECCARELLI, PEROSINO

Vladimir Putin non ha perso l'abitudine di dettare le regole, anche quando sembrano concessioni. Forse nel tentativo di convincere uno spazientito Trump che anche la Russia vuole la pace, annuncia un cessate il fuoco di tre giorni in Ucraina. Dall'8 maggio, per 72 ore. - Pagine 2-4

Tregua a tempo

Putin: 72 ore di cessate il fuoco dall'8 al 10 maggio. Trump: "Sia permanente"
 Da Lavrov le condizioni per la pace: territori, no alla Nato e denazificazione

MONICA PEROSINO

Vladimir Putin non ha perso l'abitudine di dettare le regole, anche quando sembrano concessioni. Forse nel tentativo di convincere uno spazientito Trump che anche la Russia vuole la pace, con la solennità studiata di chi vuole sembrare più saggio che potente, annuncia un cessate il fuoco di tre giorni in Ucraina. Dall'8 maggio, per 72 ore, le forze russe sospendono le ostilità, in coincidenza con il 9 maggio, 80° anniversario della vittoria sovietica contro il nazismo nella Seconda guerra mondiale. Una data sacra per la retorica di Mosca, e oggi utile anche per lucidare l'immagine dell'uomo che si dice costruttore di pace mentre affila le armi. «Durante questo periodo, tutte le ostilità

cesseranno», proclama Putin, aggiungendo, con teatrale equanimità, che «anche l'Ucraina dovrebbe seguire l'esempio». A Kyiv, nessuno abbocca. Il ministro degli Esteri, Andriy Sybiha, risponde: «Se la Russia vuole davvero la pace, allora fermi il fuoco non per tre giorni, ma per sempre». E ricorda che l'Ucraina resta pronta a un vero cessate il fuoco di 30 giorni - proposta che Putin continua a respingere.

Dall'altra parte dell'oceano, Donald Trump osserva, apparentemente sempre meno paziente di fronte al gioco di specchi del leader russo, e chiarisce di volere «un cessate il fuoco permanente». Per Washington questa sarà una settimana «cruciale», come l'ha definita il segretario di Stato Marco Rubio,

«è ora di mettere fine a questa guerra senza senso».

Nel ribadire la sua disponibilità a dare il via a negoziati di pace diretti con l'Ucraina, Putin non è riuscito a non precisare che «le operazioni militari proseguono», ma ha lasciato al suo ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, il compito di articolare le aggressive condizioni per la pace: Mosca vuole il rico-



Peso: 1-7%, 2-59%, 3-11%

noscimento come territorio russo, da parte della comunità internazionale, non solo della Crimea, ma di tutte le regioni annesse, quindi anche del Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia, e prefigura un futuro in cui le minacce da cui Mosca dovrà proteggersi «con solide garanzie di sicurezza» non arrivano più solo dalla Nato, ma anche «dall'Unione europea e da alcuni Paesi che ne fanno parte lungo il nostro confine occidentale». Il riconoscimento delle regioni occupate nel 2014 e nel 2022, «è un imperativo» per procedere nella soluzione del conflitto, ha dichiarato Lavrov. Ovviamente, tutte «le sanzioni devono essere sollevate, cancellati i mandati di arresto e il congelamento degli asset russi».

Kyiv non si è lasciata cogliere di sorpresa: «Se Mosca vuole la pace, deve introdurre un cessate il fuoco immediatamente. Perché aspettare fino all'8 maggio? Se gli attacchi cessa-

no ora e durano 30 giorni sarà una tregua reale e non una parata», ha dichiarato il ministro degli Esteri, Andrii Sybiha, riferendosi alla sfilata militare che viene ogni anno organizzata sulla Piazza Rossa il 9 maggio. «L'Ucraina è disposta a sostenere una tregua duratura, e completa», ha ribadito.

L'apparente apertura a una soluzione del conflitto si scontra con la realtà sul terreno, e non solo entro i confini ucraini: a 160 chilometri dal confine con la Finlandia, nella città russa di Petrozavodsk, gli ingegneri militari russi stanno espandendo le basi militari dove il Cremlino prevede di creare un nuovo quartier generale dell'esercito, scrive il *Wall Street Journal*. I soldati, molti dei quali ora in prima linea in Ucraina, dovrebbero costituire la spina dorsale dell'esercito russo in chiave anti-Nato. Il Cremlino sta ampliando il reclutamento militare, rafforzando la produzione di armi e potenziando le

linee ferroviarie nelle zone di confine. Putin ha ordinato all'esercito di aumentare le sue truppe fino a 1,5 milioni, rispetto al milione circa precedente all'invasione dell'Ucraina, e la spesa militare a oltre il 6% del Pil, dal 3,6% prima della guerra. A titolo di paragone, gli Stati Uniti hanno speso il 3,4% e i Paesi dell'Ue, in media, hanno speso il 2,1%. «L'esercito russo si sta ricostituendo e crescendo a un ritmo più veloce di quanto la maggior parte degli analisti avesse previsto», ha

detto il generale Christopher Cavoli, comandante delle forze statunitensi in Europa.

Putin, intanto, si mostra apertamente come un nuovo alleato del regime di Pyongyang. Dopo aver confermato che soldati nordcoreani hanno combattuto nella regione di Kursk, il dittatore russo li ha definiti degli «eroi», mentre il suo portavoce assicurava che Mosca sarebbe

a sua volta pronta a sostenere militarmente Pyongyang sulla base del trattato di partenariato strategico firmato lo scorso giugno. Un chiaro messaggio, lanciato da chi è accusato di aver ricevuto dalla Corea del Nord anche missili e proiettili di artiglieria per l'aggressione militare contro l'Ucraina. E in gran quantità, nonostante le sanzioni internazionali contro il regime di Kim Jong un. Armi in cambio delle quali c'è chi ipotizza che Pyongyang possa ricevere da Mosca denaro e tecnologie militari. —

LE GRANDI MANOVRE DEL CREMLINO

LEGENDA

- 1 Kamnenka
Nuovi alloggi per le truppe
- 2 San Pietroburgo
Ospedale riconvertito a militare
- 3 Petrozavodsk
Nuovo quartier generale dell'esercito e magazzini militari
- 4 Sputnik
Nuova città militare

● Aeroporto

● Ferrovia



Il Cremlino espande le basi militari al confine della Finlandia e dei Baltici

“

Vladimir Putin

Dall'8 maggio alla mezzanotte del 10 maggio la parte russa dichiara un cessate il fuoco

Donald Trump

Troppo poco, quello che serve davvero è una tregua russo-ucraina permanente





Nuova mobilitazione
Vladimir Putin durante una
visita a un centro di addestra-
mento nel Ryazan, Russia

APN



Peso:1-7%,2-59%,3-11%

L'Oman conferma l'Italia. Tajani: "Riconoscimento della nostra centralità" Colloqui sul programma nucleare A Roma il quarto round Iran-Usa

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Il quarto round di colloqui tra Stati Uniti e Iran per trovare un accordo sul programma nucleare iraniano si svolgerà di nuovo a Roma, sabato prossimo. A scegliere la sede delle trattative è il ministro degli Esteri dell'Oman, Badr al-Busaidi, che assume al ruolo di mediatore, coadiuvato dall'Italia. «Un riconoscimento della nostra centralità», sottolinea il titolare della Farnesina Antonio Tajani, soddisfatto che i negoziati stiano procedendo

in un ping pong tra la capitale italiana e quella omanita.

Restano «distanze» sia su questioni generali che di dettaglio, ma si sono fatti passi avanti sabato scorso a Muscat, tra l'inviato speciale Usa per il Medio Oriente, Steve Witkoff, e il ministro degli Esteri di Teheran Abbas Araqchi. A tessere la tela per agevolare una riuscita positiva dei colloqui ci sono anche diplomazie non direttamente coinvolte negli incontri, come quella egiziana. Ieri mattina il ministro degli Esteri del Cairo, Badr Abdelatty, ha sen-

tito separatamente tutte le parti in causa. L'Egitto, d'altronde, come Usa e Paesi arabi, è interessato a una stabilizzazione dell'area (a partire da Gaza) e alla sicurezza delle rotte commerciali. Meglio se attraverso un accordo, che non con i bombardamenti, come quello americano che ieri ha colpito i ribelli Houthi in Yemen. Azione che ha causato, infatti, la reazione stizzita di Teheran: «Dagli Usa crimini di guerra». —



In cerca d'intesa
 Il ministro degli Esteri iraniano Araqchi e i membri del suo team a Roma lo scorso 19 aprile



Peso:15%

L'INTERVISTA

Davide Tabarelli

“Se la colpa è delle rinnovabili la sfida è renderle più stabili”

Il fondatore di Nomisma Energia: “Hacker? Avrebbero lasciato tracce”

FEDERICO GENTA

«**L'**unica certezza è che si è trattato di un evento eccezionale. E serviranno settimane per comprenderne le cause». Davide Tabarelli è presidente Nomisma Energia, la società di ricerca che ha fondato nel 2006.

D'accordo, è appena successo, ma quali fattori possono aver contribuito al maxi blackout che ha paralizzato la Spagna e lasciato senza corrente anche una fetta di Francia e Portogallo?

«Un fatto è l'incendio che ha coinvolto le linee di importazione dell'elettricità dalla Francia. L'origine di questo incidente deve ancora essere chiarita».

Può questo evento, da solo, giustificare un fenomeno tanto esteso?

«Tenderei ad escluderlo. La Spagna è da tempo sotto i riflettori proprio per la rivoluzione energetica in corso: sta puntando molto sulle energie rinnovabili, che sono per loro natura più instabili e difficili da gestire con le attuali infra-

strutture».

Ren, uno dei principali gestori portoghesi, ha puntato il dito contro le variazioni estreme di temperatura che avrebbero provocato guasti a ripetizione sui sistemi elettrici.

«È una spiegazione che non mi convince. Dare la colpa alle oscillazioni del termometro, insomma, mi sembra tanto una scusa. Le temperature sul territorio spagnolo non hanno subito variazioni così particolari rispetto agli ultimi anni. Invece, stiamo parlando di un blackout a cui non assistevamo da decenni».

A quali precedenti si riferisce?

«Penso alla grande domanda di energia elettrica negli Stati Uniti che negli Anni 70 aveva provocato non pochi problemi: il blackout più clamoroso risale al '73. Tornando all'Italia, invece, penso all'incidente del 2003, anche quello legato a un incidente: un albero caduto sulla linea di alta tensione in Svizzera».

Vuol dire che proprio le interconnessioni tra Paesi e l'uso di nuove forme di energia possono essere alla base del

problema?

«Unire le forze tra nazioni per migliorare la fornitura di energia dovrebbe servire proprio a evitare che un Paese di ritrovarsi isolato. Certo l'instabilità che deriva dalle rinnovabili è un fenomeno che tutta l'Europa studia ogni giorno. Demonizzarla, però, sarebbe sbagliato oltre che inutile. Neutralizzare qualsiasi tipo di incidente è impossibile».

L'Italia, oggi, è a rischio blackout?

«Meno di un tempo, perché la domanda è sì in continua crescita, ma non si stanno più registrando i picchi di qualche anno fa. La produzione di energia elettrica avviene prevalentemente attraverso il gas: produzione che è programmabile e quindi più facile da gestire. Ma il rischio zero, in Italia e non solo, non esiste».

Cosa può essere migliorato?

«Confermo quanto ripeto da tempo: non sfruttare il gas italiano, invece di importarlo, è una follia. Così dipendiamo ancora molto dall'estero, soprattutto le regioni del Nord

del Paese, che sono poi le più energivore. In primis dalla Francia e dal suo nucleare: un tema attorno a cui si discute da anni, ma senza che si arrivi a prendere una decisione. Nel mondo ci sono 450 reattori funzionanti, la maggior parte in Russia e in Cina. È arrivato il momento che anche le democrazie riconsiderino le potenzialità di questi impianti».

Impianti operativi anche in Spagna.

«Sì, ma le centrali si sono dovute fermare proprio per l'interruzione di corrente. A dimostrazione del fatto che è difficile scongiurare qualsiasi tipo di incidente».

Lei non crede che dietro al maxi blackout possa esserci un attacco informatico?

«Di fronte a eventi così estesi non si esclude nessuna possibilità, ma tendo ad escluderlo. Per il semplice fatto che, se ci fosse la mano di un gruppo di hacker dietro a tutto questo, nel giro di qualche ora sarebbero emerse le prime evidenze. Che, invece, non ci sono». —



Peso: 6-23%, 7-10%



“

In Italia rischi minori
La produzione
di elettricità avviene
prevalentemente
attraverso il gas



Peso:6-23%,7-10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

COLLEGIO DEI CARDINALI RIUNITO DAL 7 MAGGIO PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE. LE MANOVRE DIETRO LE QUINTE

Un Conclave mai visto

DOMENICO AGASSO, GIACOMO GALEAZZI, ILARIO LOMBARDO, GIANLUCA NICOLETTI



IL CASO

Conclave, prima fumata il 7 maggio Il passo indietro di Becciu “Lo faccio per il bene della Chiesa”

Dopo la pronuncia dell'extra omnes si chiuderà la Cappella Sistina per la scelta del Papa. Il porporato rimosso dopo la condanna sceglie di non sottoporsi alla “conta” per l'ammissione

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

L'extra omnes, fuori tutti, sarà pronunciato il 7 maggio. E tra chi non sarà dentro la Cappella Sistina c'è Giovanni Angelo Becciu. Il cardinale sardo ha deciso di fare un passo indietro rispetto alla questione del suo ingresso in Conclave, «per il bene dell'unità della Chiesa», avrebbe affermato ad alcuni alti prelati. Il porporato da oltre quattro anni è al centro della controversia culminata nel 2023 con una condanna in primo grado a cinque anni e sei me-

si di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di peculato e truffa aggravata ai danni della Santa Sede, nell'ambito dello scandalo del palazzo di Londra. Papa Francesco nel 2020 lo ha rimosso da ogni incarico e privato dei diritti del cardinalato.

Secondo quanto si apprende da fonti presenti alla quinta congregazione generale, ieri mattina Becciu, davanti a circa 190 cardinali, avrebbe preso la parola per ribadire la sua posizione, quella di avere diritto a essere elettore. Ma alla fine avrebbe comunque comunicato il passo in-

dietro. Precisa un presule a *La Stampa*: «Non si è assunto responsabilità che non ritiene di avere, ha ribadito di essere innocente. Ma ha voluto evitare di creare un clima di scontro attor-



Peso: 1-17%, 8-69%, 9-13%

no al suo caso. Ha preso atto che Francesco non lo voleva dentro il Conclave». Per questo motivo, come ha comunicato il portavoce vaticano Matteo Bruni, «non si è arrivati a una deliberazione»: non c'è stato bisogno di votare. «Una consultazione che avrebbe spaccato il Sacro Collegio», commenta un prelado. Certo, la vicenda potrà pesare sul conclave, perché vari porporati considerano non corretto questo epilogo. Peraltro, l'assenza di una comunicazione ufficiale lascia ancora aperta la possibilità di clamorosi colpi di scena. La regia diplomatica per risolvere la questione Becciu «è stata del già segretario di Stato Pietro Parolin», spiega un monsignore.

Dunque, tra otto giorni i cardinali sotto gli 80 anni che si riuniranno per scegliere il nuovo vescovo di Roma saranno 134. Con ogni probabilità non 135, a causa dell'assenza forzata per malattia di Antonio Canizares Llovera.

La mattina del 7 maggio nella

basilica di San Pietro ci sarà la Messa Pro eligendo pontifice, il pomeriggio l'ingresso in Sistina. Il programma di massima prevede la prima votazione nel pomeriggio del 7 maggio, e l'eventuale prosieguo nei giorni successivi con due scrutini la mattina e due il pomeriggio. Per eleggere il papa sarà necessaria una maggioranza qualificata di due terzi. Se si arrivasse alla 33ª e 34ª votazione, si passerà al ballottaggio fra i due candidati col maggior numero di voti, sempre con maggioranza dei due terzi.

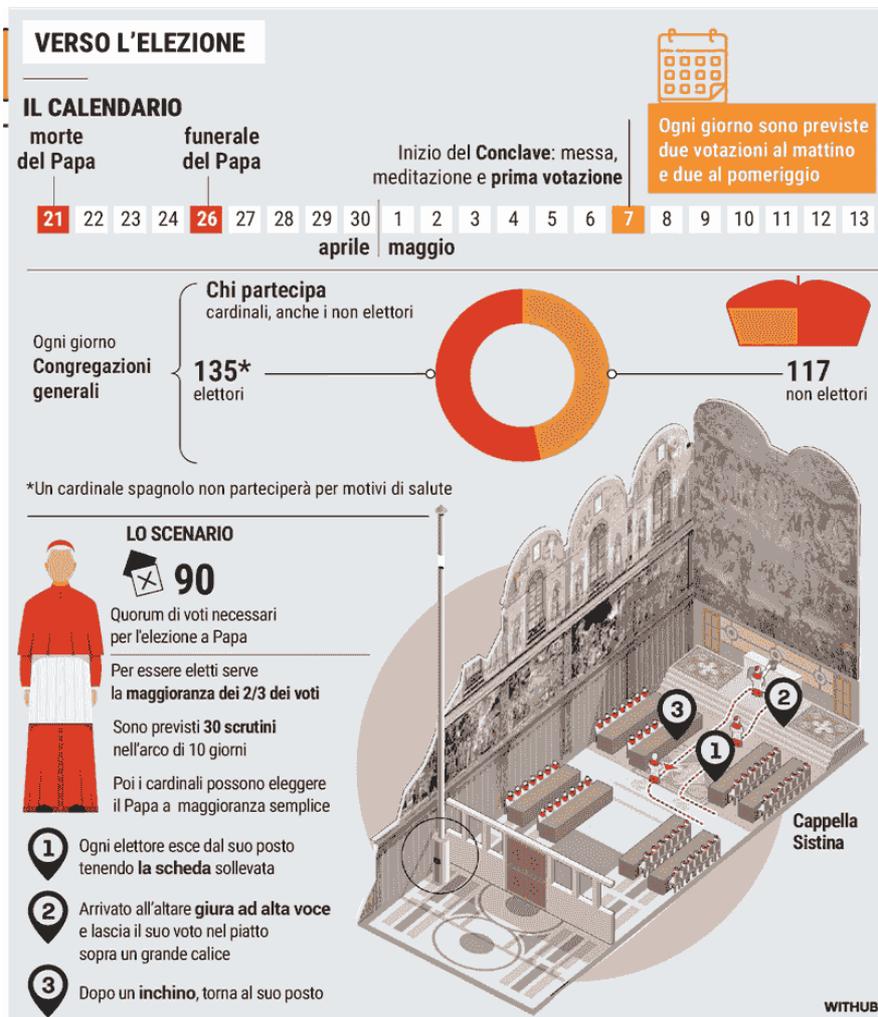
Avendo più di 80 anni il decano Giovanni Battista Re che il vice decano Leonardo Sandri, le operazioni in conclave saranno presiedute da Parolin, uno dei favoriti per il papato. Re presiederà invece la Messa. Parole di indirizzo importanti ieri le ha pronunciate il vicario di Roma, Baldo Reina, nella terza Messa dei novendiali: «Non può essere, questo, il tempo di equilibrismi, tattiche, prudenze, il tempo che

asseconda l'istinto di tornare indietro, o peggio, di rivalse e di alleanze di potere, ma serve una disposizione radicale a entrare nel sogno di Dio affidato alle nostre povere mani», ha scandito riferendosi «ai molteplici processi di riforma della vita della Chiesa avviati da Francesco».

Le riunioni pre-conclave continuano quasi ogni giorno. Gli in-

terventi di ieri, una ventina, hanno affrontato temi di particolare rilevanza per il futuro cattolico: il rapporto con il mondo contemporaneo e alcune delle sfide che si evidenziano, l'evangelizzazione, il rapporto con le altre fedi, la questione degli abusi. E si è parlato delle qualità che il nuovo pontefice dovrà possedere per rispondere alle sfide. È stata poi rinnovata la congregazione particolare dei tre assistenti del camerlengo, Kevin Joseph Farrell: confermato Reinhard Marx in quanto coordinatore del Con-

siglio per l'Economia, gli altri due sono stati sorteggiati, Luis Antonio Tagle e Dominique Mamberti. Però mancano ancora elettori: al momento ne risultano circa 100, ne devono arrivare a Roma altri 35. —



L'appello del vicario
Baldo Reina
“Non è il tempo
di rivalse e tattiche”





AFP



Angelo Becciu
Il cardinale è stato rimosso da ogni incarico dopo la condanna per peculato e truffa aggravata



Peso:1-17%,8-69%,9-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le mosse del sottosegretario di Palazzo Chigi con il collaboratore Monteduro per il conclave
 In asse con Bagnasco, Piacenza e Ruini punta su Betori: si scontrò con Francesco sui migranti

La rete di Mantovano Perché Meloni spera in un papa conservatore

IL RETROSCENA
 ILARIO LOMBARDO
 ROMA

Per Giorgia Meloni, papa Francesco è stata una scoperta. Negli ultimi giorni lo ha raccontato a tanti: di come la conoscenza diretta del pontefice le abbia fatto superare i pregiudizi che aveva come donna di destra devota al culto di Giovanni Paolo II e alla sapienza conservatrice di Benedetto XVI. I paragoni sono un gioco a volte troppo semplicistico, e il ruolo di capo del governo, come successo anche in altri campi, le ha fatto scoprire la complessità della figura di Bergoglio, mescolata alla sua umanità, una forza che andava al di là delle distanze su temi come i migranti e le aperture a gay e trans. In questi tre anni a Palazzo Chigi, i contatti sono stati frequenti, favoriti da Alfredo Mantovano, colui di cui si può dire quello che si diceva di Giulio Andreotti, che era un italiano in Vaticano, e uomo del Vaticano in Italia.

C'è un filo che in questi giorni porta da Palazzo Chigi al Palazzo Apostolico, dove si ritrovano i cardinali per le congregazioni che portano al conclave. Ed è un filo con cui proprio lui, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, giurista e autorità delegata per i servizi segreti, sta silenziosamente tessendo la sua tela, per conto del governo. L'in-

teresse della destra per un futuro papa conservatore muove la strategia di sponsorizzazione di Mantovano, attraverso una rete di legami costruiti in anni e che si sono rafforzati grazie al suo ruolo di referente nel governo italiano della Curia e della Segreteria di Stato. E c'è un nome che emerge tra gli altri, nelle confessioni che raccogliamo vicino al sottosegretario: l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori.

Meloni vuole evitare tifoserie smaccate, ma se le si rivolgesse privatamente la domanda su chi preferirebbe vedere sul soglio di Pietro, con un buon giro di parole risponderebbe molto probabilmente che ci sono sensibilità diverse anche nella Chiesa e avere un papa con qualche affinità in più aiuterebbe.

La scommessa su un papa conservatore non è semplice, non in questo conclave imprevedibile, destrutturato da Bergoglio con la nomina cardinalizia di perfetti sconosciuti pescati nella provincia del mondo, molti dei quali di animo più liberale. Ma che Mantovano si stia muovendo in questa direzione, ce lo confermano diverse fonti di governo. Raccoglie informazioni, dialoga con i cardinali, sonda le intenzioni dei porporati. Un'alleanza saldata con figure di rilievo, come Angelo Bagnasco e Mauro Piacenza, che pur cardinali non elettori, perché ultraottantenni, sono i manovratori delle cordate per la discontinuità, sotto la regia dell'eterno Camillo Ruini.

Come raccontato ieri da Gia-

come Galeazzi su questo giornale, è su Betori che scommettono, per riparare quella che defi-

niscono «la confusione teologica e dottrinale» portata dall'uragano Bergoglio in Vaticano. Un italiano, di principi più tradizionalisti, anche se non tra i più giovani: Betori si è scontrato pubblicamente con Bergoglio sui migranti, ed era segretario ge-

nerale della Cei quando Ruini era presidente, negli anni delle battaglie contro i governi di centrosinistra. Gli anni in cui lo scontro politico si concentrò per esempio sui Pacs, su come formalizzare i diritti civili per i conviventi non sposati e le coppie omosessuali. Mantovano era allora un senatore semplice di Alleanza Nazionale ma fu uno dei più duri a prendere le difese della Chiesa e dei vescovi contro le accuse di ingerenza manifestate dalla sinistra.

Per capire il peso che ha il sottosegretario sulle faccende vaticane va ricordato il ruolo di presidente di Acs, Aiuto alla Chiesa che soffre, carica che poi ha ricoperto proprio il cardinale Piacenza. La fondazione pontificia che sostiene le comunità cristia-



Peso: 49%

ne perseguitate nel mondo e che ha sede extraterritoriale a Roma, a palazzo San Calisto, è una realtà che Bergoglio amava molto, sin da quando era arcivescovo di Buenos Aires. Nel 2016 il papa accolse i vertici di Acs a Santa Marta, per ringraziarli. C'è una foto di quel giorno sul sito: con Bergoglio ci sono il presidente Mantovano e il direttore Alessandro Monteduro, che il sottosegretario ha portato con sé a Palazzo Chigi come capo di gabinetto. Nel novembre dell'anno dell'incontro con Bergoglio, Acs pubblicò la XIII edizione del rapporto sulla libertà religiosa. In un capitolo dedicato all'Italia, nella lista delle cause dell'aumento dell'intolleranza si elencavano anche le unioni civili, la cosiddetta teoria del gender (defini-

zione in uso alla destra) e la trasformazione sociale della famiglia. A firmare l'introduzione al dossier era Monteduro. Anche lui molto attivo in queste ore. La speranza che muove Meloni, Mantovano e il suo collaboratore è che in un conclave con fisiologiche divisioni nella composta progressista della Chiesa, una convergenza compatta possa far emergere un conservatore. O almeno un moderato. Una figura di compromesso, in questo senso, negli auspici di palazzo Chigi è Pietro Parolin, segretario di Stato e presidente del conclave. Figura politica e diplomatica, interfaccia rassicurante per il governo italiano, scelto da Francesco ma non in assoluta continuità con lui, soprattutto per spirito di concertazione. Di sicuro, nella sfida tut-

ta italiana Meloni e Mantovano lo preferiscono al cardinale Matteo Zuppi, il capo dei vescovi, che dopo la morte del papa, entrando in Vaticano, non in un giorno qualsiasi ma il 25 aprile, ha detto: «Ricordiamoci della Liberazione». —

**In passato il ruolo era
 toccato ad Andreotti
 considerato
 "l'italiano in Vaticano"**



I rapporti con il Vaticano
 La premier Giorgia Meloni
 con il sottosegretario alla
 Presidenza del Consiglio
 Alfredo Mantovano

FRANCESCO FOTIA / AGF



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Perché uno vale uno

MARCELLO SORGI

L'ANALISI

Marcello Sorgi

Il Conclave della dispersione dove uno vale uno

I cardinali nominati da Francesco provengono da realtà molto periferiche
Nell'elezione potrebbero preferire un outsider provocando una rivoluzione

MARCELLO SORGI

All'annuncio della data del conclave, tra otto giorni, - e a una settimana dalla morte del Papa - ben 35 cardinali elettori, tra un terzo e un quarto del collegio, ieri non erano ancora arrivati a Roma. Forse non si sentono motivati, pensano di contare poco o niente, tanto avevano sporadici contatti con la Curia romana. Sanno che senza Francesco non avrebbero ricevuto la carica, che mai gli sarebbe spettata seguendo le vecchie regole non scritte del codice canonico. Immaginato di dover venire a Roma per prendere ordini sul nome da scrivere sulla scheda, non dallo Spirito Santo, ma da uno o più cardinali che gli suggeriranno la preferenza conoscendoli appena o non avendoli mai visti prima. E soprattutto, temono di sbagliare, essendo alla loro prima esperienza di elezione.

Bastava seguire domenica, con discrezione, la fila delle berrette rosse in processione a Santa Maria Maggiore per pregare sulla tomba di Francesco, "Franciscus" e nient'altro, come ha voluto fosse scritto sulla lapide. Quasi a segnare l'inizio di un nuovo culto personale, allocato in un "altro" Vaticano, quale la basilica situata sulla sommità del Colle Esquilino si accinge a diventare, con la folla dei fedeli dirottata già lì. Non tutti i presuli portavano paramenti adeguati. Alcuni erano in clergy-man di recente acquisto, dato che erano giunti nella Capitale con gli abiti che usano abitualmente, e cioè, in alcuni casi, i jeans da missionario. Papa Bergoglio li aveva scelti per questo, per il loro essere sacerdoti di frontiera, quanto di più lontano dalla tradizione romana.

La regola del passato voleva che ad ogni cardinale fosse affidata una parrocchia, oltre che una diocesi o un incarico in Curia, per stringere la rete dell'organizzazione della Chiesa sul territorio? Ma Francesco, giusto per dare un segnale, al

ritorno dal viaggio in Mongolia nominava cardinale il vescovo di quel Paese: cioè il responsabile, di origini cuneesi, come svela il cognome Marengo, di una comunità cattolica di 1600 battezzati, dicasi battezzati non necessariamente osservanti, su una popolazione di oltre tre milioni di abitanti che vive in un territorio di un milione e mezzo di chilometri quadrati. S'immagini come doveva sentirsi in questi anni l'arcivescovo-non cardinale di Milano, o quelli di Venezia e Firenze, vale a dire i capi della maggiori diocesi italiane. O di Palermo, in un tempo recente ancora considerata la capitale meridionale della Chiesa italiana. O ancora quello di Buenos Aires, la capitale con la più alta concentrazione di cattolici del Sud America, peraltro successore dello stesso Bergoglio, che in dodici anni di papato non ha trovato modo di mettergli la berretta o di andare a visitare la sua terra d'origine.

E ci sarebbero tanti altri esempi in questo senso. Si pensi al cardinale di Rabat, Marocco, Lopez Romero, capo di una comunità che non supera di molto il migliaio di fedeli, in gran parte domestici in case di ricchi marocchini o in ambasciate, una goccia di fede cattolica in un mare di Islam: certo da coltivare, da far crescere, da accompagnare nel coraggioso cammino di devozione. Ma vuoi mettere, per dire, Parigi, colpita dalla sciagura dell'incendio a Notre Dame, miracolosamente risorta in tempo record e privata anch'es-



Peso: 1-1%, 12-73%

sa del cardinale. Ma di paragoni da fare, con tutto il rispetto per i cardinali di frontiera, ce ne sarebbero tanti ancora. Nella fila di Santa Maria Maggiore, spiccava un sacerdote "rasta", così almeno veniva da definirlo per la capigliatura bianca simile a quella della rockstar scomparsa Bob Marley. Anche lui, il nicaraguense Brenes Solorzano, Arcivescovo di Managua, condivideva con gli ultimi cardinali arrivati da lontano lo sguardo pieno di stupore per un mondo che manifestamente non gli appartiene, avendo svolto quasi tutta la sua carriera tra Maturba e Matagalpa, con una breve parentesi in Panama. Lo stesso si può dire del vescovo dell'isolotto di Tonga Soane Patita Paini, assunto suo malgrado a simbolo del nuovo criterio bergogliano di scelta della nuova classe dirigente della Chiesa: a dispetto, sempre, di quella tradizionale, italiana e europea, da lui considerata, o corrotta o passibile di tentazioni.

Le boutique di talari che affollano i vicoli attorno a San Pietro stanno facendo buoni affari in questi giorni. Sarti e sartine sono al lavoro per mettere in condizione i conclavisti di presentarsi all'appuntamento più importante della loro vita vestendosi d'autorità: è l'abito che fa il monaco, si dice ancora spesso a Roma. E si dirà stavolta più di tutte le altre, perché nessuno, dagli esperti vaticanisti agli storici più attempati, si spinge a fare una previsione attendibile. A trovare un estro, una chiave d'interpretazione, un filo rosso da seguire in un conclave voluto così da Francesco. Un conclave sottomesso, se è lecito fare un paragone familiare alla recente esperienza italiana, a qualcosa di simile alla regola grillina dell'uno vale uno.

I principi della Chiesa, quei pochi ancora rimasti dopo l'onda di travolgimento di Francesco, confessano apertamente - e anonimamente - il loro disorientamento. Vanno alle riunioni delle congregazioni, le assemblee che dovrebbero favorire la conoscenza reciproca e cominciare il confronto sui nomi, e si accorgono che non c'è

una così forte partecipazione: chi arriva in ritardo, chi si allontana, chi, avvicinato, sembra non capire. C'era un tempo in cui, per citare la vecchia massima di Enrico Cuccia, il pontefice laico della finanza, anche in conclave «i voti si pesavano e non si contavano». Ma siccome alla fine contarli sarà necessario, e occorrerà arrivare a novanta, «non resta che sperare che in questi giorni d'attesa lo Spirito Santo si dia molto da fare», sussurra silenziosamente un anziano cardinale di curia vicino all'età limite per partecipare al suo ultimo conclave. Un altro, brillante conservatore appena ultra settantacinquenne, uscito da poco dalla guida di un'importante diocesi e considerato papabile, ha confessato al sindaco della sua città di aver calcolato per esperimento quanti sono i colleghi che conosce, solo conoscenza, non ragionevole speranza di appoggio in caso di sua candidatura: bene, non è arrivato a cinquanta, appena più della metà di quelli necessari per essere eletto.

In un clima del genere, nessuno è in grado di dire quale possa essere il messaggio più chiaro da rivolgere al conclave della dispersione. Da tutti è stata notata l'autorità mostrata domenica sul sagrato di San Pietro dal Segretario di Stato Parolin, davanti ai duecentomila giovani convenuti per il Giubileo della Speranza, con la delusione di non ritrovarsi a tu per tu con il Papa scomparso. La prudenza e insieme la padronanza con cui tra gli applausi che varie volte lo hanno interrotto - introduceva, prudentemente, il tema dell'aggiornamento dell'eredità di Francesco nella sua omelia, può darsi che funzionino, che servano da indirizzo. Ma può darsi anche di no, davanti a una platea composta da missionari, che, finita la parentesi romana, torneranno a predicare in bermuda e maglietta, al caldo tropicale, davanti a un uditorio di disperati che conoscono uno per uno e chiamano per nome. Ecco, loro potrebbero preferire un outsider, e sarebbero capaci di provocare una mezza rivoluzione in una Chiesa in cui i vecchi equilibri non funzionano più. —



Gli elettori
 Ben 35 cardinali elettori, fra un terzo e un quarto del collegio, ieri non erano ancora arrivati a Roma

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso: 1-1%, 12-73%

Rimorso e pentimento

MAURIZIO MAGGIANI

Maurizio Maggiani

Dai funerali del Papa alla Liberazione Quel mondo diversamente democratico

Tra i potenti a San Pietro c'erano molti sbeffeggiatori di Bergoglio: mossi da pentimento o da rimorso? Assistiamo a una deriva autoritaria con Putin che si proclama antifascista e Trump difensore delle libertà

MAURIZIO MAGGIANI



«**L**audato si', mi' Signore, per so-
ra nostra morte corporale, da
la quale nullu homo vivente
po' scappare».

No, nei giorni stabiliti non ho portato il lutto prescritto per la morte di Papa Francesco. Sì, quell'uomo mi manca, ne sento l'assenza e penso che la soffrirò nel tempo a venire, sarà così per me come per molti milioni di umani, ma non per questo mi sono messo in gramaglie, tinto nella cenere il volto, ridotta al silenzio della mestizia la voce. Certo, se avessi potuto lo avrei salutato volentieri, e allora sarei stato in Buenos Aires e mi sarei associato alla processione di tamburi danzanti guidati dai preti delle chiese di strada che da Villa Miseria, chiamando a raccolta i miserabili della città, è arrivata alla cattedrale, e nel modo più attinente a Francesco d'Assisi ha imposto i suoi canti ai loro affamatori riuniti in pompa magna a celebrare il loro lutto ipocrita e blasfemo. "Hagan lío", fate casino, era scritto su uno striscione portato dai villeros, ed è una citazione da Papa Francesco, dal suo discorso per l'incontro mondiale della gioventù di Rio de Janeiro.

Sì, avrei fatto casino anch'io, cantando e ballando per lui, per salutarlo degnamente, francescanamente, e ancora una volta mi trovo a invidiare chi ha il coraggioso dono della fede, questa volta perché gli ha potuto dire in sincerità, «a dios», a rivederci. No, non posso arruolarmi nel nutrito reggimento degli amici intimi di Papa Francesco che in questi giorni si sono palesati con mille dotte e affezionate filocalie, ma ho qualche ragione per credere che il lío non gli sarebbe affatto dispiaciuto nel giorno delle solenni esequie, anzi; e ho pure il sospetto che abbia avuto tempo e comodo per immaginarsi

piazza San Pietro nello sfoggio del lutto dei potenti, gli sbeffeggiatori della sua presenza, del suo pensiero, della sua fede.

Cosa li ha portati lì, forse il rimorso, forse il pentimento, il desiderio di redenzione? Dismesse le loro gramaglie griffate, cosa resterà di Papa Francesco nelle loro azioni future, nelle intenzioni, anche solo nei loro reconditi pensieri, nei recessi di quel po' di umanità che pure devono ancora conservare per non divorare anche sé stessi? Il nostro primo ministro ha dichiarato di avergli voluto, al papa, un bene dell'anima, la indurrà tutto quel suo bene al sincero pentimento e alla riconciliazione, ad esempio rimangiandosi il decreto Cutro e l'infinità di atti politici che il suo amatissimo papa ha con ostinazione denunciato privi di Cristo e privi di umanità? Cosa ne rimarrà del tanto auspicato primo miracolo di Papa Francesco, la pace giusta e duratura almeno per l'Ucraina, in ciò che domani deciderà il presidente Trump quando saranno ormai riposte le due fotografatissime sedie che hanno ospitato per ben quindici minuti il suo imperiale detetano e lo smilzo del questuante Zelens'kyj? Iddio sa quanto sarei ben disposto a credere nei miracoli, almeno in questa occasione, ma non mi è sfuggito lo sguardo dell'immobiliarista Trump durante la cerimonia in piazza, ed era lo stesso con cui contemplava a suo tempo la cattedrale di Notre Dame alla sua riapertura, e quello sguardo diceva, quanto mai sarà alta l'offerta perché non si sia fatto avanti ancora nessuno per comprarsi tutta questa roba?

Ma certo che mi mancherà questo papa,



Peso: 1-1%, 13-87%

così come mancherà a tutta quella parte di mondo a cui ha parlato e di cui si è preso il carico di sofferenze, il mondo che lo ha ascoltato e dalla sua testimonianza ha preso speranza. Il lutto per tutti loro, e per me, non è di questi giorni, ma di quelli a venire, ogni volta, giorno per giorno, in cui si sentirà, cocente, l'assenza di una voce e di un corpo che ci chiedono di professare l'inaudibile. La morte è parte della vita, e per chi ha fede i giusti vivranno in eterno, ma l'assenza di un giusto è un vuoto destinato a non colmarsi mai se non nella testimonianza di chi ha raccolto il suo pensiero e le sue azioni; così se c'è un lutto buono, giusto, vero, è nella promessa di perseveranza di chi vuol farsene testimone. Come molti altri mi hanno colpito le ultime parole di Papa Francesco, sono state di ringraziamento per chi lo aveva riportato nella piazza, là dove ha potuto godere ancora di un'ultima gioia che lo stare assieme a chi gli voleva bene gli ha regalato. Recitava Giorgio Gaber tanto tempo fa, c'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza, c'è solo la voglia e il bisogno di uscire, di esporsi nella strada, nella piazza, singolare assonanza ma grande verità, ora più che mai.

Anche e proprio per questo non ho avuto nessuna esitazione a festeggiare il 25 Aprile.

le. Con sobrietà, naturalmente, e infatti non ho incendiato chiese, devastato prefetture, espropriato resistenzialmente beni mobili e immobili, e più minutamente, su esortazione del mio medico e non del mio governo, non ho ecceduto nell'alcool e nemmeno nelle carni arrostitite. E sì, ho fatto festa ed è stata una festa bellissima. Me ne sono tornato nella mia valle materna, nel bosco di castagni delle Prade alto su Fossdinovo, dove prospera un presidio di vivida, creativa memoria della lotta di liberazione. Sì, certo, c'era il cibo, buon vecchio cibo di Val di Magra, c'era musica, sempre nuova buona musica, ma ciò che faceva più festa è la palpabile sensazione di vivere un giorno di intensa felicità pubblica, la gioia di stare assieme in una comune intenzione di positiva cittadinanza, siamo vivi e finché lo saremo senza scordare da chi veniamo e da dove veniamo la Repubblica vivrà.

Non ci sono stati comizi, non sono necessari quando ci siamo già tutti noi a testimoniare, ma è stato tutto un incontrarci, un salutarci, un conversare, un mettersi al sole sull'erba, uno sgattaiolare di bambini. Pochi i vecchi come me, intanto che i nostri padri resistenti ormai se ne sono andati tutti, per il resto solo giovani, ragazzi e ragazze che hanno modi e parole diverse dalle mie ma gli stessi sentimenti e sorrisi, e questa è una mia felicità in sovrappiù. Come non smette di ricordare il presidente della Repubblica, è sempre tempo di Resistenza, e la festa, il gioioso ricordare la forza liberatrice

della resistenza, ne è la più grata testimonianza. In omaggio al presidente farei un piccolo ritocco all'antico motto di Calamandrei «ora e sempre resistenza» coniugandolo in «ora è sempre resistenza».

È stato rilevato con sentito entusiasmo «il grande passo avanti» che ha compiuto il nostro primo ministro quando in occasione di questo 25 Aprile ha dichiarato come il fascismo, al pari ovviamente di ogni altro totalitarismo, fosse negazione della libertà. È dal giorno che è entrato in carica che le opposizioni se ne fanno una passione delle sue reticenze al riguardo, nutrendo la pazzia idea di metterlo all'angolo, nell'angolo dello spergiuro. Beh, non per voler guastare la festa ai fieri oppositori, ma faccio presente che il grande passo avanti lo fa il fascismo. Il fascismo non ha solo un passato, ma anche un presente e un futuro, e il futuro garantito è nella sua democratizzazione, e non è un ossimoro. Se tutto ciò che rimane del sistema democratico sono elezioni passabilmente libere e un sistema elettorale che deprime la volontà popolare, se lo si svuota dei suoi principi fondanti, se la sovranità popolare è ridotta nella beffarda pratica plebiscitaria, per quale ragione sovvertirlo con gran dispendio di azioni deplorabili e fatica di guerre eversive?

Disponibile alla sovversione lo è già per conto suo, un guscio vuoto pronto a essere riempito di nuova materia, e basta occuparne, democraticamente, gli istituti del potere, legiferare con il consenso di un parlamento deprivato e obbediente, consegnare l'applicazione delle leggi a un potere giudiziario privato della sua autonomia, l'acquiescenza e la brama di conformismo di un elettorato spossato e confuso dalla massa di verità parallele, con in più l'insofferenza alle regole delle élite economiche, faranno il resto; non è necessario neppure il manganello se le cose si faranno a modo. Del resto non è forse Vladimir Putin il più strenuo antifascista sulla piazza mondiale, non ha forse scatenato una guerra per scongiurare il pericolo di uno stato nazista alle porte? Non è forse Donald Trump a professarsi strenuo difensore delle libertà, a cominciare dalla sua illimitata, intanto che sta costruendo un regime di dominio autocratico solo frenato dall'occasionale opposizione dei magnati che lo hanno sostenuto quando la bizzarria dell'uomo minaccia l'insaziata libertà di arricchimento? E Milei, il presidente della motosega non è stato forse eletto con il compito di demolire la marcescente democrazia argentina? E Orban, e



gli altri? E quelli che si apprestano a venire? A proposito, vuol forse dire qualcosa che i migliori amici del nostro presidente del consiglio in piazza San Pietro erano Trump e Milei? Ma no, mi correggerà, il migliore amico suo era nella bara di cipresso.

Non va bene chiamarlo fascismo? È forse democrazia? Forse deriva autoritaria? Ma sì, che importa, chiamiamolo per meglio dire sistema diversamente democratico che così può andar bene anche per i più acuti os-

servatori. Per me quello che porto con me delle appena trascorse grandi giornate è l'esortazione di Papa Francesco, «Hagan lío». Per il resto, ora è sempre resistenza. —

**È sempre tempo di Resistenza
 ha detto il 25 aprile Mattarella
 Come consigliava Francesco
 ai giovani, “hagan lío”, fate casino**

**Il vuoto lasciato da un giusto
 è destinato a non colmarsi mai
 se non nella testimonianza
 di chi ha raccolto le sue azioni**



La bara e i potenti
 Il feretro di Papa Francesco sfila davanti ai capi di Stato al termine dei funerali. Si riconoscono i presidenti Trump e Macron



Peso:1-1%,13-87%

Bisistina
DI LUIGI
BISIGNANI



Quei gendarmi nella bufera tra furti e zuffe

a pagina 3

Bisistina
DI LUIGI
BISIGNANI



Gendarmi tra chat e prelati da fermare

Caro direttore, mentre i cardinali cogitano, i ladri agiscono. In una zona, quella del Petriano, cioè il cancello di ingresso verso l'aula Paolo VI dove i cardinali si riuniscono due volte al giorno per le Congregazioni Generali, i giornalisti a caccia di immagini e notizie vengono spogliati di telecamere, portafogli e borse. L'area, in teoria, è controllata da guardie svizzere, gendarmi vaticani, polizia italiana, carabinieri e persino finanzieri dei reparti speciali. Però qualche buco nella rete sembra esserci. I bor-

seggiatori sono sempre stati attirati dai grandi eventi cattolici. Da anni si dice che, in occasione del Natale e della Pasqua vengano organizzati voli charter per portare a Roma ladri peruviani e colombiani «specializzati» nello svuotare le tasche dei pellegrini. In questi giorni da Madrid si sono trasferiti a Roma anche i borseggiatori latinoamericani che fanno detenere alla capitale spagnola il record europeo di furti con destrezza. Domenica ad una troupe di Panama è stata rubata una telecamera. Un gruppo di giornalisti è stato «ripulito» mentre si dirigeva verso un luogo di ristoro. Altre giornaliste hanno denunciato

il furto delle proprie borse mentre erano intente a reggere il microfono al porporato di turno. Sull'efficienza della Gendarmeria Vaticana persino i cardinali preferiscono stendere un velo pietoso soprattutto ora che iniziano a girare le chat sul processo Becciu; il giorno dei funerali di Papa Francesco, un gendarme di grado molto alto e molto noto ha agguantato e quasi strangolato un potente prelatto della Segreteria di Stato. La giustificazione è stata che non lo aveva riconosciuto. Aspettarsi poi che i prodi gendarmi a caccia di preti abbiano tempo di occuparsi di ladri è chiedere troppo.



Peso: 1-1%, 3-10%

ERDOGAN A ROMA DA MELONI

«Rafforzare la cooperazione su energia, difesa e migranti»

Oggi il vertice a Villa Pamphili tra la premier Meloni ed Erdogan: dieci le intese commerciali da firmare.

Sirignano
a pagina 7



BUSINESSE FORUM

Oggi il vertice a Villa Pamphili, dieci le intese commerciali da firmare

Erdogan arriva a Roma Summit con Meloni Cooperazione rafforzata su energia, difesa e migranti

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... Oltre 10 intese commerciali da firmare, con l'obiettivo di rafforzare una partnership economica in piena espansione e per cementare i rapporti con un player internazionale determinante su molti tavoli, dal Medio Oriente all'Ucraina. Giorgia Meloni riceverà alle 11.30 Recep Tayyip Erdogan a Villa Pamphili, sede del quarto vertice tra Roma e Ankara.

Dopo il confronto a due, una plenaria allargata a cui prederanno parte pure diversi esponenti dei due governi, tra cui i ministri Matteo Piantedosi (Interno), Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Andrea Abodi (Sport e Giovani) e Alessandra Locatelli (Disabilità). In questo frangente, come riporta una nota di Palazzo Chigi, saranno ufficializzate una serie di accordi e un Memorandum di intesa per rafforzare la coopera-

zione bilaterale. L'interscambio fra le due nazioni è cresciuto in maniera significativa negli ultimi anni e ha raggiunto la cifra di 32,2 miliardi di dollari nel



Peso: 1-3%, 7-34%

2024. Le nuove intese, pertanto, punteranno a implementare la collaborazione tra le due nazioni in ambito energetico, sul fronte delle interconnessioni e nell'industria della difesa. Interesseranno, inoltre, lo sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti, la cooperazione nel campo delle attività spaziali, la valorizzazione del patrimonio archeologico, il contrasto al traffico illecito dei beni culturali e alcuni progetti comuni nel campo del sociale. Tra i temi affrontati anche l'ambito migratorio, che già vede le due nazioni lavorare in modo efficace da diverso tempo. Stiamo parlando di un'attività che ha consentito di ridurre

drasticamente i flussi migratori irregolari.

Meloni ed Erdogan, alle 15.00, si sposteranno nella sala conferenze dell'Hotel Parco dei Principi per il business forum Italia-Turchia, dove è prevista la partecipazione di oltre 500 imprese, con 150 incontri business to business già fissati. Durante i lavori saranno sottoscritti diversi contratti che interesseranno per l'Italia realtà come Leonardo, Sparkle, Confindustria, Assafrica & Mediterraneo, Sace, Cdp e Simest.

Dopo i brevi ma significativi colloqui a margine dei funerali di Papa Francesco (su tutti, lo storico faccia a faccia in Vaticano tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky), quindi, prose-

guono gli impegni diplomatici del presidente del Consiglio, che continua a lavorare a fari spenti per un summit tra Usa ed Europa a Roma, in grado di dare risposte efficaci sulla questione dei dazi. Un vertice che dovrebbe tenersi entro fine primavera nella capitale, che, come anticipato in seguito della famosa visita della premier alla Casa Bianca, si candida a essere più di un semplice "ponte" per riunire i grandi protagonisti dell'Occidente.



Peso: 1-3%, 7-34%

SINISTRA SPACCATA

Landini «arruola» il Papa
per la festa del 1° maggio
e Elly regola i conti col Pd

Rosati a pagina 8

Quel primo maggio che spacca la sinistra Landini «arruola» il Papa Elly regola i conti nel Pd

*Schlein schiera il partito contro il Jobs Act per azzerare la minoranza
E nei sondaggi continua l'emorragia di voti dai Dem al M5S di Conte*

ALDO ROSATI

... «Che fretta c'era, maledetta primavera». È la colonna sonora del momento, la musica che rimbomba nei corridoi del Nazareno. Maggio infatti sarà un mese impegnativo per Elly Schlein, con la scadenza referendaria in arrivo (si voterà l'8 e 9 giugno). Il lavoro è al centro dell'agenda degli impegni dem, con la spina rappresentata dai quesiti sul Jobs Act che dividono il partito. C'è poi la tagliola del quorum: dal 2011 (referendum sull'acqua pubblica) nessuno lo ha mai più raggiunto. Tanto che la "chiamata alle armi" della segretaria del Pd è più un test interno al campo largo che una battaglia vera e propria per scardinare la vecchia legge

voluta da Matteo Renzi (ed allora approvata dal gruppo parlamentare dem). Elly accantona il problema e va avanti imperterrita: «Il Jobs Act? Abbiamo votato all'unanimità l'adesione di tutti e 5 i referendum», ha detto domenica sera a La7. Memoria selettiva la sua: la segretaria dimentica di aggiungere che comunicò l'adesione alla campagna di Maurizio Landini in beata solitudine, per farla ratificare mesi dopo dalla direzione, con la minoranza che abbandonò la seduta. E con una lunga lista di parlamentari (tra gli altri Picierno, Guerini, Alfieri, Malpezzi, Sensi, Delrio) che comunicarono la loro contrarietà. Una unanimità di facciata, per raggiungere una perfetta sintonia con Giuseppe Conte (che ha

lasciato libertà di voto sul quesito relativo alla cittadinanza) e con la coppia di Alleanza Verdi e Sinistra. In vista dei tradizionali appuntamenti del Primo Maggio per la festa del lavoro, il leader della Cgil dedicherà il Concertone (che torna in Piazza San Giovanni) a Papa Francesco, «al suo impegno per il rispetto e la dignità di



Peso: 1-2%, 8-66%

tutti e per abbattere le disuguaglianze», si legge in una nota di Corso Italia. Tra un'esibizione e l'altra, in piazza riecheggerà la voce del Pontefice, ripescando dagli archivi frasi dai discorsi su lavoro, arte, dignità. Nel frattempo, oggi alle 17 in via Teulada, Landini organizza un sit-in davanti alla Rai: «Adesso parliamo noi. Rompiamo il silenzio sui referendum». Sul quorum anche Landini è scettico: «Sarà difficile raggiungerlo».

Non è l'unico problema per il Nazareno: da settimane infatti si scrutano con particolare attenzione i sondaggi, che evidenziano una sofferenza costante, con un unico beneficiario: il M5S. In pratica, se il Pd scende di qualche decimale, il partito di Giuseppe

Conte lo acquisisce automaticamente. Una tendenza a doppia lettura. La prima, confermata dagli esperti, è che l'elettorato dem e quello 5 Stelle sono progressivamente sovrapponibili. La seconda, meno positiva, è che gli scambi si circoscrivono in quell'area, senza altre possibili espansioni. In pratica quello che in altre stagioni veniva definito zoccolo duro. Anche aggiungendo il 5,5%-6% racimolato dalla coppia Bonelli-Fratoianni, la distanza con Giorgia Meloni resterebbe abbastanza confortante per Palazzo Chigi. Manca all'appello la famosa gamba moderata, tanto agognata da Romano Prodi. Allo stato delle cose, la sola Italia Viva infatti rischia di essere

una presenza "ornamentale". Il partito di Matteo Renzi resta infatti nelle secche, con una percentuale costante dalla fondazione, intorno al 2,5%. Inoltre sono ormai in pochi quelli che accettano scommesse sul tentativo di Ernesto Maria Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate da mesi impegnato in un tour nelle parrocchie. Insomma, il tempo trascorre e il federatore latita: ci proverà lo stesso ex sindaco di Firenze a mettere in campo una Margherita formato bonsai? Dentro il Pd non è del tutto risolto neanche il problema delle prossime nozze con il M5S. La capofila della minoranza, Pina Picierno, resta nettamente contraria: «La coalizione non deve nascere a prescindere: si costruisce solo se si individuano punti comuni che rendano possibile un'alleanza». Ed aggiunge: «Se si trasmette l'idea che l'u-

nico obiettivo è arrivare a Palazzo Chigi, mettendo insieme tutto e il contrario di tutto, è naturale che poi le persone non ti votino». La segretaria, infastidita soprattutto dalla tenacia dei suoi eurodeputati (in particolare la vicepresidente del Parlamento Europeo, Pina Picierno, Giorgio Gori ed Elisabetta Gualmini) ha ventilato l'ipotesi di un'assemblea nazionale da convocare a maggio, per liberarsi del controcanto della minoranza. Insomma non c'è pace per Elly Schlein, maledetta primavera.



Peso:1-2%,8-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOPO AVER CERCATO INVANO DI IMBUCARSI AL COLLOQUIO TRUMP-ZELENSKY MACRON VUOL DECIDERE PURE IL PAPA

Il video del tycoon che lo respinge a San Pietro fa il giro del mondo, ma il presidente francese non si arrende e convoca i cardinali connazionali per influenzarli in chiave anti Sarah. Una mossa disperata. Per la quale gli tiene bordone Riccardi (Sant'Egidio)

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Non contento di aver tentato di imbucarsi a San Pietro durante l'incontro fra Trump e Zelensky, Emmanuel Macron ci riprova. Questa volta non più con il presidente americano, ma con i cardinali di origine francese, in vista del concla-

ve. Siccome non è riuscito a influenzare il mini vertice per la pace in Ucraina che si è tenuto ai margini dei funerali di Bergoglio, l'inquilino dell'Eliseo in cerca di *grandeur* tenta con il conclave. Si sa mai di farcela a piazzare in Vaticano un Papa transalpino. Ma anche nel caso in cui il pontefice non fosse tricolore, con il blu al posto (...)

segue a pagina 2

STEFANO GRAZIOSI
a pagina 2

Il laicista Macron intrallazza per provare a influenzare pure la scelta del nuovo Papa

Dopo aver tentato invano di imbucarsi al vertice Trump-Zelensky, il galletto francese convoca i porporati transalpini. Sogna di fare il kingmaker ma rischia un altro autogol

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) del verde, *monsieur le president* spera almeno di essere un kingmaker dell'elezione, determinando con il suo pacchetto di berrette rosse la scelta del nuovo Santo Padre.

Le ambizioni di Macron, del resto, aumentano con il diminuire degli anni che gli restano da trascorrere alla guida della République, e sono inversamente proporzionali alla sua popolarità. In patria il suo grado di consenso è ai minimi stori-

ci e la stabilità politica, con un primo ministro di minoranza che è messo alle strette anche da uno scandalo familiare (la figlia maggiore accusa di abusi la scuola in cui è cresciuta, mettendo in serio imbarazzo il padre che nega di esserne stato a conoscenza) è



Peso: 1-15%, 2-42%

a dir poco traballante. Ma nonostante la carriera appaia irrimediabilmente in discesa, **Macron** non si rassegna. E perciò eccolo di volta in volta propugnare l'invio di soldati francesi in Ucraina, mettendosi alla testa di un gruppo di Paesi volenterosi pronti a impegnarsi, anche militarmente (sì, ma con quali armi?) a favore di Kiev. Oppure intendersi un'azione per ottenere una tregua, convocando a sorpresa vertici a Parigi che però si concludono sempre con un nulla di fatto. Non è andata meglio con i dazi: *monsieur le president* avrebbe voluto costituire un fronte comune per respingere le misure imposte da **Trump**, ma dopo aver riunito gli imprenditori e aver provato a coinvolgere altri Paesi, tra cui la Gran Bretagna, l'iniziativa non ha fatto passi avanti, al punto che i mediatori francesi incaricati da **Macron** non sono neppure riusciti a farsi ricevere.

Il respingimento davanti ai fotografi e cameraman di tutto il mondo, mentre cercava di imbucarsi al colloquio tra il presidente americano e quello ucraino avrebbe schiantato chiunque.

Qualcuno si è addirittura impegnato a trascrivere la frase pronunciata da **Trump** per allontanarlo, leggendo le parole dalle labbra: «Non sei al posto giusto qui. Ho bisogno che tu mi faccia un favore, non devi essere qui». Il commesso che ha rimosso una delle tre sedie predisposte per l'occasione è poi stato l'atto finale di un'umiliazione che ha fatto il giro del mondo e delle redazioni. Chiunque avrebbe fatto fatica a incassare il colpo. Ma **Macron**, dimostrando una buona dose di faccia di bronzo, si è subito rialzato e dopo aver fallito con **Trump** e **Zelensky**, eccolo riprovare con i cardinali, riunendo quelli transalpini, tra cui un presunto candidato al soglio di Pietro, ovvero **Jean-Marc Aveline**, a Villa Bonaparte.

Il quotidiano *Le Figaro*, oltre all'arcivescovo di Marsiglia, ha notato che all'insolito pranzo a cui ha partecipato anche l'ambasciatore in Italia, erano presenti il vescovo di Ajaccio, l'arcivescovo emerito di Lione e il nunzio apostolico negli Stati Uniti. Assente, ma solo perché doveva assistere alla sepoltura di papa **Francesco**, il prefetto del supremo tribunale della Segnatura

apostolica. Alla Francia laica pare che il conclave nella sede dell'ambasciata presso la Santa Sede sia risultato un po' indigesto, in quanto segno di una commistione fra potere temporale e potere della Chiesa. Ma a quanto sembra, l'inquilino dell'Eliseo non ci avrebbe dato troppo peso. Anche se qualcuno storce il naso di fronte a tanto attivismo, il presidente sa di avere poco tempo a disposizione: o riesce a combinare qualche cosa o nel giro di un anno la sua stella sarà in caduta libera, rischiando di schiantarsi. Insomma, **Macron** va in cerca di un appiglio che lo aiuti a risorgere dal baratro in cui è sprofondato. Ma non è detto che la ricerca dia buoni frutti. Anzi, passando in rassegna gli ultimi mesi, c'è da temere che nelle mani gli rimanga solo qualche bacca rinsecchita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il suo immischiarsi
 negli affari di Chiesa
 non sta piacendo
 nemmeno in patria*

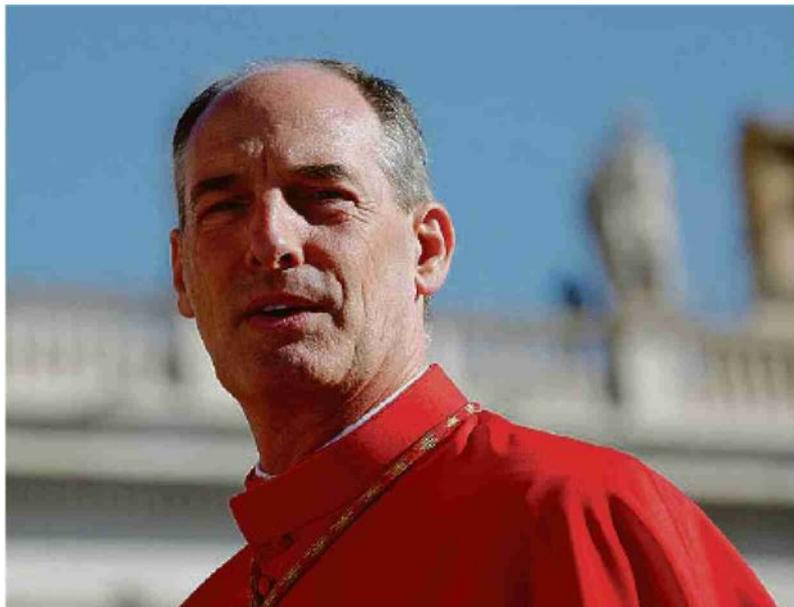
*L'umiliazione inflitta
 da The Donald:
 «Non sei al posto
 giusto, via via»*



PEDINE In alto, Jean-Marc Aveline, 66 anni, arcivescovo di Marsiglia [Getty]. A destra, François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio [Ansa]



Peso:1-15%,2-42%



Peso:1-15%,2-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Il risiko Nagel: azione offensiva Ora Mediobanca lancia un'offerta su Banca Generali

di **Francesco Bertolino, Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Mediobanca alza le difese contro l'Ops del Monte dei Paschi. Piazzetta Cuccia lancia un'offerta pubblica su Banca Generali mettendo sul piatto la propria quota nel Leone di Trieste, un pacchetto del 13,1%. Nagel: «L'obiettivo è arrivare alla fusione di Banca Generali in Mediobanca».

alle pagine 8, 9 e 11

Svolta di Mediobanca nel risiko: lancia un'offerta su Banca Generali

Pronto l'addio al Leone di Trieste: propone di scambiare la sua quota del 13%. Mps: andiamo avanti

di **Francesco Bertolino**

Una scalata tira l'altra nell'industria italiana del credito e le operazioni si intrecciano — e condizionano a vicenda — in un dedalo finanziario dagli esiti imprevedibili.

A sorpresa, ieri, Mediobanca ha annunciato l'intenzione di comprare per 6,3 miliardi Banca Generali per creare un grande gruppo specializzato nella gestione di patrimoni per conto di clienti facoltosi. Agli azionisti dell'istituto guidato da Gian Mario Mossa, Mediobanca non offre in realtà denaro contante, ma uno scambio: 1,7 azioni di Assicurazioni Generali per ciascun titolo di Banca Generali in loro possesso. Mediobanca detiene infatti il 13,1% di Assicurazioni Generali, quota che sarà messa per intero al servizio della proposta.

Il legame finanziario

Se l'affare andrà in porto, così, Mediobanca reciderà il legame finanziario con la compagnia assicurativa triestina che risale al 1956 e che vale circa un terzo dei profitti dell'istituto con sede in Piazzetta Cuccia, a Milano. Dopo l'acquisto di Banca Generali e l'uscita da Assicurazioni Generali, invece, Medio-

banca si concentrerà sulla gestione di grandi patrimoni, il cosiddetto *wealth management*, diventando *in toto* arbitra e responsabile dei propri bilanci. L'unione di Mediobanca e Banca Generali darà vita a un gruppo con oltre 210 miliardi di masse totali, secondo in Italia solo a Intesa Sanpaolo. La nuova entità avrà ricavi per 4,4 miliardi e un utile di 1,5 miliardi, per oltre il 50% proveniente appunto dal *wealth management*. «Con questa operazione faremo un salto dimensionale in avanti di otto anni», ha detto Nagel, ventilando opportunità di crescita anche per la divisione di *investment banking* di Mediobanca. Secondo il banchiere, la gestione dei patrimoni degli imprenditori offre l'occasione di fornire consulenza alle loro aziende per operazioni straordinarie, come acquisizioni e vendite. E viceversa.

Ora Nagel e il suo management dovranno convincere della bontà dell'offerta — «non sollecitata né concordata», ha rimarcato Banca Generali — il mercato che ieri ha preso posizione sui titoli. Banca Generali ha chiuso in rialzo del 5,1% in Borsa, mentre Mediobanca ha

perso lo 0,8% e Generali l'1,1%. Il primo vero banco di prova sarà l'assemblea ordinaria dei soci di Mediobanca che il 16 giugno sarà chiamata ad approvare con almeno il 50% +1 dei voti lo scambio fra il 13% di Assicurazioni Generali e il 100% di Banca Generali. Di norma, sarebbe bastato il via libera del cda che, però, si trova con poteri limitati a causa dell'offerta pubblica di scambio annunciata lo scorso 24 gennaio da Monte dei Paschi di Siena per prendere il controllo proprio di Mediobanca. Scalata che partirà fra fine giugno e inizio luglio e, hanno fatto sapere fonti vicine alla banca senese (+2% ieri in Borsa), non sarà pregiudicata dalla mossa della «preda» su Banca Generali e, anzi, ne uscirà rafforzata nelle ragioni industria-



Peso: 1-4%, 8-41%

li.

I soci

Se e quando avrà ottenuto l'ok dei suoi azionisti all'operazione, Mediobanca dovrà poi persuadere quelli di Banca Generali, a cominciare da Assicurazioni Generali che la controlla con il 50,1%. Alla compagnia triestina Nagel offre non solo il 6,5% del suo capitale che potrà servire come «carta» per acquisizioni, per aumentare la remunerazione per i soci attuali oppure per attrarne di nuovi. Ma propone anche un accordo di distribuzione dei suoi prodotti assicurativi e, potenzialmente, di investimento lungo la rete del nuovo gruppo nato dalla fusione con Banca Generali. Basterà? Il cda di ieri del Leone di Trieste si è limita-

to a prendere atto dell'offerta di Mediobanca, rinviando l'esame a una prossima riunione.

I fili di questo intreccio finanziario non sono però soltanto nelle mani delle banche coinvolte. A tirarli ci sono, anzitutto, i grandi azionisti presenti da tempo nel capitale di Mediobanca, Assicurazioni Generali e Mps: la holding Delfin della famiglia Del Vecchio e il gruppo Caltagirone. Poi quelli da poco entrati nel libro soci di Generali — Unicredit — e quelli che potrebbero mettervi piede per prendere un posto al tavolo del risiko. E, infine, il governo che, applicando il golden power all'ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm, ha dimostrato di non voler esser spettatore del più grande riassetto finanziario della storia recente

d'Italia. Nagel si è detto fiducioso di poter superare l'esame di Palazzo Chigi: l'affare Mediobanca-Banca Generali riguarda due banche italiane e mira a creare «un leader europeo nella gestione del risparmio».

Le operazioni

L'offerta di Mediobanca

- ✓ Mediobanca ha annunciato un'offerta pubblica di scambio del valore di 6,3 miliardi per acquisire Banca Generali e creare un gruppo italiano leader nella gestione dei grandi patrimoni



Lo scambio con Generali

- ✓ Mediobanca offre 1,7 azioni di Assicurazioni Generali in cambio di un titolo di Banca Generali. L'istituto mette così al servizio dell'affare l'intera quota del 13% oggi detenuta nella compagnia triestina



L'assemblea del 16 giugno

- ✓ Il 16 giugno gli azionisti di Mediobanca saranno chiamati ad approvare l'operazione. A settembre è atteso l'ok delle autorità all'offerta che si dovrebbe concludere a ottobre



Peso: 1-4%, 8-41%

Nagel, la controffensiva: convincerò gli azionisti, gruppo da 200 miliardi

«Il legame con Trieste? Da soci a partner industriali»

di Daniela Polizzi

A chi pensava che fosse finito nell'angolo — sotto lo scacco dell'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi — il ceo Alberto Nagel ha risposto con un'operazione che ha definito un'«offensiva in senso tecnico», più che difensiva. Il senso industriale dell'Ops di Mediobanca su Banca Generali attraverso lo scambio dei titoli (13,1%) della compagnia che Piazzetta Cuccia ha in portafoglio, Nagel e la prima linea di manager lo spiegheranno al mercato in occasione dell'assemblea ordinaria del 16 giugno che dovrà esprimersi sull'operazione. Ma già da oggi il banchiere lo illustrerà nei nuovi incontri con gli investitori istituzionali che valgono oltre il 35% del capitale, più un 10% in mano al retail, ma anche all'Accordo di consultazione (11,4%) e i soci rilevanti rappresentati da Caltagirone e Delfin. Ma non ci sono solo gli azionisti. «Ci siederemo attorno a un tavolo con Banca Generali e le Generali per definire gli accordi di collaborazione, ha chiarito Nagel —. Con questa operazione auspichiamo di diventare il partner più importante di Generali in Italia». Bisognerà

cioè definire le collaborazioni industriali e la possibile riorganizzazione nel wealth management. È vitale l'accordo di tutte le parti perché questa operazione riesca.

Nei suoi vent'anni come ceo, Nagel ha traghettato Mediobanca da salotto delle partecipazioni azionarie in grandi società italiane a istituto con focus sulla gestione dei grandi patrimoni, spinto da un mercato e da un capitalismo che stava cambiando. L'Italia è tra i maggiori risparmiatori al mondo e abbiamo uno zoccolo duro di imprenditori e medie imprese. Nagel è ripartito da lì. Proprio con la spinta che viene dal suo modello di private e investment banking sinergico tra servizi e le imprese. Ieri ha impostato la svolta industriale oltretutto la difesa dell'indipendenza della banca che guida. L'Ops, ha spiegato Nagel, affermerà Mediobanca come secondo operatore italiano dopo Fideuram potendo contare su 210 miliardi di masse e una rete distributiva di 3.700 consulenti tra Banca Generali e Mediobanca. Il modello di Nagel quindi evolve e sembra andare nella direzione di società come Fineco. È un po' a quel segmento che Mediobanca guarda perché i cosiddetti multipli, cioè le valutazioni in Borsa, sono molto più elevati, anche pari al doppio. E la banca maci-

nerà più utili, con un ritorno sul capitale di oltre il 20%. «Quando l'operazione su Banca Generali verrà proposta ai soci di Mediobanca renderemo loro chiaro perché è conveniente seguirci, ha sottolineato il ceo —. E se anche non ci fosse stata l'offerta di Siena avremmo ugualmente fatto questa operazione, perché oggi ci sono le condizioni». Il 13% del Leone in portafoglio a Mediobanca oggi vale quanto l'intera capitalizzazione di Banca Generali, più l'11% di premio. L'operazione «è una manovra di crescita, di sviluppo — ha aggiunto il ceo —. Non è per rendere una cosa agli altri più difficile, ma per rendere Mediobanca ancora più bella». L'istituto milanese farà questa offerta «solo se c'è adesione da parte di entrambe le società. Non ci basta il 51%. È il minimo. Il nostro obiettivo è di arrivare alla fusione di Banca Generali in Mediobanca», ha detto ancora Nagel. E «se ci rimane qualcosa (delle azioni Generali, ndr) man mano la metteremo sul mercato».

Nagel su Banca Generali in Piazzetta Cuccia rifletteva dal 2020, «l'abbiamo esaminata in lungo e in largo e periodicamente aggiornata». Ma all'epoca l'operazione si pre-



Peso: 63%

sentava troppo complicata e il cda l'aveva rimessa nel cassetto. Richiedeva che Mediobanca avesse capitale, avesse messo azioni proprie e usato azioni Generali. «Negli anni ci sono stati condizioni di mercato che la rendevano difficile», ha detto Nagel. «Abbiamo un giudizio molto positivo — ha

aggiunto — sul management di Banca Generali» il cui cda ha precisato che l'offerta «non è stata sollecitata né preventivamente concordata con Banca Generali. Fermo restando che l'analisi più dettagliata dei termini e delle caratteristiche dell'offerta è in corso — ha scritto la società in una nota — Banca Generali si esprimerà

sull'offerta con le tempistiche e secondo le modalità previste dalla legge». La partita si prospetta lunga.

Il nostro rapporto con le Generali va trasformato. Puntiamo a essere il partner più importante

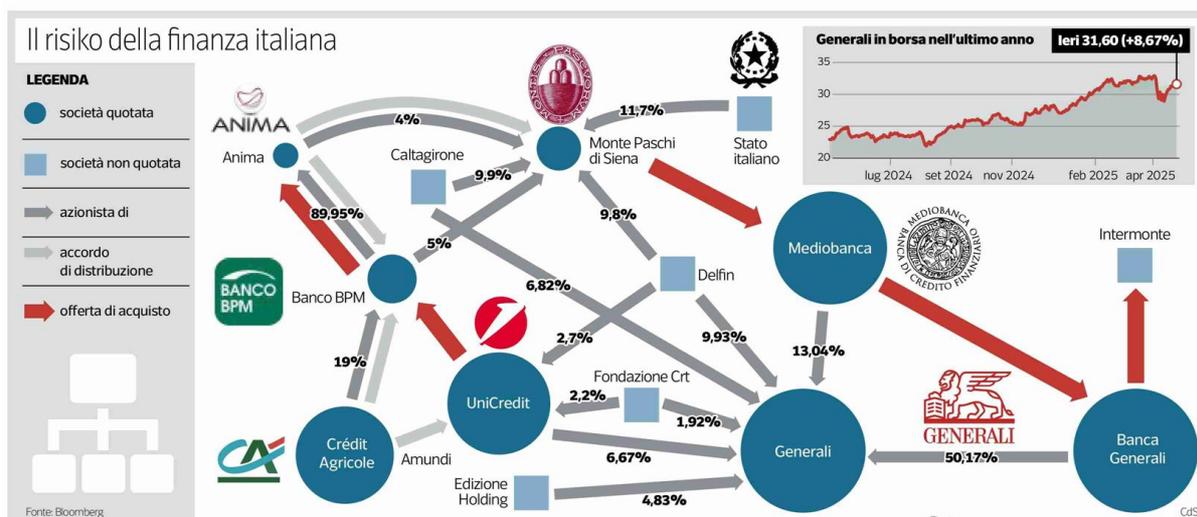
Volevamo questa soluzione da sei anni. Le azioni nel Leone sono al servizio di questa operazione

Il profilo

- Alberto Nagel è amministratore delegato di Mediobanca dal 2008

- Ha oltre 30 anni di esperienza nel settore bancario e finanziario

- È stato consigliere di Banca Esperia tra il 2000 e il 2012, di Abi tra il 2007 e il 2012 e di Assicurazioni Generali tra il 2004 e il 2012



Peso:63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La partita doppia di Caltagirone, adesso le Generali sono più vicine

Azionista di Mps, Mediobanca e Trieste. Cosa cambia con la mossa di Piazzetta Cuccia

di Daniela Polizzi

Prima riunione del consiglio di amministrazione delle Generali per deliberare sulla nomina delle cariche sociali e avviare un nuovo triennio dopo che il 24 aprile l'assemblea per il rinnovo del board del Leone ha dato l'ampia maggioranza dei voti alla lista presentata da Mediobanca. Il cda ha nominato a maggioranza ceo Philippe Donnet e presidente Andrea Sironi, riconfermati per il prossimo triennio. Sui 13 consiglieri della compagnia i tre esponenti della lista di minoranza entrati in consiglio hanno votato contro la nomina di Donnet e gli stessi tre si sono astenuti su quella di Sironi, dopo aver sottoscritto i criteri di indipendenza.

È un quadro che conferma e rende più evidente quello del 2022 che aveva visto due contrari al ceo e tutti e tre favorevoli al presidente. Il consiglio di amministrazione ha poi impostato la strada per la costituzione, prevista nei prossimi giorni, dei comitati interni istituendo il comitato per le Nomine di cui è presidente Sironi.

Si apre così il nuovo trien-

nio con il piano di Donnet arrivato al quarto mandato. Al pari di tre anni fa sembra riaprirsi il confronto con il gruppo Caltagirone che all'assemblea di Generali ha preso il 36,8 per cento del capitale votante grazie al sostegno dei voti di Delfin e all'allineamento di Unicredit con il suo 6,5%. Mediobanca ieri ha annunciato una Ops su Banca Generali attraverso lo scambio dei titoli (13,1%) della compagnia che Piazzetta Cuccia ha in portafoglio. Se l'operazione andasse in porto, di fatto verrebbe tolto dal tavolo il tema del legame che data dagli anni 50 tra la compagnia di assicurazioni e Mediobanca. Caltagirone e Delfin, i due soci rilevanti del Leone, si troverebbero a essere, con l'uscita di Piazzetta Cuccia, i primi azionisti singoli del Leone, seguiti a ruota dalla banca guidata dal ceo Andrea Orcel che settimana scorsa aveva fatto notare che il voto non sarebbe collegato alle sorti dell'Ops sul Banco. Piuttosto, per promuovere un cambiamento che stimoli la creazione di maggiore valore.

Il gruppo romano e la holding della famiglia Del Vecchio intanto vanno avanti con il loro progetto che passa attraverso un'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi su Mediobanca dove hanno posizioni di rilievo: il primo ha

l'8% di Piazzetta Cuccia, il secondo una quota che sfiora il 20%. Il progetto concreto lo porta avanti Luigi Lovaglio che vuole aggregare la banca commerciale che guida con un istituto specializzato. Non solo l'offerta su Banca Generali viene giudicata da ambienti vicini a Mps come non «ostativa» della scalata a Mediobanca ma viene anzi ritenuta in grado di «rafforzare il valore industriale» dell'operazione di Mps, che punta a aumentare la sua presenza nel wealth management e valuta «non strategica» e cedibile la quota nel Leone.

Lovaglio può contare sul sostegno dei suoi grandi sponsor.

La gestione del risparmio, in tutte le sue declinazioni — sia per clienti facoltosi sia per le altre fasce di patrimonio — è al centro dell'attenzione di tutti i grandi gruppi finanziari, banche e assicurazioni. Secondo il mercato, il debutto di Unicredit nel capitale del Leone ha anche il risparmio tra le sue motivazioni. E non è da escludere, sempre secondo gli operatori, che anche Intesa Sanpaolo stia seguendo la partita sul Leone che, senza Medioban-

ca, sarebbe ancora più public company. Secondo l'operazione incardinata da Piazzetta Cuccia, sempre che riceva il via libera del mercato, dopo la complessa Ops su Banca Generali, il Leone si potrebbe ritrovare con azioni proprie pari a circa il 6,5%. Una quota utile in teoria per almeno due motivi. Il vertice della compagnia potrebbe monetizzare quella quota (o scambiarla) per realizzare un'acquisizione per crescere, ma anche per compensare l'apporto di utile operativo che Banca Generali fornisce alla compagnia. Oppure potrebbero cederla a un partner che voglia costruire un percorso industriale a fianco di Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

Il profilo

- Francesco Gaetano Caltagirone, 82 anni, è azionista di controllo dell'omonimo gruppo

- Il gruppo Caltagirone ha interessi che spaziano dalla produzione di cemento e di manufatti, alle grandi opere, passando per l'editoria, l'immobiliare e la finanza

- Fra le partecipazioni più rilevanti del gruppo, accanto al 66,8% di Cementir Holding, figurano il 7% di Assicurazioni Generali, l'8% di Mediobanca e il 9,9% di Monte dei Paschi di Siena

- La figlia Azzurra Caltagirone siede nel cda di Banca Generali, oggetto dell'Ops di Mediobanca

Il capitale votante

All'assemblea Generali Caltagirone ha preso il 36,8% dei voti grazie a Delfin e Unicredit



Peso:35%

110 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura in calo per lo spread tra Btp e Bund: il differenziale di rendimento si è attestato a 110 punti, due in meno dei 112 di venerdì scorso



Peso:4%

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	37465,52	0,31%	↑
Dow Jones	40014,16	-0,25%	↓
Nasdaq	19215,96	-1,11%	↓
S&P 500	5484,59	-0,74%	↓
Londra	8417,34	0,02%	↑
Francoforte	22271,67	0,13%	↑
Parigi (Cac 40)	7573,76	0,50%	↑
Madrid	13456,10	0,75%	↑
Tokyo (Nikkei)	35839,99	0,38%	↑

Cambi

1 euro	11358 dollari	0,01%	↑
1 euro	1628000 yen	inv.	↔
1 euro	08514 sterline	-0,20%	↓
1 euro	09420 fr.sv.	-0,01%	↓

Titoli di Stato

Titolo	ced.	Quot.	Rend. eff.
		28-04	resto%
Btp 18-21/05/26	0,2800%	99,49	2,41
Btp 22-28/06/30	0,8000%	100,10	2,83
Btp 19-01/03/40	1,5500%	90,67	3,55
BTPi 21-15/05/51	0,0800%	59,80	4,02
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			110 p.b.



Peso:3%

Capitali coraggiosi o rendite immobili? Mediobanca, Generali, il risiko e qualche coordinata sul futuro della vitalissima finanza italiana

Il punto in fondo, quando si parla di risiko, quando si parla di banche, quando si parla di aggregazioni, quando si parla di fusioni e quando si parla di offerte pubbliche di scambio, è sempre quello. E' sempre lo stesso principio. E' sempre lo stesso filo conduttore. Quando il mercato ribalta lo status quo, creando concorrenza, generando pressione, stimolando innovazione, contribuisce spesso a creare le condizioni per sbloccare situazioni altrimenti impantanate. E in questo senso, la vivacità che si registra ormai da mesi in Italia nel mondo delle banche e nel mondo delle assicurazioni non è solo il sintomo di una rivalità crescente tra vari contendenti, tra vari competitori. Ma è prima di tutto il sintomo di una improvvisa vitalità dell'universo finanziario italiano. La notizia di ieri la conoscete. Mediobanca ha annunciato un'offerta pubblica di scambio (Ops) volontaria da 6,3 miliardi di euro per acquisire, da Assicurazioni Generali, il 100 per cento di Banca Generali, con l'obiettivo di rafforzare la posizione di Mediobanca nel settore del wealth management, con l'idea di creare un gruppo con 210 miliardi di euro di masse gestite. Mediobanca finanzia l'acquisizione cedendo buona parte della sua famosa partecipazione del 13 per cento in Assicurazioni Generali, del valore di circa 6,5 miliardi di euro, e così facendo l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, suggerisce al mercato di essere pronto a portare a termine due operazioni. Da un lato, Nagel offre una risposta alternativa agli azionisti di Mediobanca rispetto all'offerta pubblica di scambio lanciata

proprio su Mediobanca da Monte dei Paschi (ma nulla vieta ovviamente a Mps di andare avanti nella sua Ops. Molto dipenderà dal titolo di Mediobanca nelle prossime settimane: dovesse salire, in quel caso l'offerta di Mps potrebbe essere rivista). Dall'altro lato, rinunciando di fatto in prospettiva al ruolo di guida di Generali, Mediobanca offre ai tre gruppi che hanno chiesto anche all'ultima assemblea di Generali una discontinuità, il gruppo Caltagirone, il gruppo Delfin, Unicredit, l'opportunità di guidare Generali nel medio termine senza dover passare per il controllo di Piazzetta Cuccia. I dettagli dell'operazione di Mediobanca offrono molti spunti di riflessione, ed è naturale chiedersi se l'operazione spaccettamento, che può avere un senso per Mediobanca, possa avere senso anche per Generali, che perderebbe un segmento importante in un'area in crescita e ad alto margine come il wealth management (ieri il titolo di Generali ha perso un punto percentuale). Ma l'elemento interessante dell'offerta di Mediobanca su Banca Generali riguarda il contesto generale e lo schema di gioco da cui siamo partiti. La vivacità italiana nel mondo delle banche è sinonimo di vitalità. Il caso italiano è interessante perché questa vitalità è stata alimentata anche dalla politica (il Tesoro è azionista di Mps). E quando la competizione crea concorrenza il mercato alla fine riesce spesso a illuminare alcune incrostazioni latenti costringendo i manager e gli imprenditori a cercare soluzioni creative per offrire alternative agli investitori.

(segue a pagina quattro)



Mediobanca, Generali e le coordinate necessarie dei capitali coraggiosi

(segue dalla prima pagina)

E' andata così mesi fa quando lo stato ha provato a studiare insieme a Mps e ai suoi azionisti un'operazione per conquistare Banco Bpm e quell'iniziativa ha smosso le acque spingendo Unicredit a offrire un'alternativa all'opzione della banca di Siena. E' andata così anche con Mediobanca, con l'operazione annunciata ieri su Banca Generali, e il fatto che ci sia qualcuno che ha provato a sfidare lo status quo di Mediobanca (Mps, e ovviamente gli azionisti forti di Mps e di Mediobanca, ovvero il gruppo Delfin e il gruppo Caltagirone) ha spinto il vertice di Piazzetta Cuccia a cercare un'operazione alternativa per provare a offrire una prospettiva diversa da quella di Mps (Nagel sostiene di voler fare questa mossa da cinque anni, ma difficilmente l'avrebbe fatta senza essere messo sotto attacco da Mps), dando ragione a chi suggeriva da tempo una necessaria e urgente discontinuità in Mediobanca. Certo, è ovvio. Considerare squisitamente di mercato un'operazione in cui Banca Generali verrebbe pagata incorporando quello che a tutt'oggi è il suo pacchetto di controllo è forse troppo, e diversi osservatori hanno giustamente evidenziato la reiterazione del gioco di scatole cinesi di Mediobanca con Generali. Ma la lezione re-

sta comunque. In finanza, il rischio dell'immobilismo è sempre più pericoloso di quello della concorrenza. Se Mediobanca non fosse stata sfidata apertamente, sarebbe rimasta a giocare con la sua piccola rendita di posizione. Se Bpm non fosse stata messa nel mirino da qualcuno, il tema della crescita industriale di Bpm sarebbe rimasto sulla carta, compreso il suo grande potenziale come perno del terzo polo bancario. Se Generali non fosse finita al centro di una contesa tra management attuale e management alternativo, difficilmente si sarebbe parlato delle opportunità di crescita che ha Generali rispetto al futuro (Generali, come è noto, ha un ROE, Return on Equity, un importante indice di redditività che misura quanto profitto riesce a generare un'azienda rispetto al capitale proprio investito dagli azionisti, ancora più basso rispetto ai grandi assicuratori europei, circa il 12 per cento contro il 14-15 per cento di Allianz o AXA, e la sfida sull'efficienza di Generali non può che far bene alle stesse Generali). Se l'azionista di Mps, ovvero il Mef, non avesse fatto qualche passo per promuovere la creazione di un Terzo polo, promettendo poi di diluirsi nello stesso, un pezzo del mondo della finanza italiana non avrebbe avuto l'occasione per ripensare ai propri modelli di

business, per focalizzarsi sulle aree più redditizie del futuro e per creare poli ancora più competitivi. L'operazione di Mediobanca può fare bene a Mediobanca, probabilmente non farà il bene di Generali, ma resta comunque la spia di un fenomeno interessante che riguarda l'Italia. Quando la concorrenza smuove il mercato finanziario, si cercano soluzioni per crescere. Quando la politica aiuta a smuovere il mercato finanziario, non diventando un ostacolo come è stato per esempio per il caso delle prescrizioni sovietiche sul golden power applicate a Unicredit su Bpm, le soluzioni per crescere aumentano. Competizione uguale innovazione. Concorrenza uguale rinnovamento. Vivacità uguale vitalità. Il risiko bancario è difficile capire dove potrà finire, ci potrebbero essere ancora sorprese, ma quando l'Italia dei



Peso: 1-13%, 4-14%

capitali coraggiosi prova a sfidare
l'Italia delle rendite immobili
qualche ragione per guardare
con ottimismo al futuro forse
ancora c'è.



Peso:1-13%,4-14%

OFFERTA DI SCAMBIO

Generali-Mps, controffensiva di Mediobanca

■ Ancora una sorpresa nel risiko delle banche italiane. Mediobanca, oggetto di un tentativo di acquisizione da parte di Mps, lancia un'offerta sul 100% di Banca Generali, offrendo al Leone di Trieste la propria partecipazione in cambio della controllata.

Astorri, Conti e Zacché alle pagine 10-11

Colpo di coda di Mediobanca «Vogliamo Banca Generali»

Offerta da 6,3 miliardi, interamente pagata con il 13,1% posseduto nel Leone Nagel: «Non è una mossa difensiva ma di attacco». Il confronto con Fideuram

Camilla Conti

■ Mediobanca risponde all'attacco di Mps e spargia le carte del risiko: l'istituto di Piazzetta Cuccia ha lanciato un'Ops da 6,3 miliardi sul 100% delle azioni di Banca Generali da pagare interamente in azioni del Leone. Con l'operazione, si legge in una nota, «il rapporto tra Mediobanca e Generali da finanziario si trasforma in una forte partnership industriale». A oggi, infatti, il 40% circa dell'utile netto del gruppo guidato da Alberto Nagel deriva dal dividendo che ogni anno viene distribuito dalle Generali di cui possiede il 13,1 per cento. Se l'Ops andrà in porto non sarà più così.

Per ogni 10 azioni di Banca Generali portate in adesione verranno corrisposti 17 titoli della compagnia triestina. Il prezzo implicito di offerta è di 54,17 euro per azione, con un premio dell'11,4% rispetto ai prezzi del 25 aprile, prima dell'annuncio e del 6,5% sulla base del prezzo medio dei tre mesi. L'Ops è subordinata alle

relative autorizzazioni e dovrebbe arrivare sul mercato a settembre per concludersi ad ottobre. Non solo. Mediobanca è sotto passivity rule quindi le servirà il via libera di un'assemblea ordinaria (visto che non sarà richiesta una modifica dello statuto o una variazione del capitale), con una maggioranza del 50% più un'azione.

Nagel ieri ha specificato che con questa mossa si viene a creare «un leader italiano nella gestione del risparmio che la nostra premier aveva evocato». Il riferimento è al possibile Golden Power del governo su Mediobanca-Banca Generali alla luce dei paletti messi a Unicredit su Banco Bpm. «Parleremo con le strutture preposte che sono Palazzo Chigi e il Mef», ha aggiunto.

Il lancio dell'offerta è subordinato anche a un impegno di Generali a vincolare il pacchetto del 6,5% ricevuto per un periodo di 12 mesi a partire dal com-

pletamento dell'offerta, scaduto il quale può esser ceduto. Quindi, le azioni Generali andrebbero per la metà ai soci minori di Banca Generali, le altre a Generali con lock up di un anno. Alla scadenza, il vertice del Leone potrà scegliere se annullare tutto o parte del pacchetto, trasferirlo agli azionisti del Leone attraverso programmi di buy-back o di incentivazioni di breve o lungo termine oppure cederlo a terzi. «Se ci sarà interesse da qualcuno, si faranno vivi», ha detto Nagel. Sottolineando che «questa operazione la guardiamo da 5 anni almeno», che si tratta di «una manovra di crescita, non per rendere una cosa più difficile ad altri» e che può essere considerata una controfferta da proporre nell'assemblea convocata per il 16 giugno



agli azionisti di Mediobanca in alternativa a quella arrivata dal Monte dei Paschi.

Durante la conferenza stampa l'ad di Mediobanca ha specificato che nascerebbe una realtà con 210 miliardi di masse totali, 4,4 miliardi di ricavi e una rete di 3.700 professionisti. In termini di raccolta e di agenti, però, il gruppo leader di settore resta Intesa con Fideuram (che tra l'altro di recente ha strappato proprio a Mediobanca un top banker di prima fascia che ha portato in dote alla divisione private un tesoretto da 1 miliardo

di euro di masse). Gli asset under management comunicati al 31/12/24 sono, infatti 394 miliardi per Fideuram, 103,8 miliardi per Banca Generali e 44,8 miliardi per Mediobanca Premier.

Quanto a Banca Generali, ieri un cda straordinario ha preso atto della mossa di Mediobanca: in una nota si precisa che «l'offerta non è stata sollecitata né preventivamente concordata con l'istituto guidato da Gian Maria Mossa. Sempre ieri si è riunito anche il cda del Leone che, però, non ha esaminato

l'offerta: il board è servito per nominare Philippe Donnet come ad e Andrea Sironi come presidente (con l'attribuzione delle deleghe) insieme al comitato nomine. Ma solo nelle prossime settimane verrà composto il comitato parti correlate che deve essere coinvolto nell'esame dell'Ops.

L'istituto: «La proposta non è stata sollecitata né concordata con noi»

L'OFFERTA DI MEOBANCA PER BANCA GENERALI



28 aprile

Mediobanca lancia un'Ops (Offerta pubblica di scambio) sul **100% di Banca Generali**

Valore del pacchetto
6,3 miliardi di euro

OBIETTIVO: DIVENTARE LEADER NELLA GESTIONE PATRIMONI



Nascerebbe una banca da...

210 miliardi
In gestione

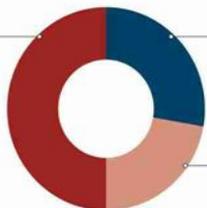
2 miliardi
Ricavi

15 miliardi annui
Capacità di crescita

Previsioni Mediobanca con incorporazione di Banca Generali

Sinergie per **300 milioni**

50%
Minori costi



28%
Ricavi

22%
Funding



Ritorno del capitale investito (previsione)
14-20%



Assemblea azionisti Mediobanca
16 giugno 2025

WITHUB



I colossi di Wall Street si mettono a dieta

DI FILIPPO BURASCHI

Le grandi aziende americane si mettono a dieta per affrontare i dazi e le conseguenze sul ciclo economico che questi potrebbero causare. E lo fanno dando una bella sforbiciata ai loro costi. Gli analisti di Goldman Sachs prevedono che la spesa di cassa per le società quotate sullo S&P 500 aumenterà solo del 5% nel 2025, raggiungendo i 3.800 miliardi di dollari. La stima è stata rivista al ribasso dal +11% atteso in precedenza e riflette «una crescita economica e degli utili più debole e un'incertezza maggiore di quanto precedentemente ipotizzato».

Gli investimenti in conto capitale dovrebbero registrare la crescita maggiore (+9%), più contenuti gli aumenti delle spese per ricerca e sviluppo (+6%), per i riacquisti azionari (+5%) e per i dividendi da girare ai soci (+5%). Le ope-

razioni M&A in contanti completate tra le aziende dell'S&P 500, infine, dovrebbero diminuire del 10%. «La spesa in contanti aggregata dell'indice S&P 500 sarà limitata dall'incertezza», hanno dichiarato gli esperti, «ma registrerà comunque una crescita sostenuta dagli investimenti delle big tech a grande capitalizzazione». L'effetto dell'incertezza è maggiore sui riacquisti azionari e sulle fusioni

e acquisizioni in contanti e incide anche sulla crescita degli investimenti in conto capitale. D'altro canto, le società tecnologiche ora rappresentano il 23% della spesa di cassa totale e "sembrano impegnate sia in ingenti investimenti in intelligenza artificiale sia nella restituzione della liquidità agli azionisti".

L'indice di incertezza delle politiche economiche (Economic Policy Uncertainty) è quasi raddoppiato, fanno notare gli analisti, passando da 157 a fine dicembre a 297 a fine marzo. «Gran parte dell'aumento dell'incertezza politica è stato correlato ai dazi», con la compo-

nente di politica commerciale che ha registrato l'aumento maggiore. «L'incertezza sembra già pesare sulla fiducia di imprese e consumatori e potrebbe portare a un cambiamento nelle decisioni di spesa aziendale». Gli economisti di Goldman stimano una probabilità di recessione del 45% nei prossimi 12 mesi, tuttavia "una recrudescenza dei dazi rappresenterebbe un rischio al rialzo per le nostre previsioni. Stimiamo che ogni variazione di 5 punti percentuali dell'aliquota tariffaria effettiva valga circa l'1-2% dell'utile per azione dell'indice S&P 500".

— © Riproduzione riservata —

**Per Goldman c'è il
45% di rischio
di recessione nei
prossimi 12 mesi**



Peso: 21%

MILANO +0,31%

Partenza positiva sui mercati

Avvio di settimana positivo per le borse europee, con Milano in rialzo dello 0,31% a 37.465 punti. Acquisti anche a Parigi (+0,71%) e Francoforte (+0,35%). A New York, invece, il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,48% e l'1,31%. Il tasso di inflazione della zona euro è sceso al 2,2% in marzo dal 2,3% di febbraio, appena al di sopra dell'obiettivo del 2% fissato dalla Bce. «Data l'attuale incertezza, continueremo a seguire un approccio

basato sui dati e sulle riunioni per definire l'orientamento appropriato della politica monetaria, e non ci impegniamo in anticipo su un percorso specifico per i tassi», ha affermato Luis de Guindos, vicepresidente della Bce. Intanto lo spread Btp-Bund è sceso a 110.

A piazza Affari ben comprata Interpump (+2,85%), miglior blue chip, seguita da Mps (+2,08%), Saipem

(+1,74%) e Unicredit (+1,71%). Hanno invece perso terreno Leonardo (-1,73%), Stm (-1,37%) e Nexi (-0,96%). Nei cambi, euro poco mosso a 1,1358 dollari. I prezzi petroliferi erano in calo, con il Brent che lasciava sul terreno l'1,40% a 64,92 dollari e il Wti l'1,33% a 62,16 dollari.

—© Riproduzione riservata—



Peso:9%

Offerta da 6,3 miliardi su Banca Generali pagando con azioni del Leone

Pure Mediobanca all'ops

Vuol diventare un campione nella gestione

DI GIACOMO BERBENNI

Mediobanca ha lanciato un'ops volontaria su Banca Generali da 6,3 miliardi di euro pagando con azioni Generali. L'offerta, condizionata a un minimo di accettazione del 50% più un'azione, prevede un rapporto di concambio di 1,7 azioni Generali per ogni azione Banca Generali ex dividendo. Le azioni Generali a servizio dell'operazione sono quelle in mano a Mediobanca. L'offerta comporta un prezzo implicito di offerta pari a 54,17 euro per azione, con un premio dell'11,4% rispetto ai prezzi undisturbed del 25 aprile, del 9,3% sulla base del prezzo medio ponderato per i volumi dell'ultimo mese e del 6,5% sugli ultimi tre mesi.

Il cda di Banca Generali ha preso atto della comunicazione: «Fermo restando che l'analisi più dettagliata dei termini e delle caratteristiche dell'offerta è in corso, Banca Generali si esprimerà sull'offerta con le tempistiche e secondo le modalità previste dalla legge». La società guidata dall'a.d. Gian Ma-

ria Mossa ha precisato che l'offerta «non è stata sollecitata né preventivamente concordata».

«Cambia la relazione fra Mediobanca e Generali», ha spiegato Alberto Nagel, a.d. di piazzetta Cuccia, «che da partecipazione finanziaria diventa un partner industriale. Abbiamo l'opportunità di diventare un campione italiano nel wealth management. Non penso che useremo il brand Banca Generali, crediamo che il marchio Mediobanca nel private e investment banking sia il migliore in Italia». Nagel ha aggiunto che questa iniziativa non è una mossa difensiva dal Montepaschi: anzi, è una mossa offensiva per rendere la banca «molto più bella» e

l'operazione non dovrebbe avere criticità dal Golden power, visto che si verrà a creare un leader nazionale nel risparmio gestito. Nel caso in cui non tutti aderissero all'offerta e piazzetta Cuccia avesse ancora in pancia titoli Generali, la banca procederà a vedere le sue azioni: «È chiaro che noi facciamo questa operazione solo se c'è adesione da parte di entrambe le società.

Non ci basta il 51% (la quota Generali, ndr). È il minimo. Il nostro obiettivo è di arrivare alla fusione di Banca Generali in Mediobanca. Le nostre azioni Generali bisogna vederle come se fosse del denaro, come se fosse un corrispettivo da utilizzare a fronte di questa operazione». Essendo sotto passivity rule, Mediobanca dovrà avere il via libera dell'assemblea ordinaria convocata per il 16 giugno.

In borsa Banca Generali è salita del 5,17% a 51,30 euro). Il deal ha raccolto giudizi positivi dagli analisti. Intanto il nuovo cda di Generali ha nominato Andrea Sironi presidente e Philippe Donnet a.d.



Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali



Peso: 31%

Per il cda è venuto meno il controllo dell'azienda da parte di Sinochem

Pirelli ora è meno cinese

Mpi: ci opponiamo a questa valutazione

Pirelli ha avviato il percorso di adeguamento della governance agli standard normativi degli Stati Uniti, mercato chiave per i suoi Cyber Tyre. È venuto meno il controllo da parte degli azionisti cinesi di Sinochem, al 37% circa del capitale, ai sensi del principio contabile Ifrs 10. E questo grazie al via libera della maggioranza dei consiglieri al bilancio 2024. Dei 15 membri del cda, a opporsi sono stati il presidente Jiao Jian e i consiglieri Chen Aihua, Zhang Haitao, Chen Qian e Fan Xiaohua, mentre Tang Grace si è astenuta. La relazione finanziaria contiene l'informativa secondo cui, a seguito dell'emanazione del Dpcm Golden Power, è venuto meno il controllo di Mpi (e quindi di Sinochem) su Pirelli ai sensi dell'Ifrs 10. Al tempo stesso Pirelli non risulta sottoposta al controllo di alcun soggetto.

La verifica della sussistenza

del controllo di Sinochem su Pirelli attraverso Marco Polo International Italy (Mpi) era stata sollevata dal collegio sindacale e dal management. Il tema è stato poi approfondito dai vertici con l'ausilio di società di revisione e di studi legali, complice anche il provvedimento della Consob che aveva rimandato al board una valutazione in merito. I consiglieri contrari o astenuti non condividono le motivazioni alla base dell'applicazione del principio internazionale, anche in considerazione del fatto che il patto parasociale tra Camfin e Cnrc/Mpi Italy è ancora in vigore.

La decisione del board rappresenta un primo passo non risolutivo nel percorso di adeguamento della governance societaria ai vincoli normativi Usa. Il management ha ribadito che continuerà nel dialogo con i principali soci per allineare la governance di Pirelli alle

normative americane, in particolare quella legata ai veicoli connessi, nell'interesse della società e di tutti gli stakeholder.

Non si è fatta attendere la reazione di Marco Polo International Italy, che ha espresso «profondo disappunto e ferma opposizione riguardo alla valutazione sul controllo espressa da Pirelli».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:21%

ASSEMBLEA

Acea paga dividendo di 0,95 euro

Via libera dell'assemblea di Acea al dividendo di 0,95 euro ad azione, per complessivi 201,9 milioni, in pagamento dal 25 giugno. «I risultati in crescita conseguiti nel 2024, accompagnati da una solida struttura finanziaria, rafforzano il nostro posizionamento e ci permettono di proseguire il percorso di sviluppo sostenuto dagli investimenti, in particolare nei settori regolati», ha commentato l'amministratore delegato Fabrizio Palermo. «Tali risultati ci consen-

tono, inoltre, di distribuire un dividendo superiore rispetto a quanto previsto dal piano industriale, continuando in questo modo a creare valore per gli azionisti e per tutti gli stakeholder».

Sul fronte delle nomine, Ferruccio Resta diventa consigliere indipendente, a integrazione del cda che resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2025. Sono inoltre stati indicati quali componenti del collegio sin-

dacale Giampiero Tasco (presidente), Ines Gandini e Carlo Ravazzin (sindaci effettivi), Roberto Munno e Vito Di Battista (supplenti).



Peso:8%

ref_id-2074

488-001-001

ASSEMBLEA *Cir, buyback fino al 20% del capitale*

L'assemblea dei soci di Cir ha approvato il bilancio 2024 e la destinazione dell'utile d'esercizio a riserva. È stata rinnovata l'autorizzazione all'acquisto di 150 milioni di azioni proprie, fino al 20% del capitale.

Via libera anche al piano di stock grant 2025, destinato ad amministratori e dirigenti della società e di società controllate, per un numero massimo di 3,2 milioni di units condizionate, non tra-

sferibili a terzi o ad altri beneficiari, ciascuna delle quali attribuirà ai beneficiari il diritto di ricevere in assegnazione a titolo gratuito un'azione Cir, al decorrere dei termini e subordinatamente al rispetto delle condizioni previste dal piano.

Il consiglio di amministrazione della holding della famiglia De Benedetti ha quindi deliberato il proseguimento del piano di buyback avviato il 17 marzo e attualmente in corso: lo scorso 25 aprile Cir risultava in possesso di circa 36 mi-

lioni di azioni proprie, che corrispondono al 3,94% del capitale.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Cementir Holding, ok ai conti 2024 e al dividendo

► I soci approvano il bilancio chiuso con un utile di 201,6 milioni
La cedola di 0,28 euro per azione sarà in pagamento il 21 maggio

L'ASSEMBLEA

ROMA Via libera ai conti del 2024 dall'assemblea di Cementir Holding N.V. riunita ieri ad Amsterdam sotto la presidenza di Francesco Caltagirone.

La stessa assemblea ha approvato tutte le proposte previste all'ordine del giorno. Nel dettaglio, è arrivato l'ok al bilancio dell'esercizio 2024, chiuso con un utile netto di Gruppo di 201,6 milioni e ricavi per 1.686,9 milioni, e alla distribuzione di un dividendo pari a 0,28 euro per ciascuna azione emessa ed in circolazione (era di 0,28 euro nell'esercizio 2023), per un importo complessivo pari a 43.546 migliaia di euro, utilizzando il risultato dell'esercizio.

Il dividendo sarà posto in pagamento - al lordo delle eventuali ritenute di legge - il 21 maggio 2025, spiega una nota del Gruppo diffusa al termine del cda, previo stacco della cedola n. 6 in data 19 maggio 2025 e record date alla data del 20 maggio 2025. Gli azionisti hanno infine espresso un voto consultivo favorevole in merito alla Relazione sulla Remunerazione per il 2024 e hanno approvato la Politica di remunerazione per il 2025.

LO SCENARIO

Per il Gruppo Cementir Holding N.V. «il 2024 è stato un altro anno soddisfacente», con «risultati significativi nonostante il complesso contesto geopolitico e macroeconomico e i forti venti contrari valutarî in Turchia ed Egitto», ha commentato Caltagirone presentando i risultati in apertura della riunione dei soci. «L'attuale struttura e composizione del portafoglio di business», ha continuato il presidente e amministratore delegato, «fornisce a Cementir un solido potenziale di crescita e una significativa capacità di assorbire shock esterni. È per questo», ha evidenziato ancora, «che affrontiamo con rinnovata fiducia le sfide future».

Del resto, già in occasione del via libera dei risultati da parte del cda a marzo lo stesso Francesco Caltagirone aveva sottolineato «la notevole resilienza» del Gruppo in un contesto geopolitico caratterizzato da elevata incertezza. Di qui un certo ottimismo espresso anche per il futuro: «Ci prepariamo», aveva detto, «ad affrontare il prossimo triennio con una presenza industriale rafforzata, grazie all'ammodernamento del forno 4 in Belgio, alla seconda linea di produzione in Egitto e all'opportunità di decarbonizzare completamente il nostro impianto di Aalborg entro il 2030 con un investimento contenuto».

Per il 2025 il Gruppo prevede di raggiungere ricavi consolidati

di circa 1,75 miliardi di euro, grazie a una ripresa dei volumi, un aumento dei prezzi trainati dall'inflazione e dall'impatto della tasa danese sulle emissioni di CO2; un margine operativo lordo di circa 415 milioni e una posizione di cassa netta di circa 410 milioni a fine periodo, a parità di perimetro. Gli investimenti previsti sono, invece, pari a circa 98 milioni (a fronte dei 125,4 milioni di euro nel 2024), di cui circa 14 milioni di euro destinati a progetti di sostenibilità. Le spese di ricerca e sviluppo sono poi previste stabili rispetto al 2024, così come il numero medio di dipendenti.

GLI OBIETTIVI

Numeri, questi, consentiti da un anno alle spalle che ha fotografato la cassa netta al 31 dicembre 2024, pari a 290,4 milioni di euro, in miglioramento di 72,8 milioni rispetto ad una posizione di cassa netta di 217,6 milioni relativa alla fine del 2023, a fronte di un risultato della gestione finanziaria che è stato pari a 28,6 milioni di euro (mentre era di 16,5 milioni nel 2023).

Nello stesso tempo, il Gruppo Cementir Holding N. V. ha registrato un patrimonio netto totale al 2024 che ha raggiunto quota



Peso: 31%

1.856,4 milioni (rispetto a 1.650,8 milioni di euro dell'anno precedente).

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
E AD FRANCESCO
CALTAGIRONE:
«FIDUCIA SU SFIDE
FUTURE E POTENZIALE
DI CRESCITA»**



Il presidente e ad di Cementir Holding, Francesco Caltagirone



Peso:31%

Pirelli, sì a maggioranza al bilancio 2024 «Venuto meno il controllo di Sinochem»

IL CDA

ROMA Pirelli & C. Spa ha approvato ieri il bilancio al 31 dicembre 2024 (utile 501 milioni), a maggioranza con il voto favorevole di 9 su 15 consiglieri. Come anticipato dal Messaggero sabato scorso, il cda inoltre ha decretato il venir meno del controllo da parte dei cinesi, in modo da allinearsi alle nuove norme americane sui "veicoli intelligenti" prodotti da società dove sono coinvolti partner cinesi. Hanno votato contro il presidente Jiao Jian e i consiglieri Chen Aihua, Zhang Haitao, Chen Qian, Fan Xiaohua, mentre Tang Grace si è astenuta. La relazione finanziaria, su proposta dall'ad Andrea Casalucci, si legge nella nota, contiene l'informativa secondo cui, «a seguito dell'emanazione del DPCM Golden Power, è venuto meno il controllo di MPI Italy (e, per l'effetto, di Sinochem) su Pirelli ai sensi

dell'IFRS 10». Nello stesso tempo, Pirelli non risulta sottoposta al controllo di alcun soggetto.

La verifica della sussistenza del

controllo in capo al gruppo Sinochem attraverso Marco Polo Italy era stata sollevata dal collegio sindacale e dal management a seguito del DPCM Golden Power e il tema è stato approfondito con l'ausilio di advisor.

IL PERCORSO

La decisione tiene conto del provvedimento di Consob che aveva rimandato al Cda una valutazione in merito.

«I consiglieri che hanno espresso voto contrario o l'astensione al bilancio hanno motivato il loro dissenso unicamente in ragione della dichiarazione di avvenuta cessazione del controllo di Sinochem su Pirelli ai sensi dell'IFRS 10 - prosegue la nota -, non condividendone le motivazioni» per il patto parasociale fra Camfin e Cnrc/MPI Italy ancora in vigore. Pertanto, a loro parere, Cnrc/MPI Italy mantiene

«il controllo su Pirelli». MPI in una nota, si è opposta con fermezza alla perdita del controllo ma Pirelli in serata ha «respinto il contenuto e confermato la correttezza delle analisi del management approvate dal cda».

Il management ricorda che la decisione in ordine all'assenza del controllo da parte di Sinochem «rappresenta un primo passo, ma non risolutivo, nel percorso di necessario adeguamento della governance ai vincoli normativi negli Usa, mercato chiave nel segmento dei pneumatici High Value e di sviluppo della tecnologia Cyber Tyre. Il management continuerà nel dialogo con i principali soci per allineare la governance di Pirelli alle normative americane».

Il bilancio 2024 verrà approvato dall'assemblea del 12 giugno.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OK AL RENDICONTO:
 È IL PRIMO PASSO
 PER UNIFORMARSI
 ALLE NORME USA
 BOTTA E RISPOSTA
 TRA MPI E BICOCCA**



La sede centrale di Pirelli a Milano



Peso: 21%

Crescono Banco Bpm e Mps Stm e Nexi in coda al listino

Prosegue la corsa delle Borse europee, iniziata la scorsa settimana, in attesa dei conti delle Big tech americane e di sviluppi sulla guerra dei dazi e sul conflitto in Ucraina. I principali indici hanno riconquistato i livelli dello scorso 2 aprile, giorno nel quale il presidente americano, Donald Trump, ha annunciato i dazi. Si intravedono infatti margini di trattativa con molti Stati del mondo. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,31%. Tra i titoli in evidenza Banca Generali (+5,1%), Interpump (+2,8%) e Mps (+2%), Unicredit (+1,7%), Banco Bpm (+1,4%, nella foto l'ad Giuseppe Castagna) e Inte-

sa Sanpaolo (+0,6%). Banche a parte, in rialzo Saipem (+1,7%), che ha siglato un accordo da 520 milioni in tre anni con Eni (-0,3%) per la cattura e stoccaggio di carbonio nel Regno Unito. In calo Stm (-1,3%), Generali (-1,1%), Nexi (-0,9%) e Mediobanca (-0,8%).



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sia nelle auto aziendali che nel mercato totale le immatricolazioni di vetture zero emissioni sono in crescita. Non c'è l'attesa degli incentivi e la domanda è stimolata dai nuovi modelli

Un trimestre sprint in Italia e in Europa le elettriche tirano

Stando alle indicazioni che provengono dal mercato in questa prima parte dell'anno l'auto elettrica pare ormai pronta a uscire dall'angolo. Un ruolo certamente di primo piano nel determinare la riscossa della propulsione a elettroni spetta proprio alle flotte, e soprattutto la comparto del noleggio a lungo termine, artefice di un autentico boom, frutto anche della crescente attenzione riservata alla clientela privata, tra cui cresce la propensione a sostituire la vettura di proprietà con quella "in affitto". Non si potrebbe definire altrimenti l'aumento dell'87,57% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - equivalente all'acquisto di 7.079 unità nei primi tre mesi del 2025 rispetto alle 3.774 dello scorso anno - nell'inflottamento di vetture Bev, pari al 6,64% delle nuove acquisizioni da parte delle imprese Nlt. Una dimostrazione della capacità del settore di accontentare i nuovi bisogni di una clientela magari poco frequentata in passato, ma oggi sempre più sensibile all'idea di guidare una vettura in perfette condizioni senza sobbarcarsi l'onere e il fastidio di tanti impegni burocratici e amministrativi.

VENTO ECOLOGICO

Ma le motorizzazioni zero emissioni sono andate forte anche nel mercato totale. Nel nostro paese a marzo sono cresciute del 75,1%, passando dalle 5.364 unità a 9.393, percentuale più o meno simile a quella del trimestre: +72,2%, da 13.398 a 23.073 esemplari per una quota passata dal

2,9% al 5,2%. E vero, lo scorso anno nella Penisola il mercato "green" era abbastanza fermo in attesa degli incentivi più volte annunciati che poi sono partiti, e finiti in poche ore soltanto ad inizio giugno, ma l'impennata è di tutto rilievo.

Anche in Europa il vento ecologico soffia forte e le vendite nei primi due mesi sono aumentate di un terzo. Nei paesi UE più Efta e UK a fine febbraio erano già state immatricolate 330.584 auto completamente ad elettroni rispetto alle 251.547 del bimestre 2024, una crescita del 31,4%. A spingere la domanda ci sono i numerosi nuovi modelli che i costruttori hanno messo in listino allargando l'offerta soprattutto verso il basso con prezzi più aggressivi e dimensioni più contenute. A prescindere dal noleggio, non c'è comunque dubbio che la situazione generale, carica di incertezze e preoccupazioni, non favorisca il secondo investimento più oneroso - dopo la casa - per le famiglie.

SEGNALI DI RIPRESA

Il mercato di marzo sembra giustificare qualche ottimismo per la buona ripresa delle immatricolazioni complessive, cresciute del 6,2% a 172.223 nuove targhe rispetto alle 162.140 consegne dello stesso mese di un anno fa. Risultato incoraggiante, che però non basta a estendere il mi-

glioramento all'intero trimestre, chiuso a 443.906 immatricolazioni, in flessione dell'1,6% rispetto al risultato maturato nel gennaio-marzo del 2024.

In questo contesto generale

le Bev, acronimo che identifica le vetture elettriche pure, hanno raggiunto il 5,4% del mercato, migliorando il 5% di febbraio e mettendo a segno un aumento significativo su base annua, visto che a marzo 2024 - complice il clima d'incertezza

determinato dall'attesa degli incentivi - la quota sul mercato totale si era fermata al 3,3%.

Se ai numeri promettenti appena elencati aggiungiamo l'altra faccia dell'elettificazione "alla spina", cioè quella rappresentata dalla propulsione ibrida plug-in che ha confermato la stessa quota (4,5%) registrata in febbraio, vediamo che il complesso delle vetture elettrificate ricaricabili "alla spina" si attesta attorno al

10% del mercato totale.



Peso:45%

CAMMINO LENTO

Valore non trascurabile, ma che - fa notare Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere presenti in Italia - conferma come il cammino verso la transizione energetica stia procedendo lentamente, a differenza di quanto è accaduto, o sta accadendo, in altre aree del Vecchio Continente. Lo confermano i numeri forniti dall'Acea a fine febbraio parlano di un mercato Ue la cui frenata (-3%) coinvolge in misura diversa tutti i mercati più importanti, a eccezione del lusigniero +8,4% registrato in feb-

braio dalla Spagna. Continuano a essere apprezzate le auto ibride, attestate al 35,25% delle immatricolazioni, mentre la propulsione a benzina e diesel è precipitata di quasi 10 punti, chiudendo il bimestre iniziale dell'anno con uno share del 38,8%. Una retromarcia che oltre all'Italia (-19%) ha coinvolto in misura ancora maggiore Francia (-27,5%) e Germania (-24,9%), mentre la Spagna ha contenuto la perdita nel -13%.

Giampiero Bottino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE I LISTINI SCENDONO, LA MAGGIOR OFFERTA APRE LA PORTA A DIMENSIONI PIÙ CONTENUTE

Andamento mercato auto elettrica in Italia vs Europa

	2023			2024			gen-feb 2025		
	Totale mercato	BEV	Quota BEV	Totale mercato	BEV	Quota BEV	Totale mercato	BEV	Quota BEV
 Belgio	476.675	93.285	19,6%	448.277	127.703	28,5%	80.755	26.752	33,1%
Francia	1.774.723	298.219	16,8%	1.718.412	290.614	16,9%	256.243	45.258	17,7%
Germania	2.844.609	524.219	18,4%	2.817.331	380.609	13,5%	411.074	70.447	17,1%
Paesi Bassi	369.791	113.981	30,8%	381.227	132.166	13,5%	60.431	21.266	35,2%
Italia	1.565.331	66.265	4,2%	1.559.229	65.620	4,2%	271.747	13.264	4,9%
Spagna	949.359	51.612	5,4%	1.016.885	57.374	5,6%	162.643	11.124	6,8%
Regno Unito	1.903.054	314.684	16,5%	1.952.778	381.970	19,6%	227.762	50.878	22,3%
Totale UE	10.547.716	1.538.621	14,6%	10.632.381	1.447.934	13,6%	1.685.640	255.489	15,2%
Totale EU+EFTA+UK	12.847.481	2.019.401	15,7%	12.963.614	1.993.102	15,4%	1.959.580	330.584	16,9%

Fonte: Acea

Withub



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NAGEL LANCIA L'OPS SU BANCA GENERALI

Contropiede Mediobanca

Piazzetta Cuccia offre in cambio lo storico pacchetto del 13% detenuto nella compagnia Decisiva l'assemblea del 16 giugno, ma basterà l'ok del 50%. Il blitz non ferma Mps

L'OFFERTA DI UNICREDIT SU BANCO BPM PARTE CON UNO SCONTO DELL'8,3%

Carrello, De Mattia, Deugeni, Gerosa, Gualtieri e un backstage alle pagine 2, 3, 4 e 19

OFFERTA DI SCAMBIO DA 6,3 MILIARDI DI PIAZZETTA CUCCIA SULLA CONTROLLATA DEL LEONE

Nagel muove su Banca Generali

Ops a premio dell'11,4% utilizzando il 13% della compagnia per creare un campione del wealth management

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Alberto Nagel prova a scompaginare i piani del Montepaschi usando il pacchetto del 13% del Leone per andare all'assalto di Banca Generali e creare il «campione italiano del wealth management». Allo stesso tempo si libera della quota della compagnia che fa gola ai due grandi azionisti, Delfin e gruppo Caltagirone, presenti in maniera rilevante oltre che in Rocca Salimbeni, anche nello stesso azionariato di Mediobanca e della compagnia. Un board straordinario di domenica - in cui i due consiglieri espressione di Delfin (Sandro Panizza e Sabrina Pucci) si sono astenuti - ha acceso il disco verde a un'ops per il 100% delle azioni di Banca Generali, del valore di 6,3 miliardi da pagare interamente in azioni del Leone. L'offerta di Mediobanca, che mira a raggiungere almeno il 50% più un'azione e incorporare post-delisting Banca Generali, dovrebbe arrivare sul mercato a settembre per concludersi a ottobre. «Il pacchetto Generali è da considerare come

denaro da usare per la crescita che ci consente fare l'operazione di m&a senza chiedere capitale agli azionisti, toccare il nostro capitale o cambiare la dividend policy», ha spiegato il ceo della merchant bank. Il rapporto di cambio è di 1,7 azioni del Leone per ogni titolo della controllata (al 50,17%) Banca Generali. Il prezzo implicito di offerta è di 54,17 euro per azione, che incorpora un premio dell'11,4% rispetto ai prezzi prima dell'annuncio (del 25 aprile), del 9,3% sulla base del prezzo medio dell'ultimo mese e del 6,5% sulla base di quello degli ultimi tre mesi. L'operazione va inserita nella progressiva diversificazione operata da Nagel che, a fianco del tradizionale business dell'investment banking, ha costruito dal 2016 (attraverso le acquisizioni di Banca Esperia e della rete di Barclays in Italia) una divisione di wealth management che mette in sinergia il private banking con le attività di cib e capital market. Il piano strategico «One Brand-One Culture» punta a far diventare il gestito di fascia alta il primo contributore per commissioni e il secondo in termini di ricavi. L'operazione accelera il raggiungimento degli obiettivi. Con Banca Generali, Piazzetta Cuccia aumenterebbe in misura significativa le masse in gestione con circa 210 miliardi di total financial assets, di cui oltre 15 miliardi di eu-

ro in termini di nuova raccolta netta grazie a una rete complessiva (sotto le insegne di Mediobanca) di oltre 500 uffici (200 quelli della merchant; 300 quelli di Banca Generali) presente in particolare nelle grandi aree produttive come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto e su tutto il territorio nazionale, con circa 3.700 consulenti finanziari. Piazzetta Cuccia raggiungerebbe subito 4,4 miliardi di ricavi (dai 3,7 miliardi previsti a giugno 2025 e con una crescita maggiore del 15%), di cui 1,8 miliardi di commissioni nette (+65%) e 1,5 miliardi di utili (dai 1,3 miliardi previsti a giugno 2025), di cui 800 milioni da wealth management. Nagel conta di realizzare complessivamente 300 milioni di sinergie (al lordo delle imposte), facilmente ottenibili grazie a risparmi sui costi (150 milioni, il 50%), sul funding (65 milioni, il 22%) e al cross-selling (85 milioni da sinergie di piattaforma e di prodotto, il 28%) a fronte di spese d'integrazione (one-off) quantificabili in 350 milioni. È previsto inoltre un rote in crescita dal 14% ad oltre il 20%, con un coefficiente patrimoniale Cet1 al 14%. Mediobanca ha subordinato il lancio dell'offerta



Peso: 1-14%, 2-38%

anche alla firma di un accordo di partnership tra Banca Generali, il Leone e Mediobanca nella bancassurance e nell'asset management e a un impegno di Generali a vincolare (lock-up) il pacchetto del 6,5% ricevuto per un periodo di dodici mesi a partire dal completamento dell'offerta, scaduto il quale può esser ceduto. Ora la palla passa agli azionisti della merchant bank

che si esprimeranno sull'ops il 16 giugno. Per bypassare la passivity rule, l'operazione necessiterà di una maggioranza del 50% più un'azione in un'assemblea ordinaria, perché la struttura dell'offerta non modifica il capitale di Mediobanca e dunque non serve l'assise in sede straordinaria. Entro settembre sono attese le autorizzazioni tra cui Bce, Antitrust e Golden Po-

wer. Quest'ultimo non dovrebbe dare problemi come nel caso Unicredit-Bpm per la mancanza di attività in Russia. (riproduzione riservata)



*Alberto Nagel
 Mediobanca*



Peso:1-14%,2-38%

Gli analisti promuovono la mossa di Piazzetta Cuccia

di Francesca Gerosa

La mossa a sorpresa su Banca Generali è il modo migliore per Mediobanca di uscire da Generali e diventare completamente indipendente. Così gli analisti dopo l'ops da 6,3 miliardi annunciata da Piazzetta Cuccia sulla società di risparmio gestito, usando la sua partecipazione del 13,1% (valore di mercato di 6,5 miliardi) in Generali come moneta di scambio. Il rapporto di concambio è stato fissato in 1,7 azioni del Leone per ogni azione Banca Generali. Con un prezzo implicito di 54,2 euro con dividendo, corrispondente a un premio dell'11,4% e a un multiplo prezzo/utile adjusted 2026 di 15,4 volte (17,4 Fineco, 10,6 Banca Mediolanum e 8,4 Azimut), l'azione della società guidata da Gian Maria Mossa ieri è volata di riflesso in borsa: +5,17% a 51,30 euro, ma senza mai toccare nell'intraday il prezzo offerto. Mediobanca ha virato sul finale (-0,8% a 17,45 euro). Generali, sempre negativa per il venimento di parte dell'appeal speculativo, ha perso l'1,13% a 31,60 euro.

Gli analisti non mettono in dubbio la valenza industriale dell'operazione che punta a creare un colosso europeo del wealth management: 210 miliardi di euro di masse gestite, ricavi raddoppiati a 2 miliardi, utili quadruplicati a 800 milioni, con sinergie stimate in 300 milioni. Ma la portata strategica va oltre i numeri. «Mediobanca, cedendo la sua storica partecipazione in Generali, trasforma il rapporto con il Leone di Trieste da finanziario a industriale, liberandosi dell'asset più ambito dagli scalatori e concentrando il capitale sul core business del wealth management», ha commentato Gabriel Debach, market analyst di eToro. Non solo. La mossa è una risposta diretta alla scalata ostile di Mps, sostenuta da Caltagirone e Delfin, che aveva puntato su Mediobanca proprio per la sua quota in Generali. «Privando la banca senese di questa motivazione, l'ops rischia di depotenziare l'interesse di Mps e di in-

debolire la strategia di Caltagirone di rafforzare la presa su Generali, dopo che la sua lista ha ottenuto solo tre consiglieri nel nuovo cda della compagnia triestina, contro i dieci della lista Mediobanca», ha precisato Debach.

L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo non esclude che l'operazione possa avere un impatto sulle possibilità di successo dell'ops da 14 miliardi di euro di Mps sull'istituto guidato da Alberto Nagel, «offerta che, a questo punto, potrebbe richiedere un premio maggiore per avere successo». Gli investitori valutano i gestori del risparmio con un premio rispetto alle banche. Il punto medio del multiplo prezzo/utile di Banca Generali e Mediobanca per il 2027 è di 11,5. Se applicato all'obiettivo di Nagel di 1,5 miliardi di euro di utile netto per il gruppo combinato, l'equity value, pari a 17 miliardi di euro, supera di gran lunga il valore dell'offerta di Mps per Mediobanca.

L'assemblea degli azionisti di Mediobanca, chiamata a esprimersi il 16 giugno, sarà il prossimo snodo cruciale. «Gli azionisti di Mediobanca dovranno scegliere tra due progetti alternativi: uno indipendente o l'ops del Monte. Riteniamo che la proposta indipendente abbia più probabilità di vincere, poiché è supportata dal cda e dal management e sarà vista come più razionale in un'ottica industriale e meno rischiosa dal punto di vista dell'esecuzione», ha previsto Alphavalue.

Nel frattempo, sulla carta, sulla base delle simulazioni, Equita (advisor di Mediobanca nell'ops) ha stimato che l'operazione su Banca Generali con le sinergie a regime sia accrescitiva a livello di eps per oltre il 20% con un utile di 1,5 miliardi (di cui 0,8 miliardi da wealth management), +10% sul 2026 ipotizzando il 50% di sinergie, con un Rote a regime al 20% dal 14%, senza compromettere la remunerazione agli azionisti (dividendo più buyback: rendimento cumulato del 22% per 18 mesi) e una creazione di valore «low double digit» sul target price di Mediobanca a 19,50 euro (buy). (riproduzione riservata)



Peso: 30%

Scontro a Trieste: in cda i tre consiglieri della lista Caltagirone si astengono su Sironi presidente e votano contro Donnet

Ipiani dell'istituto: essere il primo partner di Generali

DI ANNA MESSIA

Solo qualche giorno fa, il 17 aprile, Banca Generali ha sottoscritto con Generali Italia accordi per rafforzare la partnership strategica con le compagnie assicurative italiane del gruppo guidato da Philippe Donnet per la distribuzione di prodotti e servizi destinati alla rispettiva clientela: gli agenti di Generali Italia potranno disporre anche del mandato di consulente finanziario da parte di Banca Generali e si lavorerà al rafforzamento delle competenze distintive di Banca Generali nel settore dei prodotti assicurativi a contenuto finanziario.

L'accordo, alla luce della notizia dell'ops da 6,3 miliardi lanciata nelle prime ore di lunedì 28 aprile da Mediobanca su Banca Generali usando come corrispettivo il 13,1% che Piazzetta Cuccia ha nella compagnia triestina, appare quanto mai significativo. Dai consulenti finanziari della banca guidata da Gian Maria Mossa arrivano infatti circa 3 miliardi della nuova produzione lorda Vita annua di Generali in Italia, pari complessivamente a circa 25 miliardi. Un legame importante che per il Leone di Trieste vale quindi circa il 12% della nuova produzione Vita ma che anche per Banca Generali è decisamente rilevante: 25 miliardi dei 100 miliardi di masse complessive amministrate dalla banca private arrivano da polizze che fanno capo alle compagnie del gruppo triestino. Cosa accadrà a questo punto? Il rapporto sarà mantenuto fino al

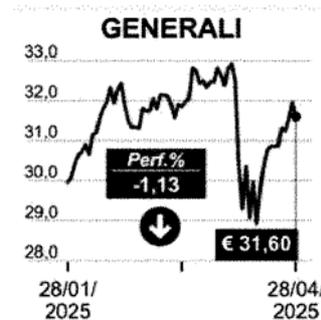
2028 (con possibile rinnovo), come previsto oggi, anche se l'ops andasse in porto con l'uscita di Banca Generali dal perimetro del gruppo assicurativo? L'obiettivo di Mediobanca è proprio questo, anzi di più, anche se a questo punto bisognerà ridiscutere termini e condizioni, in uno scenario in divenire.

Con questa operazione, «che si finanzia da sola, auspichiamo di diventare il partner più importante di Generali in Italia. Raddoppiamo la nostra size, facciamo importanti sinergie», ha dichiarato il ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, nel corso della conferenza stampa, esprimendo stima per l'amministratore delegato di Banca Generali, Mossa, e aggiungendo che l'ops ci sarà solo se con l'adesione da parte di entrambe le società, andando oltre il 51% delle azioni. E' già chiaro che, se l'operazione andrà in porto, il brand Banca

Generali sarà sostituito da quello Mediobanca, ha aggiunto, ma l'intenzione è sedersi al tavolo con Banca Generali per studiare insieme le modalità migliori per realizzarla, aprendo il confronto con Generali. Dopo aver riunito nel pomeriggio il suo consiglio di amministrazione, Banca Generali ha fatto sapere che «si esprimerà sull'offerta con le tempistiche e secondo le modalità previste dalla legge», precisando che non è stata sollecitata né preventivamente concordata con la banca.

Ieri si è riunito per la prima volta anche il nuovo board di Generali, che è stato rinnovato il 24 aprile con 10 dei 13 membri espressione della lista presentata da Mediobanca. Un consiglio che

era già in calendario, che ha attribuito le cariche sociali al presidente Andrea Sironi e al group ceo Philippe Donnet ma non all'unanimità: i tre membri espressione della lista Caltagirone hanno votato contro la nomina del ceo e si sono astenuti su Sironi. La prossima settimana ci sarà un nuovo board che avvierà l'iter per la formazione dei sei comitati che compongono la struttura di governance della compagnia di Trieste. Tra cui quello per le parti correlate, che sarà chiamato in prima linea nell'ops su Banca Generali che rende Generali più contenibile (-1,13% in borsa). L'ops prevede il lock up fino a ottobre 2026 del 6,5% di azioni Generali che la compagnia avrà come corrispettivo per la cessione del suo 50% di titoli Banca Generali; ma l'altro 6,5% finirà sul mercato, mentre primo azionista diventerà la Delfin della famiglia del Vecchio (9,9%), seguito dal gruppo Caltagirone (6,82%) e dalla Unicredit di Andrea Orcel (6,5%). Quest'ultimo potrebbe, almeno teoricamente, ambire a stringere la presa su Generali anche dal punto di vista industriale: Donnet nei giorni scorsi aveva aperto a ipotesi di partnership con la banca. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

PRIMO TEST PER MEDIOBANCA LA RIUNIONE DEL 16 GIUGNO, DOVE BASTERÀ IL 50% PIÙ UN' AZIONE

L'ops legata all'ok dei soci forti

Mps potrebbe mettere in dubbio il ricorso all'assemblea ordinaria. Generali, faro sul destino del 6,5% di azioni proprie

DI LUCA GUALTIERI

La mossa a sorpresa di Mediobanca riapre il rischio bancario con un nuovo colpo di scena. Piazzetta Cuccia ha lanciato un'ops da 6,3 miliardi su Banca Generali ed è pronta a pagarla smontando la storica partecipazione nella compagnia triestina. L'operazione potrebbe avere esiti dirompenti sulle geografie della finanza e proprio per questa ragione sta già sollevando domande tra investitori e banchieri d'affari. Ecco le principali. Mediobanca può lanciare un'offerta? Come accade per tutte le società sotto offerta pubblica, anche il cda di Piazzetta Cuccia ha le mani legate sulle operazioni straordinarie. Lo impone la passivity rule, la normativa che tutela la contenzibilità delle quotazioni impedendo che gli amministratori attuino iniziative difensive. A Mediobanca servirà quindi l'ok dell'assemblea ordinaria con una maggioranza quindi del 50% più un'azione, visto che non sarà richiesta una modifica dello statuto o una variazione del capitale, anche se su questa interpretazione restrittiva ieri a Siena qualcuno storciva il naso. Ipotizzando un'affluen-

za intorno al 70%, un via libera dell'assemblea ordinaria richiederebbe di coagulare un fronte vicino o superiore al 35%. I soci sono già stati convocati per il 16 giugno: potranno dare luce verde al deal o mantenere una strategia di crescita *stand alone*.

Su che voti può contare Nagel? I principali supporter del deal potrebbero essere molti dei soci riuniti nell'accordo di consultazione che oggi raccoglie l'11,87% del capitale e comprende azionisti storici come la famiglia Doris, i Ferro, i Lucchini, gli Acutis, i Monge, i Gavio e i Pecci, oltre alle new entry Falck e Aspesi. C'è poi la larga fetta degli istituzionali che detengono circa il 35% del capitale, con nomi di primo piano come BlackRock, Fidelity, Vanguard e la Banca di Montreal.

Se da questi soggetti è realistico aspettarsi un via libera, più complessa è la situazione per i due grandi azionisti privati di Mediobanca, cioè Delfin e Caltagirone, che insieme detengono oltre il 28% della merchant e che sono anche tra i protagonisti dell'ops ostile lanciata da Mps sull'istituto. A questo fronte sono vicino alcune cas-

se di previdenza come l'Enpam, che della banca di Nagel ha l'1%, mentre i Benetton (2,2%) potrebbero optare per l'astensione, come nell'assemblea Generali di giovedì 24.

Quali sono le tempistiche previste? Già nelle prossime settimane Mediobanca sottoporrà le richieste di autorizzazioni alle varie authority coinvolte, dalla Bce all'Antitrust fino al comitato Golden Power. Le autorizzazioni sono attese per settembre, mentre il periodo di adesione si terrà tra la fine del mese e ottobre. Entro l'autunno insomma il progetto dovrebbe concludersi.

Che cosa succederà a Banca Generali? Il 49,8% dell'istituto è in mano a grandi investitori come Silchester, Capital Group, Vanguard e Fidelity mentre il 50,17% è detenuto da Generali, che sarà quindi destinataria di circa la metà del pacchetto di azioni con cui Mediobanca intende pagare il deal. Allo scadenza del lock up di un anno il vertice del Leone potrà scegliere tra diverse opzioni: annullare tutto o parte del pacchetto, trasferirlo agli azionisti attraverso programmi di buyback o di incentivazioni di breve o lungo termine oppure cederlo a terzi.

Chi potrebbe comprare? Il

6,5% di Generali potrebbe fare gola a molti soggetti anche se pochi hanno oggi il profilo adatto per aggiudicarselo. Il governo potrebbe spingere probabilmente per un soggetto nazionale con le spalle larghe per garantire la stabilità del gruppo. Gli occhi sono puntati sulle due banche del Paese. Unicredit si è già posizionata su Unicredit con il 6,5% e vuole sviluppare sinergie con la compagnia ma il recente appoggio dato in assemblea al fronte Caltagirone-Delfin contro Mediobanca potrebbe sfavorirla. Si guarda pertanto a Intesa Sanpaolo che già in passato aveva studiato il dossier Generali e che alle giuste condizioni potrebbe riaprirlo, specie dopo il rinnovo del ceo Carlo Messina all'assemblea di oggi.

In ambienti finanziari si ritiene peraltro che, sciolto lo storico e talora contestato legame azionario con Mediobanca, Trieste potrebbe avere le mani libere per intervenire nello scontro di poteri in corso nella Galassia. Tra gli scenari su cui ieri si speculava nella city milanese ci potrebbe essere un intervento della compagnia nel capitale della merchant bank, ulteriore mossa a sorpresa che rivoluzionerebbe le geografie finanziarie italiane. (riproduzione riservata)



La sede di Mediobanca



Peso: 39%

BACKSTAGE

Con Banca Generali Piazzetta Cuccia può portare il titolo molto più in alto

■ Il Backstage di *Milano Finanza* con i prossimi scenari riguardanti la partita per il controllo delle Generali e di Mediobanca è uscito appena sabato 26 in edicola e su milanofinanza.it ma occorre già aggiornarlo con il nuovo coniglio tirato fuori dal cilindro dall'ad di Mediobanca, Alberto Nagel. Più che un coniglio, un leone, che viene da lontano.

Come ricordato dallo stesso Nagel, l'operazione di acquisto di Banca Generali usando come forma di pagamento il 13% delle stesse Generali detenute da Mediobanca era stata concepita cinque anni fa, ma allora fu forse una manifestazione di interesse troppo timida. Ora, dice Nagel, ci sono le condizioni, perché i numeri girano meglio.

All'apparenza (ma mai dire mai, conoscendo i protagonisti), Mediobanca avrebbe deciso di recidere il cordone ombelicale che la tiene fin dagli anni 70 ben stretta alle Generali, prima da sola, poi con Lazard in Euralux e poi ancora in autonomia. La libertà ha sempre un prezzo, anche quella dall'ops di Montepaschi.

Con questa controfferta irrituale, perché non proposta da un terzo ma dallo stesso management ai propri soci, si vuole evidenziare la maggiore appetibilità di Mediobanca come numero uno italiano del wealth management, che come tale godrebbe di una valutazione di mercato molto superiore all'attuale. Si pensi che Mediobanca in borsa nonostante il forte rialzo vale 10-11 volte gli utili mentre Fineco 17-18 volte. Un re-rating massiccio.

In casa Mps, lo swap Generali-Banca Generali non dovrebbe essere un problema, in quanto l'ad Luigi Lovaglio ha più volte detto che la partecipazione in Generali non era la cosa per cui aveva montato l'o-

perazione. E vero però che se andasse in porto lo swap (sarà tutta una corsa attorno al calendario dei prossimi mesi), il rialzo che già il mercato si attendeva dovrebbe essere molto più alto.

Quanto a Generali, da anni in tutte le presentazioni Banca Generali era evidenziata come esterna al perimetro della gestione del risparmio, non ritenuta strategica. Questo non significa che non debbano ringraziare Gianmaria Mossa e il suo management per il lavoro fatto, anche perché il titolo BG viaggia spedito da anni.

Alcuni hanno visto uno strabismo nel decidere da una parte la joint venture con Natixis e poi considerare la possibile cessione di Banca Generali. Non è così, perché Banca Generali è un grande operatore di wealth management, ma a sua volta si appoggia agli asset manager (come la futura JV) per decidere dove e come investire.

Inoltre, possedere il 6,5% di se stessi (Generali ha il 50,1% di BG quindi questa è la quota che incasserebbe) conferisce al cda ampia facoltà di movimento. Può essere usato come merce di scambio per altre operazioni di m&a, può annullare parte dei titoli, facendo salire pro quota tutti i soci, o dare azioni gratis. Il governo, che nella componente di Fratelli d'Italia si era preoccupato che il risparmio degli italiani fosse al sicuro in mani italiane, non dovrebbe vedere con

sfavore questa operazione.

Invece, a giudicare dalla prima riunione del nuovo cda di Generali di lunedì 28, in cui i tre consiglieri di minoranza sono entrati con l'elmetto, il clima con gli azionisti Caltagirone-Delfin è tutt'altro che rasserenato e sicuramente si alzeranno le barricate, nel nome del tema dei conflitti di interesse del cda che decide l'operazione.

Al riguardo però vanno ricordati i numeri: a favore della lista presentata da Mediobanca ha votato il 35% del capitale, di cui il 22% di investitori non in conflitto di interesse. E per fortuna esiste un corpus di procedure molto articolato che riguarda le operazioni con parti correlate che potrà scansare i soliti sospetti. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

IL BLITZ DELLA MERCHANT BANK NON FERMA L'OPS DI LOVAGLIO SU PIAZZETTA CUCCIA

Mps va avanti su Mediobanca

Per Siena l'operazione è coerente con il progetto di crescita nel wealth management. Ma l'operazione può ostacolare la manovra a tenaglia di Caltagirone e Delfin. Che per ora sospendono il giudizio

DI ANDREA DEUGENI

E LUCA GUALTIERI

Il blitz su Banca Generali ha portato ieri sotto i riflettori i titoli della compagnia triestina e di Mediobanca, scesi rispettivamente dell'1,13% e dello 0,80%. Il rialzo del Montepaschi invece è passato quasi inosservato. La banca senese promotrice di un'ops da 13,3 miliardi su Piazzetta Cuccia ha guadagnato il 2,08%, salendo a 7,35 euro e restringendo così lo sconto sulle azioni della target al 3,12%.

Il rialzo ha sorpreso qualche investitore visto che il blitz di Mediobanca su Banca Generali sembra concepito anche per complicare l'assalto di Mps. La mossa di Alberto Nagel arriva quattro giorni dopo l'assemblea delle Generali e, soprattutto, a meno di due settimane dall'assise con cui giovedì 17 aprile Rocca Salimbeni ha dato luce verde all'ops. Ai sostenitori del progetto senese il plebiscito dei soci è sembrato di buon auspicio. Ma adesso l'ops presentata da

Luigi Lovaglio, voluta dal governo e appoggiata da Francesco Milleri e da Francesco Gaetano Caltagirone si scontra con un ostacolo imprevisto.

Il prospetto di Mps è chiaro nel descrivere le condizioni sospensive dell'ops. Tra queste c'è il verificarsi di operazioni «da cui possa derivare una significativa variazione, anche prospettica, del capitale, del patrimonio, della situazione economica, prudenziale o finanziaria o dell'attività» di Mediobanca oppure «che siano comunque incoerenti con l'offerta e le motivazioni industriali e commerciali sottostanti».

Se insomma Siena volesse interrompere l'offerta, queste clausole potrebbero offrire un valido assist, come ipotizzato da Nagel nella conferenza stampa di ieri. Ma per ora Mps non farà cambi di programma: «L'offerta di Mediobanca su Banca Generali non è ostativa per l'ops su Piazzetta Cuccia, anzi rafforza il valore industriale dell'operazione», fanno sapere fonti vicine a Siena. L'ops insomma andrà avanti nei tempi previsti con l'obiettivo di incassare le autorizzazioni entro giugno e di chiudersi a luglio.

Lovaglio del resto ha sempre ribadito che la partecipazione in Generali non è essenziale per il progetto di aggregazione: «Quello che vogliamo è diventare il terzo

polo bancario per asset in gestione e depositi - ha spiegato più volte - con una forte base di capitale e sostenibilità finanziaria in grado di generare una significativa generazione di capitale. La quota in Generali non è determinante per l'operazione». Al contrario il banchiere ha insistito sull'interesse per le attività di wealth management di Piazzetta Cuccia e per le possibili sinergie tra Widiba e Mediobanca Premier. Con l'offerta su Banca Generali, spiegano fonti vicine a Rocca Salimbeni, «Mediobanca di fatto conferma la valenza del progetto sottostante all'offerta di Mps con l'ulteriore sviluppo del wealth management, uno dei business su cui Lovaglio intende puntare con l'integrazione».

Dal punto di vista industriale insomma l'acquisto di Banca Generali potrebbe essere coerente con la strategia del Montepaschi e rendere ulteriormente accrescitiva l'offerta. Non è però scontato che questa sia anche l'opinione di Caltagirone e di Milleri, che per ora si sono presi del tempo per valutare in profondità l'operazione proposta. L'imprenditore romano e il presidente di Delfin sono reduci da un nuovo, inconcludente tentativo di spallata al vertice di Generali. L'assemblea di giovedì 24 aprile ha decretato la vittoria di Philippe Donnet, riconfermato ceo

per un quarto mandato grazie al voto determinante dei fondi internazionali e dei piccoli soci. Gli sconfitti hanno descritto il confronto triestino come il primo atto di una partita che si sarebbe giocata anche con l'ops su Mediobanca. L'obiettivo della strategia a tenaglia è chiaro: conquistare entro l'estate la maggioranza assoluta o almeno relativa della merchant bank per esprimere poi un nuovo cda e partire di nuovo all'assalto di Trieste. Uno scenario destinato a sfumare con il divorzio consensuale tra Mediobanca e Generali. Dal punto di vista del governo poi l'uscita di scena di Piazzetta Cuccia rischia di rendere più contendibile Trieste e di metterne a repentaglio l'italianità. Se insomma il blitz di Nagel potrebbe non dispiacere a Lovaglio, è improbabile che questo consenso si allarghi anche ai grandi soci della banca senese. (riproduzione riservata)



Peso: 57%

Le Magnifiche 7 frenano Wall Street mentre l'Europa resiste. Milano (+0,3%) mantiene quota 37 mila grazie alle banche

Le borse rallentano in attesa dei conti delle big tech

DI LUCA CARRELLO

La stagione delle trimestrali entra nel vivo con i conti delle big tech, che spostano l'attenzione degli investitori dai dazi agli utili. Con reazioni diverse però sulle borse mondiali perché a Wall Street è prevalsa la tensione, mentre l'Europa ha retto.

Così se il Nasdaq è arrivato a perdere l'1,3% a due ore dalla chiusura, appesantito proprio dai giganti del tech, il Cac 40 ha guadagnato lo 0,5% e Piazza Affari lo 0,3%, consolidando quota 37 mila. Milano ha ritrovato un alleato nel risiko bancario, ripartito con l'ops a sorpresa di Mediobanca (-0,8%) su Banca Generali (+5,2%). Ma ieri tutto il settore del credito si è mostrato tonico, anche se in cima al listino è finita Interpump (+2,8%) in una seduta pesante per Leonardo (-1,7%), Stm (-1,4%) e Generali (-1,1%). In Europa invece si è fermato il Dax (+0,06%), piatto nonostante la richiesta di Berlino di sospendere il Patto di Stabilità sulla difesa, deroga che dirotterà miliardi sui titoli del settore. Anche il Ftse 100 ha chiuso poco sopra la parità (+0,02%), ma tanto è bastato per

mettere a segno l'11esimo giorno consecutivo in rialzo, migliore serie dal 2019.

Distinguo a parte, la costante di ieri sui listini mondiali, Asia compresa, è la fine del mini rimbalzo partito dopo la schiarita sui dazi tra Usa e Cina. Le trattative però continuano a non decollare e ieri il segretario al Tesoro Scott Bessent ha addossato la responsabilità su Pechino: «Spetta a loro ridurre l'escalation perché esportano negli Usa cinque volte di più di quello che noi vendiamo in Cina». Le parti almeno hanno ripreso a parlarsi con toni meno accesi e hanno permesso agli investitori di concentrarsi (per adesso) sugli utili societari. In settimana toccherà a Meta, Microsoft, Apple e Amazon, lista a cui si aggiungono Gm, Coca-Cola, Visa, Chevron ed Exxon.

La stagione delle trimestrali è ormai al clou con oltre 180 società dello S&P 500 pronte a pubblicare i conti in settimana. Finora il 73% delle aziende ha battuto le attese secondo FactSet, dato sotto la media dell'ultimo quinquennio (77%). Così negli Stati Uniti è tornata la preoccupazione sia sui profitti, necessari a giustificare i multipli stellari di Wall Street, che sulla tenuta dell'economia. Nei

prossimi giorni il quadro sarà più chiaro dopo una serie di dati macro, da quelli sul pil del primo trimestre fino all'inflazione pce. «Continuiamo a ritenere che il mercato azionario sia in una fase ribassista, trainato dalla ridotta crescita economica e dall'elevata incertezza, oltre che dalle valutazioni elevate negli Usa», scrivono gli analisti di Goldman Sachs.

«Prevediamo un basso indice di Sharpe per i rendimenti azionari e siamo sottopesati sulle azioni con un orizzonte temporale di tre mesi». (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 28-apr-25	Perf % 25-apr-25	Perf % 23-feb-22	Perf % 2025
Dow Jones - New York*	39.987,8	-0,31	20,69	-5,94
Nasdaq Comp. - Usa*	17.166,5	-1,25	31,67	-11,51
FTSE MIB	37.465,5	0,31	44,35	7,67
Ftse 100 - Londra	8.417,3	0,02	12,26	2,87
Dax Francoforte Xetra	22.271,7	0,13	52,22	10,83
Cac 40 - Parigi	7.573,8	0,50	11,70	1,65
Swiss Mkt - Zurigo	12.028,3	0,72	0,72	2,73
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.781,6	-0,14	-18,20	-5,37
Nikkei - Tokyo	35.840,0	0,38	35,50	-12,17

Dati aggiornati h.18:30 Withub



Peso: 32%

NEL REGNO UNITO

**Da Eni commessa
 da 520 milioni
 alla Saipem per
 stoccare il carbonio**

Gerosa a pagina 13



Alessandro Puliti

DA ENI UNA COMMESSA NEL SETTORE DELLA CATTURA E DELLO STOCCAGGIO DI CARBONIO

A Saipem super contratto in Uk

Il valore è 520 milioni di euro, il 4% della raccolta ordini stimata dagli analisti per il 2025. Upgrade di Stifel

DI FRANCESCA GEROSA

Saipem si è aggiudicata da Eni un contratto importante nel Regno Unito per il progetto Liverpool Bay Ccs. Il valore della commessa è di 520 milioni di euro da spalmare nei tre anni necessari per completarlo. Più in dettaglio, il progetto servirà il polo industriale HyNet, situato in uno dei distretti industriali a più alto consumo energetico del Paese. Il gruppo guidato da Alessandro Puliti convertirà un impianto tradizionale di compressione e trattamento del gas a Point of Ayr, nel Nord del Galles, in una stazione di compressione elettrica di CO2 che consentirà lo stoccaggio permanente di anidride carbonica in giacimenti offshore esausti nella baia di Liverpool. Inoltre, garantirà la riduzione delle emissioni dalle industrie del nord-ovest dell'Inghilterra e del Galles del Nord.

Sono attese ricadute occupazionali positive con oltre mille risorse locali impegnate nel periodo di costruzione. «Con l'assegnazione di questo contratto, Saipem contribuirà a uno dei più avanzati progetti di cattura e stoccaggio del carbonio del Regno Unito, confermando il suo posizionamento lungo l'intera catena del valore della CO2», si legge nel comunicato dell'azienda.

La notizia, secondo Equita, ha risvolti positivi per il titolo Saipem, in rialzo ieri in chiusura dell'1,74% a 2,046 euro in borsa (-0,31% a 12,718 euro Eni). Infatti il contratto, il secondo nella cattura e stoccaggio di carbonio quest'anno dopo quello in Svezia, rappresenta il 4% della raccolta ordini stimata per Saipem nel 2025. Trattandosi di un contratto onshore, «riteniamo che possa avere una marginalità almeno mid single digit», ha stimato la sim milanese. Un po' di più per l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo: il nuovo contratto rappresenta il 4,3% della raccolta ordini prevista quest'anno (14% per la divisione Energy Carriers) e circa l'1,6% del porta-

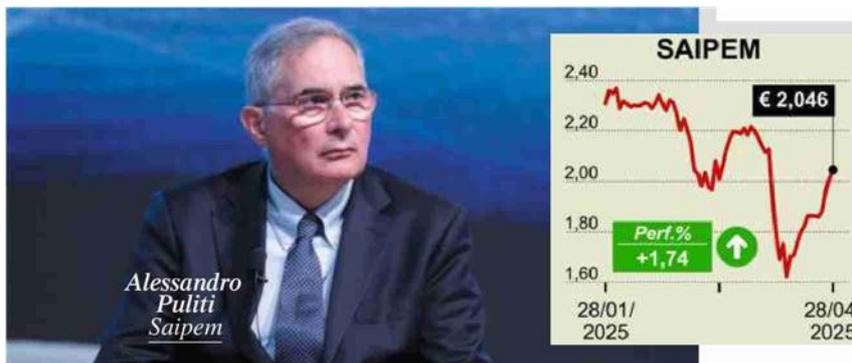
foglio ordini attuale (5% per la divisione Energy Carriers). «Si tratta del primo importante contratto nel settore della cattura e stoccaggio di carbonio in Gran Bretagna. Rappresenta un'opportunità preziosa per Saipem di diversificare il portafoglio», hanno osservato a Intesa Sanpaolo. «Saipem beneficia già di un portafoglio ordini di 32,7 miliardi al primo trimestre di quest'anno, il che implica una copertura dei ricavi pari a 2,1 anni sulla base delle nostre stime per l'esercizio 2025», ha aggiunto Mediobanca Research. Nell'ultimo piano industriale il gruppo ha indicato di voler concentrare l'attività del business onshore nei



Peso: 1-3%, 13-36%

progetti a maggior valore aggiunto come quelli sulla decarbonizzazione (Ccs, biofuel), sui fertilizzanti (blue e verdi), sul gas naturale liquefatto (in modo selettivo) oltre all'espansione della quota di attività «Operations & Maintenance» che offrono visibilità. In seguito alla nuova commessa Equita ha confermato il rating hold e il target price a 2,7 euro sull'azione, mentre Banca Akros e Intesa Sanpaolo buy (tp a 3 e a 3,1 euro). Raccomandazione che,

invece, Stifel ha alzato da hold a buy. Il prezzo obiettivo è stato fissato a 2,5 euro (+20% circa di potenziale upside): «sebbene permangano rischi, in particolare per il progetto eolico offshore di Courseulles e Thai Oil, Saipem ha adottato misure per gestire queste sfide. I miglioramenti operativi e il focus strategico dell'azienda la posizionano bene per la crescita futura, in particolare nel settore offshore». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,13-36%

La raccolta dei fondi accelera: a marzo +3,7 miliardi

Valentini a pagina 14

ASSOGESTIONI RILEVA FLUSSI PER 3,7 MILIARDI A MARZO, TRAINATI DAI PRODOTTI APERTI

La raccolta fondi resiste a Trump

Nonostante la volatilità innescata dai dazi americani il mese scorso si è chiuso in positivo: in ripresa gli strumenti azionari, mentre gli obbligazionari si confermano in attivo. Ma le gestioni sono in rosso

DI PAOLA VALENTINI

Raccolta del risparmio gestito ancora positiva a marzo, nonostante il mese ad alta volatilità per via delle minacce dei dazi Usa che poi si sono concretizzate il 2 aprile con l'annuncio delle nuove tariffe da parte del presidente Donald Trump. Il mercato italiano ha registrato flussi netti per 3,7 miliardi di euro, in aumento dagli 802 milioni di febbraio, per un totale di 6,79 miliardi nel trimestre. Si tratta dell'ottavo mese consecutivo di risultati positivi, ovvero da agosto 2024, anno che poi si era chiuso con una raccolta netta positiva per 33,07 miliardi.

Mentre il patrimonio si è attestato a 2.493 miliardi, in calo dai 2.538 miliardi di fine febbraio, influenzato da un effetto-mercato pari a -1,9%, stima Assogestioni, proprio a causa dei ribassi innescati dai timori per la nuova politica commerciale statunitense. È quanto emerge dalla lettura preliminare dei dati elaborati dall'associazione italiana del

risparmio gestito presieduta da Maria Luisa Gota (ammi-

nistratrice delegata di Eurizon Capital Sgr), in attesa della mappa trimestrale che fotograferà il periodo gennaio-marzo. Il risultato del mese è stato ottenuto grazie ai prodotti a maggiore partecipazione retail, ossia i fondi aperti, la cui raccolta di marzo è stata di 3,8 miliardi, in crescita dagli 1,04 miliardi di febbraio (+6,43 miliardi nel trimestre). Il dettaglio per asset class mostra che gli obbligazionari hanno attratto 2,29 miliardi, in linea con febbraio (2,12 miliardi, 6,03 miliardi da gennaio), mentre i bilanciati hanno registrato un miliardo di deflussi (in rosso anche a febbraio con -453 milioni per un -2,02 miliardi nel trimestre). Gli azionari hanno chiuso il mese con 194 milioni di afflussi, tornando in positivo dopo i -530 milioni registrati a febbraio. Nonostante la ripresa di marzo il bilancio degli azionari da gennaio resta in negativo (-699 milioni). Sempre deboli i fondi flessibili con uscite per 43 milioni dopo la raccolta positiva di 24 milioni di febbraio (-211 milioni nel trimestre). Guardando ai flussi per nazionalità di prodotto, i fondi aperti di diritto italiano hanno raccolto 1,53 miliardi dopo gli 1,82 miliardi di febbraio (4,86 miliardi nel trime-

stre), mentre quelli di diritto estero hanno ottenuto nel mese 2,27 miliardi, tornando in positivo dopo i riscatti di febbraio (-779 milioni), per un saldo che nei tre mesi sale a 1,56 miliardi.

Invece la raccolta delle gestioni di portafoglio è stata negativa per 548 milioni dopo i -338 milioni di febbraio (-513 milioni nei tre mesi) come risultato di 1,2 miliardi di afflussi per quelle retail (+1,03 miliardi a febbraio, +3,08 miliardi nel trimestre) e di 1,75 miliardi di deflussi per quelle istituzionali (-1,37 miliardi a febbraio e -3,6 miliardi da gennaio). Completano il quadro i fondi chiusi con 447 milioni di raccolta netta positiva nel mese (+95 milioni a febbraio), un dato che porta a quota 877 milioni il totale da gennaio. (riproduzione riservata)



Vivendi, giù il debito grazie alla vendita di azioni Tim

di Eva Palumbo (MF-Newswires)

Il disinvestimento da Tim fa bene ai conti del gruppo Vivendi che ha registrato una significativa contrazione della posizione debitoria al termine del primo trimestre. L'indebitamento finanziario netto, rettificato per il prestito al gruppo editoriale Lagardère, è infatti sceso dai 2,07 miliardi di fine 2024 a 1,66 miliardi, prima dell'incasso di 684 milioni a seguito della vendita del 15% delle azioni ordinarie Tim a Poste Italiane.

I ricavi del gruppo Vivendi sono stati pari a 69,4 milioni di euro nel primo trimestre, stabili rispetto al primo trimestre del 2024, principalmente grazie al giro d'affari di Gameloft (+0,3% a valuta e perimetro costanti). Il valore patrimoniale netto (Nav) è stato di 5,2 miliardi di euro al 31 marzo, con un aumento del 7,8% rispetto al 31 dicembre 2024. «Il 2025 rappresenta un nuovo capitolo nella storia di Vivendi e un anno di reinvenzione dopo la scissione del gruppo nel dicembre dello scorso anno», dichiarano Yannick Bolloré, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Vivendi, e Arnaud de Puyfontaine, amministratore delegato, aggiungendo che «nel primo trimestre del 2025, nell'ambito della gestione dinamica delle sue partecipazioni, Vivendi ha deciso di concentrarsi sui settori dei contenuti, dei media e dell'intrattenimento».

«Il nostro disinvestimento dal settore delle telecomunicazioni ci ha portato a vendere la maggior parte della nostra partecipazione in Tim, con una conseguente riduzione sostanziale del nostro indebitamento finanziario netto», sottolineano i vertici di Vivendi. A marzo, Vivendi ha prima venduto una quota del 5% di Tim sul mercato, scendendo dal 23,75% al 18,4% del gruppo telefonico guidato da Pietro Labriola. Nei giorni successivi Vivendi ha ceduto a

Poste il 15% di Tim, incassando altri 684 milioni. Quindi, nel primo trimestre, Poste è prima entrata in Tim rilevando la quota del 9,81% detenuta da Cdp e dopo l'accordo con Vivendi è salita al 24,81%, diventando il maggior azionista dell'ex incumbent tlc.

Nel frattempo «Gameloft ha continuato a riequilibrare il proprio portafoglio giochi tra i segmenti pc/console e mobile, in linea con la strategia di trasformazione che stiamo perseguendo da diversi anni», continuano Bolloré e de Puyfontaine. «Anche la composizione del Consiglio di sorveglianza e del Consiglio di amministrazione è stata rivista e modificata nel corso di questo periodo per riflettere le nuove dimensioni della nostra azienda», aggiungono i top manager. «Vivendi possiede un portafoglio di attività di alta qualità e mantiene un bilancio solido in un contesto economico e borsistico turbolento e incerto. Rimaniamo convinti della solidità della nostra decisione di dividere il gruppo alla fine del 2024 e fiduciosi nella capacità di questa transazione di creare valore per tutti gli stakeholder», concludono i vertici del gruppo transalpino. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

L'ops di Unicredit sul Banco è partita ed è ora che Orcel chiarisca i suoi piani

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri è iniziato il periodo dell'ops di Unicredit sul Banco Bpm. Il 7 di questo mese conosceremo altresì i risultati delle trimestrali di entrambe le banche e si tratterà di una valutazione importante ai fini dell'operazione che potrà essere compiuta. Per ora non vi è alcuna definitiva totale assicurazione da parte dell'ad di Unicredit Andrea Orcel di portare a termine l'operazione, pendente soprattutto la questione dell'esercizio, a opera del governo, del golden power con la fissazione di determinati vincoli e condizioni. A tal proposito Orcel, che al provvedimento anzidetto ha replicato con una nota inviata all'esecutivo, sarebbe in attesa di incontrare rappresentanti di quest'ultimo per esporre *de visu* le proprie ragioni. Intanto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti da Washington, dove è andato per partecipare agli Spring Meetings del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, ha ribadito i fondamenti e l'importanza del golden power e ha tenuto a sottolineare come esso non abbia nulla a che fare con la vigilanza della Bce che qualcuno aveva chiamato in ballo. In effetti, non si può sostenere, come si legge in alcuni interventi, che sarebbe improprio attivare il golden power nei confronti di una banca italiana, qual è Unicredit.

Anche se si prescinde dal fatto che quest'ultimo è un istituto sistemico con importanti presenze all'estero, dunque in certo modo *sui generis*, problemi per la sicurezza nazionale possono ben sorgere da strategie e

operazioni di banche domestiche e, quindi, integrare le ipotesi che legittimano l'esercizio della normativa speciale. Insomma, è molto arduo sollevare con fondamento un tale tipo di obiezione e, da questo punto di vista, si devono condividere le considerazioni di Giorgetti sulle basi della specifica legge. Naturalmente anche in questo caso vigono i principi di proporzionalità, adeguatezza e ragionevolezza, alla base di qualsiasi decisione di un'autorità.

Altra cosa è invece l'asserita terzietà della vigilanza. Ciò è valido solo fino a un certo punto perché è vero che la materia è di competenza del governo, ma dall'esercizio sia pure legittimo del corrispondente potere possono, in teoria, derivare conseguenze che alterino la situazione sulla cui base la vigilanza abbia rilasciato quella che di fatto è un'autorizzazione al compimento, per esempio, di un'aggregazione. Siamo - si ripete - in un discorso teorico, ma che dovrebbe portare alla conseguenza, altre volte indicata su questo giornale, a partire da Roberto Sommella, delle perplessità sull'accavallamento delle autorizzazioni necessarie di diverse authority, ognuna delle quali è all'oscuro di ciò che le altre hanno deciso o intendono decidere. E dunque all'esigenza di una rivisitazione di tali

procedimenti. All'interno, nel campo non bancario ma della pubblica amministrazione, nei casi di pluralità di autorità e organi competenti su di una decisione, si ricorre alla cosiddetta Conferenza dei Servizi. Nel nostro settore, a cominciare dal livello europeo, invece, la mano destra non può sapere quel che fa la mano sinistra perché così vuole la legge ora vigente e non deroga-

bile. E poi, nel caso di decisioni finali in contrasto tra di loro, qual è l'interesse meritevole di prioritaria tutela? Non dovrebbe esservi dubbio alcuno che, in questo campo, debba essere la tutela del risparmio, dunque la valutazione e la decisione finali della vigilanza.

Vedremo gli sviluppi. Intanto, pur rilevando i processi in evoluzione e l'attesa di un confronto di cui si è testé detto, ritorna sempre l'esigenza che, a maggior ragione ora che l'ops è decollata, non trascorra molto tempo per conoscere la determinazione finale di Unicredit. L'importanza dell'operazione e del soggetto offerente, l'impegno dello stesso nell'operazione Commerzbank, le decisioni da assumere per la presenza in Russia presentano un quadro che richiede una maggiore chiarezza di intenti e una possibile formazione di una scala di priorità: un'esigenza che certamente è ben presente a un banchiere della competenza e dell'esperienza di Orcel. In primo piano è appunto la tutela del risparmio e dei risparmiatori. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

L'ACQUISIZIONE

Il titolo Deliveroo corre dopo l'offerta di Doordash

Il titolo Deliveroo corre alla Borsa di Londra dopo che la società britannica di consegne di cibo a domicilio ha confermato di aver avviato discussioni con la statunitense Doordash per un'acquisizione da 2,7 miliardi di sterline (3,2 miliardi di euro). Il prezzo delle azioni di Deliveroo è salito di quasi il 18% a 1,72 sterline per azione. La società ha annunciato venerdì di aver ricevuto da Doordash un'offerta di acquisto di 1,80 sterline per azione.



Peso: 11%

Milano in rialzo con Saipem Leonardo giù

Le Borse europee hanno chiuso la seduta di ieri in rialzo, seppur sotto i massimi di giornata appesantite da Wall Street che, dopo un'apertura mista, ha virato in rosso. A incidere negativamente sui listini americani è stato il crollo ad aprile dell'indice manifatturiero della Fed di Dallas, sceso a -35,80 molto oltre le attese. Parigi ha guadagnato lo 0,50%, Francoforte lo 0,13%, mentre Londra è rimasta stabile (+0,02%). Bene Milano a +0,31%, dove l'attenzione è stata catalizzata ancora una volta dagli sviluppi del risiko bancario. Fuori

dal settore finanziario, in luce Saipem (+1,74%) che si è aggiudicata da Eni un contratto nel Regno Unito per il progetto Liverpool Bay Ccs. Bene anche Interpump (+2,8% oltre i 30 euro), Deboli invece St, che ha ceduto l'1,3%, e Leonardo, in calo dell'1,7%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
INTERPUMP	↑	LEONARDO	↓
+2,85%		-1,73%	
MONTE PASCHI	↑	ST	↓
+2,08%		-1,37%	
SAIPEM	↑	GENERALI	↓
+1,74%		-1,13%	
UNICREDIT	↑	NEXI	↓
+1,71%		-0,96%	
BPER BANCA	↑	RECORDATI	↓
+1,68%		-0,85%	



Peso: 11%

I CONTI

Cir approva il bilancio il risultato netto sale a 132 milioni

L'assemblea degli azionisti Cir presieduta da Rodolfo De Benedetti (foto a sinistra) ha approvato ieri il bilancio 2024. Il gruppo ha chiuso l'anno con ricavi consolidati pari a 1,821 miliardi, in aumento dell'1,6% rispetto al 2023. Il margine operativo lordo (Ebitda) consolidato è stato pari a 272,1 milioni in aumento del 14% sull'anno precedente mentre il

risultato netto consolidato ha raggiunto 132,2 milioni dai 32,8 del 2023. Il cda che si è riunito dopo l'assemblea ha deciso di proseguire con il piano di acquisto di azioni proprie già avviato nel marzo del 2024 e tuttora in corso.



Peso: 7%

Ops Mediobanca su Banca Generali

Lo scacchiere bancario

Offerta pubblica di scambio dal valore di 6,3 miliardi per la totalità delle azioni
La replica: operazione non concordata né sollecitata
L'istituto in Borsa a +5,17%
L'iniziativa non ferma l'offerta di Montepaschi su Piazzetta Cuccia

Nuovo colpo di scena nello scacchiere bancario italiano. Con una mossa a sorpresa decisa domenica pomeriggio in un cda straordinario, Mediobanca ha annunciato il lancio di un'offerta pubblica di scambio per la totalità delle azioni di Banca Generali, la principale controllata del gruppo assicurativo. Per l'offerta, del valore di 6,3 miliardi di euro, Mediobanca offre in cambio azioni delle Generali. Il titolo di Banca Ge-

nerali in Borsa ha reagito con un balzo del 5,17%. L'offerta lanciata ieri da Piazzetta Cuccia non ferma l'opa di cui la stessa Mediobanca è oggetto, lanciata da Banca Montepaschi. Ma evidentemente rientra nella partita per il controllo di Assicurazioni Generali di cui oggi Mediobanca è primo azionista con il 13,1%, seguita da Delfin (9,9%), Cal-

tagirone (6,9%) e Unicredit (6,7%).

Luca Davi e Antonella Olivieri

—alle pagine 2 e 3

Mediobanca lancia l'offerta sul 100% di Banca Generali

M&A. Piazzetta Cuccia annuncia un'offerta di scambio con azioni Generali (13%) che vale 6,3 miliardi. Piano per un polo nel wealth management con 210 miliardi di asset. Offerta al vaglio dei soci il 16 giugno

Antonella Olivieri

Mediobanca sparisce le carte del rischio finanziario riesumando il vecchio progetto di acquisizione di Banca Generali e, se l'offerta da 6,3 miliardi andrà in porto, si chiamerà fuori dalla contesa per Generali.

Domenica il consiglio di Piazzetta Cuccia ha approvato l'offerta pubblica di scambio su Banca Generali, che utilizzerà come forma di pagamento le azioni del Leone detenute in portafoglio, un pacchetto pari al 13,02% del capitale, con l'astensione dei due consiglieri in quota Delfin, Sandro Panizza e Sabrina Pucci. Saranno offerte 1,7 azioni Generali per ogni azione di Banca Generali, per un corrispettivo, basato sui valori di Borsa di venerdì scorso, di 54,17 euro ad azione, con un premio dell'11,4% sugli ultimi prezzi pre-annuncio (livelli vicini al massimo storico), del 9,3%

sul prezzo medio ponderato dell'ultimo mese e del 6,5% sugli ultimi tre mesi. In Borsa Banca Generali è salita del 5,17% a 51,3 euro, Generali ha ceduto l'1,13% a 31,6 euro, Mediobanca, dopo il +6,7% di venerdì, ha ripiegato dello 0,8% a 17,45 euro.

L'acquisizione era già stata tentata cinque anni fa, ma i colloqui preliminari non avevano portato a nulla. L'acquisizione allora sarebbe stata finanziata con un mix di azioni Ge-



Peso: 1-8%, 2-34%

nerali, azioni Mediobanca e cash, ma l'offerta negoziale si era arenata sulla posizione di promuovere nel caso un'asta competitiva. Mediobanca non aveva però mai del tutto rinunciato al progetto che mirava a dare una spinta trasformativa al business focalizzandosi sull'attività di gestione di patrimoni d'alto bordo. Ora che le azioni Generali viaggiano a livelli che non si vedevano da un quarto di secolo, Mediobanca ha rotto gli indugi decidendo di spendersi il tesoretto della storica partecipazione assicurativa per raddoppiare di dimensioni nel wealth management e diventare leader in Italia, secondo gruppo nell'asset management dietro solo a Intesa-Fideuram.

Ne uscirebbe un gruppo con 210 miliardi di totale asset finanziari, 2 miliardi di ricavi nel wealth management, una rete di 3.700 professionisti e capacità di nuova raccolta pari a 15 miliardi all'anno. Per Mediobanca vorrebbe dire ottenere la metà di ricavi e utili dal wealth management, con il 30% derivante dal credito al consumo e il 20% dall'attività di corporate e investment banking. Un modello che in Europa ha un riscontro solo in Ubs e Julius Baer, ma sul quale si stanno orientando anche le grandi banche d'affari americane. Ubs è valutata in Borsa 14 volte gli utili, per Mediobanca - con 1,5 miliardi di utile aggregato - vorrebbe dire, agli stessi multipli, salire a 21 miliardi di capitalizzazione rispetto ai 14,75 miliardi di ieri.

Le sinergie sono stimate in 300 milioni (50% da costi, 28% da ricavi e 22% dal funding), da realizzare in tre anni, con 350 milioni di costi di integrazione una tantum. La partecipazione in Banca Generali offrirebbe un Roi (ritorno sul capitale investito) superiore al 20%, il Rote (ritorno sul capitale tangibile) salirebbe dal 14% a oltre il 20%, il parametro di vigilanza Ceti si attesterebbe al 14%.

È chiaro che l'offerta, condizionata al raggiungimento del 50% del capitale più un'azione, potrà andare avanti solo col benessere di Generali

che di Banca Generali detiene il controllo col 50,17%. E infatti con Generali e Banca Generali l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, ha detto di voler iniziare a discutere del progetto da subito, con l'obiettivo di «diventare il primo partner di Generali in Italia».

Ma perché Generali dovrebbe accettare azioni proprie in cambio della controllata? Nagel ha osservato che nel piano del Leone il focus è sul business assicurativo e sull'asset management, non sul wealth management. L'aggregazione potrebbe favorire la collaborazione distributiva di prodotti assicurativi e di asset management del Leone sulla rete allargata alla clientela di Mediobanca. Generali, che ha già un programma di buy-back, potrebbe accelerare su questo fronte accettando le azioni proprie. L'unico vincolo, messo tra le condizioni dell'offerta di Piazzetta Cuccia, sarebbe di accettare un lock up di 12 mesi sulle azioni Generali ricevute in contropartita, che non potrebbero essere cedute sul mercato al pubblico indistinto, ma potrebbero essere utilizzate da Trieste per cementare operazioni industriali.

Tra le condizioni di efficacia, oltre all'approvazione dell'assemblea di Mediobanca (ordinaria, perché non si tocca il capitale, né si cambia lo statuto), l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni regolamentari (anche ai fini del golden power), e la soglia minima del 50% più un'azione, ci sono il perfezionamento degli accordi di collaborazione con Generali e Banca Generali e il lock up di 12 mesi sulle azioni consegnate a Generali.

E Mps? In teoria per l'offerta in corso non cambia nulla. Nella pratica il mercato potrebbe fare la differenza. «I nostri azionisti - ha detto Nagel - avranno tre opzioni: mantenere Mediobanca così com'è, sostenere un progetto di crescita con Banca Generali, o consegnare la azioni a una banca commerciale, Mps».

Essendo Mediobanca in passivity rule, l'offerta dovrà essere approvata da un'assemblea ordinaria, già fis-



Peso: 1-8%, 2-34%

sata per il 16 giugno, che misurerà il gradimento del mercato e se otterrà l'ok di fatto diventerà vincolante. Mps aspetta l'ok di Bce per giugno e l'offerta dovrebbe partire poi a luglio. Quella di Mediobanca è successiva, con le autorizzazioni e l'approvazione del prospetto Consob attese per settembre e la conclusione dell'offerta in ottobre.

Mediobanca ha già fatto sapere che l'obiettivo è «la fusione per incorporazione dell'emittente nell'offerente», come precisato nella comunicazione ai sensi dell'articolo 102 del Tuf. Nagel ha precisato che se rimanessero azioni Generali a conclusione del periodo d'offerta, queste verrebbero

utilizzate per comprare altre azioni di Banca Generali. Dopo la conclusione dell'offerta, se raggiungerà la soglia minima, la legge concede un periodo di sei mesi per continuare a raccogliere azioni alle stesse condizioni.

«L'unione tra Banca Generali e Mediobanca – ha commentato l'ad di Piazzetta Cuccia – completerebbe il percorso di trasformazione del gruppo iniziato più di dieci anni fa con la progressiva vendita del portafoglio partecipazioni. La creazione di un gruppo diversificato, focalizzato in business con prospettive di crescita ben superiori al mercato, a basso assorbimento di capitale e capace di produrre ricavi e utili visibili e ricor-

renti è l'obiettivo ultimo che da sempre guida la nostra strategia».

Nell'offerta Mediobanca è assistita da Centerview, Equita e Goldman Sachs come advisor finanziari e dallo studio Chiomenti e da Carlo Marchetti quali consulenti legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Alberto Nagel: l'unione tra le due banche completerebbe la trasformazione del gruppo

54,17 €

IL CORRISPETTIVO

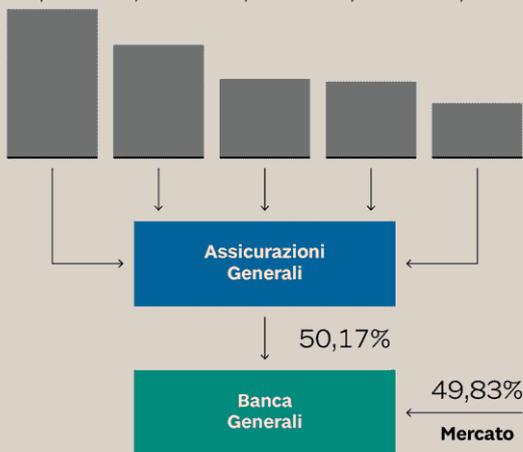
Saranno offerte 1,7 azioni Generali per ogni azione di Banca Generali, per un corrispettivo, basato sui valori di Borsa di venerdì scorso, di 54,17 euro ad azione

La fotografia

LA CATENA DI CONTROLLO

Dati in %

Mediobanca	Delfin	Caltagirone	Unicredit	Benetton
13,10%	9,93%	6,92%	6,70%	4,80%



Fonte: Consob e dati societari

I NUMERI DI BANCA GENERALI

Dati in milioni di euro

MARGINE DI INTERMEDIAZIONE	RISULTATO OPERATIVO	UTILE ANTE IMPOSTE	UTILE NETTO
2023: 788,2	2023: 511,5	2023: 443,8	2023: 326,1
2024: 981,1	2024: 687,1	2024: 569,8	2024: 431,2

Fonte: dati societari



Peso: 1-8%, 2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-8%,2-34%

Mps va avanti con l'Ops su Piazzetta Cuccia: Siena non teme la perdita del 13% di Trieste

L'altra partita

Il rafforzamento del wealth è positivo nella logica dell'Offerta su Mediobanca

Luca Davi

Gli approfondimenti più puntuali saranno fatti nei prossimi giorni. E li si capiranno eventuali contromosse, in particolare sul fronte legale. Ma la valutazione che si fa a Siena sull'Ops lanciata da Mediobanca su Banca Generali è chiara: il blitz di piazzetta Cuccia non cambia l'Ops su Mediobanca. O quanto meno non ne modifica la sua valenza industriale.

Anzi, sotto alcuni aspetti, si ragiona ai piani alti di Mps, la mossa di Mediobanca consolida la ratio dell'Ops lanciata da Siena su piazzetta Cuccia. E per una ragione industriale: la scalata di Mediobanca a Banca Generali non fa altro che prospettare uno sviluppo significativo sul fronte del wealth management, che di fatto era stato auspicato da Siena per Mediobanca proprio nella presentazione del piano industriale in occasione dell'annuncio dell'Ops. Del resto, Mps - se portasse al successo l'Ops su Mediobanca - ritroverebbe nella pancia della sua preda un gioiello come Banca Generali, il quarto operatore in Italia per masse totali (104 miliardi di euro di asset), oltre 360 mila clienti e oltre 2.350 professionisti. Insomma, un asset di valore destinato a creare sinergie di costi e ricavi, come prospettato ieri proprio dal ceo di Mediobanca Alberto Nagel.

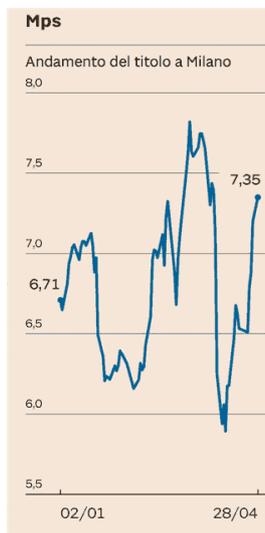
Certo, lo scotto (importante) da pagare sarebbe la perdita della "dote" del

pacchetto detenuto in Generali da Mediobanca, visto che l'operazione tracciata dal ceo di Mediobanca Alberto Nagel prevede di fatto uno "switch", con l'uscita dal portafoglio del 13% di Generali e l'ingresso del 100% di Banca Generali. Non proprio un dettaglio, visto che con tale quota Mediobanca si afferma oggi come il primo azionista del Leone davanti a Caltagirone e Delfin, a loro volta azionisti sia di Mediobanca che di Mps e impegnati in una tesa battaglia volta a rinnovare gli assetti manageriali del Leone. La partecipazione nelle Assicurazioni Generali sarebbe insomma preziosa per Siena anche per la sua natura finanziaria (di peso: 6,3 miliardi), peraltro liquidabile in ogni momento. Tuttavia, almeno ufficialmente, il ceo di Mps Luigi Lovaglio ha sempre detto che la quota detenuta da piazzetta Cuccia in Generali è «un bene averla ma non è cruciale» per il progetto complessivo. Il ceo riconosce che Generali «genera redditività» ma ciò non è decisivo «per il potenziale» che la banca vuole esprimere con l'aggregazione. Per Lovaglio anzi, il contributo relativo di Generali nella nuova combinazione sarebbe stato «inferiore» a quello attuale per Mediobanca.

Insomma, parole chiare che, tatticistica parte, segnalano una tranquillità di fondo. Tanto che oggi nella banca presieduta da Nicola Maione c'è la con-

vinzione che le due operazioni possano convivere. Anche perché i tempi, almeno teoricamente, lo permettono. L'Ops di Siena su Mediobanca sbarcherà sul mercato a inizio luglio, una volta arrivate tutte le autorizzazioni mancanti, e si concluderà ben prima che l'Ops su Banca Generali possa vedere la luce, visto che se ne parlerà in autunno. Non è impossibile, si ritiene a Siena, che la nuova Mediobanca targata Mps possa proseguire il deal Banca Generali. Il test di rilievo per Mps e i suoi azionisti è rappresentato dall'assemblea di Mediobanca del 16 giugno, quando si capirà che posizione prenderanno Caltagirone e Delfin sul deal proposto ieri dal ceo Nagel. Poi, per Mps, ci sarà da fare i conti con il mercato con l'Ops. L'andamento dei titoli ieri (Mediobanca -0,8%, Mps +2%) ha ridotto lo sconto sul prezzo offerto. Ma lo snodo di rilievo sarà la risposta della Bce sull'Ops attesa a metà giugno. Così come resta da capire se ci sarà spazio per un'eventuale riduzione della soglia minima dell'adesione dell'Ops, ora fissata al 66,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

GLI SCENARI

Nel riassetto Intesa Sanpaolo e UniCredit sono i convitati di pietra

— a pag. 3

IL GRANDE RIASSETTO

Intesa Sanpaolo e UniCredit, convitati di pietra

Il passaggio è storico: l'Ops di Mediobanca su Banca Generali e l'uscita di piazzetta Cuccia dal capitale del Leone segna la fine di un'epoca e di quell'influenza che per anni ha permesso a piazzetta Cuccia di avere voce in capitolo su vertici e strategia di Trieste. Un passo indietro con molte possibili ripercussioni che

potrebbe aprire la via a due grandi banche italiane, UniCredit e Intesa Sanpaolo. Come? Si vedrà. La banca guidata da Andrea Orsel si è già posizionata nel capitale di Trieste con il 6,5% e potrebbe ambire a crescere nelle reti e nel risparmio. Intesa Sanpaolo ha escluso acquisizioni nei prossimi due anni ma, in caso di attacco

estero sulle Generali, potrebbe essere uno dei baluardi a difesa del colosso assicurativo.

— **Mar. Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-4%

Banca Generali, dossier al vaglio del cda

La reazione

Dal cambio di brand impatto sugli accordi commerciali rinnovati con Generali

L'offerta di Mediobanca per il controllo di Banca Generali è ovviamente finita sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'istituto. Board che ieri ha esaminato le prime carte ma che ovviamente ora si prenderà tutto il tempo necessario per valutarle al meglio. La banca si è limitata a dire che: «l'offerta non è stata sollecitata né preventivamente concordata» e che «proseguono le attività del Gruppo secondo quanto pianificato o già comunicato al fine di continuare a contribuire alla creazione di valore per tutti gli azionisti e gli stakeholders».

Nel mentre, però, il mercato ha naturalmente spinto al rialzo le azioni dell'istituto fino a portarle a un valore prossimo a quello dell'offerta, con il titolo che è salito del 5,17% a 51,3 euro. Il premio, che alle quotazioni del 25 aprile era attorno all'11%, si è così ridotto al 4,6% complice la contempo-

ranea discesa in Borsa del titolo del Leone (-1,13% a 31,6 euro): meccanismo che ora valorizza ogni singola azione dell'istituto 53,72 euro. In questo contesto va ricordato che, sebbene l'istituto sia controllato da Generali con il 50,17% del capitale, c'è una quota sostanziosa sul mercato con una presenza importante di investitori istituzionali. Investitori che al momento guarderebbero con particolare attenzione all'operazione soprattutto sul fronte delle sinergie annunciate.

A tal proposito, risulta che nelle scorse settimane Banca Generali abbia rinnovato tutti gli accordi con il socio Generali. Accordi, tuttavia, che nel caso andranno nuovamente rinegoziati se dovesse andare in porto l'offerta di Mediobanca.

Il successivo cambio di brand, come annunciato ieri dall'amministratore delegato di Piazzetta Cuccia, Al-

berto Nagel, comporterebbe infatti il "decadimento" delle intese in essere che finirebbero dunque nuovamente sul tavolo delle parti in causa.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Banche/2

L'Ops Bbva su Sabadell al vaglio del Golden Power spagnolo

Dopo i rilievi Antitrust la parola dell'Esecutivo, che potrà porre condizioni. Le analogie con il caso italiano dell'operazione UniCredit-BancoBpm

Alessandro Graziani

L'Ops lanciata in Spagna da Bbva su Banco Sabadell, operazione "gemella" per molti aspetti di quella italiana di UniCredit su BancoBpm, si appresta a valicare la dura vetta del Golden Power del Governo di Madrid. E non sarà una passeggiata, se l'esecutivo iberico manterrà fede anche nella decisione formale alle roboanti dichiarazioni di netta contrarietà all'operazione rilasciate finora.

Il lancio dell'Ops del Bbva, colosso bancario spagnolo con una market cap di circa 72 miliardi di euro, sul più piccolo Banco Sabadell (14 miliardi) risale ormai a quasi un anno fa. Il percorso autorizzativo a livello europeo è stato rapido. Ma non quello dell'Antitrust spagnola, che si è presa tutto il tempo istruttorio necessario per prolungare il suo esame del deal portandolo fino alla fase 2. Fase che richiede un esame più approfondito dell'operazione ai fini della concorrenza interna ma che rappresenta anche lo step necessario affinché il Governo spagnolo abbia l'ultima parola sul via libera all'operazione.

In caso di screening approfondito dell'Antitrust, infatti, una legge iberica (approvata ai tempi dell'esecutivo di centrodestra guidato da Mariano Rajoy), delega alla Moncloa la facoltà di approvare la fusione tra due banche. Il Governo non può bloccare l'acquisizione, ma può impedire - in nome dell'interesse strategico nazionale - l'aggregazione tra le due entità. Una eventuale bocciatura della fusione o l'introduzione di condizionalità potrebbero far ce-

cedere Bbva dall'acquisizione poiché, senza fusione, verrebbero meno gran parte delle sinergie ipotizzate rendendo il deal meno vantaggioso economicamente. La riunione finale della commissione Antitrust era convocata per ieri ma è stata sospesa, in corso d'opera, a causa del blackout elettrico che ha colpito l'intero Paese. Già domani l'Authority dovrebbe tornare a riunirsi per dare il suo via libera condizionato.

Dopo l'ok condizionato dell'Antitrust iberico, la procedura prevede che il dossier venga trasmesso al ministero dell'Economia che avrà 15 giorni di tempo per decidere se trasferire la questione al Consiglio dei Ministri. In caso ciò avvenga, il Governo avrà un mese di tempo per decidere se approvare, bocciare o condizionare il progetto di fusione. Se la procedura richiederà il tempo massimo a disposizione, la scelta della Moncloa potrebbe arrivare dunque a metà giugno.

La contrarietà dei Governi spagnolo e italiano non è l'unico elemento in comune alle due Ops ostili che paiono viaggiare su binari paralleli e che, per molti versi, sono gemelle.

Lo sono per status e dimensioni sia delle banche aggregatrici che di quelle che tentano di sfuggire alla fusione. In Spagna il Bbva è il secondo gruppo per capitalizzazione di mercato (circa 72 miliardi di euro) alle spalle del leader Santander (99 miliardi). Analogamente UniCredit è la seconda banca italiana per valore di Borsa (80 miliardi) dietro alla leader Intesa Sanpaolo (83 miliardi).

Il valore di mercato delle due prede è simile ed è compreso tra 14 e 15 miliardi. Non è l'unica analogia. Entrambe le banche target sono ambite perché ben radicate nelle aree più ricche dei due Paesi: il Sabadell in Catalogna, il Ban-

coBpm nel nord Italia e in particolare in Lombardia e Veneto.

E ancora: entrambe le acquisizioni, se andassero in porto, definirebbero una sistemazione quasi definitiva dell'assetto competitivo nei sistemi bancari di Spagna e Italia. Il Governo di Madrid, tramite il ministero dell'Economia, ha più volte dichiarato di essere contrario alla fusione tra Bbva e Sabadell proprio per il rischio che in Spagna si crei un oligopolio bancario a danno dei clienti. Il Bbva sostiene invece che le sovrapposizioni territoriali siano inferiori alle soglie Antitrust. Altro elemento contestato dal Governo iberico è la distruzione di posti di lavoro che la fusione farebbe emergere, più che a livello delle due reti di filiali, nelle strutture di direzione generale. Difesa della concorrenza e dei livelli occupazionali paiono, dunque, essere i due pilastri dell'opposizione del Governo spagnolo per cercare di arginare l'espansionismo di Bbva.

Tra le contestazioni all'Ops di Bbva ce n'è anche un'altra analoga a quella che il Governo italiano imputa a UniCredit nel suo tentativo di Ops su BancoBpm. In Spagna, finora più da parte dei vertici di Sabadell che del Governo, è scattata l'allerta per i rischi che la presenza internazionale di Bbva potrebbe esportare in Sabadell. In particolare, secondo le critiche locali, i pericoli arriverebbero dalla maxi-esposi-



Peso: 35%

zione all'economia messicana, giudicata claudicante dopo l'arrivo alla presidenza Usa di Donald Trump. Pur se in un contesto geopolitico diverso, timori analoghi hanno portato il Governo di Roma ad avvalersi del Golden Power giustificandolo anche con i rischi esteri che il gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel apporterebbero in BancoBpm. In questo caso non si parla

di Messico come per Bbva, ma di Russia: Paese in cui UniCredit è ancora presente, malgrado le sollecitazioni ricevute da Bce ad uscirne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riunione finale della commissione Antitrust era convocata per ieri ma è stata sospesa a causa del blackout elettrico

Il Governo non può bloccare l'acquisizione, ma può impedire l'aggregazione tra le due entità



Risiko spagnolo.
 Una filiale della banca Bbva



Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DELIVEROO +16,58%

DENARO & LETTERA

Deliveroo vola in Borsa e prepara la maxi cessione

L'offerta di DoorDash fa volare alla Borsa di Londra le azioni di Deliveroo, in aumento del 16,58% a 170,90 sterline, ai livelli massimi dal 2021. Venerdì Deliveroo ha dichiarato di avere ricevuto dalla concorrente americana un'offerta in contanti di 1,80 sterline per ogni azione, che la valorizzerebbe circa 3,6 miliardi di dollari. Deliveroo ha dichiarato di avere comunicato a DoorDash che, qualora venisse presentata un'offerta a queste condizioni, sarebbe intenzionata a raccomandarla ai propri azionisti e ha deciso di avviare discussioni con Door-

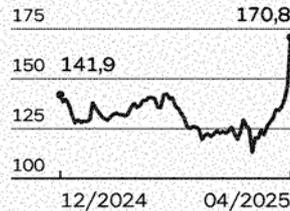
Dash, fornendo l'accesso alla due diligence. La società americana non ha rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale. In base alle regole del Takeover Panel britannico, DoorDash ha ora tempo fino al 23 maggio alle 17 (ora di Londra) per annunciare la ferma intenzione di fare un'offerta per Deliveroo o, al contrario, per ritirarsi.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELIVEROO

Andamento del titolo da inizio anno



Peso: 6%

HOLDING

Cir, utili 2024 a 105 milioni Via al buyback

L'assemblea degli azionisti di Cir - Compagnie Industriali Riunite ha approvato ieri il bilancio 2024 che evidenzia un utile netto di 105 milioni di euro. I soci ieri hanno anche autorizzato l'acquisto e la disposizione per un periodo di diciotto mesi di massimo 150.000.000 azioni proprie - previa revoca della precedente autorizzazione per la parte non eseguita - e approvato il piano di stock grant 2025, destinato ad amministratori e dirigenti per un numero massimo di 3.200.000 unità. Il piano, ha spiegato Cir, ha la

finalità di allineare gli interessi del management con gli obiettivi di creazione di valore per il gruppo e i suoi azionisti in un orizzonte di medio-lungo periodo e favorire la permanenza di coloro che ricoprono posizioni chiave nel gruppo. Il Cda riunitosi ieri dopo l'assemblea, ha deliberato il proseguimento del piano di buyback che prevede l'acquisto di massime 150 milioni di azioni proprie, massimo il 20% del capitale.



Peso: 4%

Media

Vivendi, nel trimestre ricavi stabili grazie alla spinta di Gameloft

Dopo la scissione focalizzazione dei francesi sui contenuti

«Il 2025 rappresenta un nuovo capitolo nella storia di Vivendi e un anno di reinvenzione dopo il completamento della scissione del gruppo lo scorso dicembre». Così il presidente del consiglio di sorveglianza di Vivendi, Yannick Bolloré e il ceo Arnaud de Puyfontaine, aggiungendo che «nel primo trimestre del 2025, nell'ambito della gestione dinamica delle sue partecipazioni, Vivendi ha deciso di concentrarsi sui settori dei contenuti, dei media e dell'intrattenimento».

La proposizione dei conti del primo trimestre ha dato l'occasione, alla holding francese che fa capo alla famiglia Bolloré, di esibire il miglioramento dei conti e rinnovata focalizzazione sui contenuti come il frutto della sua rivoluzione strategica (la scissione in quattro del gruppo staccando, per renderle autonome e quotate separatamen-

te, Canal+ e Louis Hachette, tramite scissione parziale, e Havas. A Vivendi sono rimaste le partecipazioni diversificate tra cui la quota in Tim, recentemente ridimensionata con vendite sul mercato e a Poste italiane e la quota in Mfe.

Il motore di questo cambio di passo? Proprio il disinvestimento da Tim fa sapere Vivendi che al 31 marzo 2025, ha registrato un indebitamento netto di 1,66 miliardi di euro — in netto calo rispetto ai 2,07 miliardi di fine 2024 — ancora prima di contabilizzare i 684 milioni incassati dalla cessione del 15% di Tim a Poste Italiane.

Non solo il debito in calo: anche il valore patrimoniale netto (Net Asset Value) di Vivendi è salito del 7,8%, toccando quota 5,2 miliardi di euro. I ricavi, trainati soprattutto da Gameloft — la casa di videogiochi sempre più orientata verso PC

e console oltre al mobile — sono rimasti stabili a 69,4 milioni di euro nel primo trimestre. L'assemblea degli azionisti, all'Olympia di Parigi, ha approvato tutte le delibere.

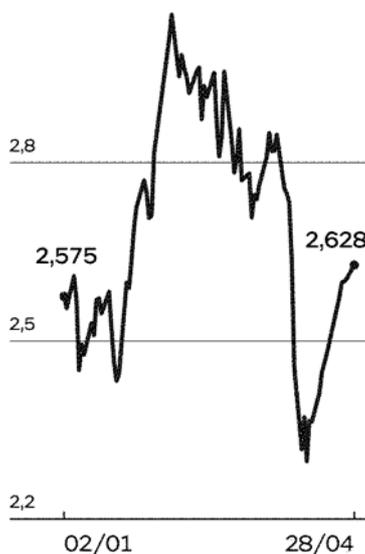
— **A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivendi

Andamento del titolo a Parigi

3,1



Peso: 12%

ENERGIA

**Plenitude, offerte in arrivo
In pista tre fondi Usa**

In arrivo a Eni offerte vincolanti per un'altra quota di minoranza della società Plenitude. In corsa ci sono tre grandi fondi d'investimento internazionali statunitensi. —a pagina 33

Energia

Plenitude, offerte in arrivo In pista tre fondi americani

Il 6 maggio la scadenza per le proposte vincolanti sulla controllata di Eni

Restano in corsa Stonepeak, Ares e Apollo per un altro 15% dopo la vendita a Eip

Carlo Festa

MILANO

Sono pronte ad arrivare ad Eni, con scadenza il prossimo 6 maggio, le offerte vincolanti per un'ulteriore quota di minoranza di Plenitude, la società del Cane a sei zampe che integra la produzione di energia al 100% da fonti rinnovabili, la vendita di servizi energetici e la rete di punti di ricarica per veicoli elettrici.

Le offerte finali saranno, probabilmente, per un ulteriore 15%, in aggiunta al 10% già ceduto negli scorsi mesi al fondo elvetico Energy Infrastructure Partners. Al lavoro sono gli advisor Mediobanca e Goldman Sachs.

In corsa, secondo indiscrezioni, ci sono tre grandi fondi d'investimento internazionali, tutti statunitensi, che sono restati in gara dopo la scrematura delle ultime settimane: cioè Stonepeak, Apollo Global e Ares Management. La valutazione sarebbe in linea, probabilmente leggermente maggiore, rispetto all'operazione da poco finalizzata con Energy Infrastructure Partners: quindi superiore ai 10 miliardi di euro per il 100%.

Con la cessione di una quota aggiuntiva del 15% Eni verrebbe a detenere il 70-75% di Plenitude. «Siamo molto fiduciosi. Stiamo lavo-

rando su una potenziale transazione per Plenitude per arrivare ad una cessione di un 15-20%, le offerte non vincolanti solo lì, c'è una forte pressione competitiva. Sono potenziali accordi con prospettive di lungo termine», aveva spiegato qualche giorno fa Francesco Gattei, chief transition & financial officer di Eni, rispondendo alle domande degli analisti durante la conferenza call sui risultati del primo trimestre.

Nelle scorse settimane Plenitude aveva inoltre comunicato il perfezionamento dell'operazione relativa all'aumento della partecipazione nel proprio capitale sociale da parte di Energy Infrastructure Partners (Eip), fondo svizzero specializzato sui megatrend dell'industria energetica, che ha raggiunto così una quota complessiva pari al 10 per cento in un accordo che ha valutato Plenitude circa 10 miliardi di euro.

L'operazione rientra all'interno del modello satellitare sul quale punta Eni e che si basa sulla creazione di società indipendenti in grado di finanziare la crescita rivolgendosi a investitori specializzati oppure tramite Ipo.

In questo quadro va inserita anche la vendita di quote nel ramo di bioraffinazione e mobilità di Eni-

ve, dove la statunitense Kkr ha acquistato complessivamente un pacchetto del 30% con una valutazione di quasi 12 miliardi di euro per il 100% del capitale della controllata di Eni.

Parallelamente è in corso anche la valutazione di una cessione di una quota nella nuova società in cui sono confluite le attività di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs). In corsa, anche in questo caso, ci sono alcuni fondi d'investimento.

Infine, sempre ai primi di maggio, sono attese anche le offerte per le attività nel biometano dell'unità Enibioch4in. In questo caso però il processo, focalizzato inizialmente su una cessione di una minoranza fino al 49%, si è trasformato in una probabile vendita del 100% degli asset nel biometano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 33-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ACEA: ASSISE APPROVA CONTI

Ok dell'assise dei soci di Acea al bilancio 2024 e al pagamento della cedola. Via libera, poi, alla nomina in cda di Ferruccio Resta, su proposta di Suez.



Peso: 1%

LA FINANZA

L'offerta Mediobanca per Banca Generali la svolta che può portare all'uscita dal Leone

BALESTRERI, BARBERA

L'ultima difesa di Mediobanca dall'assalto del Monte Paschi di Siena passa per l'affondo su Banca Generali e l'addio al Leone di Trieste. Una svolta epocale. Che prevede un'offerta pubblica di scambio da 6,3

miliardi di euro per la società di risparmio gestito - controllata al 50,17% da Generali. Un'offerta pari al 13,1% del Leone in mano a Piazzetta Cuccia che verrà utilizzato come merce di scambio: 1,7 titoli Generali per ogni azione della controllata. -PAGINE 20 E 21



Il manager passa all'attacco e punta sul wealth management: "Le due Ops? Una coincidenza" Siena replica: la scelta di Piazzetta Cuccia rafforza la valenza industriale della nostra proposta

Mediobanca lascia il Leone e punta su Banca Generali Nagel: "Alternativa a Mps"

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

L'ultima difesa di Mediobanca dall'assalto del Monte dei Paschi di Siena passa per l'affondo su Banca Generali e l'addio al Leone di Trieste. Una svolta epocale. Che prevede un'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di euro per la società di risparmio gestito - controllata al 50,17% da Generali. Un'offerta pari al 13,1% del Leone in mano a Piazzetta Cuccia che verrà utilizzato come merce di scambio: con un concambio fissato a 1,7 titoli

Generali per ogni azione della controllata, 54,17 euro - un premio dell'11,4% sulla chiusura in Borsa di venerdì scorso (ieri il titolo ha guadagnato il 5,1% a 51,3 euro).

L'obiettivo è creare un leader nel wealth management dove Piazzetta Cuccia è già posizionata con Mediobanca Premier e le attività di private e investment banking. Nascerebbe una realtà con 210 miliardi di masse totali, 4,4 miliardi di ricavi (2 dal wealth management) e una rete di 3.700 professionisti. 1.300 milioni di sinergie attese in 3 anni compenserebbero in parte il ve-

nir meno dell'apporto all'utile dei dividendi del Leone: nel prossimo triennio la quota parte di Piazzetta Cuccia sarebbe stata di circa 300 milioni l'anno.

L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, nega che si tratti di una mossa difensiva anche se il fatto di trovarsi sotto passivity rule impone che il via libera passi dall'assemblea dei soci. E poi c'è un aspetto tecnico da non



sottovalutare: se l'operazione Banca Generali andasse in porto brucerebbe quasi un punto percentuale di capitale facendo scendere il Core Tier 1 al 14%. Numeri difficili da comprendere, ma basti sapere che la Bce impone di mantenere una soglia sopra il 13% che difficilmente sarebbe garantita dalla scalata di Mps, senza l'apporto della quota Mediobanca in Generali. Insomma la mossa di Nagel - approvata dal cda con l'astensione di Sandro Panizza e Sabrina Pucci, i due consiglieri eletti nella lista di Delfin, votata anche dal gruppo Caltagirone - pone gli azionisti di Mediobanca davanti a un bivio: approvare la scalata a Banca Generali o consegnare i propri titoli all'ops promossa da Mps.

E in effetti il banchiere non usa mezzi termini: «A nostri azionisti stiamo dicendo di decidere a giugno cosa preferiscono. La prima opzione è Mediobanca così com'è, mentre questa seconda opzione è un'accelerazione di 8 anni sul nostro piano». Per il numero uno di Piazzetta Cuccia si tratta di scegliere di diventare una banca leader nel wealth management piuttosto che entrare in un gruppo gui-

dato da una «banca commerciale di medie dimensioni come è Siena, destinato a risentire dei tassi di interesse in discesa, mentre il nostro è un business che ne risente molto meno».

Certo i tempi dell'operazione stupiscono: lo scorso 24 aprile Mediobanca ha vinto l'assemblea Generali facendo eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione ed erano anni che il mercato vagheggiava di una possibile combinazione con Banca Generali. Sul dilatarsi dei tempi, Nagel spiega che Mediobanca aveva bisogno di consolidarsi nel wealth management, mentre sulla coincidenza con il rinnovo del board il banchiere si limita a sottolineare che «nel piano industriale di Generali si punta sulle assicurazioni e sull'asset management» come a dire che Banca Generali non è un asset core che invece piace molto a Piazzetta Cuccia. Peraltro lo schema di joint venture con Natixis per creare un colosso nell'asset management non ha mai previsto il conferimento alla newco degli asset di Banca Generali.

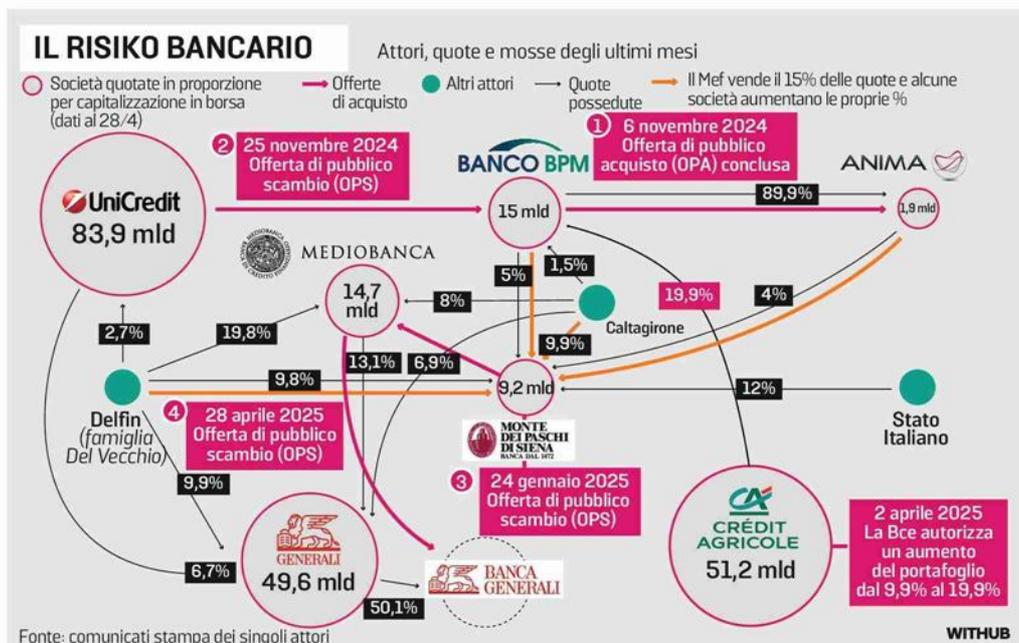
Dal punto di vista tecnico, l'ops di Mps partirà tra fine giugno e inizio luglio, mentre quella di Mediobanca dovrebbe

iniziare a fine settembre: «Una coincidenza - dice Nagel - È una manovra di crescita, di sviluppo». E fonti vicine a Mps spiegano che non si tratta di una mossa ostativa perché «rafforza il valore industriale dell'operazione. Conferma la valenza del progetto con l'ulteriore sviluppo del wealth management» su cui l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, intende puntare. Dopo aver definito «non cruciale» la quota in Generali.

Di certo, la mossa cambia il rapporto tra Piazzetta Cuccia e Generali che da finanziario potrebbe diventare industriale, almeno nei piani di Mediobanca che punta a risollevare anche il tema della dipendenza della banca dal gruppo assicurativo. Starà poi a Banca Generali e a Generali valutare se l'operazione convenga anche a loro. Il cda della prima ha per ora preso atto dell'offerta «non sollecitata né concordata». L'ops è condizionata ad ottenere almeno il 50% + 1 azione ma Mediobanca è pronta a salire in Banca Generali finanziando gli acquisti con le azioni del Leone. Da parte sua la compagnia triestina dovrebbe impegnarsi a non vende-

re (lock-up) per 12 mesi le azioni che riceverà come corrispettivo. Potrebbe, però, vedere in blocco il 6,5% che otterrebbe a un singolo soggetto.

Intanto, ieri, si è riunito il primo cda di Generali che ha confermato Philippe Donnet ad e Andrea Sironi presidente: i tre consiglieri eletti nella lista Caltagirone hanno votato contro Donnet e si sono astenuti su Sironi. —





“
Polifon
La strategia
Così si crea un
leader tutto italiano
nel risparmio
gestito, si coglie
un obiettivo che
il governo reputa
importante

Ai vertici
Alberto Nagel è ad
di Mediobanca dal 2008



Peso:1-5%,20-29%,21-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Palazzo Chigi spiazzato dall'annuncio pochi giorni dopo il consiglio delle assicurazioni Generali Il banchiere cerca la tregua con il governo Polo tricolore per evitare il Golden power

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Diceva Enrico Cuccia che il peccato veniale di un banchiere è fuggire con la cassa, quello peggiore è parlare. E così, a pochi giorni dall'assemblea che lo aveva visto vincere il primo tempo della battaglia per il controllo delle Generali, l'attuale amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel ha spiazzato tutti. Quando all'alba di ieri è arrivata la notizia dell'offerta per Banca Generali nessuno fra i protagonisti ne era al corrente. I commenti circolati fra Tesoro e Palazzo Chigi variavano fra l'irritazione e il dileggio, non molto diversi da quelli riservati negli ultimi mesi al collega di Unicredit Andrea Orcel, colui che per ben due volte (prima con Commerzbank, poi con Banco Bpm) non ha avvertito o quasi i palazzi romani delle sue intenzioni. Il governo Meloni, nuova succursale di quella che Guido Rossi aveva ribattezzato l'unica merchant bank dove non si parla inglese, i ban-

chieri corsari non sono visti bene.

In sintesi la mossa di Nagel può essere spiegata così: rendere più costosa e difficile la scalata (ben vista dal governo) del Monte dei Paschi sulla stessa Mediobanca, lasciare campo libero in Generali alla cordata ostile (anch'essa ben vista dal governo) di Caltagiorno-Del Vecchio che avversa l'operazione con i francesi di Natixis, sfidare il governo sul terreno dell'italianità. Nelle parole con cui Nagel ieri mattina ha lanciato l'operazione c'è profumo di malizia: «Vogliamo creare un leader completamente italiano cogliendo uno degli obiettivi che il nostro governo reputa importanti».

Nei piani di Mediobanca l'operazione permetterebbe la nascita di un gruppo tricolore del wealth management, in finanza un modo elegante per definire la gestione del risparmio dei più ricchi. La grande Mediobanca sarebbe seconda in Italia solo a Fideuram, in Europa - se si tiene conto dei ricavi provenienti da risparmio gestito - terzi dopo gli svizzeri di Ubs e Julius Baer.

L'aspetto rilevante della

mossa è però quello più concretamente politico e di potere: Nagel, momentaneo vincitore in Generali della battaglia contro il governo e i suoi alleati ma sotto la pressione dell'offerta ostile del Monte dei Paschi, sta proponendo a tutti i protagonisti della partita - della politica e della finanza - di azzerare le ostilità. Spiega senza ipocrisia una fonte vicina all'operazione: «Se prevale la buona volontà ora ne possono uscire tutti vincitori». Pronosticare il buon esito è azzardato, se non altro per le enormi complicazioni legali che ne seguiranno, anzitutto per gli azionisti del gruppo Generali. Una cosa è certa: dopo aver ostacolato senza pudore la scalata di Unicredit a Banco Bpm con prescrizioni senza precedenti per un Paese governato dal libero mercato, il governo non può permettersi un altro sgambetto. «Non credo ci sarà un nuovo esercizio della Golden power», spiega una fonte. I pochi esponenti della maggioranza che ieri hanno detto pubblicamente la loro

confermano l'assunto. Tajani, vicepremier di Forza Italia: «Meno la politica interviene in queste partite, meglio è». Matteo Salvini, vicepremier della Lega e sponsor dello stop a Unicredit su Banco Bpm: «Non entro nel merito di dinamiche finanziarie. Mi interessa solo che i risparmi degli italiani vengano investiti in aziende italiane». Più o meno le stesse parole di Marco Osnato, plenipotenziario di Giorgia Meloni in materia. La verità è che i tempi di Cuccia sono lontani, l'abitudine della politica ad impiccarsi di finanza non conosce crisi.—

11,7%

Con questa percentuale di azioni, il Tesoro è il primo azionista di Monte dei Paschi



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 20-21%, 21-5%

ENTRANO ZAPPIA E GRANDI. TAGLIAVINI VICE PRESIDENTE

**Intesa Sanpaolo, oggi l'assemblea
Riconferma per Messina e Gros-Pietro**

È il giorno di Carlo Messina e Gian Maria Gros-Pietro. Durante l'assemblea a Torino a porte chiuse si va verso un riconferma blindata dei vertici di Intesa Sanpaolo. Non si attende nessuna sorpresa nemmeno sulla vice presidenza, che dovrebbe essere assegnata a Paola Tagliavini, professoressa del dipartimento di Accounting dell'Università Bocconi. Sul totale di 19 consiglieri della banca, quattordici saranno indicati dalle fondazioni azioniste che aderiscono al patto e che complessivamente ne detengono quasi il 18%.

Altri cinque consiglieri, invece, saranno pescati dalla lista che sarà presentata da Assogestioni. Tra coloro che entreranno nel cda per la prima volta, Mariangela Zappia, ambasciatrice d'Italia negli Stati Uniti e Paolo Maria Vittorio Grandi, ex chief governance officer di Intesa Sanpaolo. All'ordine del giorno, oltre alla nomina del cda, nella parte ordinaria anche l'approvazione del bilancio 2024 e la destinazione dell'utile di esercizio. Per la parte straordinaria, l'an-

nullamento di azioni proprie senza riduzione del capitale sociale e conseguente modifica dello statuto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ad di Intesa



Peso: 10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

Cambia il vento a Trieste Orcel in prima linea, il rebus Intesa

La svolta subito dopo la riconferma al vertice di Donnet che ora rischia l'instabilità
Unicredit con Caltagirone e Delfin punta a far naufragare l'alleanza con Natixis

FRANCESCO SPINI



Chissà che cosa avrebbe detto Enrico Cuccia. Il fondatore di Mediobanca, silente banchiere che da via Filodrammatici per anni ha tirato i fili del nostro capitalismo senza capitali, considerava le Generali la «pupilla dell'occhio», fin dall'ingresso avvenuto negli Anni 50. Il gioiello della corona in cui ha sempre operato come cassa di compensazione, decidendone equilibri e poteri. Ma i tempi sono cambiati. E la decisione di Al-

berto Nagel di scambiare il 13% di Trieste per conquistare Banca Generali, l'istituto dedicato alla gestione dei patrimoni e di cui il Leone ha il 50,17%, segna una svolta epocale.

La banca perde una partecipazione che le ha sempre dato lustro, nei decenni sinergica con il suo business. In cambio si smarca dall'accusa ricorrente (nel 2019 la inoltrò anche Leonardo Del Vecchio, dando fuoco alle polveri) di dipendere troppo da Trieste che, grazie al consolidamento a bilancio, l'anno scorso ha apportato il 40% dei profitti, garantendo così oltre un terzo dei dividendi distribuiti. E, soprattutto, così facendo, Nagel getta lontano da sé le ambite chiavi della cassaforte che fa di Trieste la più importante istituzione finanziaria italiana. Quel 13%, insomma, che fa di Mediobanca il primo socio e permette l'accesso a un tesoro

da oltre 850 miliardi di attività in gestione.

E se si parla di difese, da solo, il patto di consultazione di Mediobanca, che raggruppa l'11,87% del capitale ma che non ha alcun vincolo di voto, non è in grado di mettere al riparo Piazzetta Cuccia da attacchi esterni. Neppure i fondi, che pure hanno sempre mostrato di apprezzare la gestione di Nagel con il progressivo aumento della redditività, sembrano un argine sicuro, almeno a giudicare dalla convinzione con cui molti di loro, in occasione della recente assemblea, hanno approvato l'aumento di capitale del Monte dei Paschi (molti sono soci su entrambi i lati) a servizio dell'offerta di scambio su Piazzetta Cuccia. Ma basterà il guizzo di Nagel per fermare

la scalata? L'operazione Banca Generali fa perdere un punto del capitale di migliore qualità a Mediobanca (il cosiddetto Cet1), e questo può essere un ostacolo, secondo alcuni addetti ai lavori. Eppure Lovaglio, sul punto, ritiene che la novità non freni, anzi rafforzi la valenza industriale della sua scalata.

Già nel 2020 Mediobanca aveva intavolato trattative sulla banca del Leone, senza successo. Allora i soci privati come Caltagirone e Delfin sostennero la necessità di un'asta. L'offerta di ieri in teoria la potrebbe aprire (c'è chi riporta irritazione dalle parti di Mediolanum, peraltro azionisti di Mediobanca) e arriva in un momento cruciale, per certi versi sorprendente. Appena giovedì scorso l'assemblea delle Generali ha sancito la rielezione, per il quarto man-

dato, dell'ad Philippe Donnet e la conferma alla presidenza di Andrea Sironi. A metterli in lista, ottenendo voti pari al 52,38% del capitale presente, proprio Mediobanca, determinante per il risultato finale.

Per questo oggi c'è chi si chiede quanto la mossa rischi - in maniera non poi tanto dissimile dall'Ops del Monte - di minare la stabilità della gover-

nance dato che ad andarsene è il socio che più di altri ha appoggiato, se non i tempi, almeno i termini dell'alleanza con Natixis sul risparmio gestito, da cui sono stati fin da subito esclusi i 105 miliardi di asset in gestione da Banca Generali.

La contrarietà alla gestione di Donnet e in particolare alla nascita della joint venture paritetica con i francesi - assai invisa anche dal governo - costituisce invece il collante tra quelli che resterebbero come grandi azionisti del Leone, a cominciare da Francesco Gaetano Caltagirone (6,90%), promotore della lista di minoranza che ha eletto 3 rappresentanti, e dalla Delfin, finanziaria della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri (salita per effetto della cancellazione di azioni di ieri a seguito del buyback sopra il 10%, al 10,05%), più la Crt (2%). Da giovedì sono affiancati anche da Andrea Orcel, numero uno di Unicredit (6,59%) che, pur sapendo di perdere, ha dato il suo appoggio alla lista "romana".

In ogni caso il bomber di Unicredit è a caccia di un trofeo. Vorrebbe la tedesca Com-



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

merzbank, ma lì è in stallo. Proprio ieri è cominciata l'Ops su Banco Bpm, ma senza modifiche ai paletti (impossibili) del Golden Power è difficile giungere mai a conclusione. Restano dunque le Generali. Insomma, comunque vada siamo alla vigilia di nuovi assetti, nuovi equilibri che chiuderanno l'era di Mediobanca a Trieste. Restano interrogativi sul tavolo: basterà un premio dell'11% (in linea con altre operazioni) per siglare un accordo tra la società e il suo primo azionista, dopo che Donnet fino a due anni fa definiva la banca control-

lata «strategica» e di cui in tempi più recenti si è comunque definito «azionista soddisfatto»? I nodi da sciogliere saranno tanti, il consiglio dovrà dimostrare di tutelare gli interessi degli azionisti, le autorità di controllo avranno voce in capitolo. In fondo alla strada, poi, c'è un governo che, se ha sfoderato il golden power su Unicredit-Banco Bpm, non mancherà di sondare pari possibilità in un settore cruciale come il risparmio. Sullo sfondo voci e sussurri indicano nuovi contendenti. Il mercato guarda a Intesa Sanpaolo e al possibile

interesse nel creare un campione del risparmio tutto tricolore e alternativo a quello, troppo francese per i gusti di Palazzo Chigi, di Generali-Natixis. Oggi è giorno di assemblea, ma non è detto che per Carlo Messina sia già tempo di scoprire le carte. —

La holding della famiglia Del Vecchio sale oltre il 10% per effetto del buyback

I protagonisti del risiko finanziario



Philippe Donnet
 L'ad delle assicurazioni Generali



Andrea Orcel
 Il numero uno di Unicredit



Giuseppe Castagna
 È al vertice di Banco Bpm



Francesco Milleri
 Presidente della holding Delfin



Luigi Lovaglio
 Guida la banca Montepaschi



Francesco Gaetano Caltagirone
 Imprenditore ed editore



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I nuovi equilibri del risiko bancario

Francesco Spini

Cambia il vento a Trieste Orcel in prima linea, il rebus Intesa

La svolta subito dopo la riconferma al vertice di Donnet che ora rischia l'instabilità
Unicredit con Caltagirone e Delfin punta a far naufragare l'alleanza con Natixis

FRANCESCO SPINI



Chissà che cosa avrebbe detto Enrico Cuccia. Il fondatore di Mediobanca, silente banchiere che da via Filodrammatici per anni ha tirato i fili del nostro capitalismo senza capitali, considerava le Generali la «pupilla dell'occhio», fin dall'ingresso avvenuto negli Anni 50. Il gioiello della corona in cui ha sempre operato come cassa di compensazione, decidendone equilibri e poteri. Ma i tempi sono cambiati. E la decisione di Alberto Nagel di scambiare il 13% di Trieste per conquistare Banca Generali, l'istituto dedicato alla gestione dei patrimoni e di cui il Leone ha il 50,17%, segna una svolta epocale.

La banca perde una partecipazione che le ha sempre dato lustro, nei decenni sinergica con il suo business. In cambio si smarca dall'accusa ricorrente (nel 2019 la inoltrò anche Leonardo Del Vecchio, dando fuoco alle polveri) di dipendere troppo da Trieste che, grazie al consolidamento a bilancio, l'anno scorso ha apportato il 40% dei profitti, garantendo così oltre un terzo dei dividendi distribuiti. E, soprattutto, così facendo, Nagel getta lontano da sé le ambite chiavi della cassaforte che fa di

Trieste la più importante istituzione finanziaria italiana. Quel 13%, insomma, che fa di Mediobanca il primo socio e permette l'accesso a un tesoro

da oltre 850 miliardi di attività in gestione.

E se si parla di difese, da solo, il patto di consultazione di Mediobanca, che raggruppa l'11,87% del capitale ma che non ha alcun vincolo di voto, non è in grado di mettere al riparo Piazzetta Cuccia da attacchi esterni. Neppure i fondi, che pure hanno sempre mostrato di apprezzare la gestione di Nagel con il progressivo aumento della redditività, sembrano un argine sicuro, almeno a giudicare dalla convinzione con cui molti di loro, in occasione della recente assemblea, hanno approvato l'aumento di capitale del Monte dei Paschi (molti sono soci su entrambi i lati) a servizio dell'offerta di scambio su Piazzetta Cuccia. Ma basterà il guizzo di Nagel per fermare

la scalata? L'operazione Banca Generali fa perdere un punto del capitale di migliore qualità a Mediobanca (il cosiddetto Cet1), e questo può essere un ostacolo, secondo alcuni addetti ai lavori. Eppure Lovaglio, sul punto, ritiene che la novità non freni, anzi rafforzi la valenza industriale della sua scalata.

Già nel 2020 Mediobanca aveva intavolato trattative sulla banca del Leone, senza successo. Allora i soci privati come Caltagirone e Delfin so-

stennero la necessità di un'asta. L'offerta di ieri in teoria la potrebbe aprire (c'è chi riporta irritazione dalle parti di Mediobanca) e arriva in un momento cruciale, per certi versi sorprendente. Appena giovedì scorso l'assemblea delle Generali ha sancito la

rielezione, per il quarto mandato, dell'ad Philippe Donnet e la conferma alla presidenza di Andrea Sironi. A metterli in lista, ottenendo voti pari al 52,38% del capitale presente, proprio Mediobanca, determinante per il risultato finale.

Per questo oggi c'è chi si chiede quanto la mossa rischi - in maniera non poi tanto dissimile dall'Ops del Monte - di minare la stabilità della gover-

nance dato che ad andarsene è il socio che più di altri ha appoggiato, se non i tempi, almeno i termini dell'alleanza con Natixis sul risparmio gestito, da cui sono stati fin da subito esclusi i 105 miliardi di asset in gestione da Banca Generali.

La contrarietà alla gestione di Donnet e in particolare alla nascita della joint venture paritetica con i francesi - assai invisa anche dal governo - costituisce invece il collante tra quelli che resterebbero come grandi azionisti del Leone, a cominciare da Francesco Gaetano Calta-



Peso: 1-1%, 21-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

girone (6,90%), promotore della lista di minoranza che ha eletto 3 rappresentanti, e dalla Delfin, finanziaria della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri (salita per effetto della cancellazione di azioni di ieri a seguito del buyback sopra il 10%, al 10,05%), più la Crt (2%). Da giovedì sono affiancati anche da Andrea Orcel, numero uno di Unicredit (6,59%) che, pur sapendo di perdere, ha dato il suo appoggio alla lista "romana".

In ogni caso il bomber di Unicredit è a caccia di un trofeo. Vorrebbe la tedesca Commerzbank, ma lì è in stallo. Proprio ieri è cominciata l'Ops su Banco Bpm, ma senza modifiche ai paletti (impossibili) del Golden Power è difficile giungere mai a conclusione. Restano

dunque le Generali. Insomma, comunque vada siamo alla vigilia di nuovi assetti, nuovi equilibri che chiuderanno l'era di Mediobanca a Trieste. Restano interrogativi sul tavolo: basterà un premio dell'11% (in linea con altre operazioni) per siglare un accordo tra la società e il suo primo azionista, dopo che Donnet fino a due anni fa definiva la banca controllata «strategica» e di cui in tempi più recenti si è comunque definito «azionista soddisfatto»? I nodi da sciogliere saranno tanti, il consiglio dovrà dimostrare di tutelare gli interessi degli azionisti, le autorità di controllo avranno voce in capitolo. In fondo alla strada, poi, c'è un governo che, se ha sfoderato il golden power su Unicredit-Banco Bpm, non mancherà

di sondare pari possibilità in un settore cruciale come il risparmio. Sullo sfondo voci e sussurri indicano nuovi contendenti. Il mercato guarda a Intesa Sanpaolo e al possibile interesse nel creare un campione del risparmio tutto tricolore e alternativo a quello, troppo francese per i gusti di Palazzo Chigi, di Generali-Natixis. Oggi è giorno di assemblea, ma non è detto che per Carlo Messina sia già tempo di scoprire le carte. —

La holding della famiglia Del Vecchio sale oltre il 10% per effetto del buyback

I protagonisti del risiko finanziario



Philippe Donnet
L'ad delle assicurazioni Generali



Andrea Orcel
Il numero uno di Unicredit



Giuseppe Castagna
È al vertice di Banco Bpm



Francesco Milleri
Presidente della holding Delfin



Luigi Lovaglio
Guida la banca Montepaschi



Francesco Gaetano Caltagirone
Imprenditore ed editore



Peso: 1-1%, 21-56%

ADESSO IL LEONE PIÙ ESPOSTO AL MERCATO

Mediobanca va su Banca Generali e prova a stoppare Mps e governo

di **CLAUDIO ANTONELLI**
e **NINO SUNSERI**

■ A soli cinque giorni dall'assemblea che ha riconfermato Donnet in Generali cambia la scena dell'azionariato. Mediobanca annuncia un'offerta su Banca Generali scambiando la propria quota nel Leone. L'operazione passerà dall'assemblea, visto che la

stessa Piazzetta Cuccia è sotto Ops da parte del Montepaschi di Siena. Da parte di Nagel il chiaro tentativo di rendere il boccone più grosso e rallentare anche le scelte del governo. Il cambio di azionariato lascia Generali, senza il socio che ha guidato la lista di maggioranza, più esposta al mercato e a mire di colossi stranieri o istituzioni italiane. Incognita sulle mosse di Unicredit impegnata su altri tavoli del risiko ma

che ha votato contro Donnet all'assemblea di Trieste. E oggi Messina sarà riconfermato ceo di Intesa.

alle pagine **10 e 11**

Offerta per Banca Generali: Mediobanca tenta di fermare il governo e Montepaschi

Ops da 6,3 miliardi in cambio di titoli. Scalata per frenare Mps, sostenuta da Caltagirone ed esecutivo. Nagel: «I tempi? Coincidenze». Mossa: «Operazione non concordata»

di **NINO SUNSERI**



■ Mediobanca gioca la sua mano nella partita del risiko bancario proponendo di scambiare la quota del 13% nelle Generali con la totalità delle azioni di Banca Generali, guidata dall'ad **Gian Maria Mossa**. Un'operazione che da un lato trasformerebbe in un asset industriale una partecipazione finanziaria con cui i manager di Piazzetta Cuccia hanno sempre inciso sulle scelte

strategiche del Leone e dall'altro aprirebbe nuovi scenari sugli assetti di controllo del grande «forziere» del risparmio italiano. La mossa è stata approvata dal consiglio d'amministrazione di Piazzetta Cuccia a maggioranza: si sono astenuti **Sandro Panizza** e **Sabrina Pucci**, i due consiglieri eletti nella lista di Delfin, votata anche dal gruppo Caltagirone.

Molto prudente la reazione dei consigli di Generali e di Banca Generali che, riuniti nel pomeriggio, si sono riservati di esprimere un giudizio quando la situazione sarà più definitiva. Per il mo-

mento si limitano a sottolineare che l'operazione non è stata «non sollecitata né concordata».

Ma non è l'emergenza la ragione dell'operazione che era stata pensata in condizioni diverse cinque anni fa, secondo quanto dice **Alberto Nagel**. Il manager che da 18 anni è alla guida della banca



d'affari definisce «una coincidenza» la tempistica delle due offerte. Preferisce sottolineare la valenza industriale e la coerenza con il piano di Piazzetta Cuccia. Resta il fatto che la manovra ha l'effetto non secondario di cercare di sottrarre l'istituto fondato da **Enrico Cuccia** all'abbraccio sgraditissimo di Mps, la cui scalata potrebbe diventare più costosa se il mercato crederà alle promesse di **Nagel** e più complessa in uno scenario di integrazione a tre.

Non la vedono così a Siena dove c'è sicuramente sorpresa per un arrocco inatteso ma non si respira certo aria di resa. Non solo l'offerta su Banca Generali viene giudicata non «ostativa» della scalata a Mediobanca ma viene anzi ritenuta in grado di «rafforzare il valore industriale» dell'iniziativa di Mps, che punta ad aumentare la sua presenza nel risparmio gestito e valuta «non strategica» e cedibile la quota nel Leone. Una posizione che l'amministratore delegato **Luigi Lovaglio** aveva già espresso all'assemblea del Monte che aveva approvato l'aumento di capitale finalizzato al blitz. **Lovaglio** può contare sul sostegno dei suoi grandi sponsor. Anzitutto del governo, dove, in ambienti leghisti e di Fratelli d'Italia, Banca Generali viene considerata la «risposta scaltra» di **Nagel** al Monte e si auspica che l'offerta avanzata dal gruppo senese «vada in porto». Ma anche di **Caltagirone** e **Delfin**, che insieme hanno il 27,2% di Mediobanca e il 20% di Mps, e non appaiono intenzionati a deporre le ar-

mi, come dimostra l'astensione dei rappresentanti di **Delfin** nel cda di Mediobanca e la battaglia che potrebbero dare in Generali, anche sollevando il tema del conflitto di interesse di Mediobanca, i consiglieri del Leone eletti nella lista **Caltagirone**. Si tratterà di vedere se, alla prova del mercato, **Nagel** sarà in grado di convincere i suoi azionisti che è meglio una Mediobanca indipendente e con una solida presenza nel risparmio gestito a un matrimonio con Mps, che con **Piazzetta Cuccia** punta invece a diversificare il suo business e a creare il terzo polo bancario.

Ma anche se saprà spingere i soci di Banca Generali, a partire dal Leone, a consegnare le azioni. A caldo la Borsa - dove viene riconosciuto il senso industriale e finanziario dell'Ops per Mediobanca ma meno per Generali e Banca Generali - ha risposto con una certa freddezza, dopo la fiammata iniziale.

Ma il piano di Mediobanca prevede anche l'addio a Trieste, con metà della quota che verrebbe rilevata dal Leone e metà che si dissolverebbe nel mercato. Per Generali - dove **Delfin** ha quasi il 10%, **Caltagirone** il 6,8% e **Benetton** il 4,8% - si aprirebbe l'esigenza di puntellare la compagine tricolore che ne difenda l'italianità, in una fase in cui il governo ha acceso un faro sull'accordo nell'asset management con **Natixis**. Starà poi a Banca Generali e a Generali valutare se l'operazione con-

viene anche a loro. Le interlocuzioni con le autorità regolamentari, i vertici delle due controparti e gli azionisti grandi e piccoli partono d'ora in avanti. Quanto al golden power, **Nagel** è fiducioso: riguarda due banche italiane senza le criticità rilevate per Unicredit-Banco Bpm e creerà «un leader italiano nella gestione del risparmio che la nostra premier aveva evocato»

Per **Nagel** infatti si tratta di una manovra offensiva «Un'operazione di crescita, di sviluppo. Non è per rendere una cosa più difficile agli altri ma per rendere Mediobanca ancora più bella».

Una partita su cui potrebbe avere qualcosa da dire **Intesa**, che oggi investirà il suo ceo **Carlo Messina** con un nuovo mandato triennale, e soprattutto Unicredit, che ha già rastrellato il 6,7% del capitale e ha votato con **Caltagirone** e **Delfin** in assemblea, auspicando un cambio di passo a Trieste. Una partita che potrebbe incrociarsi con l'Ops su Banco Bpm, partita oggi con la consegna di sole 798 azioni. L'operazione è fortemente a rischio dopo i paletti imposti dal governo con il golden power, in relazione ai quali Unicredit, che per ora non ha impugnato il provvedimento, ha chiesto chiarimenti. Nel frattempo il cda di Gae Aulenti ha rinviato al 12 maggio la presentazione dei suoi risultati, inizialmente in programma il 7, stesso giorno di quelli di Banco Bpm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INFLUENTI

A destra, Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, insieme con Philippe Donnet, numero uno di Generali. A sinistra, Luigi Lovaglio, alla guida del Monte dei Paschi di Siena [Imagoeconomica]



Peso:1-6%,10-63%,11-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

All'Inps le porte per i rider sono aperte

VITTORIO SPINELLI

Il "ciclofattorino" provvede alla consegna, in ambito urbano, di beni altrui utilizzando biciclette o veicoli a motore. Viene così definito il "rider" delle comuni piattaforme digitali al quale deve essere garantita ogni adeguata tutela nel corso dell'attività lavorativa, estesa fino ai diritti della previdenza sociale. Con questo obiettivo il ministero del lavoro (circ. 9 del 18 aprile scorso) passa in rassegna le diverse modalità di occupazione dei rider, dalle quali valutare il loro dovuto inquadramento «a prescindere dalla tipologia contrattuale con la quale è stipulato il rapporto di lavoro». Il ministero ritiene infatti che la contrattazione collettiva in questa materia possa regolare non solo i rapporti di lavoro subordinato, ma anche quelli di lavoro autonomo. E quindi il rider può svolgere la sua attività come lavoratore dipendente, come collaboratore oppure lavoratore autonomo. Più chiara è la condizione di "dipendente" che lo attrae nell'assicurazione generale dell'Inps, nell'interessezza delle sue regole, oltre alla tutela dell'Inail contro gli infortuni. Si presume, in



concreto, l'assunzione formale del lavoratore, la sua soggezione al potere direttivo e disciplinare del datore di lavoro, l'inserimento nell'organizzazione aziendale ecc. Anche il rider può essere, rivestendo i normali requisiti, un collaboratore ("etero-organizzato") dell'azienda digitale. Tuttavia la Cassazione (sent. 1663/2020) ha ritenuto che in queste situazioni il rider si trovi in una evidente condizione di debolezza economica e in pratica obbligato ad adeguarsi alla organizzazione del committente. Da qui la necessità di essere tutelato (anche per l'orario di lavoro) con le regole in vigore per il lavoro dipendente. Si considera invece un rider "autonomo" quando ha reale facoltà di non accettare l'incarico di consegna oppure di smettere la sua disponibilità in modo unilaterale, senza conseguenze per eventuali successive collaborazioni. Il ministero segnala in particolare la prossima applicazione della Direttiva Ue 2024/2831 sul lavoro nelle piattaforme digitali: prevede regole minime comuni negli Stati membri anche per limitare il ricorso al lavoro autonomo fittizio e per introdurre una presunzione legale di subordinazione nell'attività del ciclofattorino.



Peso: 8%

Denuncia di infortunio, nuovo modello dal 16/5

La patente a crediti aggiorna la denuncia d'infortunio. Dal 16 maggio, infatti, sul sito dell'Inail sarà disponibile la nuova versione degli applicativi «comunicazione d'infortunio» e «denuncia/comunicazione d'infortunio» contenenti il nuovo campo obbligatorio, riservato all'indicazione dell'eventuale accadimento dell'infortunio in cantiere. Lo annuncia lo stesso Inail con una nota pubblicata sul sito internet.

La patente a crediti. Il possesso della patente a crediti, si ricorda, è obbligatorio per imprese e lavoratori autonomi, a decorre dal 1° ottobre 2024, qualora intendano lavorare in cantieri edili, tranne nel caso in cui l'attività sia relativa a forniture o prestazioni intellettuali. La patente, in formato digitale, è rilasciata a domanda dall'ispettorato nazionale del lavoro, online, in presenza di determinati requisiti che vanno autocertificati e attestati con dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà.

Comunicazione di infortunio. La «comunicazione di infortunio» deve essere inoltrata dal datore di lavoro all'Inail nel caso di infortuni sul lavoro di lavoratori, dipendenti o assimilati, prognosticati guaribili entro 3 giorni escluso quello dell'evento. Quando la prognosi supera tre giorni, escluso quello dell'evento, è necessario inoltrare la «denuncia/comunicazione d'infortunio». Nel caso di datori di lavoro di soggetti non assicurati all'Inail, la «comunicazione d'infortunio» è sempre obbligatoria.

La denuncia d'infortunio. La «denuncia/comunicazione d'infortunio» deve essere inviata dal datore di lavoro all'Inail nel caso di infortuni sul lavoro di lavoratori, dipendenti o assimilati, prognosticati non guaribili entro 3 giorni escluso quello dell'evento.

Dal 16 maggio. Da tale data sarà disponibile la versione aggiornata degli applicativi online, che contengono un nuovo campo obbligatorio: attività svolta in cantiere. Il nuovo campo è finalizzato anche alla gestione della patente a crediti nei cantieri temporanei o mobili. Pertanto, per l'inoltro nella modalità offline o in cooperazione è necessario adeguare i propri sistemi entro il 15 maggio.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

LAVORO

**Giorno della sicurezza,
 muore un altro operaio**

■ Nella giornata per la sicurezza sul lavoro muore un operaio nella cave di marmo, schiacciato da un mezzo. Gli incidenti mortali sono in aumento. Giordano (ex presidente Ispettorato del lavoro): «La patente a punti del governo è una presa in giro». **CIMINO A PAGINA 9**



**Muore nelle cave
 nella giornata
 per la sicurezza**

Il governo annuncia altre misure per la prevenzione. Sindacati e opposizione attaccano: «Solo spot per una strage di lavoratori»

■ Potrebbe essere preso come uno scherzo del destino morire schiacciato da una scavatrice proprio durante la giornata mondiale per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma non c'entra il caso o la sfortuna quando le statistiche attestano 3 incidenti letali al giorno. Ieri a Carrara ha perso la vita l'ennesimo operaio: era alla guida di un dumper (un mezzo pesante utilizzato nelle cave) che si è ribaltato per poi precipitare per duecento metri Paolo Lambruschi, 59 anni, dipendente esperto della cooperativa Casalgrande. Immediata, da parte di Cgil, Cisl e Uil la proclamazione di otto ore di sciopero oggi in tutto il distretto lapideo del territorio. «Il nuovo incidente mortale sul lavoro che si è verificato proprio nel *Safe day* non è solo l'ennesi-

ma tragedia ma suona come una atroce beffa», ha detto la segretaria generale della Filca-Cisl Toscana Simona Riccio. «Non può essere considerata una coincidenza perché le cifre dicono che l'Italia registra una media di 3 morti al giorno sul lavoro», ha affermato anche il Movimento Cristiano dei Lavoratori. **I NUMERI, DEL RESTO**, sono quelli comunicati solo qualche settimana dall'Anmil (Associazione nazionale lavoratori mutilati e invalidi del lavoro) sulla base dei dati dell'Inail: nel 2024 sono aumentate dello 0,75%, rispetto al 2023, le denunce di infortunio (nel complesso sono 589.571); 1.090 sono stati gli incidenti mortali con una crescita del 4,7% sull'anno precedente. Tra questi, 156 si sono verificati nelle costruzioni, che si ricon-

ferma tra i settori più a rischio. E i numeri provvisori del 2025 non fanno sperare in un'inversione di tendenza: nei primi due mesi di quest'anno sono state 138 le denunce di infortunio mortale, con un aumento del 16% sullo stesso periodo del 2023. Dei 138 casi, 101 riguardano incidenti nello svolgimento delle proprie mansioni e 37 in itinere, ovvero nel percorso tra l'abitazione e il luogo di lavoro. **LA MINISTRA PER IL LAVORO**, Marina Calderone, ieri ha messo le mani avanti: «In questi due an-

ni sono state moltissime le atti-



Peso:1-4%,9-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

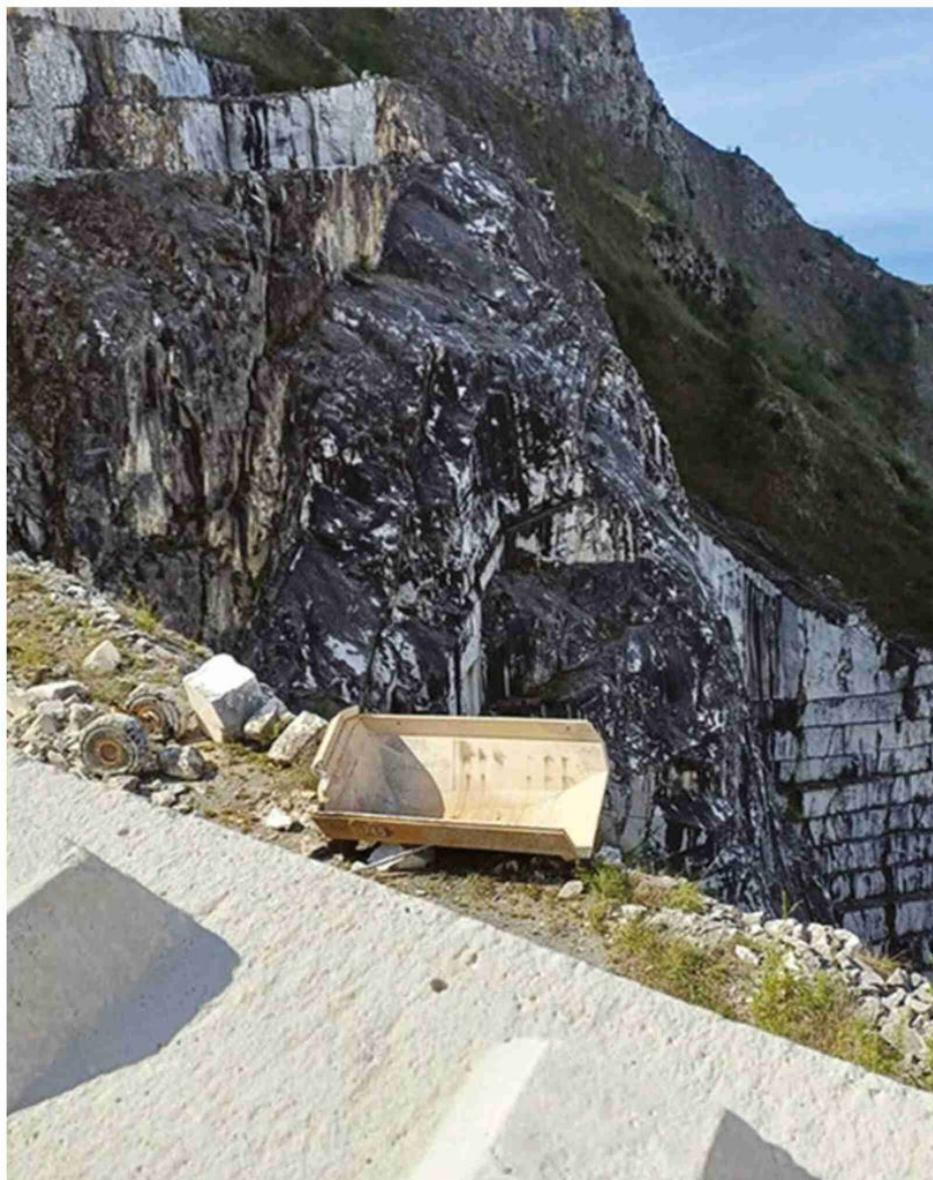
vità che ne hanno ribadito la centralità della sicurezza nella nostra azione». E il governo ha fatto un ulteriore annuncio: una riforma puntata sulla prevenzione sarebbe allo studio degli esperti ministeriali. Un attivismo che per sindacati e opposizione nasconde il nulla. «La strage continua, credo sia arrivato il momento che il governo batta un colpo e apra subito un tavolo per combattere un'emergenza nazionale. Siamo con numeri da guerra civile, non si può far finta di niente», ha tuonato il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. Anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, rilanciando i referendum della Cgil del prossimo 8 e 9 giugno, ha parlato di «strage costante e inaccettabile che è

un'emergenza strutturale. Siamo stufi della retorica, come se ci trovassimo davanti a pure fatalità: il governo ha messo in campo poco o nulla in termini di risorse effettive e di iniziative concrete, la stessa patente a crediti si è rivelata poco più che simbolica» ha aggiunto la leader dem. Anche per il presidente del M5s, Giuseppe Conte, «l'azione del governo Meloni è stata insufficiente, con provvedimenti che hanno addirittura allargato le maglie dei controlli». «Di fronte all'immobilismo del governo - è l'opinione del senatore Avs Tino Magni - bisogna rovesciare le misure che hanno aggravato la sicurezza e la precarietà. il referendum è lo strumento per farlo».

ANCHE L'UNIONE sindacale di Base (Usb) ieri ha tenuto un presi-

dio al ministero del Lavoro per portare le denunce raccolte dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLs) in tutto il Paese: «Troppo spesso si taglia sulle misure di sicurezza per aumentare i profitti», la denuncia. **lu.ci.**

A gennaio e febbraio 2025 già 138 infortuni mortali, con un aumento del 16%



Massa Carrara, la cava di marmo dove un operaio è morto foto Ansa



Peso:1-4%,9-51%

INTERVISTA A BRUNO GIORDANO, MAGISTRATO ED EX PRESIDENTE DELL'ISPettorato NAZIONALE DEL LAVORO

«Si tratta di operaicidi. La patente a punti è una presa per i fondelli malvagia»

LUCIANA CIMINO

■ «Dobbiamo usare i termini giusti, non si tratta di morti sul lavoro ma di operaicidi» spiega Bruno Giordano, magistrato della Corte di Cassazione, già docente del Diritto della sicurezza del lavoro all'università di Milano e direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) fino al 2023. Ieri c'è stata un'ulteriore vittima nella cave di Carrara. È stata subito notata l'infelice coincidenza con la Giornata mondiale per la sicurezza del lavoro, ma per ogni morto che diventa notiziabile, ce ne sono altri che accogliamo come elementi di una statistica a cui sembriamo anestetizzati: più di tre al giorno.

Di cosa c'è bisogno per fermare questa mattanza?

Di certo non di altri provvedimenti. Abbiamo leggi ottime, come il testo unico per la sicurezza sul lavoro del 2008, il problema è applicarle.

Sono passati 17 anni, a cosa è dovuta lenta attuazione?

Alla moltitudine di organi di vigilanza: ne abbiamo quindici che hanno sovrapposizione di aree di competenza, di specializzazione, territoriale. Non può esistere una materia la cui tutela è distribuita tra così tanti organi di controllo che fanno capo a enti diversi. Una situazione caotica che crea, in assenza di un coordinamento, un'assenza

di tutela

Di un coordinamento se ne parla da quando era presidente dell'Inl.

Ma ancora non c'è una norma che obbliga a crearlo: le difese corporative impediscono una attività di monitoraggio seria.

La ministra del Lavoro Calderone ha fatto molto dichiarazioni. Il governo le sembra attivo su questo fronte?

Negli ultimi due anni è riuscito solo a inserire una serie di provvedimenti palliativi, burocratici e inefficaci. Ci sono state diverse stragi (Brandizzo, Suviana, Firenze, Casteldaccia, Calenzano) che hanno una precisa responsabilità politica: la liberalizzazione selvaggia dei subappalti voluta da Matteo Salvini. In teoria si applica solo nei contratti pubblici ma ha avuto un effetto a cascata in tutto il mercato del lavoro. I subappalti portano a un abbattimento dei costi del lavoro che significa un abbattimento dei costi della sicurezza. Queste stragi hanno in comune il committente molto forte: da Ferrovie dello Stato nel caso di Brandizzo a Eni per Calenzano, sono gruppi industriali di un certo livello, anche con partecipazione pubblica, non è vero che non possono permettersi i costi dei sistemi di sicurezza. Il referendum della Cgil riguarda anche questo.

Oltre a questi episodi c'è uno

stillicidio di incidenti sul lavoro, mortali, ogni giorno.

Una strage quotidiana permanente si verifica nelle piccole e medie imprese dove ci sono due condizioni: contratti di lavoro precari per i quali chiedere sicurezza è giocarsi il rinnovo e il lavoro nero. I media hanno presto dimenticato quanto successo a dicembre a Ercolano, quando è scoppiata una fabbrica di fuochi di artificio causando la morte di tre lavoratori. L'Italia è piena di attività completamente abusive come quella: illegale la fabbrica, illegale il lavoro nero, illegale il prodotto, illegale la vendita. Una situazione simile c'è in agricoltura e nell'edilizia con il caporalato

La patente a punti della sinistra non la convince?

Inutile, dannosa, retorica. È stata annunciata dopo la strage dell'Eselsunga di Firenze: la peggiore risposta che si potesse dare.

Perché?

È una presa per i fondelli: consiste in un'autocertificazione dell'impresa che garantisce di essere in regola con gli obblighi di una legge del 1994 che riguarda tutti. La decurtazione dei crediti si ha solo quando la sentenza è passata in giudicato, ci vogliono 7/10 anni, nel frattempo Calderone ha previsto in un decreto l'incremento dei punti in base ad alcuni requisiti come gli investimenti. Un esempio: come se venisse ritirata la patente a qual-

cuno che ha causato due vittime sulla strada a causa dell'alcol ma poi gli viene restituita se acquista un bolide. Non è solo assurdo: è una malvagità che serve solo a far aumentare i profitti ai consulenti che chiedono da 200 a mille euro per la certificazione. La sicurezza va applicata, non venduta.

Cos'altro manca?

La tutela delle vittime del lavoro perché questo paese non è disposto ad aiutare come meriterebbero le famiglie delle persona che sono andate a lavorare e non sono tornate a casa. E poi ci vuole il giusto lessico: non parliamo più di morti di lavoro, sono omicidi. Quando si tratta di 1.070 operai all'anno ammazzati chiamiamoli operaicidi: non si muore sul lavoro nei consigli di amministrazione.

Il governo ha fatto norme inutili, dannose, utili solo a far aumentare i profitti ai consulenti con le certificazioni. La sicurezza va applicata, non venduta.



Peso: 30%

Sindacati in piazza “Primo maggio contro le stragi”

L'anno scorso registrati
1.090 incidenti mortali
compresi gli studenti
lavoratori. Lazio da record:
18 vittime in più sul 2023

di VALENTINA CONTE

ROMA

Una strage continua, quella sul lavoro. Ogni giorno, in Italia: tre morti, 1.400 infortunati, 240 malati. In totale, l'anno scorso: 590mila incidenti di cui 1.090 mortali, calcola l'Anmil, conteggiando anche gli studenti lavoratori. Troppo e da troppo tempo. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di dedicare la festa del Primo Maggio alla salute e sicurezza sul lavoro. «Uniti per un lavoro sicuro», lo slogan. Non solo il Concertone che torna a San Giovanni: dal palco anche le parole di papa Francesco sul lavoro povero e sfruttato. Ma anche cortei e comizi sindacali in tutta Italia.

I segretari confederali saranno in tre luoghi simbolo. Maurizio Landini, leader Cgil, a Roma perché il Lazio l'anno scorso è stata la regione peggiore per aumento delle morti sul lavoro: 107, ovvero 18 in più sul 2023. Il corteo nella capitale partirà alle 9 in piazza Vittorio per arrivare in via dei Fori imperiali. Qui dal palco le testimonianze e gli interventi. «Quest'anno abbiamo deciso di mettere al centro la vi-

ta delle persone e di dire basta alle morti sul lavoro», dice Landini. «Il governo non sta facendo nulla. Ed è ora di cancellare le leggi balorde su precarietà e subappalto all'origine di questa strage», aggiunge. Il riferimento è ai quesiti referendari dell'8-9 giugno. Oggi la Cgil sarà in presidio davanti alla sede Rai di via Teulada alle 17 per «rompere il silenzio» della tv pubblica sui referendum.

Daniela Fumarola, segretaria generale Cisl, sarà invece a Casteldaccia, in provincia di Palermo, dove il 6 maggio dell'anno scorso cinque operai hanno perso la vita asfissati mentre lavoravano alla rete fognaria in subappalto della municipalizzata Amap. «La strage continua», dice Fumarola. «Serve più formazione nelle scuole e sui luoghi di lavoro. Più prevenzione e controlli. Ma anche una strategia nazionale. Ci sono stati provvedimenti importanti, come la patente a crediti e l'aumento degli ispettori. Ma non possiamo fermarci».

Pierpaolo Bombardieri sarà a Montemurlo, in provincia di Prato, per omaggiare Luana D'Orazio, morta a 22 anni il 3 maggio 2021, stritolata da un orditoio di una impresa tessile. La Uil da tempo è impegnata in una campagna per “Zero morti sul lavoro” portando cro-

ci e bare nelle piazze d'Italia. «Alle 8,10 della giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro (ieri, ndr) è morto un altro lavoratore», dice Bombardieri. «Quando ogni anno si superano 1.000 morti e 500mila incidenti non si può far finta di nulla. Il governo batta un colpo e apra subito un tavolo per combattere un'emergenza nazionale. Siamo con numeri da guerra civile».

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, ieri ha ricordato che «continuiamo ad agire, in questi due anni sono state moltissime le attività, dai nuovi concorsi per gli ispettori all'investimento in innovazione per la prevenzione degli infortuni». Nel pomeriggio del Primo Maggio anche Calderone sarà a Montemurlo per l'intitolazione di una strada a Luana D'Orazio.

I PUNTI

Aumentano gli infortuni in itinere e anche le malattie professionali

- 1 Nel 2024 l'Inail ha registrato 1.077 morti sul lavoro. Con gli studenti siamo a 1.090
- 2 Gli infortuni sono stati 511.688: in calo quelli sul lavoro, su quelli in itinere
- 3 Le denunce di malattie professionali impennate a 88.499 (+21,6% sul 2023)



Peso:32%



Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, intervenuto in Rai con i suoi omologhi di Cisl e Uil per presentare il Primo Maggio



Peso:32%

Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta

Agevolazioni

Imprese ancora in attesa del decreto che aggiorna le procedure di comunicazione dei crediti d'imposta per Transizione 4.0. Il Mimit cerca di accelerare ma cresce la preoccupazione in vista della scadenza di fine anno. **Carmine Fotina** — a pag. 10

Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta

Incentivi. Il Mimit accelera sul decreto con le istruzioni per superare l'incertezza segnalata dalle aziende alle prese con il tetto di 2,2 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Ultimissimi mesi per sfruttare la spinta agli investimenti dei piani Transizione 4.0 e 5.0. Tra ostacoli di natura varia, i due programmi che da qualche anno costituiscono un punto centrale della politica industriale vanno verso la naturale scadenza: il 31 dicembre si chiude, a meno di proroghe nella prossima legge di bilancio, l'operatività dei crediti di imposta 4.0 mirati alla digitalizzazione mentre la revisione del Pnrr in arrivo potrebbe archiviare già tra fine maggio e giugno l'era degli incentivi 5.0 che associano anche obiettivi di efficienza energetica.

Le comunicazioni sul 4.0

Nel caso di Transizione 4.0, il paradossale è che le imprese attendono ancora un decreto direttoriale che dovrebbe aggiornare le procedure di comunicazione dei crediti d'imposta. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), da quanto ricostruito, è an-

cora al lavoro e potrebbe raccordarsi a breve con l'agenzia delle Entrate per sbloccare il provvedimento. Ricapitolando, tutto deriva dall'ultima legge di bilancio che ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per concedere l'agevolazione su investimenti effettuati nel corso del 2025 oppure entro il 30 giugno 2026 a condizione che entro il 2025 sia versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Per consentire il rispetto del limite di spesa, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato.

Il problema è che il decreto direttoriale che deve specificare contenuto, modalità e termini di invio delle comunicazioni, come detto, non è ancora pronto e sono diverse le imprese che segnalano una situazione di evidente incertezza su come procedere. Un vuoto regolamentare che tuttavia secondo il ministero sarà colmato a

breve perché la definizione sarebbe ormai imminente o quasi.

Il basso assorbimento del 5.0

Un discorso ben diverso va fatto per Transizione 5.0. Qui il problema come noto è differente: la misura - per ritardi attuativi, complicazioni procedurali e vincoli tecnici imposti dalla Commissione europea - non ha funzionato e l'assorbimento complessivo è fermo al 12,5% dei 6,23 miliardi stanziati a valere sul Pnrr. Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780



Peso: 1-3%, 10-35%

milioni di euro, di cui oltre 752 prenotati per progetti non ancora completati e solo 26 milioni utilizzati per progetti completati. Il cambio di passo, dopo una serie di semplificazioni e il potenziamento del beneficio introdotto con l'ultima legge di bilancio, c'è stato e da febbraio si è viaggiato a un ritmo di quasi 170 milioni al mese mentre nella prima fase del provvedimento le risorse prenotate o utilizzate superavano a fatica i 70 milioni mensili.

Verso la riprogrammazione
Eppure quest'accelerazione non sarà sufficiente a evitare la ripro-

grammazione di buona parte delle risorse nell'ambito della revisione complessiva del Pnrr che il governo sta discutendo con la Commissione europea. Va considerato infatti che Transizione 5.0 finanzia investimenti da completare entro il 31 dicembre 2025 e con l'attuale trend a fine piano avanzerebbero tra 3,5 e 4 miliardi di euro. I contratti di sviluppo finalizzati a progetti per la doppia transizione digitale ed energetica restano la principale opzione di politica industriale verso la quale convogliare le risorse che risulteranno inutilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,5%

IL TIRAGGIO DI TRANSIZIONE 5.0 SUI 6,23 MILIARDI DEL PNRR

Dei 6,23 miliardi stanziati a valere sul Pnrr per Transizione 5.0, l'assorbimento complessivo è fermo al

12,5 per cento. Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro.

Ancora in attesa di un provvedimento attuativo previsto dall'ultima legge di Bilancio

Accelera Transizione 5.0 al ritmo di 170 milioni al mese ma non basta per evitare la riprogrammazione

GLI ONERI PER IL TESORO

2,2

Il tetto per il 2025

L'ultima legge di bilancio ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per concedere l'agevolazione su investimenti effettuati nel corso del 2025 oppure entro il 30 giugno 2026 a condizione che entro il 2025 sia versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Per consentire il rispetto del limite di spesa, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato.

Il quadro

1

BONUS 4.0 L'incertezza

Il Mimit, con concerto del Mef, deve emanare un decreto direttoriale con contenuti, modalità e termini di invio da parte delle imprese delle comunicazioni relative ai crediti d'imposta per investimenti del 2025. Sono diverse le imprese che segnalano una situazione di evidente incertezza su come procedere.

2

IL DECRETO Il Mimit lavora al testo

Un vuoto regolamentare che tuttavia secondo il ministero delle Imprese e del made in Italy sarà colmato a breve perché la definizione sarebbe ormai imminente o quasi. Il Mimit lavora alla stesura del decreto direttoriale portando avanti anche un confronto con l'agenzia delle Entrate.

3

TRANSIZIONE 5.0 Prenotazioni in risalita

Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro. Da febbraio si è viaggiato a un ritmo di quasi 170 milioni al mese mentre nella prima fase del provvedimento le risorse prenotate o utilizzate superavano a fatica i 70 milioni mensili.



Peso: 1-3%, 10-35%

CNEL

In aumento gli infortuni mortali sul lavoro

I casi mortali di infortunio denunciati all'Inail sono aumentati del 4,7% tra il 2023 e il 2024, da 1.029 a 1.077. A crescere maggiormente sono quelli in itinere (da 239 a 280) mentre quelli in occasione di lavoro aumentano di 7 casi (da 790 a 797). Il dato emerge dal XXVI Rapporto Cnel sul mercato del lavoro rilanciato ieri, in occasione della giornata mondiale sulla salute e sicurezza sul lavoro. Gli infortuni nel corso del 2024 sono invece in calo (-3.453, pari a -0,7%). In particolare, le 8mila denunce di

infortuni avvenuti in occasione di lavoro sono in calo del 19%, mentre crescono del 5% quelle relative a infortuni in itinere, avvenuti nel tragitto tra casa e posto di lavoro (+5%). Un calo del 2% degli infortuni in occasione di lavoro ha interessato l'Industria e servizi (dove si concentrano il 90% degli infortuni) e l'Agricoltura (-1,8%), mentre per i dipendenti del Conto Stato restano a livello del 2023 (+0,1%). Aumentano le denunce per malattia professionale (+15.745), pari al 21,60%, dopo che già

nel 2023 erano state +12mila (quasi il 20%).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Per i dirigenti statali aumenti medi da 582 euro e superpremi ai migliori

Contratti Pa

Firmato l'atto per ministeri,
fisco ed enti pubblici.
Negozati dall'8 maggio

Gianni Trovati

ROMA

La macchina dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego prova a ripartire, con un occhio anche al 2025/27.

Questa mattina alle 11 tornano al tavolo delle trattative all'Aran i sindacati della sanità, dopo la rottura consumata a metà gennaio per il «no» di Cgil, Uil e Nursing Up. La riunione non si annuncia decisiva, la nuova bozza di contratto al centro del confronto propone modifiche marginali rispetto alle ultime versioni, e le richieste fin qui sollevate dai sindacati, come la fusione in un unico rinnovo delle risorse previste per due trienni, appaiono difficilmente percorribili sul piano tecnico prima ancora che su quello politico. Ma le elezioni delle Rsu sono andate, lo stallo non può essere eterno e l'incontro è l'occasione per rimettere insieme le tessere del mosaico.

Il programma costruito all'Aran prevede però altre due tappe importanti, e indicative della volontà di ridare ritmo ai negoziati per provare a sfruttare in tempi congrui le risorse messe dalla manovra fino al 2030.

L'8 maggio partiranno le trattative per il contratto 2022/24 dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, senza attendere come di consueto la chiusura degli accordi nei comparti prima di iniziare a lavorare sulle aree dirigenziali. Il 15 è invece in agenda il confronto sulla definizione di comparti e aree per il 2025/27: il documento conferma la geografia attuale, ma è il colpo dello starter per le trattative sul nuovo triennio, in un calendario che inevitabilmente si attorciglia intorno allo stallo su sanità ed enti territoriali.

Per i dirigenti delle Funzioni

centrali, 6.160 persone divise fra ministeri e agenzie fiscali da un lato (3.586 dirigenti nell'ultimo conto annuale) ed enti pubblici non economici come Inps, Inail e Aci (2.574) sono a disposizione 61,9 milioni di euro a regime, che al netto degli oneri riflessi restituiscono aumenti medi stimati dall'Aran in 582,57 euro lordi al mese; naturalmente l'effetto in valore assoluto è maggiore nella prima fascia, più "ricca" ed esclusiva, che nella seconda, invece più popolata.

Nell'atto di indirizzo che guiderà le discussioni, l'enfasi è posta soprattutto su premi alle performance e formazione, individuate come le due leve da azionare per coltivare l'obiettivo, ambizioso ma esplicitato nell'atto di indirizzo firmato dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo, di fare dei dirigenti il «fattore di attivazione e guida del processo di cambiamento e modernizzazione» della Pa sui filoni della «transizione digitale, ecologica e amministrativa».

I sistemi di valutazione in sé non sono oggetto di contrattazione, ma le intese potranno fissare una percentuale massima di dirigenti a cui assegnare voti e premi migliori, magari allineandosi al 30% già indicato dal Ddl Merito approvato dal consiglio dei ministri a metà marzo. Perché «la logica del risultato - chiarisce l'atto di indirizzo - determina inevitabili riflessi sulla valutazione della performance e sulla sua crescente rilevanza in qualità di strumento di sviluppo delle capacità possedute dal personale», in un meccanismo che può circoscrivere anche una platea limitata di «eccellenti» a cui destinare incentivi economici aggiuntivi o «l'accesso prioritario a percorsi formativi di alto livello e possibilità di incarichi dirigenziali più

sfidanti e prestigiosi».

L'invito, insomma, torna a essere quello di privilegiare sulla forma delle procedure la sostanza delle competenze, che vanno coltivate agendo su un altro terreno che pur non essendo direttamente contrattabile nei dettagli occupa sempre le posizioni di testa nella lista delle priorità di Zangrillo: la formazione.

Sul punto il vademecum per il contratto suggerisce di individuare un numero minimo di ore annuali per la formazione (più alto, si immagina, delle 40 chieste per direttiva a tutti i dipendenti), che potrà svolgersi anche a distanza e non dovrà trascurare temi trasversali come innovazione organizzativa, leadership e gestione del cambiamento, su cui si ipotizza un obbligo di aggiornamento biennale. Il contratto, poi, dovrebbe mettere in piedi «un sistema di mentorship strutturato», per portare a regime le esperienze di affiancamento tra senior e junior avviate negli ultimi anni.

Un ultimo capitolo riguarda il welfare aziendale; la proposta è di creare un meccanismo «personalizzato», in cui con un sistema a punti o a crediti ogni dirigente possa «scegliere fra diversi benefici come assistenza integrativa, accesso a corsi di alta formazione, supporto alla conciliazione vita-lavoro, percorsi di coaching» in cui ciascuno possa trovare l'offerta più adeguata alle proprie esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi torna a riunirsi
il tavolo sulla sanità
dopo lo stop di gennaio
Il 15 confronto
sul triennio 2025/27**



Peso: 28%

Le risorse

Risorse per il rinnovo contrattuale del triennio 2022/2024 per l'Area Funzioni centrali

		AREA FUNZIONI CENTRALI	A CARICO BILANCIO DELLO STATO	A CARICO DEL BILANCIO DEGLI ENTI
Unità di personale al 31/12/2021 (1)		6.160	3.586	2.574
Monte salari 2021 (2) mln di euro		1.071	578	493
Risorse al lordo oneri riflessi (mln di euro)	2022 (3)	1,36	0,81	0,55
	2023 (3)	2,01	1,20	0,81
	2025 (4)	61,92	33,39	28,51

(1) Dati da Conto Annuale 2021; (2) L'importo indicato include anche gli oneri riflessi a carico delle amministrazioni. Le percentuali utilizzate per il calcolo degli oneri riflessi inclusi nel monte salari 2021 sono: 38,38% per gli ex comparti Ministeri e agenzie Fiscali e 37% per tutti gli altri; (3) Importi corrispondenti all'IVC già corrisposta ai sensi dell'articolo 1, commi 609 e 610, della legge 234/2021; (4) Importo che rappresenta il 5,78% del monte salari 2021 (maggiorato degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni) ed è comprensivo dell'IVC di cui alla precedente nota 3, come incrementata a decorrere dal 2024 ai sensi dell'articolo 1 commi 28 e 29, della legge 213/2023. Fonte: ministero per la Pubblica Amministrazione



Peso:28%

Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme per la sicurezza sui posti di lavoro in Piemonte: "Non è un problema di norme ma di applicazione delle regole"

"Irregolarità nell'80% delle aziende"

IL CASO

LEONARDO DIPACO

«In Piemonte, ogni volta che viene effettuata un'ispezione, nell'80% dei casi emergono irregolarità. Un dato impressionante che fotografa una realtà segnata da gravi carenze: dalla mancata formazione dei lavoratori alla scarsa diffusione dei dispositivi di protezione individuale, fino alle più profonde violazioni delle norme di prevenzione».

L'allarme arriva dal segretario generale della Uil Torino e Piemonte, Gianni Cortese, durante la presentazione delle iniziative torinesi per la festa del Primo Maggio, che quest'anno ha come tema nazionale proprio la sicurezza sul lavoro. «Nonostante il quadro normativo italiano sia tra i più avanzati al mondo, basti pensare al decreto 81/2008, il vero problema resta l'applicazione delle regole. La carenza di personale ispettivo rende i controlli sporadici: si stima che solo un'azien-

da su venti venga effettivamente ispezionata. La strada è lunga e bisogna che tutti capiscano che salute e sicurezza sul lavoro non sono un costo ma un investimento», rimarca ancora Cortese.

A rafforzare questa analisi interviene anche Giuseppe Filippone, neosegretario generale della Cisl Torino-Canavese, che entra nel dettaglio del deficit di organico. «Torino soffre di una grave carenza di ispettori del lavoro: dovrebbero essere cinquanta, ma attualmente sono la metà. E questo purtroppo si riflette anche sull'incidenza degli incidenti», sottolinea.

Per Filippone, proprio per questo, «la battaglia per un lavoro sicuro va portata avanti come una sfida di sistema. Manca la base da cui partire: la cultura della prevenzione e della sicurezza. È il momento di stringere un patto tra tutte le parti sociali coinvolte, di applicare le norme esistenti e di garantire controlli adeguati».

A sottolineare l'urgenza

della situazione è anche Federico Bellono, segretario generale della Cgil di Torino: «Nonostante i proclami, i numeri degli infortuni e delle morti sul lavoro ci dicono che cambiamenti significativi ancora non ci sono. Le cause sono molteplici: il cambiamento del lavoro, ma anche la crescita di quote di occupazione che sfuggono alla legalità. Il tema della prevenzione e dei controlli è decisivo: oggi tutte le strutture preposte soffrono una cronica insufficienza di personale. Ne servirebbe almeno il doppio. È una questione di scelte politiche».

Sul valore simbolico di dedicare il Primo Maggio alla sicurezza interviene anche il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo: «Quella della sicurezza sul lavoro è una vera emergenza del nostro territorio e credo sia giusto caratterizzare il Primo Maggio su questo tema. È una questione che coinvolge molteplici responsabilità: imprese, enti di controllo, autorità giudiziaria, sindacati, istituzioni e enti

pubblici. Tutti devono intervenire con maggiore decisione e noi cerchiamo di fare la nostra parte».

Sulla stessa linea Michela Favaro, vicesindaca con delega al Lavoro, che ricorda come il Primo Maggio «debba essere tutti i giorni. Il lavoro deve essere centrale nell'azione della nostra amministrazione, e occorre costruire una rete. Retribuzioni troppo basse, lavori precari, aumento del divario salariale, legalità e sicurezza: tutto questo ci richiama a una responsabilità collettiva» conclude la vicesindaca.

Il tradizionale corteo del Primo Maggio attraverserà il centro di Torino, con un percorso modificato a causa dei lavori di riqualificazione di via Roma. La partenza è prevista alle ore 9.30 da piazza Vittorio Veneto; da lì, il corteo si snoderà lungo via Po, attraverserà piazza Castello, proseguirà su via Pietro Micca e si concluderà alle ore 11 in piazza Solferino. —

A Torino e provincia il personale Inail conta appena 25 persone



GIANNI CORTESE
SEGRETARIO GENERALE
UIL TORINO

La carenza di personale ispettivo rende sporadici i controlli sul territorio



FEDERICO BELLONO
SEGRETARIO GENERALE
CGIL TORINO

I numeri di infortuni e morti sul lavoro dicono che cambiamenti non ce ne sono



GIUSEPPE FILIPPONE
SEGRETARIO GENERALE
CISL TORINO CANAVESE

Manca la base da cui partire, la cultura della prevenzione e della sicurezza

Il sindaco Lo Russo
"Una vera emergenza per il nostro territorio"



Peso: 71%



Le iniziative del Primo Maggio si terranno in diverse città: Torino, Asti, Valenza, Novara, Domodossola, Vercelli, Biella, Cuneo

REPORTERS



Peso: 71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Oltre lo Stretto di Gibilterra

**E in Marocco salta Internet
 Ma spunta l'ipotesi hacker**

Ieri mattina in Marocco si sono registrate importanti interruzioni delle connessioni Internet. Nessun operatore è stato risparmiato. Le linee sono risultate rallentate con addirittura cadute frequenti delle connessioni. Per prima è stata la compagnia Orange Maroc a confermare il problema, collegandolo alle diffuse interruzioni di corrente in Spagna e Portogallo. «Vi informiamo che i problemi della rete Internet è dovuta a una diffusa interruzione di corrente in Spagna e Portogallo, che sta influenzando le connessioni internazionali». Così ha spiegato l'azienda via social network. Gli esperti di

sicurezza informatica in Marocco, non escludono, però, che l'interruzione possa essere collegata a un attacco informatico. Del resto alcuni cavi Internet sottomarini arrivano da Spagna e Portogallo.

37

milioni
 gli abitanti del
 Regno del
 Marocco



Peso:7%

ref-id-2074

498-001-001

Scudi anti laser, cellulari «oscurati». Sistina, il bunker digitale

Extra Omnes e Disconnetti. In era digitale, il Conclave si attrezza per la cybersicurezza. E così oltre a chiudere a chiave i cardinali, come accade dal 1270, per assicurare un'elezione libera, si scherma ogni possibile varco di accesso. Nei giorni scorsi, tecnici al lavoro in Vaticano hanno tentato di prevedere ogni eventuale vulnerabilità e di prendere provvedimenti. Sono stati installati disturbatori di frequenze per impedire ai telefoni cellulari di ricevere o trasmettere: i cosiddetti Jammer. E sono state montate speciali pellicole anti droni e anti laser spia alle finestre. Le bonifiche ambientali contro eventuali microspie si sono accompagnate alle consuete verifiche. E ora gli esperti vaticani assicurano che la Cappella Sistina diventerà un vero e proprio bunker digitale. Verranno ritirati — prima dell'ingresso — cellulari, computer portatili, iPad e qualsiasi

altro dispositivo digitale in grado di comunicare con l'esterno. La gendarmeria vaticana ha anche predisposto un piano sicurezza informatica. I server hanno trovato spazio nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Tutte le comunicazioni tra i vari dicasteri sono criptate. E canali riservati di un nuovo sistema radio criptato vengono messi a disposizione in caso di operazioni sensibili o di gestione di eventi ad alto rischio. Ma come dicono gli informatici l'unico sistema sicuro è quello a cui non si può accedere. Lo sa bene il Vaticano che negli ultimi anni ha subito vari attacchi hacker. Inquietanti quelli che si verificarono nel 2022 e nel 2024 al sito web *Vatican.va* proprio in coincidenza con i duri attacchi di papa Francesco contro la guerra in Ucraina e durante la visita della first lady di Kiev Olena Zelenska. Gli hacker rivendicarono l'attacco, motivandolo proprio come azione contro la Chiesa, facendo intravedere lo zampino della Russia. Da allora molto è cambiato. Ma, secondo quanto ricostruito dal quotidiano *Il*

Tempo, nel 2024 oltre il 90% dei siti web vaticani risultava «non sicuro» senza protocollo https. La Santa Sede sarebbe stata costretta a rivolgersi a società esterne. Fra queste la britannica Cip. Ma anche l'israeliana Radure. Anche l'Italia è stata chiamata a dare il proprio contributo con l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Garantirà uno scambio di informazioni e risposte immediate in caso di eventuali attacchi.

V.Pic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano contro gli hacker

I server saranno custoditi nella Biblioteca Apostolica, tutte le comunicazioni saranno criptate e saranno allestiti canali riservati



Peso:17%

Truffe, attacchi web e hacker: scatta l'allarme rosso

LA NUOVA MINACCIA

«La cybersecurity è un tema che vede la Regione Friuli Venezia Giulia attentissima, perché rappresenta un aspetto delicato e decisivo non solo per il corretto funzionamento della Pubblica amministrazione e dell'azione di governo regionale ma anche per l'affidabilità delle relazioni su cui si basano la coesione sociale di una comunità e il suo sviluppo economico».

Lo ha affermato l'assessore regionale alle Autonomie locali e alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, intervenuto ieri mattina in apertura del convegno "Global CyberSec 2025: tendenze geopolitiche, rischi e opportunità per le imprese sui mercati esteri" in corso di svolgimento a Trieste nella Sala maggiore della Camera di commercio Venezia Giulia e promosso da Finest e dallo sportello Sprint per

l'internazionalizzazione.

IL CONTESTO

«Si tratta di un campo amplissimo - ha ricordato Roberti - che va dalle banali truffe di cui può essere vittima ogni cittadino e alle intrusioni nei sistemi

informatici o ai veri e propri attacchi su scala nazionale cui abbiamo assistito per esempio in ritorsione ad alcuni interventi del Capo dello Stato».

CONTROMISURE

L'assessore ha evidenziato come «l'azione prioritaria della Regione sia stata concentrata sulla prevenzione, per esempio con un ampio ricorso a percorsi di formazione: conoscere gli

accorgimenti fondamentali per potersi cautelare rispetto a furti di dati o altre forme di reato è la prima forma di protezione. La diffusione di una cultura della cyber-sicurezza è fondamentale - così Roberti - e deve corre-

re di pari passo al rapido propagarsi di utilizzi in chiave criminale dell'intelligenza artificiale con la quale oggi è facile, dopo aver captato numeri di telefono privati, attivare, per esempio, simulazioni perfette della voce finalizzate a raggirare o trarre in inganno potenzialmente anche persone che rivestono responsabilità apicali».

I lavori del convegno sono stati introdotti dal presidente camerale Antonio Paoletti e dal presidente di Finest Alessandro Minon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI INTENSIFICANO
I CORSI
DEDICATI
AI DIPENDENTI
PER REAGIRE
ALLE MINACCE**

**EPISODI
SEMPRE
PIÙ FREQUENTI
IERI IL CONVEGNO
TRA ASSESSORE
ED ESPERTI**



L'INCONTRO Il vertice di ieri in Regione sul tema della sicurezza telematica



Peso: 23%

INTESA SANPAOLO Neva investe in cybersecurity

Neva Sgr, società di venture capital di Intesa Sanpaolo, ha finalizzato tramite i propri fondi un investimento in Phosphorus Cybersecurity. Si tratta di una società Usa leader nella sicurezza e nella gestione per l'Internet delle cose.



Peso:2%

Difesa e cybersecurity trainano i flussi degli Etf tematici

*Per Ark Invest Europe gli
Etf sulla difesa sono al
primo posto, registrando
afflussi netti per
2,7 miliardi di dollari.*



Peso:2%

Il progetto

Missione cybersecurity

Il Comune di Latina investe sulla sicurezza digitale: assessment, simulazioni di attacco e formazione del personale per proteggere dati e servizi

**DAL COMUNE
TONJORTOLEVA**

Nell'era della digitalizzazione, la sicurezza informatica è diventata una priorità imprescindibile anche per gli enti locali. Il Comune di Latina si è mosso con decisione in questa direzione, avviando un piano articolato di interventi per rafforzare la propria resilienza contro le minacce cyber.

Con due recenti determine dirigenziali, l'amministrazione ha affidato servizi chiave per la protezione delle proprie infrastrutture digitali, nell'ambito di un progetto finanziato attraverso i fondi del PNRR (Missione 1, Componente 1, Investimento 1.5 "Cybersecurity"), per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro. Il progetto del Comune di Latina si articola in quattro fasi principali: miglioramento della postura di cybersecurity, attività di red team e formazione, sicurezza dell'infrastruttura, progettazione e sviluppo di nuovi sistemi e tecnologie. Ogni fase risponde a una specifica esigenza di protezione e aggiornamento del-

l'apparato informatico comunale.

Con la determinazione del 14 aprile 2025, il Comune ha affidato a un operatore specializzato il servizio di consulenza per la valutazione della propria "Cybersecurity Posture". L'obiettivo è eseguire un assessment approfondito delle vulnerabilità, dei rischi e delle modalità di gestione della sicurezza, per poi redigere piani di intervento in linea con le nuove direttive europee (NIS 2).

Pochi giorni dopo, con la determina del 18 aprile 2025, è stata avviata la seconda fase: l'affidamento delle attività di red team, vulnerability assessment, penetration test interno ed esterno, e formazione specifica per il personale. In pratica, il Comune si prepara a "mettere alla prova" la propria sicurezza simulando attacchi informatici, per individuare e correggere tempestivamente le criticità. La trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione ha aumentato l'efficienza dei servizi, ma ha anche reso i dati e le infrastrutture sempre più esposti agli attacchi. Malware, ransomware, phishing e intrusioni nei sistemi sono minacce reali che possono paralizzare un'amministrazione locale, compromettendo dati sensibili dei cittadini e il funzionamento stesso

dei servizi pubblici. Latina mette in campo un pacchetto che comprende assessment, simulazioni di attacco e formazione del personale per proteggere dati e servizi

La recente Strategia Nazionale di Cybersecurity 2022-2026, richiamata nel progetto di Latina, sottolinea come gli enti pubblici debbano migliorare la propria capacità di prevenire, individuare e rispondere a incidenti informatici. Gli attacchi, infatti, non si limitano più a grandi aziende o organismi statali: anche i Comuni, soprattutto quelli che gestiscono piattaforme digitali per i servizi ai cittadini, sono bersagli sempre più frequenti. Il Comune di Latina ha previsto interventi molto specifici, che vanno dalla mappatura delle reti interne alla simulazione di attacchi esterni, fino alla formazione mirata per utenti, tecnici e dirigenti.

L'impegno del Comune di Latina rappresenta un esempio virtuoso di come i fondi europei del PNRR possano essere utilizzati per rafforzare aspetti fondamentali della gestione pubblica, spesso trascurati fino a pochi anni fa.

La sede del Comune di Latina in piazza del Popolo

IL PACCHETTO DI INTERVENTI SPAZIA TRA ANALISI DELLE VULNERABILITÀ E FORMAZIONE MIRATA

DIFENDERE I DATI DEI CITTADINI: LATINA RAFFORZA LA PROPRIA RESILIENZA CYBER CON UN PROGETTO FINANZIATO DAL PNRR

1,5

● E' di 1,5 milioni di euro l'importo sostenuto coi fondi del Pnrr per il progetto cyber-sicurezza



Peso: 40%

RICCIONE

Attacco hacker al profilo Fb di Terzo Pierani

Servizio a pagina 13

Hackerato il profilo dell'ex sindaco Pierani

La scoperta dopo le telefonate di alcuni amici insospettiti: «Su Facebook qualcuno si spaccia per me proponendo operazioni finanziarie»

Con una clonazione del suo profilo Facebook gli hacker hanno ottenuto l'amicizia di decine di suoi conoscenti ai quali, a suo nome, ora propongono perfino operazioni bancarie. La vittima è Terzo Pierani, già senatore, nonché sindaco di Riccione dal 1975 al 1991, esasperato dal caso e costretto a rispondere alle decine di telefonate degli amici che chiedono spiegazioni sui suoi strani messaggi. La truffa viaggia attraverso l'app Messenger. Gli hacker, dopo aver creato omonimi profili, al momento privi di foto, e chiesto il contatto a politici, conoscenti, giornalisti e altre persone che avevano stretto in rete l'amicizia con Pierani, hanno cominciato a mandare una pioggia di messaggi. A questo punto diverse persone insospettite hanno deciso di telefonare direttamente all'ex sindaco, che ha così scoperto l'imbroglio. «Quello che sta succedendo è vergognoso, una cosa pazzesca - esclama lamentandosi -. Si stanno spacciando

per me e inviano messaggi a tutti, proponendo perfino di acquistare dei titoli. Ad alcuni, sempre a nome mio, hanno chiesto se sono informati del programma in corso in città, dal quale hanno tratto beneficio tante persone, me compreso, aggiungendo: spero che le cose belle arrivino anche a te. In questi messaggi si può ravvedere una truffa, perché c'è gente che ci potrebbe cascare, rimanendo fregata. Quando mi sono iscritto a Facebook, un paio di mesi fa, ho selezionato un po' di persone, per dialogare con qualcuno, visto che ormai non si parla più di persona, ma in seguito alla mia iscrizione hanno subito creato quattro nuovi profili. Una decina di giorni fa sul mio, quello autentico, che ho disattivato domenica perché ingestibile e io ero disgustato, con un post ho avvisato tutti, dicendo: attenzione, tutti messaggi che vi giungono a nome mio non partono da

me».

Pierani racconta ancora: «Sono stato anche dai Carabinieri che mi hanno rimandato alla Polizia postale di Rimini, dove mi hanno spiegato che dovevo uscire da Facebook. Sta di fatto che la mia libertà viene così compromessa da imbroglioni. Per chiedermi se ero davvero io a scrivere quelle cose, mi hanno telefonato in tanti, anche qualche deputato. Il primo a chiamarmi è stato il senatore Giorgio Londei, che non sentivo da tempo, e tra gli ultimi di ieri una signora che lavorava alle poste. Anche se uscito dal social tengo d'occhio la situazione, vorrei sapere perché hanno fatto questo, per disturbarmi? Per discreditarmi con bugie? Credo che dietro questo ci sia un disegno per fare cose illecite. Perché altrimenti chiedere di acquistare dei titoli? Pensavo di presentare denuncia, perché a mio parere si profila un reato e anche di andare da un avvocato».

Nives Concolino

PREOCCUPAZIONE

«È una cosa vergognosa, sono stato costretto a uscire dai social»



Terzo Pierani è stato senatore e sindaco di Riccione dal 1975 al 1991



Peso: 33-1%, 45-36%

LE IPOTESI

Hacker russi
roghi in Francia
o al maltempo

••• Dal fenomeno atmosferico raro al possibile coinvolgimento della Russia, passando per sabotaggi e attacchi hacker. Le cause del blackout che ha colpito ieri Spagna e Portogallo sono ancora da accertare. Ma si fanno alcune ipotesi. **Fenomeno atmosferico raro: vibrazioni indotte** Secondo l'operatore di distribuzione dell'energia elettrica in Portogallo, E-Redes, il blackout sarebbe stato provocato da un raro fenomeno atmosferico noto come «vibrazione atmosferica indotta». Estreme variazioni di temperatura registrate nell'entroterra spagnolo avrebbero generato oscillazioni anomale nelle linee ad altissima tensione (400 kV), destabilizzando la rete e provocando la disconnessione della Penisola Iberica dal sistema europeo. **Incendio in Francia meri-**

dionale Un'altra ipotesi, avanzata da REN (Redes Energéticas Nacionais, che è l'operatore di trasmissione dell'energia elettrica e si occupa del trasporto di elettricità ad altissima tensione dalle centrali elettriche fino alle reti di distribuzione, è che un incendio sul monte Alaric, nel sud della Francia, abbia danneggiato una linea di alta tensione tra Perpignan e Narbona. Tuttavia, il gestore francese RTE ha smentito la presenza di incendi in quella zona lasciando questa pista senza conferme ufficiali. **Guasto tecnico e disconnessione automatica** Red Eléctrica, il gestore spagnolo, ha invece segnalato una forte oscillazione nel flusso di energia che ha causato un «cero energético», cioè un blackout im-

provviso. L'evento avrebbe generato una perdita di equilibrio tra domanda e offerta di elettricità, provocando la disconnessione automatica della rete iberica dal sistema europeo alle 12:38 CET. **Un possibile attacco informatico** La pista dell'attacco hacker è stata la prima ipotesi immediatamente dopo il blackout. Al momento non ci sarebbero evidenze concrete, ma le autorità di Spagna e Portogallo hanno aperto indagini per verificare l'eventualità di un attacco informatico. Il Centro Nacional de Cibersegurança portoghese ha escluso segni di aggressioni digitali. Ma in Spagna l'INCIBE, Instituto Nacional de Ciber-

seguridad, continua a esaminare questa possibilità. **Il possibile coinvolgimento della Russia** Alcuni analisti hanno ipotizzato un possibile coinvolgimento della Russia in un'eventuale campagna di destabilizzazione e sabotaggio attraverso attacchi informatici, soprattutto in considerazione del supporto di Spagna e Portogallo all'Ucraina. Tuttavia, al momento non esistono prove concrete che colleghino Mosca al blackout e le autorità invitano alla cautela in attesa delle conclusioni ufficiali delle indagini. **FRA. MUS.**



Peso: 17%

ref_id-2074

489-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Una settimana da impazzire: rassegna di tutte le novità dell'AI

Se vi sembrava che l'intelligenza artificiale stesse già correndo veloce, preparatevi a cambiare idea: l'ultima settimana è stata un concentrato di novità. TESTO REALIZZATO CON AI

novazioni, annunci e rivoluzioni tecnologiche da togliere il fiato. Non è solo il solito progresso incrementale: stiamo assistendo a un salto di qualità che inizia a ridisegnare il nostro modo di lavorare, comunicare e persino creare. Ecco la rassegna delle notizie che non potete perdervi.

OpenAI rilascia GPT-Image-1

Da qualche giorno, gli sviluppatori esterni possono integrare GPT-Image-1 nelle loro applicazioni via API. E' il modello che alimenta la funzione di generazione di immagini lanciata su ChatGPT a fine marzo. Siamo di fronte a qualcosa di più di un semplice aggiornamento: è un segnale potente del fatto che l'AI generativa sta superando la barriera tra parole e immagini, e che la creazione visiva sta diventando parte integrante dell'esperienza conversazionale.

Grok Studio e la memoria lunga delle AI

La startup di Elon Musk, xAI, ha lanciato Grok Studio, una piattaforma che consente di creare documenti, app e giochi in un'interfaccia *split-screen*. Ma la vera novità è un'altra: Grok Studio conserva la memoria delle conversazioni passate. Un passo gigantesco verso assistenti davvero personali, capaci di conoscervi un po' meglio ogni giorno.

Google presenta Gemini 2.5 Flash

Non tutto quello che conta deve essere pesante. Google l'ha dimostrato lanciando Gemini 2.5 Flash, un modello pensato per essere veloce ed efficiente, ma che nei test si è piazzato alla pari dei giganti come GPT-4.5 Preview e Grok-3.

Nvidia scommette mezzo trilione di dollari sulle AI supercomputer

Nvidia ha annunciato un piano da 500 miliardi di dollari per costruire una rete di supercomputer dedicati all'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. L'AI non sarà più solo nel cloud: sarà nel cuore dell'infrastruttura economica, della difesa, della

medicina, dell'energia.

Claude diventa un ricercatore autonomo

Anthropic ha dotato Claude di nuove capacità di ricerca autonoma: può cercare su Google Workspace, affrontare domande complesse suddividendole in passi successivi, e citare fonti attendibili. Non più risposte "creative", ma solide, argomentate, trasparenti.

Nvidia e Google Cloud insieme per l'Agentic AI on-premises

Nvidia non si è fermata agli annunci faraonici: ha stretto una partnership con Google Cloud per portare l'AI agenticamente nei data center aziendali. Con la potenza dei nuovi chip Blackwell e i modelli Gemini di Google, nasce una nuova generazione di agenti intelligenti che lavorano localmente, senza dover passare dal cloud. Più sicurezza, più velocità, più controllo per le aziende che vogliono integrare l'AI senza dipendere da server lontani.

Amazon lancia Nova Sonic: l'AI della voce perfetta

AWS ha presentato Amazon Nova Sonic, un nuovo modello fondamentale per il riconoscimento e la generazione del parlato. Non è solo migliorata la qualità della sintesi vocale: ora l'AI capisce il contesto, gestisce meglio le emozioni, e rende le conversazioni con assistenti virtuali molto più naturali.

Kling 2.0: l'AI video che diventa regista

Kling AI ha aggiornato la sua piattaforma lanciando Kling 2.0, con una comprensione dei prompt molto migliorata, movimenti dei personaggi più realistici, e un editor multi-elemento che rende il montaggio video intuitivo come trascinare e rilasciare. In pratica, un salto avanti verso la produzione video completamente automatizzata.

Canva Visual Suite 2.0

Canva ha fatto il suo annuncio più importante da quando esiste: Visual Suite 2.0, una piattaforma che integra creazione di documenti, presentazioni, siti web e molto altro, tutto spinto dall'intelligenza artificiale.

Microsoft Copilot diventa regista e narratore

Anche Microsoft ha aggiornato il suo arsenale: Copilot Studio ora consente di creare agenti che possono cliccare, digitare, navigare tra appli-

cazioni desktop e web. E il Vision Mode su Edge è in grado di "narrare" tutto ciò che accade sullo schermo, in tempo reale.

Grok Vision: l'occhio multimodale che ti guida

Grok, oltre a Studio, ha lanciato anche Vision: punta la fotocamera del telefono su un oggetto e ottieni analisi e risposte in tempo reale. Con il supporto multilingue e la ricerca audio integrata, il modello abbatte un altro confine: quello tra visione, linguaggio e azione.

Perplexity Assistant sbarca su iOS

Perplexity AI ha portato il suo assistente conversazionale anche su iPhone, dopo il debutto su Android. Con il supporto vocale e l'integrazione con app di terze parti, l'AI diventa sempre più un assistente personale che organizza cene, prenota taxi, imposta promemoria.

Tavus rivoluziona il lipsync nei video AI

Tavus ha presentato un nuovo modello di lipsync che rende i video generati dall'AI ancora più realistici: labbra che si muovono perfettamente a ritmo con l'audio, espressioni facciali naturali, una qualità mai vista prima.

ChatGPT Deep Research Mini

OpenAI ha lanciato una versione "mini" di ChatGPT Deep Research: meno risorse richieste, stessi strumenti di ricerca avanzata. Quando i limiti del modello completo vengono raggiunti, gli utenti possono continuare a esplorare grazie a questa versione più leggera.

Genspark AI Slides

Infine, Genspark ha lanciato AI Slides, un tool che usa agenti intelligenti per creare presentazioni: ricerca l'argomento, genera immagini e grafici, organizza i contenuti in slide professionali. Preparare una presentazione non sarà più un incubo, ma un flusso continuo.

Il futuro corre. E, come sempre, spetta a noi decidere se limitarsi a inseguirlo, o provare a guidarlo.



Peso: 25%

Arrestato in via dei Mutilati Tenta di rubare delle birre ma viene fermato dal vigilante

VERONA Ancora una tentata rapina al Pam di via dei Mutilati, dopo quella avvenuta in pieno giorno giovedì scorso. Il rapinatore, un 38enne di origine marocchine, si è intrufolato lo scorso sabato alle 20 nell'esercizio commerciale, dirigendosi verso gli scaffali per impossessarsi di alcune birre. L'uomo è stato però sorpreso dall'addetto alla sicurezza che lo ha inseguito all'esterno del supermercato e bloccato in attesa dell'arrivo delle volanti. Il 38enne, già noto alle forze dell'ordine per numerosi precedenti per reati contro il patrimonio e la pubblica

amministrazione, ha cercato più volte di fuggire, spingendo con violenza il vigilante.

Poco dopo sono arrivate sul posto le volanti. Gli agenti hanno chiesto al rapinatore di fornire le proprie generalità, ma quest'ultimo si è rifiutato. Il 38enne è stato perciò arrestato per tentata rapina e per non aver dato informazioni sulla propria identità. Ieri l'uomo è comparso in tribunale davanti al giudice che ha convalidato l'arresto, disponendo nei suoi confronti la misura cautelare dell'obbligo di presentazione quotidiana alla polizia giudiziaria. (f.s.)



Peso: 10%

Aumenta la spesa per l'ampliamento del sistema di videosorveglianza: da 40mila si passa a 70mila euro

Una vigilanza privata a presidio del territorio Per le emergenze naturali la città si fa «smart»

Stanziati anche 100mila euro per migliorare la visibilità di alcuni attraversamenti pedonali critici

MERATE (six) Stanziati 235mila euro per una Merate più sicura. Diversi gli ambiti individuati dall'Amministrazione comunale: contrasto alla microcriminalità, prevenzione di calamità naturali e sicurezza lungo le strade. Gli interventi sono stati presentati nel corso della Commissione Bilancio che si è riunita in sala consiliare giovedì sera, 24 aprile.

Secondo quanto riferito in aula dal sindaco **Mattia Salvioni** nel presentare le varie voci di spesa inserite nella variazione al bilancio di previsione, il Comune è al lavoro per avviare un nuovo servizio di tutela del territorio notturno per cui intende ingaggiare una vigilanza privata.

«Stiamo facendo diverse valutazioni per capire come è meglio organizzare gli interventi notturni da parte dei vi-

gilantes sia nel periodo estivo che in quello invernale - ha chiarito Salvioni in Commissione - Partiremo prima con un affidamento più breve per poi eventualmente farne uno pluriennale». Per affidare il servizio nel 2025 l'Amministrazione ha stanziato 5mila euro.

Per contrastare piccoli criminali e vandali è in programma, come noto, anche un ampliamento del sistema di videosorveglianza. 40mila euro sono già stanziati da tempo per l'implementazione degli occhi elettronici in alcune zone sensibili della città e al momento non coperte, tra cui Sartirana, via Santa Maria di Loreto e la pista di pump track in via XXV Aprile. L'Amministrazione contava di ottenere il 50% dell'importo attraverso un contributo regionale, ma il progetto di Merate - pur essendo stato ammesso al bando - non è stato alla fine

premiato a causa dell'esaurimento delle risorse da parte di Regione. Il Comune, come confermato da Salvioni, coprirà comunque l'intero importo, implementando la spesa di altri 30mila euro.

«Parteciperemo a un nuovo bando, questa volta ministeriale, nell'ambito del Protocollo d'intesa sul controllo di vicinato con la Prefettura» le parole di Salvioni, che non ha specificato dove saranno installate le nuove telecamere. Un intervento volto alla sicurezza in città anche quello ribattezzato «Smart city», dal costo di 100mila euro.

«Ci doteremo di una piattaforma sensoristica in grado di prevenire le emergenze e sostenere l'attività della Protezione Civile - ha spiegato il sindaco - Partiremo dai sensori per monitorare i livelli del Molgora e del lago di Sartirana. Qui avremo anche una

sensoristica legata all'ossigenazione dell'acqua. Poi arriveranno anche le stazioni per il controllo della qualità dell'aria, indispensabili dopo il pronunciamiento del Tar in favore di Italcementi».

Infine, stanziati 100mila euro per migliorare l'illuminazione di notte di alcuni attraversamenti pedonali poco visibili sulle strade cittadine.



La Commissione Bilancio di giovedì sera. A sinistra il presidente Alfredo Casaleto, consigliere di «Prospettive per Merate», a destra il primo cittadino Mattia Salvioni



Peso: 35%